

Sfratti/1: per le istanze di sospensione il bollo non serve Ma alcune cancellerie di tribunale lo richiedono

Da oggi e fino al 27 luglio gli inquilini «sotto sfratto» possono presentare (personalmente o tramite un legale) l'istanza di rinvio presso i tribunali. Già si preannuncia una vera e propria valanga di richieste, visto che le esecuzioni sospese in Italia riguardano oltre un milione e 300 mila famiglie. Ma non è solo la quantità a minacciare il corretto svolgimento delle procedure. I sindacati denunciano che molte cancellerie non accettano l'esenzione dall'imposta di bollo per la domanda, come previsto dal collegato alla finanziaria, considerandola applicabile soltanto nei contratti inferiori alle 50 mila lire (in fatto di locazioni, quindi, per nessuno). Sulla materia è già stato richiesto un parere al ministero di Grazia e Giustizia e sono in arrivo interpellanze parlamentari.



Sfratti/2: tutte le «contromosse» degli inquilini Ecco i consigli del Sunia a chi chiede la proroga

Ecco i consigli del Sunia (numero verde: 167256646) agli inquilini che presentano l'istanza di sospensione dello sfratto. Chiedere le copie per la notifica al locatore. Allegare all'istanza una copia dell'ordinanza di sfratto, lo stato di famiglia del richiedente, l'attestazione del reddito proprio e del nucleo familiare, la lettera inviata al proprietario con la richiesta per il rinnovo del contratto. Entro 5 giorni si dovrà notificare la copia al proprietario. Il provvedimento del giudice è impugnabile sia dall'inquilino che dal proprietario. Le spese legali sono esenti da bollo e gli oneri degli avvocati ridotti del 50%. In caso di proroga, il canone è quello dovuto al momento della cessazione del contratto, all'istat e agli oneri accessori, maggiorato del 20% per il canone e l'istat.

€ c o n o m i a

Metalmecchanici, ostacoli sul contratto La banca-ore divide le parti. Sì all'intesa dagli iscritti Fim-Fiom-Uilm

ROMA «È una violazione della mediazione del ministro Antonio Bassolino. Per ora abbiamo interrotto la scrittura del contratto, domani decideremo insieme». Claudio Sabatini, segretario generale della Fiom, i metalmeccanici della Cgil, non vuole drammatizzare. Quella che giovedì scorso si consumata al tavolo della scrittura definitiva dell'intesa trovata l'8 giugno tra Federmeccanica e sindacati, non è una nuova rottura. È un ostacolo, però, e bisogna superarlo.

Fim-Fiom e Uilm da una parte e Federmeccanica dall'altra, non si sono trovati d'accordo al momento di scrivere la parte del contratto relativa alla banca delle ore. L'interpretazione che danno i sindacalisti della mediazione ministeriale è che tutte le ore straordinarie eccedenti la franchigia (32 ore di straordinari retribuiti per le aziende con più di 200 dipendenti, 80 ore per quelle che ne hanno di meno) devono essere riposti compensativi e quindi devono andare a finire nella banca delle ore. Non è così per Federmeccanica che sostiene, secondo i sindacati, che la banca delle ore non si attiva per contratto, ma su richiesta dei lavoratori. «Stiamo scrivendo i testi e, come sempre accade quando si passa dalla teoria ai fatti, dalla bozza alla stesura definitiva, sorgono i problemi. Ma non mi sembra il caso di drammatizzare. Federmeccanica non sta mettendo in forse l'esistenza della banca delle ore. Né, ci tengo a dirlo, questi



Sintesi

piccoli intoppi snaturano la portata dell'intesa raggiunta con tanta fatica». A parlare è Nino Spagnolo, segretario nazionale della Fim-Cisl. «Sì, non si deve drammatizzare - conferma

il segretario della Fiom, Sabatini - Ma Federmeccanica sta cercando di non applicare la mediazione cercata e trovata dal ministro Bassolino. Domani (oggi per chi legge, ndr) a via dei

La Ces studia regole comuni per gli euro-lavoratori

Lavori in corso per l'«euro-contratto». La questione è all'ordine del giorno del congresso della Ces (Confederazione dei sindacati europei), in programma ad Helsinki da oggi al 2 luglio prossimi. Quella di un modello contrattuale comunitario è una delle sfide più importanti del «dopo euro», da realizzare nell'ambito del patto sociale europeo. E dopo i risultati non molto soddisfacenti del recente vertice Ecofin di Colonia, sarà il congresso della Ces a tentare di rilanciare l'idea di un accordo a livello continentale per lo sviluppo e l'occupazione. Verso l'«eurocontratto», dunque. Ma non è ancora il momento di parlare di salario europeo o di orario di lavoro europeo, bensì di «diritti minimi» del lavoro che siano rispettati in tutti i paesi dell'Ue e che evitino situazioni di «dumping» fiscale tra gli stati membri: quindi, regole uniformi su maternità, malattia, ferie, garanzia del posto di lavoro, statuto dei lavoratori. «Il salario ancora per molti anni sarà questione nazionale - spiega Adriano Musi, numero due della Uil - ma un giorno si arriverà anche a fissare, a livello europeo, parametri retributivi di riferimento».

Frentani, a Roma, si riunisce la delegazione nazionale del contratto. Ci vediamo alle 10 di mattina e poi nel pomeriggio riunito il consiglio generale unitario per decidere il che fare. Non ci sono divisioni tra noi, giovedì scorso abbiamo deciso insieme, Fim, Fiom e Uilm di sospendere la scrittura».

Nessuna drammatizzazione, dunque. Dall'incontro di oggi verranno fuori altre notizie che riguardano la più battagliera delle categorie di lavoratori. Dopo la firma dell'intesa i tre sindacati hanno avviato una consultazione unitaria tra gli iscritti

che sembra aver dato risultati positivi: quasi l'80% dei lavoratori con tessera avrebbe detto sì. Qualche disappunto in Liguria (nelle fabbriche genovesi e non avrebbero anche raggiunto il 55,7%), non proprio entusiasti alcuni risultati in Emilia (no alla Weber, gruppo Fiat, roccaforte della corrente di minoranza della Fiom, dove i contrari sono arrivati a superare il 65%), ma complessivamente il Nord operaio ha approvato l'intesa. In Piemonte, Lombardia, Veneto la mediazione portata a casa l'8 giugno ha riscosso un successo superiore alle attese. Il dato

ufficiale di questa prima consultazione arriverà oggi pomeriggio, mentre il 6-7-8 giugno si svolgerà il referendum tra tutti i metalmeccanici. Oltre un milione e mezzo di persone dovranno dire sì o no al contratto. Sperando che per quella data si siano superati gli ostacoli di oggi e che i testi definitivi dell'accordo saranno scritti. Ricominciare dopo otto mesi di vertenza, 36 ore di sciopero, 30 incontri tra le parti, 3 interruzioni e 12 giorni di no-stop al ministero del Lavoro sarebbe una sconfitta per tutti.

Fe. Al

IL CASO Quando il Fisco maltratta i contribuenti

Quattordici mesi fa M.F., romano, dirigente di un ente pubblico ora in pensione, ha presentato ricorso contro una cartella esattoriale riferita al 1991 e notificata nel febbraio del 1998. Il Fisco reclamava il pagamento di 481 mila lire (247 mila di «debito scaduto», il resto di «interessi e spese accessorie») come quota Ilor relativa a un appartamento di cooperativa. Col piccolo particolare che tale immobile gode di un regime di esenzione ventennale dall'Ilor. Da qui il ricorso. Il ministero delle Finanze in un primo momento ha aperto la pratica, chiedendo l'invio di documentazione aggiuntiva «al fine di agevolare l'esame del ricorso». Ma poi a M.F. non è arrivata alcuna risposta. Il Fisco non si è degnato di inviare una lettera, una raccomandata o un telegramma, per dire «il suo ricorso è stato accolto, non deve pagare», oppure «il suo ricorso è stato respinto, deve pagare». Silenzio assoluto. Fino al 24 giugno scorso. Quando l'ufficiale giudiziario ha lasciato nella cassetta delle poste del presunto evasore un'ingiunzione di pagamento della tassa (nel frattempo lievitata a 520 mila lire), pena il pignoramento di beni. Ironia della sorte, M.F. aveva ricevuto per la dichiarazione dei redditi proprio del 1991 un rimborso Irpef: all'epoca - evidentemente - il Fisco aveva appurato che M.F. aveva pagato più tasse di quante avrebbe dovuto. Una nota a margine: fra i nove soci della cooperativa dell'appartamento in questione, solo a M.F. è stato intimato il pagamento dell'Ilor. A tutti gli altri, l'esenzione è riconosciuta. Come dire, il Fisco non è uguale per tutti. Ma in ogni caso, a prescindere dalle legittimità della cartella esattoriale (tutta da dimostrare), resta fermo un principio: la pubblica amministrazione dovrebbe comunicare l'esito di un ricorso. Non è questione di buona educazione, ma di democrazia.

PAOLO BARONI

MILANO Poteva essere un funerale e invece sarà una festa. Oggi in via Filodrammatici si riunisce il cda, nell'aria c'era l'ennesimo braccio di ferro che sarebbe dovuto culminare con la riscrittura del patto di sindacato, ma ancora una volta gli scenari evocati nei mesi si dissolveranno nel nulla. L'unica novità di rilievo dovrebbe riguardare l'ingresso nel board di Antonio Civaschi, nuovo «ad» della Comit e di Alessandro Profumo in quota Unicredit. Al momento - pare - non ci sarà nessun nuovo patto di sindacato: l'autonomia dell'istituto, dopo tanti scossoni, per il momento è infatti salva. E dopo le ultime mosse la leadership di Cuccia e Maranghi è più salda che mai e la coppia ora può dedicarsi al perfezionamento della fusione Comit-Intesa (mercoledì il varo) e alla prossima grande partita delle privatizzazioni: la messa sul mercato del gigante Enel di cui Mediobanca è advisor.

Nel breve volgere di poche settimane, infatti, a via Filodrammatici sono riusciti a mettere a segno una serie di «colpi» che hanno cambiato le carte in tavola: il blitz sul vertice delle Generali, la scalata a Telecom, la presa di controllo sulla Comit. Operazioni decisive per il mantenimento dell'assetto di potere impiantato sull'istituto milanese. Certo non sono mancati i contraccolpi: sono salati rapporti storici (con gli Agnelli e coi francesi di Lazard), Cuccia è stato costretto a confrontarsi magari contro voglia con

Mediobanca, Cuccia festeggia un altro successo Oggi il cda, ma non ci sarà un nuovo patto di sindacato: l'autonomia dell'istituto è salva



Il presidente onorario di Mediobanca Enrico Cuccia

Blanchi/Ansa

il potere politico e poi - come nel caso del ribaltone Comit - ha dovuto anche sporcarsi le mani... col mercato.

«Nulla sarà più come prima», spiega Diego Della Valle, ultimo ribelle tra i consiglieri della Comit brutalmente defenestrato dal cda della banca durante l'assemblea del 21 giugno. «Mediobanca - aggiunge - ha dovuto

finalmente misurarsi col mercato, far scorrere il sangue. Abituati spesso a comandare senza tirar fuori quattrini, in Comit, è stata costretta a pagare per poter contare. E questa è una vittoria importante».

Solo poche settimane fa la stella di Mediobanca sembrava invece destinata ad un mesto tramonto. Reduce da una lunga serie di fallimenti (la

mancata operazione Supergemina e il matrimonio non consumato tra Hdp e Marzotto), e messa sotto scacco da Unicredit e Imi-San Paolo che avevano annunciato due offerte di scambio (solo in apparenza amichevoli) su Comit e Banca di Roma, isolata tanto sul piano internazionale quanto su quello interno, la banca aveva un destino segnato. Cuccia e Maranghi temevano soprattutto la possibilità che Unicredit mettesse le mani sul gruppo di piazza della Scala. Il pericolo, con l'unificazione nelle mani di un unico soggetto di quasi il 18% del capitale di Mediobanca (un altro 8% fa capo a Banca Roma), era evidentemente la fine di quell'equilibrio che vedeva le tre ex-bin controllare il 25% del capitale al pari della squadra dei soci privati, la perdita dell'autonomia, insomma la fine di un'era. Un vero dramma per Cuccia che in nome dell'autonomia sembra sia riuscito a far breccia anche nel cuore di un personaggio che non può essere certo annoverato tra gli amici dell'istituto: Massimo D'Alema.

È la fine del potere e dell'indipendenza di Mediobanca, avevano scritto in coro i principali quotidiani economici stranieri. E mentre il Wall Street Journal annunciava l'inizio di una «nuova era», il Financial Times

parlava di «conseguenze interessanti» per chi come Cuccia era abituato «a spadroneggiare nella finanza italiana». Giudizi tanto taglienti quanto frettolosi. Che uno dei più fidati supporter di Cuccia, Cesare Romiti, li quidava in maniera altrettanto secca: «È una vergogna - dichiarava a fine marzo l'ex presidente Fiat - che in momenti del genere si spari su Mediobanca, le si addebitino tutti gli errori del nostro capitalismo». Sulla stessa linea anche Marco Tronchetti Provera i cui rapporti con Cuccia sono in fase di forte raffreddamento: «Negli ultimi dieci anni ho assistito ad un numero incalcolabile di funerali di Mediobanca. Tutti virtuali».

Addio Galassia del Nord? Forse Della Valle esagera, ma gli avvenimenti degli ultimi mesi un bello scossone al sistema l'hanno dato. Tutto ha inizio con la fuoriuscita di Cesare Romiti dal vertice della Fiat avvenuta un anno fa. E la fine di quel rapporto privilegiato, in alcuni casi forzatamente esclusivo, tra gli Agnelli e via Filodrammatici. Lo smarcamento di Torino diventa poi evidente quando l'Ili entra nell'azionariato dell'Imi-San Paolo (polo tradizionalmente ostile a Mediobanca) e quando in primavera gli Agnelli caldeggiavano la fusione tra Imi-San Paolo e

Banca di Roma poi bloccata da Fazio come l'assalto di Unicredit alla Comit. L'obiettivo di Torino è quello di partecipare alla spartizione del ricchissimo portafoglio di partecipazioni custodito da Cuccia (Generali, Montedison, Compart, Hdp, Pirelli, ecc).

Nell'opa lanciata da Colaninno sulla Telecom (finita nell'orbita dell'Ili) e gestita malissimo Cuccia e Maranghi intravedono l'occasione per rendere pan per focaccia e scalzare gli ex soci-ex amici. E così faranno. Colpi e stilette contrapposte si traducono anche nella fuoriuscita dal patto di sindacato Fiat che lega l'Ili a Mediobanca, Generali e Deutsche Bank. Nessuno strappo, sostengono a Torino. Anche se poi il presidente «americano» del gruppo, Paolo Fresco, non mancherà di sostenere che alla Fiat «i giochi di potere fine a se stessi non ci interessano».

Per arrivare a questi risultati Cuccia è però dovuto scendere più volte a patti, mettersi in affari con la nuova leva di imprenditori padani (con cui ora però divide il controllo del gigante Telecom), e affidarsi a nuovi alleati che nel corso dell'ultimo mezzo secolo magari erano stati suoi avversari. Ad esempio per sbarazzarsi di Antoine Bernheim, che si era opposto al

matrimonio tra Comit e Banca di Roma. Cuccia promuove alla presidenza Alfonso Desiato, uomo espressione della compagnia triestina sulla cui ascesa ai vertici del Leone alato negli anni passati lui per primo aveva posto un veto. Non solo, ma puntando sul presidente di Alleanza (secondo azionista di Banca Intesa) Cuccia non fa segnare il destino di Comit di fatto promessa sposa di quel polo «cattolico» costruito da Giovanni Bazzoli attorno ad Ambroveneto e Cariplo.

Al vecchio triangolo Maranghi-Romiti-Geronzi subentra così l'asse Bazzoli-Desiato. Ed è risaputo che di quel triangolo Bazzoli è sempre stato un nemico, mentre in più occasioni Mediobanca l'ha considerato un avversario. Il terremoto che si profilava all'orizzonte - con la Deutsche Bank pronta a muovere su Comit e Generali sempre in odore di scalata, però, ha indotto il dominus di via Filodrammatici al grande passo.

L'incontro ravvicinato tra i due sembra sia stato quasi un colpo di fulmine. «È un uomo di livello umano e spirituale inconsueto in questo ambiente», ha confessato il banchiere bresciano riferendosi al padre-padrone di Mediobanca. Inutile dire che molti osservatori, con Romiti in difficoltà dopo la condanna per falso in bilancio, vedono proprio in Bazzoli il possibile successore - almeno ideale - di Cuccia. È un banchiere sofisticatissimo - dicono di lui - che in questi anni ha dimostrato grandi capacità nel tenere insieme azionisti molto di versi tra loro.



◆ Aveva ottant'anni. Stava scontando l'ergastolo per i crimini commessi in sei anni di regime

◆ Governò con il terrore, fu sostenuto dalla Cia. Depose re Costantino. Non ha mai chiesto clemenza

Morto Papadopoulos il leader dei colonnelli

Guidò la dittatura in Grecia negli anni 70

ATENE L'ex-dittatore greco Georges Papadopoulos è morto ieri in un ospedale di Atene. Aveva ottant'anni, soffriva da tempo di gravi problemi respiratori e solo in seguito ad un aggravamento del suo stato di salute aveva lasciato il carcere di massima sicurezza di Koydallos, tra Atene e il Pireo, dove stava scontando l'ergastolo: Papadopoulos era stato il leader della dittatura dei colonnelli in Grecia da 1967 al 1973 e nel 1975 era stato condannato a morte dal tribunale della rinata democrazia greca. Solo tre anni dopo, nel 1978, l'ex-dittatore si era visto commutare la pena in carcere a vita. La figura umana e politica di Papadopoulos è indissolubilmente legata alla tragica stagione dei colonnelli: egli infatti non chiese mai clemenza per i suoi crimini, rimase anzi convinto di «aversalvato la Grecia dal comunismo» con il suo gesto e poi, a partire dalla metà degli anni Ottanta, aveva lavorato, sia pure dal carcere dov'era recluso, alla ricostruzione di una forza politica di estrema destra, l'Unione politica nazionale, in grado di incidere sulla vita e sulle prospettive sociali della Grecia ormai indirizzata verso il «socialismo mediterraneo» del Pasok di Andreas Papandreu. Da allora, le autorità greche erano sempre rimaste sorde di fronte alle numerose richieste di scarcerazione dell'ex-dittato-

re che arrivavano dalle varie organizzazioni politiche della destra. E infatti Papadopoulos era rimasto l'unico protagonista della stagione dei colonnelli sopravvissuto (insieme con il suo ex-capo della polizia militare Dimitris Ioannides che pure lo aveva deposto nel 1973), ancora detenuto.

Anticomunista feroce, sostenuto sia dal giovanere Costantino (almeno in un primo momento) sia dai servizi americani, Georges Papadopoulos aveva realizzato il colpo di stato del 21 aprile del 1967 in pratica superando sul tempo, e di pochissimo, un analogo progetto dei militari filo monarchici. La sua fortuna internazionale crebbe parallelamente al consolidamento del suo potere interno. Il crollo del suo regime, invece, si ebbe sul fronte internazionale in seguito all'inaspirarsi della crisi con la Turchia per il controllo dell'isola di Cipro, e su quello nazionale per via delle crescenti proteste studentesche contro il regime. Un ennesimo colpo di Stato, alla fine del 1973, portò alla sua destituzione in favore di Dimitris Ioannides il cui potere, sia pure con alterne fortune e con continui rovesci, rimase in piedi fino al 23 luglio dell'anno successivo, quando i leader militari greci chiamarono i partiti di destra e di centro a formare un nuovo governo «democratico».

IL PERSONAGGIO

L'ultimo tiranno sanguinario anticomunista

NICOLA FANO

All'alba del 21 dicembre del 1974, otto mesi dopo aver guidato il colpo di Stato dei colonnelli contro i generali monarchici, Georges Papadopoulos salì la grande scalinata bianca della villa di Aristotele Onassis a due passi da Capo Sunion, dove gli antichi greci andavano a pregare al tramonto. Ormai il dittatore sentiva il potere in pugno. Aveva qualche dubbio circa il sostegno del giovane re Costantino II, ma sapeva che avrebbe potuto destituire in qualunque momento: dagli Stati Uniti era stato vezzeggiato per tutti quei mesi perché aveva sempre giustificato le sue violenze come «ultimo baluardo contro la deriva filocomunista» che il paese avrebbe preso senza di lui; insomma, poteva temere qualcosa solo dalla vecchia aristocrazia e dai nuovi ricchi, ma quella villa bianca appoggiata sul colmo di una collinetta cosparsa di carri armati era il segno tangibile di un nuovo patto. Avrebbe pensato lui a soddisfare l'appetito di dollari di quelli avevano sperato sotto la monarchia e di

quei borghesi spregiudicati che dal futuro si aspettavano di sostituirsi all'aristocrazia. Lui, Georges Papadopoulos, figlio di una famiglia contadina del Peloponneso, sarebbe stato il vero della Grecia.

Sei anni dopo quella stessa villa che era diventata residenza del tiranno e simbolo del suo ricco potere, fu circondata da altri carri armati, ma con le stesse insegne. A guidare il nuovo colpo di Stato era un uomo glaciale e terribile, colui al quale il dittatore aveva affidato i compiti più sporchi: Dimitris Ioannides, capo della polizia militare. Era sempre l'alba ma quel 25 novembre 1973 per il regime dei colonnelli, era l'inizio della fine. Dieci giorni prima, gli studenti del Politecnico di Atene avevano cominciato un duro braccio di ferro con il regime, culminato in una drammatica strage. La contrapposizione ufficiale era legata alla riforma degli organismi di rappresentanza degli studenti: in



Un momento del processo a George Papadopoulos e alla giunta militare per il colpo di Stato e sotto Alexander Panagulis

realtà si trattava di una prima, fondamentale scintilla di opposizione organizzata a un regime sanguinario e liberticida. I marine americani che Papadopoulos, in virtù di un accordo contestatissimo, aveva fatto sistemare al centro del Pireo su una

enorme porticciolo, non si mossero, in quei giorni. Gli Usa, forse, volevano rinfacciare con quel gesto l'atto di presunzione che Papadopoulos aveva consumato il mese prima non cedendo le sue basi aeree ai caccia dell'Air Force impegnati nella crisi del Medio Oriente. Poi, la contrapposizione con i turchi per il controllo di Cipro era al suo culmine e allora si mosse l'ex-delfino

Ioannides, per salvare il salvabile. Ancora lo sfarzo di una villa, prossima a un luogo-simbolo della civiltà antica, faceva da scenario al nuovo cambio di guardia.

Ma intanto la forza degli studenti, le incertezze statunitensi fra chi voleva ancora sostenere i colonnelli e chi li considerava ormai compromessi, nonché le pressioni militari della Turchia avevano aperto un varco alla prossima Grecia. A poco valse il carosello di colpi di stato e avventure politiche varie che stupì il mondo nei mesi successivi: il regime fu costretto alla resa otto mesi dopo quando gli avanzati di un potere imbottito di menzogne furono costretti a chiamare i partiti della destra e del centro a salvare la faccia al paese. E solo allora tornò alla ribalta il «vecchio» Kostantinos Karamanlis, capo del governo impallinato dieci anni prima da una destra radicale che già preparava le basi del futuro regime.

A differenza di quello che era accaduto e ancora stava accadendo per la «vecchia» dittatura franchista in Spagna, il regime greco aveva rappresentato uno squarcio sanguinante nel cuore della vecchia Europa: la

rivolta degli studenti era diventata la bandiera politica e culturale di una società che stava scoprendo la dimensione internazionale della libertà: lo stesso successo clamoroso ottenuto dal film di Costa-Gavras «Z, l'orgia del potere» (Gran Premio a Cannes nel 1969 e Oscar nel 1970) dedicato proprio alle violenze del colpo di stato dei colonnelli, rappresentò il segno di una possibile identità comune della sinistra europea. Lo stesso avvenne, sia pure fra minori clamori, in occasione della pubblicazione di un'antologia di racconti, «18 testi», di autori greci censurati in patria dai colonnelli. E in quell'atmosfera, pure, prese avvio il successo internazionale della giornalista Oriana Fallaci che al regime greco e a uno dei suoi principali oppositori, Alexander Panagoulis, ha dedicato molte sue importanti pagine. A metà degli anni Settanta, l'onda del Sessantotto occidentale sopravvisse a se stessa grazie anche alle suggestioni scatenate in Europa dal regime greco e in America Latina dal Cile di Pinochet: un pezzo di quelle illusioni e i suoi fantasmi, in fondo, è morto ieri con Georges Papadopoulos.

IL REPORTAGE

Istanbul, fame e rifiuti nel ghetto dei curdi

DALL'INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

KUCUK CEKMECE (Istanbul) Ad Ayazma, nel comune di Kucuk Cekmece, alla periferia di Istanbul, il ricco ed il povero sono dirimpettati. Li separa solo la fogna a cielo aperto che attraversa il quartiere, un rigagnolo che convoglia anche i liquami espulsi dal mobilificio sull'altura soprastante. E naturalmente li divide il tenore di vita. Il primo ha pochi figli, quattro soltanto, e uno lavoro. Il secondo ne ha tredici, dieci dei quali sono disoccupati, ed è troppo vecchio e malandato lui stesso per lavorare. Il ricco si è costruito una casupola con due stanze ed un pollaio. Il povero in una sola stanza ci vive con tutta la famiglia. Osman, 39 anni, il «benestante», si è allacciato da solo alle condotte dell'acqua, poi ha chiamato il municipio e ha chiesto che gli mandassero il conto. Halis, 69, il «miserabile», in casa non ha né bagno né lavabo. Qualcosa in comune però i due ce l'hanno. Le loro catapecchie abusive sono già state demolite una volta e poi ricostruite esattamente nello stesso posto. Entrambi hanno trovato il sistema per collegarsi ai piloni dell'elettricità, ma la società distributrice non lo sa, e la bolletta ancora non arriva. E poi sono entrambi cittadini della Turchia, ma di una categoria un po' speciale, quella che un tempo Ankara voleva si chiamasse «turchi delle montagne», anche se da qualche anno il vero nome può essere liberamente pronunciato: curdi.

pressione militare si faceva più intensa, e diventava insopportabile la vita per molti abitanti del sud-est anatolico, quella terra che il Pkk chiamava Kurdistan. Iniziava l'emigrazione verso l'ovest della Turchia, o addirittura l'Europa. Osman e Halis sono due gocce in un oceano di tre milioni di persone costrette dal 1990 in poi all'esodo. Ayazma di quei milioni ne ha accolti qualche decina di migliaia.

UNA CITTA' NELLA CITTA'
Ad Ayazma sono riparati migliaia di curdi fuggiti dalla loro terra

Una manifestazione a Bonn a favore del leader curdo Abdullah Ocalan
Wolfgang Rattay/Reuters



Istanbul nel suo insieme ben quattrocentomila che, aggiungendosi ai protagonisti di altre precedenti inurbazioni, ne fanno la più grande città curda della Turchia, pur essendo anche la più lontana dalle montagne al confine con Iran ed Irak in cui quel popolo affonda le sue radici storiche e culturali. Quando chiedi agli abitanti di Ayazma, perché siano capitati laggiù, invariabilmente rispondono che è stato «a causa della guerra». Ma la guerra ha significato per ciascuno problemi diversi. Osman ad esempio, è finito sedici mesi in

carcere, come sospetto sostenitore del Pkk, «che io afferma- all'epoca manco sapevo cosa fosse». Halis si è rifiutato di arruolarsi fra i «guardiani dei villaggi», i curdi che collaborano con Ankara nel controllare e reprimere l'opposizione legale o armata dei loro fratelli. C'è chi se ne è andato perché aveva un figlio disertore. Chi è scappato perché gli avevano bruciato la casa (sono più di tremila i

di questo non è un posto per degli esseri umani», rispondono quasi in coro. «Siamo sulla strada europea di Istanbul - ride Osman - Se questa è l'Europa, ridatemi la Asia».

Li accanto, sui ponticelli di legno che attraversano la fogna di Ayazma, i bambini più piccoli giocano, inseguendo oche, pulcini, e caprette, che ricreano in uno scenario completamente diverso, spesso viene preso come operaio nei piccoli atelier o fabbrichette tessili che producono jeans e magliette per altre aziende più grandi. Naturalmente vengono sottopagati e costretti a lavorare anche dodici ore al giorno». Spesso ad assumerli sono piccoli imprenditori curdi, e il loro gesto ha quasi l'aspetto di un atto di generosità nei confronti di connazionali bisognosi. Osman, che fa il muratore, e guadagna in un giorno l'equivalente di quindici lire italiane, ma lavora un giorno sì e cinque no, ha sistemato uno dei suoi figli in una bottega dove prende 170 mila lire al mese. Un'inezia, considerando che un operaio regolarmente assunto guadagnerebbe il doppio e godrebbe delle assicurazioni sociali. Ma quel lavoro in nero, supersfruttato e sottopagato, garantisce alla famiglia un introito stabile. Ne sa qualcosa Mahmut Dogan, che vive in un altro quartiere della metropoli, Gungoren, e da pastore si è trasformato in ambulante. «Purtroppo la mia è un'attività illegale. Metto su il banchetto e la polizia mi caccia. Per fortuna che ho quattro figli con me. Loro si che lavorano. Il più piccolo ha 12 anni, e non guadagna tanto, circa 100 mila lire al mese, il più grande 18 e gli danno quasi il doppio. Certo l'affitto è caro, quasi 350 mila lire. Spesso la sera a casa mangiamo solo pane».

Certo la miseria non è un privilegio curdo, ma un problema di strati consistenti della popolazione turca nel suo insieme. Ed è in parte vero che ci sono tanti curdi che hanno fatto fortuna ed occupano posizioni importanti nell'amministrazione statale e nella politica. Ma convincere quei milioni di curdi esuli e diseredati, che il loro problema sia il Pkk e non lo Stato turco sordo alle richieste di garanzie democratiche e civili, è stata ed è un'impresa piuttosto ardua.

SEQUE DALLA PRIMA

CULTURA E SOCIETÀ...

umanitaria degli albanesi in Kosovo. Con lo spietato bombardamento dall'aria, che senza omettere un giorno è durato undici lunghe settimane, si minaccia l'esistenza e si provoca l'ancor più grave catastrofe umanitaria di circa dieci milioni di cittadini della Serbia... Nella sporca guerra propagandistica l'intero popolo serbo è stato demonizzato come una banda di assassini e indicato alle accuse collettive, equiparato al regime incriminato per la pulizia etnica e per lo sterminio della popolazione albanese-kosovara. Poiché si stanno preparando nuove pressioni, decine di migliaia di serbi abbandonano la loro terra d'origine e gli antichi santuari, dissotterrando le bare per portare con sé i loro morti. La guerra dei media dell'Occidente deforma la faccia della verità, soffoca la voce della giustizia e impone una visione unilaterale della situazione nel Kosovo e in Serbia, come era già successo cinque anni fa, quando davanti all'opinione pubblica mondiale passò sotto silenzio l'espulsione dalla Croazia e dalla Bosnia di più di mezzo milione di serbi. La devastazione della Serbia non ha indebolito il regime dittatoriale, anzi l'ha rafforzato con la proclamazione della legge marziale e dello stato di pericolo generale. È stata resa impossibile qualsiasi alternativa democratica, il dialogo «tra loro». Ma anche, dobbiamo aggiungere, «con noi». La cultura di cui dispongono i serbi li porta a rievocare il ruolo tra innocenti e colpevoli. Perché i serbi vedono lo scontro Nato-Serbia a partire della guerra. Non vedono niente prima. Non vedono niente dopo. Non sanno nemmeno congiungere lo sterminio che hanno appena tentato col precedente sterminio, che ha segnato l'apice del secolo: perché non conoscono né questo né quello. Tutta l'area russo-slava ha sempre rifiutato i libri sui genocidi e i lager. «Primo Levi è un burocrate - mi rispondevano, quando li invitavo a tradurlo - i lager erano grandi esempi di resistenza al nazismo». La Croazia ha tradotto Levi solo di recente, e a nostre spese. La prima cosa che manca, nei Balcani, è la circolazione dell'informazione e della cultura. La liberazione degli uomini è in primo luogo la liberalizzazione dei libri.

"Godot" tanto atteso in Bosnia, ha fatto una stracca passeggiatina a guerra finita: in Serbia-Kosovo vola sopra Belgrado e Pristina vomitando fuoco», scrive la presidente del Pen di Bosnia-Erzegovina, Hanifa Kapidžić-Osmanagić. «Le colpe della cultura serba sono state quelle di coltivare il "disordine dei poeti": «Sono gli intellettuali dell'Accademia Serba delle Scienze e delle Arti che hanno preparato la via alla guerra per una Grande Serbia, attraverso il terribile mezzo della "pulizia etnica"». E tuttavia, la guerra Nato-Serbia, seguita con un'attenzione che toccava lo spasimo in tutte le case della Bosnia, non ha mai diffuso gioia o soddisfazione: «Troppo tardi! Che cosa avrebbe potuto essere impedito, quante persone care, quanti conosciuti e sconosciuti, quanti ragazzi di Sarajevo (sui 1600 uccisi durante l'assedio) avrebbero potuto essere salvati, quante infelicità e ingiustizie non avrebbero avuto luogo se qualcuno, la comunità internazionale per esempio, avesse deciso di agire per tempo nel 1991, al momento di Vukovar, o nel 1992, o nel 1993, o nel 1994 (o anche nel 1995, prima dell'autunno) e di uccidere "l'uovo del serpente"! Assistendo alla guerra di Bosnia, dentro di me non avevo mai desiderato la vendetta. Non ho mai accusato un popolo, ma un regime, una politica e una ideologia».

Conclusione: «Ciò che manca ai popoli delle due entità della Bosnia, a quelli dell'ex Jugoslavia, e poi a quelli dell'intera regione balcanica, è il dialogo». Il dialogo «tra loro». Ma anche, dobbiamo aggiungere, «con noi». La cultura di cui dispongono i serbi li porta a rievocare il ruolo tra innocenti e colpevoli. Perché i serbi vedono lo scontro Nato-Serbia a partire della guerra. Non vedono niente prima. Non vedono niente dopo. Non sanno nemmeno congiungere lo sterminio che hanno appena tentato col precedente sterminio, che ha segnato l'apice del secolo: perché non conoscono né questo né quello. Tutta l'area russo-slava ha sempre rifiutato i libri sui genocidi e i lager. «Primo Levi è un burocrate - mi rispondevano, quando li invitavo a tradurlo - i lager erano grandi esempi di resistenza al nazismo». La Croazia ha tradotto Levi solo di recente, e a nostre spese. La prima cosa che manca, nei Balcani, è la circolazione dell'informazione e della cultura. La liberazione degli uomini è in primo luogo la liberalizzazione dei libri.

FERNANDO CAMON



Oggi l'incognita della terza prova scritta: quiz o test?

I 447.000 candidati al nuovo esame di Stato dovranno rispondere su 4 materie

Il giorno più temuto è arrivato: oggi gli studenti si dovranno confrontare con l'incognita della «prova scritta a carattere pluridisciplinare». Già il nome può spiegare la preoccupazione con cui la attendono i 477 mila candidati del nuovo esame di Stato. In realtà, il terzo scritto in programma questa mattina non dovrebbe presentare particolari insidie, dicono molti addetti ai lavori. Almeno in quest'anno di transizione. Si tratta di una «prova strutturata» su argomenti attinenti alle materie studiate nell'ultimo anno e i cui contenuti vengono scelti dalle singole commissioni d'esame. Le com-

missioni, peraltro, dovevano decidere entro ieri quale «tipologia» adottare fra quelle indicate dalla legge e basate quest'anno su quattro materie (in futuro su tutte le materie).

Cosa potrebbero trovarsi di fronte agli studenti stamattina?

1) Una trattazione sintetica di argomenti: viene richiesta una trattazione sintetica con l'indicazione della estensione massima consentita (numero delle righe o delle parole). La commissione potrà anche presentare ai candidati un testo, in relazione al quale verranno poste domande specifiche. Gli argomenti non potranno esse-

re più di quattro.

2) Quesiti a risposta singola: possono essere articolati in una o più domande chiaramente esplicitate. Le risposte devono essere «autonomamente formulate» dai candidati e in una lunghezza massima indicata dalla commissione. I quesiti non potranno essere più di otto.

3) Quesiti a risposta multipla: è la tipologia familiarmente detta «a quiz», definizione che esperti del ministero (ed anche un notaio-pedagogista come Benedetto Verrecchi) considerano totalmente errata ritenendo esatto, invece, il termine «test» (dal latino «te-

stum», il nome del vaso di cui si servivano gli alchimisti per provare i loro miscugli). È una prova strutturata a risposte predeterminate. Non più di dieci domande.

4) Problemi a soluzione rapida: la proposta dovrà essere legata agli specifici indirizzi di studio e alle esercitazioni fatte dai candidati nell'ultimo anno in determinate materie. I problemi assegnati non potranno essere più di due.

5) Casi pratici e professionali: è un'esercitazione didattica particolareggiata di problemi professionali e tecnici. Può coinvolgere più materie e richiede risposte sintetiche. I casi proposti

non potranno essere più di due.

6) Sviluppo di progetti: è proposto in quegli indirizzi di studio dove, come nella tipologia precedente, rappresenta una pratica didattica largamente adottata, in particolare negli istituti professionali e tecnici. Un solo progetto potrà essere assegnato al candidato. In generale, comunque, «all'interno della terza prova scritta - dice il regolamento ministeriale - deve essere previsto, di norma, un breve spazio destinato all'accertamento della conoscenza della lingua o delle lingue straniere comprese nel piano di studi dell'ultimo anno».



Fiamme al Ghetto Paura a Venezia

Tre feriti, evacuate dieci famiglie

VENEZIA Un incendio è scoppiato ieri mattina in una casa nel Ghetto nuovo di Venezia. L'allarme è stato dato intorno alle 8. Una vicina ha riferito di aver sentito un forte rumore e di aver visto subito dopo levarsi alte le fiamme dall'ultimo piano di uno degli edifici più elevati del Ghetto nuovo, che in realtà, nonostante il nome, è la parte più antica del ghetto veneziano. Due gli appartamenti distrutti, una decina quelli danneggiati. Dieci famiglie sono state evacuate. Due persone hanno accusato malesseri a causa del fumo, mentre un uomo ha riportato lievi ustioni alla schiena: i tre sono stati condotti all'ospedale. Le fiamme, che hanno causato anche il crollo di un solaio, si sono sviluppate, secondo i primi

accertamenti, in un sottotetto nel quale uno degli inquilini dello stabile conservava vernici e altri liquidi infiammabili che gli servivano per lavoro. Su questo particolare sono comunque in corso accertamenti. Sarebbe stato proprio lo scoppio di uno dei contenitori a causare il rumore di esplosione che è stato avvertito dalla vicina che ha dato l'allarme. Sul posto è intervenuto, fra gli altri, il magistrato di turno, Felice Casson.

L'opera di spegnimento è stata compiuta nella prima fase ritardando, come in passato, all'acqua dei canali. Fatalità vuole che l'entrata in funzione a pieno regime delle nuove bocchette idrauliche anticendio - previste dal piano, varato dal Comune di Venezia dopo il rogo che distrusse il teatro della Fenice, che ha individuato proprio nel Ghetto nuovo una delle aree più sensibili della città - sia fissata per domani, per cui il sistema non dispone ancora della pressione necessaria a «rompere» il fronte delle fiamme.

L'edificio interessato dall'incendio si trova di fronte al monumento all'olocausto di Arbib Blat. Non sono stati comunque coinvolti nell'incendio né le sinaghe né il museo ebraico. Proprio ieri, tra l'altro, ricorreva un anno da un altro incendio, spaventoso a vedersi ma fortunatamente non disastroso nelle conseguenze, che fu appiccato da un pro-mane alle im-



Ciampi precisa: solo cortesia Polemiche sulla telefonata del presidente a Cusumano

ROMA La telefonata di Ciampi a Cusumano? Si c'è stata, ma il suo significato non è quello di «solidarietà» sbandierato dall'ex sottosegretario al Tesoro dopo la scarcerazione disposta dalla Cassazione. Il comunicato del Colle arriva ventiquattro ore dopo le dichiarazioni dell'esponente Udr riportate ieri mattina con grande evidenza dai giornali. Il Capo dello Stato, precisa una nota dell'ufficio stampa del Quirinale, ha chiamato Cusumano «alla notizia della cessazione della carcerazione, durante la quale egli si era ammalato, solo per avere notizie delle sue condizioni fisiche e per rivolgergli un saluto al rientro in seno alla famiglia». Solo per questo, quindi, e non per esprimere «simpatia» all'esponente politico siciliano. Il caso Cusumano ha

creato un certo imbarazzo nello staff del presidente. Sabato sera, tra l'altro, ambienti del Colle - alla richiesta di chiarimenti - avevano evitato di spiegare il senso di una telefonata che, rileggendo le parole dello stesso Cusumano, poteva essere interpretata come una indiretta ingerenza nell'inchiesta dei magistrati di Catania. E ieri mattina, infatti, il pm Nicolò Marino, titolare dell'indagine sugli appalti dell'ospedale Garibaldi, non era stato tenero. «Sono sorpreso», aveva detto il magistrato commentando la telefonata di Ciampi a Cusumano. «Se è vero quello che scrivono i giornalisti riportando quanto ha detto loro Cusumano - osserva Marino - sono soltanto due le possibilità: o il presidente è assolutamente certo di quello che hanno detto gli

avvocati, e quindi è a conoscenza della motivazione della Cassazione, o la telefonata rischia di trasformarsi in una sorta di involontario condizionamento nei confronti di chi quella motivazione deve ancora scriverla». Marino, tra l'altro, ipotizzava «solo motivi formali» alla base del provvedimento della Cassazione. «Proprio perché si tratta di annullamento senza rinvio - ribatteva l'avvocato Ettore Randazzo, uno dei difensori di Cusumano - ipotizziamo, facendo ricorso alla logica, che sia stata appurata la mancanza di indizi». Il pm catanese, ieri, aveva preso di petto anche Giuseppe Ayala che aveva definito «una brutta pagina» della giustizia l'arresto di Cusumano. «Mi sarei atteso un atteggiamento di difesa nei confronti di una Procura

immotatamente aggredita», aveva detto il pm accusando Ayala di parlare senza conoscere le carte processuali. Parole che avevano suscitato l'immediata reazione del sottosegretario. «Il pm Marino, del tutto a sproposito, ha parlato prima del presidente della Repubblica Ciampi e poi del sottosegretario. In un solo colpo ha perso due ottime occasioni per tacere. Sulla vicenda - puntualizza Ayala - non ho espresso alcun giudizio di merito, cosa che mi sarei ben guardato dal fare anche se avessi avuto conoscenza degli atti processuali. Mi sono limitato a osservare che Cusumano è stato due mesi in carcere e che la Cassazione ha detto che non ci sarebbe dovuto andare. Il che non mi sembra giovi all'immagine della giustizia italiana».

rilevata la mancanza di esigenze cautelari, se le ragioni di salute di Cusumano siano divenute preminenti rispetto alle esi-

genze di custodia in carcere.

Il dottor Marino ha stigmatizzato la telefonata del presidente della Repubblica all'ex sottosegretario al Tesoro...

«Il comunicato di ieri pomeriggio del Quirinale riporta la questione nei termini istituzionali di un contatto che esclude qualunque volontà di interferire nel procedimento in corso».

Lei è d'accordo con chi afferma che la vicenda Cusumano ripropone il tema dello squilibrio tra accusa e difesa?

«Non credo che la posizione di Cusumano sarebbe cambiata se le norme sul giusto processo fossero state già approvate. Il pm di Catania ha offerto una sua lettura che il gip ha ritenuta fondata. La posizione della difesa si manifesta fin dall'adozione delle prime attività garantite che comportano l'acquisizione di elementi di prova che possono toccare la posizione di un imputato. Non vedo, anche in questo caso, uno squilibrio tra accusa e difesa. Inserire l'obbligo di sentire una persona prima di arrestarla? C'è da dire che nel caso specifico l'onorevole Cusumano, seppure sotto la forma delle spontanee dichiarazioni, era stato sentito. Evidentemente il pm e il gip, alla luce del materiale probatorio raccolto, hanno dato una diversa valutazione delle circostanze da lui evidenziata».

La vicenda Cusumano ripropone, anche secondo lei, il tema del riequilibrio tra accusa e difesa?

«Il pm è una parte speciale e particolare e quando chiede un provvedimento restrittivo della libertà personale deve nel contempo presentare al giudice anche gli elementi a favore dell'imputato. Una cosa è l'obbligo di non scoprire tutte le carte, altra cosa è prospettare tutti gli elementi a favore di chi è oggetto di una misura, e non ho motivo di dubitare del fatto che il pm di Catania non abbia rispettato questa regola. Ma c'è un altro aspetto del problema: quello lamentato dall'avvocatura. Cioè: le difficoltà di fare affare nelle fasi preliminari gli elementi a favore dell'indagato. Si possono accrescere i poteri della difesa, ma quello che serve è portare rapidamente a dibattimento i processi, rendendo più rapida la fase delle indagini preliminari».

N.A.

L'INTERVISTA/1

Cicala: «Il capo dello Stato? Ha fatto soltanto un gesto umano»

ROMA «Non credo che il Capo dello Stato, con la sua telefonata, abbia inteso dire: "Cusumano è innocente"». Mario Cicala è il segretario dell'Associazione nazionale magistrati: «Se una persona con la quale si è avuto un rapporto di collaborazione ottiene un provvedimento positivo, non assolutorio perché il processo non è stato ancora celebrato, non mi sembra scandaloso rallegrarsi con lui. Mi sembra che l'episodio vada preso per quello che è, senza drammatizzarlo».

Il pm di Catania non la pensa come lei. Parla di «involontario condizionamento»... «Certamente c'è stato un provvedimento clamoroso che è stato annullato dalla Cassazione. Cusumano era stato tra l'altro privato del suo ruolo istituzionale: era sottosegretario del ministro Ciampi. Mi rendo conto che chi, come il pm di Catania, si trova coinvolto direttamente in una vicenda come questa possa essere più sensibile di altri, ma credo che i gesti vadano valutati per quelli che sono. La telefonata del Quirinale, cioè, non è né una preassoluzione, né una precondanna di un processo. Si è trattato di un fatto umano, solo di questo. C'è stato un provvedimento di carcerazione che è stato cassato senza rinvio: una telefonata ad un ex collaboratore non è uno scandalo. Indebite pres-

in ogni caso. Si conosce il dispositivo, quindi la motivazione non potrà non essere coerente con questo dispositivo e non credo che le motivazioni potranno essere più favorevoli all'imputato perché c'è stata la telefonata di Ciampi. L'episodio va interpretato in modo semplice e lineare. Non credo ci sia spazio per polemiche».

La vicenda Cusumano ripropone, anche secondo lei, il tema del riequilibrio tra accusa e difesa?

«Il pm è una parte speciale e particolare e quando chiede un provvedimento restrittivo della libertà personale deve nel contempo presentare al giudice anche gli elementi a favore dell'imputato. Una cosa è l'obbligo di non scoprire tutte le carte, altra cosa è prospettare tutti gli elementi a favore di chi è oggetto di una misura, e non ho motivo di dubitare del fatto che il pm di Catania non abbia rispettato questa regola. Ma c'è un altro aspetto del problema: quello lamentato dall'avvocatura. Cioè: le difficoltà di fare affare nelle fasi preliminari gli elementi a favore dell'indagato. Si possono accrescere i poteri della difesa, ma quello che serve è portare rapidamente a dibattimento i processi, rendendo più rapida la fase delle indagini preliminari».

N.A.

L'INTERVISTA/2

Gennaro: «Bisogna attendere le motivazioni della Cassazione»

ROMA «Il pronunciamento della Cassazione non può essere letto né come una condanna degli inquirenti, né come un'assoluzione degli indagati». Giuseppe Gennaro, sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Catania, è stato membro del Csm ed è attualmente presidente di Unicot, la corrente di maggioranza della magistratura italiana. «Non è possibile strumentalizzare la portata del provvedimento della Suprema corte - dice - Possono essere molteplici, infatti, le ragioni formali e non formali che possono avere determinato la scarcerazione dell'onorevole Cusumano. Occorre conoscere le motivazioni della sentenza. Ma, nel contempo, sarebbe spiacevole registrare una volontà di non prendere atto del fatto che un imputato è stato scarcerato dopo due mesi di custodia cautelare...».

Sta dicendo che l'indagine non era poi così solida?

«No, non sto dicendo questo. Al contrario: la sentenza della Suprema corte non significa che tutta l'inchiesta sul Garibaldi si fondi su basi fragili. Lo ripeto: la decisione della Cassazione non rappresenta né una sconfessione, né una promozione. Non sappiamo perché è stata decisa la scarcerazione: se la Cassazione è entrata nel merito, se ha rilevato vizi formali, se è stata

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO «Definisco ignobile il tentativo del Tribunale della Rota Romana di promuovere nei miei confronti un processo fondato sul dubbio e, anzi, questo fatto dimostra che non hanno prove sull'autore del libro-scandalo, che dovrei essere io e non lo sono, anche perché sanno benissimo che dietro di esso ci sono persone che lavorano in Vaticano». E quindi ha aggiunto: «Penso, perciò, di non andare il 16 luglio al processo e di rinunciare all'avvocato».

A fare questa dichiarazione, difensiva ed accusatoria, è monsignor Luigi Marinelli, che i suoi detrattori, avrebbero ricavato, per anagramma, dal titolo del libro «I Millenari», edito da Kaos. Un libro scritto, come risalta nella controcartina, da «un gruppo di prelati del Vaticano» per ricordare che «è venuto il tempo che la Chiesa chieda perdono a Cristo per le tante infedeltà e tradimenti dei suoi ministri, soprattutto di quelli che sono al vertice della gerarchia ecclesiastica» e che sono «il prodotto



di cordate che si formano per il potere» attraverso l'organizzazione di «trame insidiose» a danno, spesso, di «tanti che fanno il proprio dovere e meritano» e si sentono, perciò, umiliati rispetto a chi «fa carriera facendo intralazzi sacri». Un libro uscito lo scorso febbraio, andato a ruba nelle librerie vaticane e religiose, e che ora può diventare un best-seller dopo che il Tribunale della Rota Romana ha deciso di convocare per il prossimo 16 luglio monsignor Luigi Ma-

IL CASO

Libro vietato, un boomerang sulla Sacra Rota

rinelli per sentirlo quale «indiziato di reato», come risulta dal decreto affisso lunedì scorso. L'editore non poteva trovare sponsor migliore di questo tribunale ecclesiastico, il quale, come ci faceva osservare ieri un illustre canonista, ha procurato pubblicità gratuita e sollecitante ad un libro la cui diffusione era rimasta, finora, circoscritta ai diretti interessati ed agli esperti della materia.

Ma, dopo il decreto, diffuso in coincidenza con la riprenda del Papa per i preti pedofili e corrotti rivolgendosi ai vescovi irlandesi, un libro che si occupa di prelati «carriéristi», fino al punto di fare per lo scopo anche «sesso», diventa appetibile pure per le librerie laiche. Ed il Tribunale della Rota Romana ha le armi sputate, al di là dei confini del piccolo Stato della Città del Vaticano, perché non ha competenza per ordinare sequestri del libro in Italia come in tutti gli altri paesi dove si appresta-

no a tradurlo. E, a tale proposito, nulla hanno insegnato le esperienze del passato, come gli scandali dello Ior e di monsignor Marcinkus, salvato con il suo allontanamento, del finanziere monsignor Cippico o delle «interessate persecuzioni», documentate dal libro, nei confronti di padre Pio, proclamato, nonostante le avversità di settori della Curia, beato dal Papa.

Monsignor Marcinkus, una volta estromesso dal cardinale. Agostino Casaroli d'intesa con Giovanni Paolo II, si vendicò dichiarando al giornalista John Cornwell che lo Stato vaticano è «un villaggio di puvani, ci ballano sopra, ne fanno uscire fuori tutto il sudiciume». E dal recente libro-scandalo, emerge, rispetto a chi crede ed attua il Vangelo, che agli incarichi curiali si accede, il più delle volte, passando attraverso «clientele vescovili e baronie cardinalizie». Vengono

descritti i particolari di come si lotta per conquistare, per esempio, la prefettura della Curia pontificia, il cui titolare, in quanto «determina i tempi e i modi degli incontri del Pontefice con gli altri, laici e specialmente con i cardinali di Curia, è terzo, per potere, dopo il Segretario di Stato ed il Sostituto». Ma non vogliamo riferire tutte le «bassezze umane» raccontate con particolari, anche per rispetto per l'istituzione vaticana.

In seguito al nuovo Accordo tra l'Italia e la S. Sede del 18 febbraio 1984 ed all'instaurarsi, in Italia e in Europa, di un costume diverso non sarebbe possibile neppure tentare di influire sulla magistratura ita-

liana come si fece nel 1958 quando, da parte del Vaticano, premendo sul governo a guida della Democrazia cristiana, si cercò di impedire che, davanti al Tribunale di Firenze, si celebrasse il processo contro il vescovo di Prato, monsignor Fiordelli, che aveva definito «pubblici concubini» e «pubblici peccatori» Mario e Laura Bellandi, perché uniti in matrimonio con solo rito civile.

Il Tribunale di Firenze, con sentenza del 1° marzo 1958, condannò, accogliendo le tesi degli avvocati Battaglia e Piccardi a difesa dei Bellandi, il vescovo di Prato alla «pena di quarantamila lire di multa, al pagamento delle spese processuali, al risarcimento verso le parti civili». Né si poté impedire, nonostante i tentativi, la rappresentazione di «Il Vicario» di Hoccut per «vilipendio» contro Pio XII. I tempi in cui diventavano «scandalosi» i libri di Peyrefitte su certi re-

troscena vaticani sono stati, ormai, superati dal costume e dalla normativa concordataria. È stata soppressa pure la Congregazione dell'Indice per i cosiddetti «libri proibiti» e, dato che il libro in questione non riguarda la dottrina ma la burocrazia curiale, non può essere investita neppure la Congregazione per la dottrina della fede.

È lo stesso Tribunale della Rota Romana, creato «per tutelare i diritti nella Chiesa», secondo la «Pastor Bonus» di Giovanni Paolo II, per agire ha bisogno di una denuncia firmata, e non anonima, contro una determinata persona, e non c'è stata.

È, perciò, ragionevole il cardinale Tonini nel dire che il problema attiene «alla sfera morale» per cui si poteva evitare la Rota dicendo che ha voluto solo «disapprovare» perché con la libertà di stampa non ci può essere sequestro.



media



l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

TV
La storia
da divulgare

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 3

LIBRI
Il giallo
all'italiana

NICOLA MEROLA
A PAGINA 5

in arrivo

REVELLI

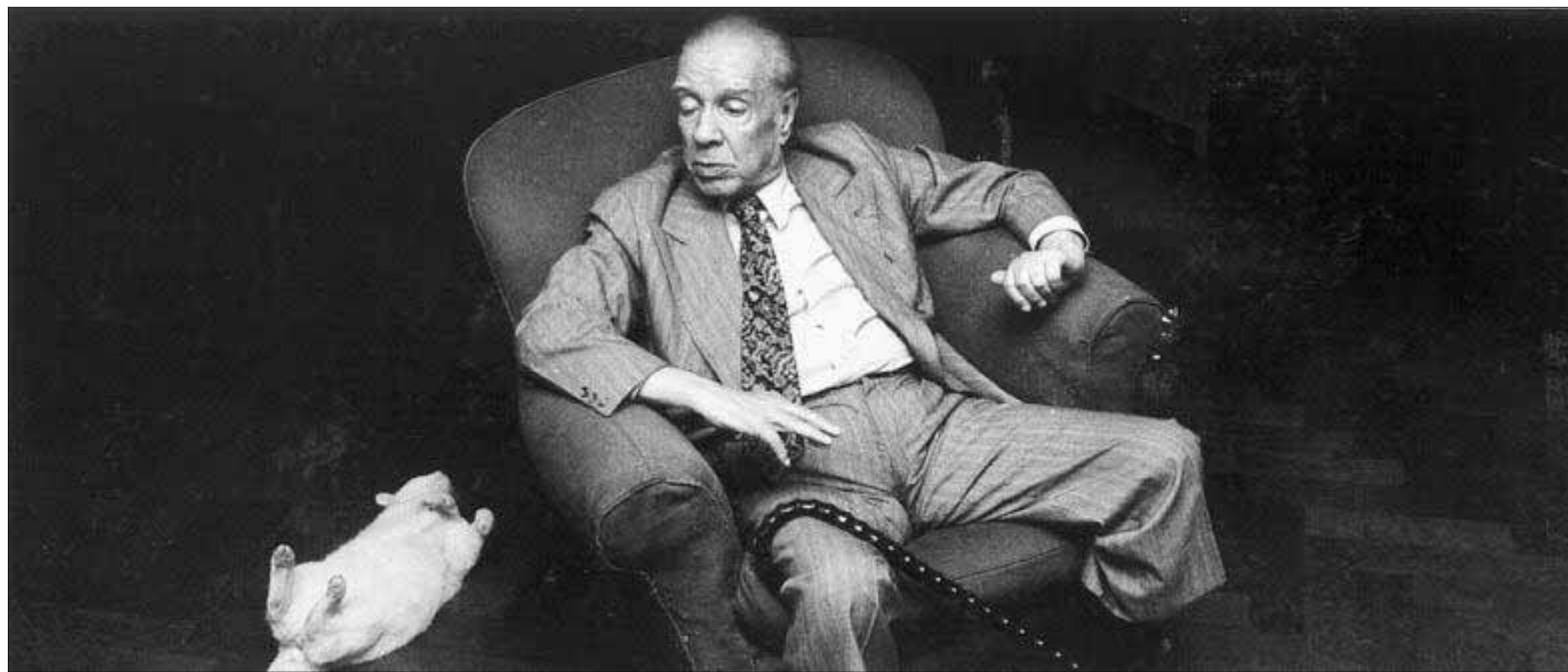
Il nuovo libro del sociologo torinese Marco Revelli uscirà a settembre per Bollati Boringhieri. Si tratta di un'inchiesta sui Rom. Il titolo «Cronaca da un campo Rom» si riferisce a un'esperienza diretta fatta da Revelli nell'inverno scorso all'interno di una comunità Rom proveniente dalla Romania e sistemata alla periferia di Torino. Il libro di Revelli racconta da un lato le abitudini di vita dei Rom e dall'altro i pregiudizi razziali di cui sono vittime.

HELLMAN

Editori Riuniti ripubblica «Una donna segreta», romanzo autobiografico di Lilian Hellman. Il ritratto di una donna «bella, amata e sfuggente» che vaga tra New York e Parigi, tra San Francisco e Roma.

RONCONI

A Luca Ronconi e al suo vecchio, leggendario Laboratorio di Prato è dedicata una raccolta di scritti curata da Italo Moscati e pubblicata da Marsilio. È la testimonianza di una stragione di utopie che sollevò molte polemiche allora (fine anni Settanta) e che oggi appare mitica.



Lo scrittore Jorge Luis Borges fotografato nella sua casa di Ginevra negli anni Ottanta

MARCO FERRARI

A come Argentina. Il mondo rovesciato e assurdo, la strana Europa depositata dall'altra parte dell'oceano, miscuglio di castigliano e italiano, lunfardo e lingue indiane perdute, indecifrabile parabola dalla finzione, angolo di mondo dove la fantasia conta più del presente e dove il fantastico diventa essenza della realtà.

B come Bioy Casares. La terza e la quarta mano di Borges, l'altra parte della struttura mentale che viaggia per annullare il con-

lo individuò su una collina nel Golfo dei Poeti, Borges in una cantina baiese dove albergano tempo ed eternità, l'io e il suo doppio, il destino e la vita.

F come Fantastico. «Tutta la letteratura è fantastica»: tra intuizione e rigore, norma e assurdo, tra fine e infinito, tra Kafka e Pessoa, tra Poe e Wells, in Argentina nacque una scuola che imboccò decisamente la metafisica in epoca di pesante realismo e di guerra mondiale.

G come Ginevra. Città di esuli, lo accolse durante la prima guerra mondiale, gli regalò la gioventù e gli fece incontrare la

morte nel 1986.

H come Humour. Se l'inglese procede da un'intuizione della realtà, se il francese parte da un discorso verbale, lo spagnolo si muove da azzardi fonetici.

I come Isidro. Carcerato-detective, don Isidro Parodi è il colmo della saggezza derivante dal crimine.

L come Lingua. «Borges vede nella lingua l'unico mezzo di cui dispone l'uomo per rivelare e fissare la sua verità umana; perciò essa è per lui una preoccupazione...» (Helena Percas).

M come Mistero. Annidato nei quartieri periferici di Baires o

l'irrazionale e il diverso.

P come Palermo. Il quartiere di Buenos Aires che deve il nome ad un grossista siciliano di carne. Mirabili giardini, palmeti, giochi per bambini, bar affollati, crocchi di persone, una luce obliqua, un labirinto di siepi e un luogo di desiderio: lì è cresciuto Borges.

Q come Qualità. La qualità dello scrivere e del leggere. L'opera di Borges è attraversata da un forte intellettualismo: prosa e poesia, saggistica e narrativa, lirica e metafisica si fondono in una tradizione alessandrina di conservazione della memoria. Un vero e proprio miracolo in un Paese senza memoria.

R come Rivoluzione. «Non si sa sino a che punto uno scrittore può essere rivoluzionario. Per il momento sta lavorando con un idioma, che è una tradizione». Antiperonista, borghese e conservatore, figlio di un avvocato e di una traduttrice dall'inglese (Leonor Acevedo), Borges non badò molto al mondo che lo circondava, occupato da un mondo sperimentale, quello finto e contrattato della Biblioteca di Babele.

S come Spagna. «Terra nella quale sono poche cose, ma dove ciascuna sembra starvi in modo sostanziale ed eterno».

info



Ritorno in libreria

Il prossimo 24 agosto si celebreranno i cent'anni dalla nascita di Borges e le sue opere tornano finalmente in libreria. Adelphi ne ha avviato da mesi la ristampa completa, mentre Einaudi, proprio in agosto riproporrà la splendida storia di «Evaristo Carriego».

1965 e professore di letteratura inglese e americana, la sua vista precipita a causa di una malattia ereditaria. Nel buio avanza nell'impero dei sogni accompagnato da un eco di milonga, un canto popolare e sensuale, all'antica.

Z come Zodiaco. Dodici segni, l'Almanacco Bristol, i numeri di «La Fija», la mitologia creola, gli akils, la cabala, la magia dell'insolito, il fascino metafisico, la metafora e il paradosso, le molte uscite da un labirinto, l'ambiguità della realtà. Insomma, il destino segnato, impresso nei nostri cromosomi.

Il pianeta Borges in ventuno parole

fine tra realtà e fantasia.

C come Callois. L'uomo che lanciò Borges in Europa. Borges dirà: «Non sono altro che un'invenzione di Roger Callois».

D come Debiti. Confessati, quelli nei confronti di Schopenhauer, de Quincey, Stevenson, Mauthner, Shaw, Chesterton, Léon Bloy, più quelli istituiti dalla critica: Kafka, Poe, Quevedo, Swift, Unamuno e Wells.

E come El Aleph. «Il luogo dove si trovano, senza confondersi, tutti i luoghi della terra, visti da tutti gli angoli». Trafford

Dall'Argentina alla Spagna Da Bioy Casares a Ocampo Dal Fantastico al Tango L'alfabeto dello scrittore a cent'anni dalla nascita

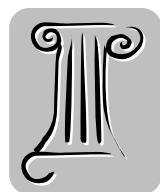
nei grandi palazzi delle avenida, il mistero trova facile campo nel grande agglomerato urbano che tutto inghiotte e macina.

N come Nobel. «Io sarò sempre un futuro Nobel. Dev'essere una tradizione scandinava».

O come Ocampo. Victoria Ocampo, definita la Madame de Rambouillet della Pampa, fonda nel 1930 la rivista «Sur», sua sorella Silvina Ocampo sposa Bioy Casares e diventa spesso la quinta e sesta mano della creazione, la parte femminile di una compatibilità artistica, lo slancio verso

Piazze d'Italia

Il loggiato vasariano e il tinello dei ciccioni di Botero



STEFANO MILIANI

I boteroni (col che s'intendono le sculture obese del colombiano Fernando Botero) in questa estate godono di un privilegio mai concesso ad altre opere: occupano in massa due luoghi sacri della civiltà laica e artistica italiana come piazza Signoria e il piazzale degli Uffizi a Firenze. I loro mentori, conoscendo bene l'arte della pubblicità, la chiamano una provocazione coraggiosa, uno schiaffo al perbenismo, il trionfo dell'ironia sulla seriosità degli intel-

lettuali, un osare la modernità in mezzo all'antico più blasonato. Assaporano discussioni e proteste, ben sapendo che Firenze e i fiorentini, al riguardo sono sempre stati particolarmente generosi.

Così diverse tonnellate di bronzo, una trentina di sculture fuse dai bravissimi artigiani di Pietrasanta, sono disposte in doppia fila sia nella piazza sia nel loggiato vasariano: donne ciccione su cavalli in proporzione, busti muscolosi, gattini, lo scultore sudamericano ripete il suo repertorio grazie allo studio di pubbliche relazioni che lo

promuove nel capoluogo toscano, lo studio Mercatali, appoggiato entusiasticamente da chi ha dato la «benedizione».

Fernando Botero (a anche questo è un fatto «curioso») torna a Firenze ad appena otto anni dall'aver guadagnato un altro palcoscenico prestigioso, quello di Forte Belvedere. I promotori dicono che le sue sculture esprimono divertimento, emanano simpatia, bonarietà. Con tutto il rispetto, per restare in tema di corpolenza e simpatia, ben altre risate suscitavano i film con Oliver Hardy o gli scambi di battute tra Bud Spencer ai tempi d'o-

ro con Terence Hill. Aggiornandoci, un po' di provocazione sovrappeso e divertente ora la somministrano i video e i pezzi di Fatboyslim, musicista, campionario d'ogni genere musicale concepibile tra il hip hop e il rock, con la sua ironia sferzante e deliberatamente (ma apparentemente) grossolana.

Invece ora i promotori di Botero si affannano a spacciare per provocazione la sua occupazione di piazza Signoria per un artista che ottiene coccole smisurate (molte dal nobile mondo) come sono smisurate le sue figure. Anzi no, precisiamo, non sono

smisurate: rispettano le proporzioni, non debordano, non incedono certezze, magari le consolidano. Rassicurano tanti così come milioni di italiani si tranquillizzano davanti ai varietà tivù con Giampiero Galeazzi e la Carrà. Che però non divertono l'intera umanità. Così come la vista del loggiato degli Uffizi con la truppa boteriana più che provocatoriamente «alleggerita» e allietata sembra, invece, soffocata e più greve. Ma tanto il clamore è assicurato. Con annessa mostra di dipinti nella Sala d'arme di Palazzo Vecchio. Tutto fino al 28 agosto.

Scandalò!
Svelata la trama di «Doppio sogno» di Schnitzler

NICOLA FANO

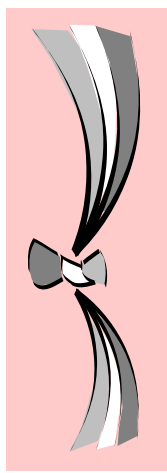
Mercoledì scorso il critico cinematografico inglese Alexander Walker ha scatenato un putiferio mondiale «svelando» la trama dell'ultimo, attesissimo film di Stanley Kubrick, «Eyes Wide Shut». Walker, dopo esser stato chiamato dalla famiglia di Kubrick ad assistere a una proiezione segreta, si è concesso l'imperdonabile vanità di spiegare sul suo giornale che il film narra la storia di una coppia in crisi che si tuffa in una sorta di incuboreale (fatto di sesso e poi si ritrova. Sesso, amore folle, necrofilia, donne in maschera, brillanti amatori di mezza età, droga e champagne: il critico inglese ha narrato la trama con una pignoleria fuori dal comune e con altrettanta perizia tutti i giornali del mondo hanno rilanciato la notizia, entrando nel talamo di Bill e Alice, i due protagonisti newyorchesi del film di Kubrick.

Un vero e proprio scandalo. Per la semplice ragione che Kubrick ha sempre ammantato di segreti il suo lavoro, sostenendo genialmente - di voler comunicare con il mondo solo attraverso i suoi film - senza l'ausilio di interviste, anteprese, confessioni esclusive e quant'altro. Una sola cosa Kubrick non ha mai negato al mondo: la confessione (quasi aprioristica) di fare film praticamente sempre a partire da un suggerimento, da una suggestione o direttamente da una trama letteraria. Quando con maggiore quando con minore fedeltà, infatti, il grande regista americano scomparso ha sempre tradotto in personalissime immagini opere letterarie preesistenti; che fossero di Nabokov, di Arthur C. Clarke o di Burgess.

E qui sta il paradosso dello scandalo della scorsa settimana. Qualche anno fa, dopo aver manifestato interesse per una versione cinematografica del romanzo «Il profumo» di Patrick Suskind, Kubrick optò per lo splendido, visionario racconto «Doppio Sogno» di Arthur Schnitzler: questa, per lo meno, è stata l'unica notizia che il regista ha concesso di diffondere a proposito del suo nuovo film.

E infatti proprio la trama di «Doppio sogno» di Schnitzler ha svelato mercoledì scorso Alexander Walker. Con tanto di sesso, amore folle, necrofilia, donne in maschera, brillanti amatori di mezza età, droga e champagne. Torna tutto, da Schnitzler a Kubrick (stando almeno alle rivelazioni del critico inglese): l'unica differenza è data dall'ambientazione e dai nomi. I due viennesi di Schnitzler si chiamano Fridolin e Albertine, gli americani di Kubrick Bill e Alice: tutto qui il segreto svelato?





TG1/1

Forza Italia chiede le dimissioni di Borrelli

È distinto per faziosità e disinformazione. Il riferimento è al servizio sulle elezioni trasmesso alle 13,30 in cui - sostiene ancora l'esponente forzista - è stato «unilateralmente deciso che la Lega Nord abbia dato indicazioni di voto alla Provincia di Milano per il centrosinistra. Visto che il direttore Borrelli non è in grado di controllare la qualità e la veridicità delle informazioni fornite dal telegiornale da lui diretto ritengo che gli rimanga una sola possibilità: le dimissioni». Gli fa subito da sponda il presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace (An), che accusa il Tg1 di essersi «scatenato, in favore dell'Ulivo». E annuncia che domani il caso sarà discusso nell'ufficio di presidenza della commissione.

ROMA Paolo Romani, responsabile informazione di Forza Italia, chiede le dimissioni del direttore del Tg1, Giulio Borrelli, per un servizio sui ballottaggi mandato in onda ieri, in particolare per quanto riguarda la provincia di Milano. Secondo Romani «ancora una volta il Tg1 si è

TG1/2

Maroni ribatte: «Informazione su Milano corretta»

», ma ricorda anche che nessun esponente della Lega si è espresso a favore di Umbretta Colli e che anzi Bossi aveva espresso l'augurio che il Polo non vicesse. «Personalmente, così come il candidato della Lega Nord al primo turno nella provincia di Milano Marco Formentini, ho dato indicazioni di votare per il candidato del centro-sinistra Livio Tambari. Dopo la presa di posizione dell'on. Paolo Romani - afferma Maroni - ritengo doveroso precisare la posizione della Lega Nord sul ballottaggio in provincia di Milano, onde evitare fraintendimenti». Questa nostra presa di posizione è stata assunta a seguito dell'indicazione espressa dalla segreteria nazionale della Lombardia di lasciare libertà di voto.

MILANO «L'informazione data dal Tg1 era corretta, contrariamente a quanto sostenuto da Romani e Storace»: Roberto Maroni ribadisce che l'indicazione data da lui e da Formentini a favore del candidato di centrosinistra Livio Tambari per la provincia di Milano è «personale», ma ricorda anche che nessun esponente della Lega si è espresso a favore di Umbretta Colli e che anzi Bossi aveva espresso l'augurio che il Polo non vicesse. «Personalmente, così come il candidato della Lega Nord al primo turno nella provincia di Milano Marco Formentini, ho dato indicazioni di votare per il candidato del centro-sinistra Livio Tambari. Dopo la presa di posizione dell'on. Paolo Romani - afferma Maroni - ritengo doveroso precisare la posizione della Lega Nord sul ballottaggio in provincia di Milano, onde evitare fraintendimenti». Questa nostra presa di posizione è stata assunta a seguito dell'indicazione espressa dalla segreteria nazionale della Lombardia di lasciare libertà di voto.

Bologna, per la destra uno storico sorpasso

Guazzaloca supera Bartolini per pochi voti

MAURO SARTI

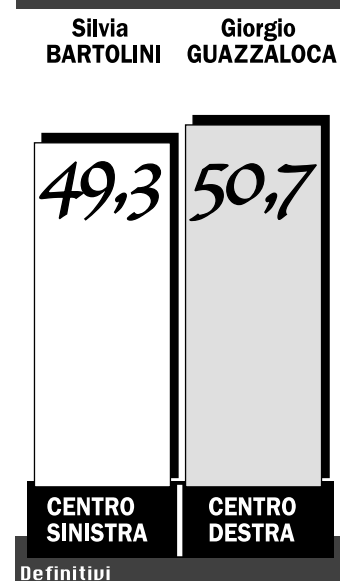
BOLOGNA Tanti brividi, e una sberla finale. Giorgio Guazzaloca, candidato del centrodestra, è il nuovo sindaco di Bologna con il 50,68 per cento. Batte per un pugno di voti Silvia Bartolini, di sinistra, scelta dalle primarie come candidato primo cittadino del centrosinistra che si ferma al 49,32 per cento. E Bologna si sveglia con una nuova storia davanti a sé. Piazza Maggiore - bellissima - è stracolma di gente mentre pochi secondi dopo la proclamazione del nuovo sindaco deve intervenire la polizia per sedare qualche scontro tra i simpatizzanti delle due diverse fazioni. Solo due ore prima a urne chiuse sembrava le cose potessero andare diversamente, alle 22 e un minuto c'era già un sondaggio: vince Silvia Bartolini, la candidata del centrosinistra con il 50,5%; perde il Polo di Giorgio Guazzaloca con il 49,5%. Ma dura poco, da via della Beverara i dirigenti di sinistra ormai confermano il trend a favore del centrodestra. Anche se prima, esattamente alle 23,58 c'era stato il sorpasso: in testa Silvia Bartolini, con il 50,19 per cento, il Polo di Guazzaloca al 49,8 per cento. Altro brivido, altro sorpasso: ma poco dopo mezzanotte Guazzaloca è di nuovo in vantaggio, poco più di un punto a suo favore. Ma bastano per fare il risultato. E ogni minuto arrivano nuove conferme per il centrodestra che resta saldo in vantaggio. Alla fine Bologna ha un nuovo sindaco del Polo con i voti di Forza Italia, Ccd e Alleanza nazionale. Quattromila le schede bianche e nulle. Drammatico il commento del segretario di sinistra Alessandro Ramazza che poco dopo l'esito del voto ha rassegnato le dimissioni: «È stata una sconfitta pesantissima, storica. Siamo stati penalizzati da molti fattori, l'astensionismo ha pesato molto. Ci aspettano mesi di opposizione, ai compagni dico che da questa situazione dovremo venire fuori con un grande

rinnovamento. La mia segreteria si conclude questa sera». Sfida all'ultimo voto, titolavano ieri i giornali. E così Bologna si è giocata la scommessa più grossa per il centrosinistra. Un ballottaggio difficile, e doloroso, per la rossa Bologna, uno scontro tra centrosinistra e centrodestra che ha richiamato sotto le Due Torri l'attenzione di tutto il Paese. L'affluenza alle urne - come era pre-

sinistra cui si era abituati nelle elezioni passate. Finisce con uno scarto di cinque punti a favore di Silvia Bartolini, 46,6 per cento contro il 41,5 del polo di Giorgio Guazzaloca. Lui, l'«ex macellaio» presidente dei commercianti bolognesi, ne approfitta per fare un bagno di folla in piazza Maggiore. Al grido di «ballottaggio, ballottaggio» sale lo scalone di Palazzo d'Accursio per incontrare

fans e giornalisti. Silvia rimane di sotto, si fa vedere pochi minuti e non sale a Palazzo: «Mi sembrava di cattivo gusto andare in Comune quando ancora non era deciso nulla». Il giorno dopo ripartono i tempi supplementari per il ballottaggio più difficile del secolo. Una gara all'ultimo voto per decidere il sesto sindaco di Bologna, dopo Dozza, Fanti, Zangheri, Imbeni e Walter Vitali.

COMUNALI BOLOGNA



vedibile - è stata più bassa rispetto a quindici giorni fa: 67,7 per cento, 228.128 votanti contro il 78,9 dell'altra volta, quasi ventimila gli elettori che non sono andati a votare. E che fanno la differenza. Alle 17 avevano votato per il ballottaggio 138.038 bolognesi, il 41% dei 337.213 aventi diritto. Diciassettemila votanti in meno.

Che domenica, quindici giorni fa. Arriva allora la prima scossa: il ballottaggio annunciato diventa realtà mezz'ora dopo le 22. Quando dal quartiere Borgo Panigale, assieme alla Bolognina zona rossa per eccellenza sotto le Due Torri, non arriva quel plebiscito per il candidato del centro-

SEGUO DALLA PRIMA

hanno gridato in faccia. «Adesso comandano noi, e non i barboni che stanno sotto le due Torri, e non gli spacciatori di piazza Verdi. Faremo una bellapulizia. Siete voi che avete messo Bologna nelle mani dei barboni edegli spacciatori». Ha cercato di replicare, Gianni S., e quelli sisono messi a cantare, e ad alzare il braccio destro, tutto teso. «Boia chi molla, è il grido di vittoria». Gianni S. si è messo a piangere, e si è allontanato dalla piazza che è sempre stata la sua seconda casa.

Sono in tanti, stanotte, nella piazza davanti a San Petronio. Quasi tutti del centro e della destra, venuti a perché sentivano che questa era la notte giusta. C'erano anche quelli di sinistra, all'inizio, arrivati per annusare l'aria. Sono rimasti indietro, lontano dall'altare con i numeri luminosi. Hanno applauditto quando Silvia Bartolini sembrava in ripresa, quando i numeri hanno annunciato una quasi parità, anzi - a metà scrutinio - un piccolo sorpasso.

Una notte da crepacuore, a palazzo d'Accursio. Il primo colpo arriva alle 22,05, quando in città ancora aleggia il profumo di sondaggi fatti dallasinistra che mettono Silvia Bartolini avanti di tre o quattro punti. La statua di Ercole, quello delle sette fatiche, è lì in fondo allasala, e incombe sul megalografo tv che sta per annunciare il primoexit poll. Ecco lo speaker di «Etv» che annuncia: «Bartolini 50,5%, Guazzaloca 49,5%». Più di novecento telefonate, fatte a chi era già stato al seggio. Subito entra in sala stampa il senatore di An, Filippo Berselli. «Aspettiamo, è solo un sondaggio», dice cauto. Dietro di lui i suoi uomini, che si attaccano ai telefoni per chiamare chi non avesse guardato la televisione. «Oh, hai sentito? Siamo alla pari. Alla pari, hai capito?». Due di loro si abbracciano. «Io avrei pagato un casino di soldi, per vivere una sera come questa. Ma hai visto la faccia dei compagni? Comunque vada a finire, una seracosi non la dimenticheremo».

Alle 10,30 il primo dato vero, sull'affluenza alle urne. Hannovotato il 66, 97% dei chiamati alle urne, quasi il dodici per cento in meno, rispetto a due domeniche fa. Ma ancora non ci sono i votiscrutinati. «C'è ancora la fila in autostrada, la tangenziale è bloccata». Le altre elezioni insegnano. Si è votato fino a tardi, perché in tanti sono andati al seggio dopo essere tornati dal mare. Da via della Beverara, nella federazione dei Ds, nessuno commenta. «I nostri sondaggi dicono che la Bartolini è in testa, e non solo per un punto. L'unico fattore che potrebbe sconvolgere il nostro pronostico è l'astensione. Se fosse troppo alta...». E i dati confermano l'astensione è altissima. Inizia la notte più lunga, in questo palazzo d'Accursio dove per cinque volte, dal dopoguerra, il nome del sindaco era sicuro già all'inizio della campagna elettorale. Adesso



Piazza Re Enzo a Bologna

REPORTAGE ■ LA NOTTE DI BOLOGNA

E piazza Maggiore si tinge di nero

Si sta attenti a tutto e anche il tempo fa il ballottaggio sereno o nuvolo chi favorirà?

«In questi sondaggi dicono che la Bartolini è in testa, e non solo per un punto. L'unico fattore che potrebbe sconvolgere il nostro pronostico è l'astensione. Se fosse troppo alta...». E i dati confermano l'astensione è altissima. Inizia la notte più lunga, in questo palazzo d'Accursio dove per cinque volte, dal dopoguerra, il nome del sindaco era sicuro già all'inizio della campagna elettorale. Adesso

(ore 23) la città delle torri sembra divisa a metà. I risultati elettorali vengono proclamati sulla base dei voti, e non dei sondaggi, ricordano assessori uscenti dirigenti Ds (non i nomi importanti, chiusi in federazione o nell'ero case). Alle 11,05, dallo schermo piazzato sotto il minaccio di Ercole, altri numeri che fanno impallidire. «Guazzaloca al 51,3%, Bartolini 48,7%». È una proiezione, questa. Nella piazza sotto, qualche militante ds arrivato dalla periferia immagina già i cavallotti Guazzaloca ad abbeverarsi in piazza del Nettuno.

Ancora nel pomeriggio, da via della Beverara, sede dei Ds, arriva ottimismo. «Ci sono segnali buoni», dice Guido Rossi, responsabile della comunicazione della federazione Ds di via Beverara. «Le percentuali più alte sono a Lama, Navile, Borgo Panigale, quartieri di sinistra». Ci sono anche piccole liti nei seggi. Gli uomini di Giorgio Guazzaloca denunciano che alcuni rappresentanti di lista di Silvia Bartolini hanno il patacchio con la faccia della candidata. «Non è permesso dalla leg-

ge», dicono. Il comitato pro Bartolini dice che in almeno due seggi i rappresentanti di Guazzaloca hanno sullagiacca la faccia del loro candidato. Si fa la pace, ritirando tutte le facce.

I volti sono stati importanti, in questa campagna elettorale, e non solo quelli. Il mitico Resto del Carlino ieri ha esaminato l'intero look dei candidati, rilevando come «l'orologio di Guazzaloca, tutto in metallo, sia molto maschio». Il look della Bartolini, invece, è «etno-chic».

Non si sa nulla di come andrà a finire, ma in via Beverara è già iniziata la difesa. «Silvia Bartolini dice Guido Rossi - è comunque il miglior candidato che potevamo scegliere. Nel primo turno ha preso 12.000 voti in più della coalizione, mentre Walter Vitali ne aveva avuti 10.000.

E poi la Bartolini in questi ultimi giorni ha avuto uno scatto importante, ha mostrato le sue qualità personali». Adesso è l'una delle notte, e la piazza grida: «Fuori, fuori». Vuole che se ne vada subito da palazzo d'Accursio «quella sinistra» JENNER MELETTI

Rimini, passa il candidato del centrosinistra

Il popolare Alberto Ravaioli raggiunge il 51,5%, al primo turno era al 49,3%

DALL'INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI Alberto Ravaioli, popolare e capo di una coalizione di centro sinistra, è il nuovo sindaco di Rimini. Ha ottenuto il 51,5% dei voti e battuto Mario Gentilini di Forza Italia, appoggiato dal Polo e da una lista civica. Ravaioli aveva fallito per un soffio la «promozione» già nel primo turno (si fermò al 49,3%, con 600 voti in più non sarebbe stato necessario il ballottaggio). La vittoria era dunque nell'aria, benché Rimini fosse considerata una città «difficile» e nella quale il centro destra, fino al 13 giugno, pensava di bissare il successo di Parma. Ravaioli, che in

campagna elettorale ha continuato a svolgere il suo lavoro di primario ospedaliero («Sono espressione della società civile e nella società civile voglio continuare a starci»), si è presentato ieri sera nel suo quartier generale e poi in piazza davanti ai suoi elettori in festa, stanco ma ovviamente soddisfatto. Con lo stile sobrio e misurato che lo ha sempre contraddistinto, ha parlato di «un bel risultato che mi riempie di orgoglio e mi carica di responsabilità, un risultato raggiunto esclusivamente con le nostre forze visto che non abbiamo chiesto apparentamenti a Rifondazione comunista che pure ci avrebbero reso la vita più facile ma avrebbero richie-

sto un prezzo troppo alto sul piano programmatico». «Ora - ha continuato il nuovo sindaco - voglio onorare il patto con i riminesi ai quali ho proposto un programma chiaro e realistico di innovazione in continuità con una tradizione politica che ha permesso a questa città di crescere e svilupparsi fino a farle raggiungere livelli di eccellenza. Sarò il sindaco di tutti, la porta del mio ufficio sarà sempre aperta». Nei prossimi giorni Ravaioli comunicherà la giunta. Per ora di certo c'è solo il nome del vice sindaco: è Maurizio Melucci, segretario della federazione dei Ds. Gentilini, pur recuperando fortemente sul 13 giugno quando prese il 41%

e in una domenica caratterizzata da un fortissimo astensionismo (ha votato solo il 55,51%), in questa seconda sconfitta della sua carriera di aspirante sindaco. Il candidato polista, infatti, anche quattro anni orsono, sempre al ballottaggio, contro il diessino Giuseppe Chicchi. Bizzarra la decisione di riproporlo, presa direttamente da Berlusconi dopo il consueto consulto coi suoi sondaggi che davano l'esponente locale di Forza Italia «in netto vantaggio». In realtà tra Ravaioli e Gentilini, dall'istante in cui la campagna elettorale è entrata nel vivo, non c'è mai stata vera partita. Ravaioli, volto assolutamente nuovo della politica, ha subito re-

cuperato l'handicap di una scelta tardiva e sofferta e si è dimostrato, per competenza, spessore programmatico, legame con la città, un aspirante sindaco sicuro e affidabile. L'unica incognita che ha preoccupato fino all'ultimo la coalizione di Ravaioli era l'astensionismo. Previsione giusta perché il calo rispetto al 13 giugno è stato di ben 22 punti e sembra avere penalizzato, soprattutto, il centro sinistra. Gentilini, cattolico di provenienza socialista e manager del «no profit», al contrario ha dilapidato l'ipotetico vantaggio iniziale mostrandosi ora stravagante e ora rissoso. Strepitose le sue uscite sulla rinaturalizzazione del torrente Ausa con



l'immissione di anguille e l'apertura del Comune 24 ore su 24 con l'impiego dei pensionati. Inquietante il suo proposito di dotare ogni uomo in divisa di proiettili

di gomma per fronteggiare la criminalità. Non credibili i suoi «saldi» di fine campagna elettorale, tipo «abolire l'Ici sulla prima casa e la tassa sui passi carrai».





La Direzione del Partito democratico della Sinistra, in forza dello statuto vigente, riunita il 21-6-99 in seduta congiunta con i Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i Segretari Regionali, ha approvato il rendimento dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998, accompagnato dalla relazione e dalla nota integrativa del Tesoriere Francesco Riccio

Relazione sulla gestione del rendiconto chiuso al 31/12/1998

Il rendiconto 1998 si chiude con un disavanzo di 261.525.287. Tale disavanzo si è notevolmente ridotto rispetto a quello dell'esercizio precedente che era di L. 933.440.229.567. Come evidenziato nella nota integrativa, esso è dovuto in maniera esclusiva alla svalutazione delle partecipazioni, ai crediti finanziari ed alle partite straordinarie rilevate a carico dell'esercizio. La gestione caratteristica, anche quest'anno, segna un risultato largamente positivo chiudendo con un guadagno di gestione di Lit. 20.929.277.222. Il rendiconto è stato redatto ai sensi dell'art. 6 della legge 2/11/1997 n. 2.

Contributi ex legge n. 2 del 2/1/1997 Nel 1998 il Pds ha ottenuto dalla ripartizione del fondo previsto all'art. 4 della legge 2/97 (pari a Lit. 110.000.000, L. 21.088.700.540. Solo una parte, circa L. 5.Mil., è stata utilizzata per la gestione caratteristica, il resto, come negli anni precedenti, è servito per ripianare le perdite delle società controllate, in particolare di Arca Spa.

Le entrate da autofinanziamento L'autofinanziamento ha prodotto entrate per complessive L. 17.014.292.795. La parte più cospicua, pari a circa L. 7,8 Mil., è frutto della quota che ogni singolo parlamentare versa al Partito. Questa cifra subisce un decremento di circa 1 Mil. rispetto all'esercizio precedente, a causa di accordi intercorsi tra la Direzione del Partito e singoli parlamentari che hanno ridotto temporaneamente la loro quota o versato alle rispettive organizzazioni territoriali. La tesoreria ha comunque predisposto un piano di incremento di questa entrata, necessario per far fronte al prevedibile aumento dei costi legati ai molteplici impegni politici e giornalistici. Rileviamo, inoltre, una notevole crescita dei contributi da organizzazioni territoriali, in particolare dalla federazione di Bologna. Si tratta, in questo caso, di un impegno straordinario richiesto a quella federazione, a sostegno della Direzione nazionale. Le sottoscrizioni volontarie dei singoli compagni o di sostenitori sono pari a circa L. 3 Mil. Per gli importi superiori a Lit. 120.000 per coperti in unica soluzione, sono state inviate le relative dichiarazioni al Sig. Presidente della Camera dei Deputati. Per gli importi superiori a tale cifra, versati in più soluzioni nel corso dell'anno da uno stesso soggetto, sono state predisposte le relative dichiarazioni congiunte ed inviate al Sig. Presidente della Camera dei Deputati, nei termini previsti dalla legge 620/91. Nell'allegato A, già inviato alla Camera dei Deputati, sono state, inoltre, riportate le somme comunicate dalle organizzazioni periferiche. La Festa dell'Unità a carattere nazionale hanno prodotto entrate per circa L. 2 Mil. Tali entrate sono pari al 50% dell'utile della Festa nazionale e della Festa Veve. Nessuna entrata è prevista dal versamento in quanto l'intero importo va a beneficio delle organizzazioni territoriali. Confermiamo, tuttavia, la nostra intenzione di rivedere il piano di ripartizione di queste entrate a partire dal 2000.

I costi di gestione La gestione caratteristica ammonta a circa L. 75 Mil. con un decremento di circa 25,5 Mil. rispetto all'esercizio precedente. 1 Mil. circa è stato distribuito alle organizzazioni territoriali, come contribuzione straordinaria. Tali somme rinvengono da entrate da autofinanziamento, mentre non è provveduto a ripartire alle stesse organizzazioni le risorse di cui alla legge 2/97. Il costo per i servizi è di circa 6,5 Mil. con un incremento di 0,5 Mil. rispetto all'esercizio precedente. Tali costi possono ulteriormente ridursi se si continuerà a proseguire, coerentemente e con il consenso di tutte le aree di lavoro, nella più flessibile opera di riduzione delle spese di gestione. Tra le spese per i servizi sono da evidenziare in particolare le spese relative agli Stati generali della Sinistra, tenuti a Firenze, pari a circa 1 Mil. Tali costi sono stati ripartiti, pro quota, con le altre organizzazioni politiche che vi hanno aderito. I costi per attività di comunicazione e propaganda crescono notevolmente, passando da 740 Mil. dello scorso anno ad 1,4 Mil. Ciò è dovuto alla notevole ripresa di attività del Partito, sia segretata, inoltre, l'incremento delle nostre collaborazioni. Essa è espressione di un notevole lavoro politico, tuttavia perso che tale voce vada più correttamente riconsiderata. La spesa per il personale si stabilizza a circa 8 Mil. Attualmente a loro paga della Direzione Pds figurano n. 151 dipendenti, di cui n. 43 in aspettativa. Nessuna spesa è stata sostenuta per la campagna elettorale, in quanto nel corso dell'esercizio si sono svolte esclusivamente elezioni locali.

Stato patrimoniale La situazione patrimoniale, malgrado il notevole decremento del disavanzo, pesa ancora in maniera fortemente negativa sul nostro bilancio. Il piano di ristrutturazione e consolidamento del debito maturato nell'ultimo decennio è già illustrato nella relazione di bilancio 1997, sta cominciando a dare risultati positivi. Nel corso della corrente gestione è stato dato un forte impulso alla eliminazione dell'indebitamento della società Arca Spa, dopo che questa ha trasferito l'attività editoriale all'Unità Editrice Multimediale, da cui non partecipa al 10%. L'incremento dell'indebitamento bancario è quindi dovuto alla necessità di ricorrere, seppur parzialmente, al credito per far fronte all'esposizione debitoria di Arca Spa. Il Pds si è fatto carico, per intero, dell'indebitamento bancario non autofinanziabile per circa 30 Mil. Inoltre sono state soddisfatte le ragioni di credito di fornitori ed istituti previdenziali per circa il 40% dell'intero importo. Permane ancora l'indebitamento nei confronti di Unità Spa e di Beta Immobiliare. Nel primo caso si sta provvedendo a trasferire il mutuo garantito dallo Stato contratto dall'Unità Spa in capo al Pds e a rimborsare lo stesso, in conformità con le recenti disposizioni legislative in materia. Il piano di ristrutturazione del debito procede secondo le indicazioni approvate lo scorso anno dalla Direzione del Partito. Esso è articolato sostanzialmente nei punti: 1) Contenzioso delle spese di gestione e copertura delle stesse attraverso l'autofinanziamento. 2) Destinazione di tutte le risorse aggiuntive all'estinzione del debito progressivo.

Conclusioni La situazione finanziaria del Partito continua ad essere difficile. La recente approvazione della legge sull'incremento dei rimborsi elettorali ci darà la possibilità di poter affrontare con maggiore difficoltà, i lipotesi che avanzano di un maggior impegno del Congresso e di un maggior impegno del Pds all'autofinanziamento, allo scopo di poter far fronte con più ampia disponibilità, alle esigenze di sviluppo dell'attività politica anche in vista degli impegni elettorali del 2000 e 2001. Dovremo, inoltre, dopo aver completato il piano di ristrutturazione della Direzione, affrontare con altrettanta determinazione la situazione finanziaria e, di conseguenza, gli assetti organizzativi delle nostre articolazioni territoriali. In molti casi, in questi anni, si è già provveduto a riportare bilanci di pareggio. Questo intervento, sebbene necessario, ha tuttavia determinato una forte contrazione delle nostre attività. Si tratta ora di ridefinire in piano di sviluppo più complessivo che consenta di far crescere e di sviluppare tutte quelle attività, tesseramento, sottoscrizioni mirate, finalizzate a progetti di sviluppo. Feste de l'Unità, che possono dare un impulso decisivo alle entrate.

Nota integrativa al rendiconto chiuso al 31/12/1998

Premessa Il rendiconto chiuso al 31/12/1998 ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di lire 261.525.287,22, diminuito rispetto a quello del 1997 di lire 440.229.567,22. Il disavanzo è dovuto principalmente alle svalutazioni delle partecipazioni, ai crediti finanziari, ai crediti straordinari rilevati a carico dell'esercizio, mentre il risultato della gestione caratteristica risulta largamente positivo.

Criteri di formazione Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, citati, agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa presenta una esposizione dei saldi patrimoniali al 31/12/1997, cioè "per una maggiore chiarezza nell'esposizione delle variazioni intervenute nel 1998 tra le voci dell'attivo ed il passivo.

Criteri di valutazione Le criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/1998 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n. 2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica.

L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci dell'attivo o passivo, per evitare fenomeni di compensazione tra voci che dovevano essere riconosciute o provenienti da non riconoscere in quanto non realizzabili. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio a quale tali operazioni e gli altri eventi sono stati rilevati. I relativi movimenti del bilancio iscritte nei fondi in quanto ritenute probabili ed essendo stimabili con ragionevolezza l'ammontare del relativo onere.

Fondo TFR: Rappresenta l'effettivo debito maturato verso i dipendenti in conformità di legge, considerando ogni forma di remunerazione avente carattere continuativo. Il fondo, soggetto a rivalutazione e a mezzo di indulti, corrisponde al totale delle somme indennità maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del rendiconto, al netto degli accantonamenti erogati, ed è pari a quanto si sarebbe dovuto corrispondere ai dipendenti nell'ipotesi di cessazione dei rapporti di lavoro alla data.

Criteri di conversione dei valori espressi in valuta. La disponibilità in "valuta estera" è iscritta in base ai cambi in vigore alla data incise e sorta. Impegni, garanzie, rischi. Gli impegni e le garanzie sono indicati nei Conti d'ordine al loro valore contrattuale.

Dati sull'occupazione. L'organico del partito al 31/12/98 (ripartito per categoria) risulta composto da n. 60 funzionari politici e n. 91 impiegati tecnici per un totale di n. 151 dipendenti.

Attività Immobilizzazioni Immobilitazioni immobiliari Immobilitazioni materiali Immobilitazioni finanziarie

Partecipazioni Partecipazioni in imprese (possedute direttamente dal partito) Denominazione Città C. sociale % Valore nom. L'Arca Società editrice de "l'Unità" S.p.A. ROMA 1.000.000.000 99,99 990.000.000 L'Unità S.p.A. in liquidazione ROMA 3.000.000.000 91,8 2.755.000.000 Libreria Rinasca S.r.l. ROMA 20.000.000 100 20.000.000 L'Unità editrice Multimediale S.p.A. ROMA 7.400.500.000 25,56 1.892.219.500 Rinasca editoriale S.r.l. in liquidazione ROMA 20.000.000 10 2.000.000 Elle U Multimedia S.r.l. ROMA 30.000.000 25 7.500.000 So fin.ed. S.r.l. ROMA 20.000.000 100 20.000.000 Arenula S.p.A. in liquidazione ROMA 544.892.000 0,267 1.456.000 TOTALE 5.696.175.500

Partecipazioni in imprese (possedute indirettamente) Denominazione Città C. sociale % Valore nom. Alcomud S.r.l. in liquidazione ROMA 2.200.000.000 82 1.804.000.000 Tiberdade Immobiliare S.a.s. ROMA 50.000.000 100 50.000.000 TOTALE 1.854.000.000

Denominazione Valore nom. Svalutazione Valore bil. L'Arca Società editrice de "l'Unità" S.p.A. 990.000.000 (990.000.000) 0 L'Unità S.p.A. in liquidazione 2.755.000.000 (2.755.000.000) 0 Libreria Rinasca S.r.l. 20.000.000 0 20.000.000 L'Unità editrice multimediale S.p.A. 1.892.219.500 (1.892.219.500) 0 Rinasca editoriale S.r.l. in liquidazione 2.000.000 (2.000.000) 0 Elle U Multimedia S.r.l. 7.500.000 0 7.500.000 So fin.ed. S.r.l. 20.000.000 (20.000.000) 0 Arenula S.p.A. in liquidazione 1.456.000 (1.456.000) 0 Tiberdade Immobiliare S.a.s. 50.000.000 (50.000.000) 0 Alcomud S.r.l. in liquidazione 1.804.000.000 (1.804.000.000) 0 TOTALE 7.624.175.500 (7.514.675.500) 27.500.000

Le variazioni intervenute si riferiscono principalmente: alla partecipazione nella società "L'Arca Editrice de l'Unità" S.p.A. in quanto durante l'esercizio la quota è stata portata a Lire 990.000.000 per effetto dell'abbattimento del capitale sociale per perdite, come da assemblea straordinaria del 20/1/98, si è provveduto altresì alla svalutazione dello stesso importo a causa del notevole patrimonio netto negativo al 31/12/98. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. si è provveduto alla svalutazione della partecipazione a causa della forte perdita registrata al 31/12/98, durante l'esercizio la quota di possesso del partito è diminuita dal 99,56% al 31/12/98. Nel corso dell'esercizio 1998 si è realizzato l'acquisto di una quota pari al 25% del capitale sociale nella ELLE U Multimediale S.r.l. Libreria Rinasca S.r.l. durante l'esercizio la quota è stata portata a Lire 20.000.000 per effetto dell'abbattimento del capitale sociale



Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Crediti finanziari', 'Fondi per rischi e oneri', and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Rimanezze (di pubblicazioni, gadget, ecc.)', 'Crediti', and 'Fondi per rischi e oneri'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Disponibilità liquide' and 'Ratei e risconti'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Disponibilità liquide' and 'Ratei e risconti'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Table with financial data for 31/12/1998. Includes 'Fondi per rischi e oneri' and 'Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato'.

Stato patrimoniale Rendiconto al 31-12-98

Main table of the financial statement showing assets, liabilities, and equity. Columns include 31/12/98, 31/12/97, and values.

Table showing 'Totale attività' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Passività' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

Table showing 'Conto economico' and 'Totale passività' with corresponding values for 31/12/98 and 31/12/97.

+

+

+

CINEMA

L'ultimo film di Kubrick uscirà in Usa in versione «puritana» integrale nel resto del mondo

NEW YORK Nuove rivelazioni «dietro le quinte» di *Eyes Wide Shut*, l'attentissimo film che Stanley Kubrick ha completato poco prima di morire lo scorso marzo e che debutterà nelle sale Usa il 16 luglio. Tom Cruise, il protagonista, ha rivelato che i 15 mesi passati sul set gli hanno fatto venire l'ulcera. «Era molto frustrante: pensavi che non sarebbe mai finito», ha confidato a «Time». Con Nicole Kidman, che nel film come nella vita è sua moglie, l'attore ha vissuto sul set creato dal regista nei Pinewood Studios fuori Londra: «Dormivo perfino su quel letto». Nicole ha confermato che la scena di nudo di apertura è stata girata personalmente da Kubrick: «Chiuse il set e si mise personalmente alla macchina da presa intensificando l'intimità tra noi tre». Dal produttore esecutivo di *Eyes Wide Shut* Jan Harlan, «Time» ha appreso anche che il film uscirà in due edizioni, una più «puritana» per il mercato americano, e l'altra integrale, per il resto del mondo.

Doppio Stravinsky trionfa alla Scala

Successo per le due opere «Sinfonia di Salmi» e «Oedipus Rex»

RUBENS TEDESCHI

MILANO Era tempo che la Scala si ricordasse di Stravinsky. Lo fa presentando in concerto due opere fondamentali del periodo di mezzo - *Sinfonia di Salmi* e *Oedipus Rex* - con il coro e gli strumenti della Filarmonica, diretti magistralmente da Ingo Metzmacher. Il pubblico, abituato a programmi tradizionali, non è accorso in folla, ma il successo è stato egualmente pieno.

In apertura della serata, la *Sinfonia*, capolavoro del 1931, impegna a fondo il coro nel contrasto con l'acidità strumentale e con il testo

sacro realizzato, di volta in volta, come blocco monumentale o come guida a rassegnati abbandoni.

Con *Oedipus Rex*, seconda parte del programma, il neoclassicismo stravinskyano mescolando Sofocle e Haendel, Settecento e Novecento - riuscì a sconcertare il pubblico parigino del 1927 che, ricorda l'autore, si mostrò «appena più che educato». Oggi, alla fine del secolo, colpisce semmai, dietro lo schermo antinomico la potente verità drammatica. Savinio, che in Grecia era nato, ritrovava nell'opera «la Grecia di sempre»: la terra dell'eterno contrasto tra l'uomo e il destino. Metzmacher, con i com-

menti filarmonici e una compagnia di prim'ordine, mette vigorosamente in luce quel che è celato sotto il compiaciuto impiego di una «lingua morta», il latino arcaizzante di uno scrittore francese.

La logica avrebbe richiesto semmai il greco antico, ancor più «pietrificato». Ma Stravinsky respinge, anche qui, la coerenza del verismo. La sua Tebe, dove Edipo, vittima dell'inganno divino, precipita dal trono alla polvere, è la città in cui passato e presente si incontrano: la spietata ironia degli Dei olimpici e la menzogna dei nuovi miti; gli oracoli, come avverte Giocasta, moglie e madre del protagonista,

mentono sempre.

Chi non mente è la musica, tagliente, aggressiva nell'intreccio dell'orchestra, del coro di Roberto Gabbiani e degli eccellenti solisti. È doveroso citare per primo l'Edipo di Thomas Moser, sveltante nel vanitoso orgoglio, in coppia con Dolora Zajick, Giocasta magnifica nella lotta contro la divinità ingannatrice. E poi Dean Paterson, imponente Creonte; Roberto Sanduzzi nei panni del dolente Tiresia; Robert Lee, limpido Pastore; Michael Volle (Messaggero) e, non ultimo, Claudio Mauri, infallibile Narratore, partecipe del generale trionfo.

MUSICA & FINANZE

Bancarotta per Elton John?

La pop star ha chiesto un prestito di 75 miliardi

LONDRA Elton John sta negoziando con una banca della City un colossale prestito da 75 miliardi di lire che gli servirebbe per tamponare le falle di una vita altamente dispendiosa e a schivare la bancarotta. Sembra che l'anno scorso avrebbe speso, con la sua carta di credito, una media di 750 milioni di lire alla settimana. Secondo indiscrezioni del domenicale «Sunday Times» la pop star avrebbe afferto in garanzia i proventi dei suoi successi e le sue quattro lussuose residenze in Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti. La banca «Samuel Montagu» avrebbe anche chiesto una specie di ipoteca sui profitti connessi con le canzoni che Elton John, 52 anni, lancerà in futuro. Ancora, pare che John abbia denunciato il suo ex consigliere finanziario dopo aver scoperto un «buco nero» di circa 50 miliardi di lire. Fonti vicine al cantante, invece, hanno negato che ci sia un rischio di bancarotta e hanno indicato che il maxi-prestito sarà utilizzato per «consolidare» la situazione patrimoniale complessiva.

Italiani negli spot? Mafiosi di buon cuore

Ecco il Belpaese nelle pubblicità all'estero

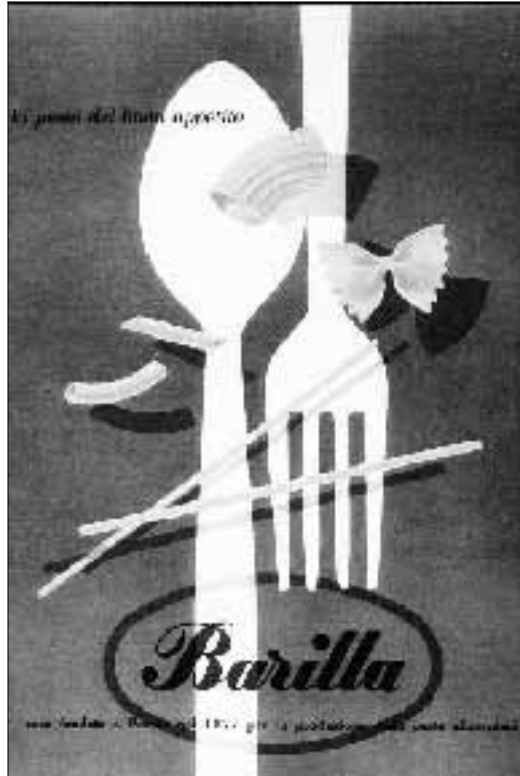
KLAUS DAVI

CANNES Mafia, spaghetti, cibo doc, famiglia e paesini con vecchie vestite a lutto: anche nell'immaginario delle pubblicità straniere protagoniste quest'anno al Festival Internazionale dell'Advertising di Cannes, la proverbiale simbologia dell'immagine dell'Italia all'estero non si smentisce. L'opportunità di studio della simbologia italiana nel *commercial* del globo è fornita ogni anno dalla Sipra, che permette ai creativi italiani di confrontarsi con quanto di meglio produce l'*advertising* mondiale.

Lungi dal subire modificazioni, alcuni cliché dell'immagine italiana nel mondo ricompaiono puntualmente in più di 60 spot internazionali di scena a Cannes, sugli oltre 4000 proiettati. «Stilemi» italiani confermati più che mai in «miti» e valori, cui associare con successo prodotti, messaggi e strategie di vendita. L'Italia che emerge nelle pubblicità all'estero, è innanzitutto quella della patria del cibo doc. Tra gli spot più emblematici, è quello francese dei sughi Buitoni (agenzia McCann Erickson): due «terribili» vecchiette francesi, descritte in situazione «giallesca», armate di apparecchi d'intercettazione, tentano di captare da alcuni chef nostrani informazioni preziose sul sugo «tricolore»: niente da fare, il tentativo non giunge a buon fine e il segreto del successo rimane italiano. Anche l'olio Carapelli pubblicizzato in Inghilterra dall'agenzia FCA di Londra, a decreto dell'insuperabile qualità del condimento, presenta l'*headline*: «Italy is number one». Certamente proverbiale per le sue pratiche di

cucina, tra i vari spot, l'Italia viene poi chiamata in causa anche dal quotidiano argentino *La Nación* per sponsorizzare il suo inserto di ricette. Il giornale argentino svela infatti il vero segreto per cucinare a puntino gli spaghetti: consigliando di seguire l'«infallibile» metodo italiano del «lancio» dello spaghetti sul muro della cucina: se rimane attaccato, la pasta è pronta.

Accanto all'imperituro cliché dell'Italia «Pizza & Spaghetti», reste poi, immancabile, quello dell'«Italia, Sicilia & Mafia». Ormai familiare nell'orizzonte percettivo degli stranieri, il mafioso di Cosa Nostra popola all'estero le scene di molte pubblicità, spesso addirittura, trasformato da inquietante criminale in «buono» che comunica valori. Così, ad esempio, nella pubblicità americana delle lasagne Knorr (agenzia Cpc Food), il tradizionale senso della famiglia e dell'ospitalità degli italiani è rappresentato proprio da un gruppo di mafiosi, seduti intorno a un tavolo mentre mangiano lasagne scambiandosi pacche sulle spalle. Il caldo quadretto di vita familiare, animato dalla pasta italiana e dai membri del clan, è un perfetto esempio - come didascalizza il *claim* - della «famiglia ideale». Tra i suoi possibili «pregi» il mafioso ha inoltre quello di essere «uomo d'onore», impeccabile nello stile e amante della classe. E nella pubblicità danese dell'auto Passat, diviene il *testimonial* ideale per rappresentare rigore e lucentezza dell'automobile. In una via metropolitana ambientata negli anni '30, un ragazzino fa «affari» lucidando le scarpe proprio grazie a una Passat parcheggiata, nera e lucida come



Gli spaghetti il cibo più gettonato negli spot a sinistra una pubblicità della Barilla e sotto Luciano Pavarotti durante un concerto



Matthias Rietschel/Ag

E Cannes premia i «creativi» inglesi

DALL'INVIATO MARIA NOVELLA OPPO

CANNES Si è concluso tra i soliti schiamazzi «creativi» e una tifoseria da stadio in abito di gala il Festival mondiale della pubblicità a Cannes. La parte del «leone» l'hanno fatta come (quasi) sempre gli inglesi, che hanno preso il Grand Prix e un sacco, appunto, di Leoni (4 ori, 6 argenti e 5 bronzi).

La maggior quantità però l'hanno lasciata agli americani, che hanno vinto 6 ori, 7 argenti e 9 bronzi, ma avevano presentato ben 1034 spot, contro i 379 degli inglesi. Insomma ha vinto il famoso humour britannico, la più grande scuola pubblicitaria del mondo. Mentre i veri sconfitti dell'annata non sono, come si pensava, gli italiani, ma i giapponesi, che hanno portato a

uno specchio, che invoglia i passanti che vi riflettono a pulire le scarpe; dopo numerose lucidature, giunge infine il «boss» proprietario della Passat: le scarpe sono nere e lucidissime come la sua macchina, non hanno bisogno di pulizia, prende l'auto e se ne va.

Negli spot all'estero, soprattutto quelli in America, terra di emigranti, compaiono poi scritte e parole italiane. Se «Pizzeria», pasticcerie di nome «Sicilia» e «gelaterie» popolano spesso le inquadrature degli spot, alcuni protagonisti pronunciano «Grazie», «Ciao» e «Buon-

giorno» in italiano. Come avviene ad esempio nel bar «Alonzo» dell'emigrante italiano nello spot Pepsi Cola, in cui una bambina saluta in italiano e dopo un discorso in inglese, ottenuta la bevanda, ringrazia in lingua nostrana.

Ma più che per gli aspetti propo-

elencati, l'Italia delle pubblicità straniere colpisce infine per i luoghi, le ambientazioni e i «tipi» italiani che rappresentano il Bel Paese all'estero: dando l'impressione che il tempo si sia fermato oltre mezzo secolo fa, la pubblicità internazionale ama infatti ancora proporre

l'Italia dell'epoca di Al Capone, con mafiosi e ragazzini di strada o neo-realistica dei paesini di campagna (descritta ad esempio nello spot Citterio francese, agenzia Advico Young & Rubicam). E al classico «tipo» dell'emigrante, del «picciotto» si aggiunge quello

della vecchietta del Sud, vestita a lutto: usata in Usa dall'Ibm per pubblicizzare la vendita via Internet, una nonnina di campagna, spiazzata due turisti della California per la sua conoscenza del mondo...ottenuta tuffandosi nel business dell'export di olio via cavo.

Pavarotti diserta il «Jackson & Friends»

Salta di nuovo il duetto delle star. E stavolta la colpa è di un «raffreddore»

ALBA SOLARO

Questo duetto, evidentemente, non s'ha da fa'. Luciano Pavarotti era atteso ieri sera allo stadio Olimpico di Monaco di Baviera, fra i tanti ospiti musicali del concerto di beneficenza organizzato da Michael Jackson, per cantare insieme alla popstar americana *La mia canzone al vento*: il brano che i due avrebbero dovuto proporre qualche settimana fa a Modena. E invece niente. Pavarotti a Monaco non c'è andato; dalla sua casa di Pesaro fa sapere di essere raffreddato, colpito da una brutta raucedine che oltre a impedirgli di cantare a Monaco lo costringerà a cancellare anche altri impegni. La sua presenza era data per certa fino alla vigilia; Pavarotti avrebbe annunciato la sua defezione solo nella serata

di sabato.

E così il cerchio si chiude: il «bidone» dato da Pavarotti a Jackson non è che una replica di quanto era avvenuto lo scorso 1° giugno a Modena, quando era stato Michael Jackson a fare lo «sgarbo» di non presentarsi al concerto di beneficenza «Pavarotti & Friends», anche in quel caso un'assenza clamorosa tenuta nascosta fino all'ultimo momento, e condita dalle lacrime versate dal tenore in diretta tv sul figlioletto di Jackson ammalato. Si scoprì, poi, che il piccolo Prince era sì ricoverato per una febbre molto alta, ma non certo in fin di vita, come annunciato da Pavarotti durante il concerto.

Il tenore, alla domanda se lui a Monaco ci sarebbe comunque andato, aveva risposto: «Certo, io non ho mica fi-



Sean Gallup/Reuters

gli malati!». Non aveva tenuto in conto, evidentemente, la possibilità di essere lui stesso il malato. E quale straordinaria coincidenza, l'essersi ammalato proprio il giorno del Ja-

ckson & Friends a Monaco! Il tenore non è stato comunque l'unico a snobbare l'evento; anche Liz Taylor, grande amica di Jackson, non si è presentata per motivi di salute. Ma

sulla sua defezione non circolano sorrisetti e facce sticche, come nel caso dell'affaire Pavarotti-Jackson. Al concerto di Monaco, i cui ricavi andranno in beneficenza a Croce Rossa, Unesco e Nelson Mandela Children's Fund, erano in trenta le star presenti, tra cui un Andrea Bocelli in pieno trionfo, e un onnipresente Zucchero; tra gli altri, All Saints, Boyzone, Kelly Family, Scorpions e Luther Vandross. Jackson, dopo aver duettato con un ensemble indiano, si è esibito da solo nella seconda parte dello show. Speriamo che l'affaire Pavarotti-Jackson si chiuda qui, senza ulteriori strascichi, lacrime o giustificazioni ufficiali; e se non li sentiremo mai duettare sulle note della *Mia canzone al vento* pazienza, vorrà dire che ce ne faremo una ragione.

Regione Emilia-Romagna

AZIENDA U.S.L. DI MODENA

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Questa Azienda indice con procedura d'urgenza LICITAZIONE PRIVATA PER LA FORNITURA DI MATERIALE PER VIDEOLAPAROSCOPIA MONOUSO IN KIT E SFUSO E DI MATERIALE PER VIDEOLAPAROSCOPIA POLIUSO (n. 86 lotti infranzonabili). Importo complessivo annuo presunto L. 2.500.000.000 (I.V.A. esclusa) = Euro 1.291.142.

Termine di scadenza per la presentazione della domanda di partecipazione in carta legale: 12/07/99 (ore 12) termine perentorio.

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 22/06/99 e a quella della Repubblica in data 24/06/99.

Per il ritiro del bando integrale gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato dell'Azienda U.S.L. di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - tel. 059/435902 (D.ssa Rivi) - tel. 059/435908 (Sig.ra Donnarumma).

Per il Direttore Generale
IL DIRETTORE DEL SERVIZIO PROVVEDITORATO
(Dr. Eliana Vandelli)



l'Unità

Sport lunedì

Arrivo
Gp. di Francia
Magny-Cours

1	H. H. Frenzen (Jordan)	1h58'24"343	media 154,965 km/h
2	M. Hakkinen (McLaren)	a 11"000	
3	R. Barrichello (Stewart)	a 43"400	
4	R. Schumacher (Williams)	a 45"400	
5	M. Schumacher (Ferrari)	a 47"800	
6	E. Irvine (Ferrari)	a 48"900	

PUNTI	Australia	Brasile	San Marino	Monaco	Spagna	Canada	Francia	C. Bragna	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Malaysia	Giappone
M. Hakkinen	40	10	4	10	10	6										
M. Schumacher	32	6	10	10	4											
E. Irvine	26	10	2	6	3	4	1									
H.H. Frenzen	23	6	4	3			10									
R. Schumacher	15	4	3		2	3	3									
G. Fisichella	13	3	2	2		6										
D. Coulthard	12		6		6											
R. Barrichello	10	2	4			4										
D. Hill	3		3													
J. Herbert	2					2										
J. Trulli	1			1												

Frenzen, re bagnato Allungo di Hakkinen Nuvole in casa Ferrari

Sotto il diluvio la Jordan vince il Gp di Francia Quinto Schumi frenato da un guasto elettronico

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Il Gp dell'incertezza alla fine lo vince Heinz Harald Frenzen. La sua Jordan (è la seconda vittoria della storia della scuderia inglese) taglia solitaria il traguardo francese di Magny-Cours solitaria, dopo una gara combattuta, ricca di sorpassi e colpi di scena e con una sosta al box. Secondo, da una nuvola di acqua sullo sfondo appare la sagoma del leader della classifica del mondiale, Mika Hakkinen. Un podio che vale moltissimo per il finlandese della McLaren (ora a +8 su Schumacher) che in 72 giri ha saputo prima recuperare dalla 14ª posizione (così era partito), è andato al comando, poi sotto l'acqua in testacoda e dopo un recupero e una serie straordinaria di sorpassi, su una pista completamente bagnata, è riuscito ad agguantare il 2º posto. Terzo Barrichello.

La gara è iniziata sull'asciutto, ma dopo una quindicina di minuti un nubifragio ha allagato il tracciato. La Ferrari l'aveva previsto: la vettura di Schumacher ha un assetto «da bagnato». Però il tedesco, mentre andava come una freccia guidando la corsa, ha cominciato a perdere secondi per un problema d'elettronica. Dopo il rientro forzato ai box, con cambio di volante, non è riuscito più a recuperare. Alla fine 5º posto per Schumi, «grazie» da Irvine che non ha voluto superarlo limitandosi a scortarlo negli ultimi giri. Si chiude così con un magro bottino (tre punti in totale) il Gp di Francia per la Ferrari che ora avrà quindici giorni per riflettere prima di Silverstone, tracciato da sempre sfavorevole alle «rosse».

Al via tutto da programma, Barrichello va in testa, seguono Alesi e Coulthard, poi Frenzen e Schumacher. Hakkinen però fa capire che c'è e nel giro di pochissimo recupera ben cinque posizioni. Coulthard dà il ritmo e in un baleno vola in testa, intanto Hakkinen spinge co-



Jack Dabaghian/Reuters

me un matto, raggiunge e sorpassa Schumacher. La pioggia cambia la gara: la McLaren di Coulthard si ferma per noie meccaniche, Barrichello ritorna leader. Anche Irvine risale posizioni, ne guadagna sei. Schumi fa fatica a mantenere il ritmo dei primi (è più pesante perché ha un assetto da pioggia), Hakkinen non si accontenta e passa anche Alesi. Box nel caos: tutti cercano di rientrare per il cambio pneumatici. Piove a dirotto: rientrano Irvine, Barrichello e Hakkinen. Schumi dopo di loro. La gara si fa pericolosa e Alesi va in testacoda. Entra la «safety car» al 25º giro (fuori pista sono già andati Gené, Villeneuve, Wurz, Zanardi e Hill). Diminuisce improvvisamente la pioggia e la «safety car» torna ai box e al 35º giro riprende la corsa normale. Barrichello guida ma il gruppetto con Schumi, Hakkinen e

Frenzen si compatta. La McLaren finisce in testacoda nel tentativo di prendere la testa (retrocezione in 7ª posizione) mentre Schumi passa prima Frenzen, poi Barrichello. Con la pista libera Michael stacca tutti, ma l'entusiasmo dei tifosi del Cavallino dura poco. Attorno al 50º passaggio la Ferrari n.3 rallenta (guasto elettronico) ed è costretta a rientrare ai box. Risorge Hakkinen che prima passa Frenzen, poi va in testa superando al curvone Barrichello. C'è ancora un altro brivido: Hakkinen si ferma per il secondo pit e monta ruote da pioggia, seguito da Barrichello. In testa va Frenzen che non lascerà più il comando. Sia Hakkinen che Barrichello rientrano in pista davanti a Schumacher che non tiene più il ritmo e viene passato anche dal fratello. Irvine (ordini dall'alto?) s'astiene.

Eddie Irvine abbandona la sua Ferrari: un'immagine emblematica del momento negativo della scuderia di Maranello che ieri ha ottenuto soltanto tre punti complessivi. In alto la gioia di Frenzen (alla seconda vittoria in un Gran Premio) che «coinvolge» anche il suo manager Eddie Jordan

DOPO-GARA «ROSSO»

Michael: «Noie al cambio, radio out Per fortuna il mondiale non è finito»

Un errore (fatale) a Montreal, un guasto (o forse più di uno) ieri a Magny Cours. Così i due circuiti che dovevano assicurare a Schumacher un bell'allungo in classifica, sono diventati le tappe più «buie» del mondiale. Il flop è completo: solo due punticini in cassae un distacco salito a 8 punti. Ma che cosa è successo ieri alla Ferrari? Di tutto, di più. Sicuramente avrà influito quel guasto elettronico al volante, quando Schumi a ritmo sostenuto, velocissimo, era in testa alla corsa. C'isè messa però anche la radio a mandare storta la giornata del tedesco: «La mia radio ha smesso di funzionare praticamente dopo pochi giri. Non potevo comunicare, non sapevo come spiegare cosa non andava sulla mia vettura. Alla fine ho dovuto comunicare con il muretto dei box con il braccio: vi assicuro che è stato molto difficile». Che gara è stata? «Caotica: prima l'asciutto, poi la pioggia, quei sorpassi...». Michael è disorientato, neanche lui si aspettava un Gp così strano, nel momento in cui questa Ferrari va ed è competitiva, all'altezza sicuramente della McLaren: «Dopo il rientro della "safety-car" ho sfruttato l'errore di Hakkinen e sono riuscito ad andare al comando - spiega il tedesco -, poi, ad un certo punto, ho avuto problemi nel cambiare le marce. Sono rimasto solo con la prima e la seconda: per questo in un giro ho perso otto secondi». Poi il cambio del volante («Però le cose non sono migliorate» e

un altro guaio: «Il nuovo set di gomme non andava e lì ho perso ancora terreno». Poi il finale e lo «scontro» tutto in famiglia con Ralf: «È stato bravo, mi ha fatto ricordare le vecchie gare di kart che facevo con lui quando eravamo più piccoli». Schumi però vuole fare due ringraziamenti particolari: «Devo dire che la "safety-car" è entrata ed uscita al momento giusto. Bravi». L'altro tutto speciale: «Grazie alla grandissima prestazione di Frenzen Hakkinen non ha vinto questa gara ed ha preso meno punti in classifica. Voglio ringraziarlo per il favore che mi ha fatto». Con Silverstone il campionato è al giro di boa, ma Michael rimane tranquillo, fiducioso: «Per il mondiale nessun problema, ci sono ancora molte gare da fare». Jean Todt commenta così la domenica-no francese: «Non è stata una bella gara e siamo molto delusi del risultato. Michael ha perso otto secondi in un giro per una noia elettrica e, in più, per un problema di gomme. La sua vettura dopo l'ultimo pit stop non aveva la stessa maneggevolezza. Irvine ha fatto una buona gara e per radio gli abbiamo chiesto di non passare Michael. Sono un po' preoccupato perché è la terza volta che il risultato non rispetcia quello che il nostro vero potenziale». «Troppi errori» è il giudizio di Irvine. «Ed è stano - aggiunge l'irlandese - perché questo è uno dei punti dove la Ferrari difficilmente sbaglia. A me, per esempio, in partenza è andata la macchina in folleed ho perso tempo...». Si chiude con un botta e risposta Hakkinen-Schumi. Mika: «Ho dato tutto quello che potevo, ho recuperato, ho sbagliato, ma sono andato sul podio con grosso merito». Michael: «Vero, ma non ha vinto. Hakkinen è al comando, otto punti si recuperano. Non sono pessimista: c'è ancora tempo per il mondiale».

Ma.C.

C'è chi è toccato dalla fede e chi dalla politica: dipende dalle storie personali. In comune, però, Carlos Roa e José Luis Chilavert hanno il fatto di essere portieri e sudamericani, quasi a rilanciare vecchi slogan: portieri matti, sudamericani estrosi. Roa, 29 anni, argentino, ha annunciato l'addio al calcio perché vuole diventare pastore della Chiesa Avventista del Settimo Giorno. Chilavert, 34 anni da compiere il prossimo 27 luglio, paraguayano, non parteciperà alla Coppa America per protestare contro il suo paese «dove per organizzare il torneo hanno speso miliardi per costruire gli stadi invece di preoccuparsi di scuole ed ospedali».

Chilavert è un personaggio da prendere con le molle: aspira alla «presidenza della Repubblica» e nel tempo libero si diverte a prendere a pugni i giornalisti, arrivando persino a minacciare di morte i fotografi che cercano di fare affari con la sua immagine: epperò, questa scelta tutto sommato ci convince. Ci sono tanti modi per fare politica: è innegabile che «Chila» sta dalla parte giusta. Il Paraguay è uno dei paesi più poveri del Sud America, non si è mai ripreso dalla guerra



che, 130 anni fa, lo vide piccolo solo contro Brasile, Argentina e Uruguay: un terzo degli abitanti sterminati, le ricchezze minerarie sottratte da vicini grandi e potenti. In più, ha dovuto fare i conti con una delle dittature più lunghe e sanguinarie, quella di Al-

fred Stroessner, figlio di un birraio bavarese, per quasi mezzo secolo padre-padrone del Paraguay, uno che diede ospitalità ai nazisti fuggiaschi e agli estremisti di destra italiani ricercati, facendo del suo paese un laboratorio dei sistemi di tortura: è pro-

prio vero che la storia non è uguale per tutti. Chilavert ha idee progressiste e da tempo combatte i politici del suo paese, soprattutto quelli che hanno un debole per i golpe: ad esempio, l'ex-generale Lino Oviedo, uno che «ha fatto scorre-

re il sangue nel mio paese e che assurdamente fino a poco tempo stava nel comitato organizzatore». Oviedo è scappato in Argentina dopo l'assassinio dell'ex-vicepresidente del Paraguay, Argaña, ma i suoi fedelissimi continuano a tormentare il piccolo paese sudamericano. Chilavert ha avuto il coraggio di sfidare i militari e forse anche per questo è riuscito a farsi apprezzare da Augusto Roa Bastos, il più grande romanziere della letteratura paraguayana, un quarto di secolo di esilio in Francia e due libri da consegnare ai posteri: «Figlio di uomo» e «Io, il Supremo». Si sono incontrati, Chilavert e Roa Bastos, si sono piaciuti: il primo ha dato in dono la maglia da portiere, il secondo un libro. «Io, il Supremo» potrebbe essere il titolo giusto per vita di Chila, abituato a fare cose strane per un portiere: segna rigori e punizioni (siamo a quota 38), ha un appartamento adibito a guardaroba (possiede migliaia di vestiti), si dedica ad attività benefi-

SUPERBIKE

Ducati senza avversari A Misano Adriatico doppietta di Fogarty

Il tre volte campione del Mondo Carl Fogarty ha aggiunto un'altra pietra preziosa alla sua corona di «Re» del Mondiale Superbike, realizzando una doppietta (la terza quest'anno e la quindicesima della carriera) davanti ai 51.000 spettatori accorsi al Santamonica di Misano Adriatico, palcoscenico del settimo round della stagione 1999. Su un circuito sul quale non aveva mai vinto, il pilota della Ducati ha preceduto in entrambe le gare il compagno di squadra Troy Corser e il giapponese della Kawasaki Akira Yamagawa. Se il podio è stato lo stesso per le due gare, non altrettanto può dirsi per il loro svolgimento. In gara-1 Corser indovinava una bella partenza e annullava il vantaggio conquistato da Fogarty con la pole di sabato. Dopo i primi due giri nei quali l'australiano conduceva la gara davanti a Yamagawa e Haga, Fogarty - fino a quel momento solo quarto - aumentava il ritmo e completava la sua rincorsa al settimo giro nel quale riusciva a passare Corser alla Curva del Tramonto. Corser, approfittando dei problemi di gomme del compagno di squadra, si avvicinava nuovamente a Fogarty e tentava invano di passarlo all'ultimo giro.



Patrick Hertzig/Ansa-Epa-Afp

IL CASO

Chilavert, il richiamo della politica

Coppa America Il Brasile è il favorito

La Coppa America inizia domani. Il Brasile di Ronaldo, campione in carica, è il grande favorito. Ora proverà a fare il bis, ma è scosso da mille polemiche. Questi i giorni e il calendario: gruppo A (Asuncion): 29/6: Perù-Giappone, 29/6: Paraguay-Bolivia, 2/7: Perù-Bolivia, 2/7: Paraguay-Giappone, 5/7: Giappone-Bolivia, 5/7: Paraguay-Perù. Gruppo B (Ciudad del Este): 30/6: Cile-Messico, 30/6: Brasile-Venezuela, 3/7: Cile-Venezuela, 3/7: Brasile-Messico, 6/7: Brasile-Cile, 6/7: Messico-Venezuela - Gruppo B (Asuncion e Luque): 1/7: Uruguay-Colombia, 1/7: Argentina-Ecuador, 4/7: Uruguay-Ecuador, 4/7: Argentina-Colombia, 7/7: Colombia-Ecuador, 7/7: Argentina-Uruguay..

che (in particolare una fondazione che si occupa di pagare le spese a tutti i bambini del Paraguay bisognosi di operarsi per il labbro leporino), e, appunto, fa politica. Cose da Sudamerica, forse perché è una terra tormentata dalle dittature e dai genocidi, forse perché tuttora schierarsi, prendere posizione è qualcosa d'importante. Essere di sinistra vuole dire ancora qualcosa: l'esempio di questi giorni è l'argentino Sorin, alla Juventus appena di passaggio qualche anno fa, uno che parla quotidianamente alla radio di giustizia sociale, d'impegno, di letteratura.

Chilavert, che forse lascerà il Velez per giocare in Europa, seguirà la Coppa America dalla televisione, ma non abbandona la Nazionale. Il ct Ever Almeida, se vorrà, potrà richiamarlo per le qualificazioni mondiali. Al suo posto, in Coppa America, reciterà un orlundo italiano Ricardo Tavarelli. Ma Chilavert il «bullo» ha già vinto. Si fa gol anche con la coscienza.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 28 GIUGNO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 25
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FORMULA 1

La Ferrari delude in Francia

Domenica amara per la Ferrari. In un Gran premio di Francia reso problematico dalla pioggia, Michael Schumacher non è andato al di là della quinta posizione finale precedendo il compagno di squadra Eddie Irvine. Vittoria a sorpresa del tedesco Frentzen (su Jordan) davanti al leader della classifica mondiale Hakkinen.



COLANTONI

A PAGINA 15

Bologna abbandona la sinistra

La spunta Guazzaloca con il 50,7%. Si dimette Ramazza. Veltroni: dato pesante Centrosinistra a Torino e Parma, al Polo Milano e Padova. Astensione record: 58%

SCONFITTA STORICA

GIUSEPPE CALDAROLA

Abbiamo perso Bologna. E' la notizia più dolorosa che potevamo dare ai nostri lettori. Non si è perso solo una delle più importanti città d'Italia, il simbolo del buon governo della sinistra, l'immagine del rigore e della modernità del riformismo. C'è un dato di insicurezza più profondo che si insinua nel corpo vivo della sinistra. Con la sconfitta di Bologna il grande patrimonio elettorale del nostro mondo che è stato terremotato. Non ci sono più rendite, non c'è più un passato che lavora per il nostro futuro. Il gesto vero di coraggio in questo momento è affrontare questa realtà senza tentare di limitarne l'impatto. La sinistra deve guardare in faccia la realtà e la gente di sinistra va chiamata ad una discussione all'altezza della ferita. I gruppi dirigenti sono chiamati ad una prova nuova e ardua. Sono loro in primo luogo che devono mostrarsi all'altezza di un evento clamoroso. Ci vogliono nervi saldi, bisognerà contrastare ogni tentazione sia di ridimensionare il risultato sia di aprire nuove ferite. Anche chi pensa nello schieramento di centro sinistra che, in fondo, la sconfitta di Bologna è la sconfitta prevalente del maggior partito della sinistra, deve rendersi conto che questo risultato parla a tutti e può scatenare, se non si porrà rimedio, effetti a catena.

Le domande che si affollano immediatamente nella testa di ciascuno di noi riguardano la ricerca delle ragioni di questo risultato drammatico e le conseguenze. Molti si affrettano ad aspiegarci che in democrazia è fisiologico vincere o perdere e che forse non è un dramma il cambio della guardia. Vedremo e giudicheremo. Non saremo noi che interpreteremo la vittoria di Guazzaloca come il segno di una regressione della città e della democrazia. Tuttavia Bologna è stata molto di più di un ceto politico che ha ben amministrato dal dopoguerra ad oggi. Bologna ha rappresentato una risposta alle domande di governo di una grande città moderna, portata ad esempio in tutto il mondo. Bisognerà che chi ha governato, diventato d'improvviso

SEQUE A PAGINA 7

COMUNALI	
BERGAMO (DEFINITIVO)	PADOVA (DEFINITIVO)
Cesare Veneziani Centrodestra 57,8%	Giustina Mistrello Centrodestra 50,5%
Guido Vicentini Centrosinistra 42,2%	Flavio Zanonato Centrosinistra 49,5%
BIELLA (DEFINITIVO)	BOLOGNA (DEFINITIVO)
Mario Porta Centrodestra 48,3%	Silvia Bartolini Centrosinistra 49,3%
Gianluca Susta Centrosinistra 51,7%	Giorgio Guazzaloca Centrodestra 50,7%
VERBANIA (DEFINITIVO)	RIMINI (DEFINITIVO)
Aldo Reschigna Centrosinistra 53,8%	Alberto Ravaioli Centrosinistra 51,4%
Valerio Cattaneo Centrodestra 46,2%	Mario Gentilini Centrodestra 48,6%
VERCELLI (DEFINITIVO)	POTENZA (DEFINITIVO)
Lorenzo Piccioni Centrodestra 47,7%	P. Bonito Oliva Centrosinistra 48,1%
Gabriele Bagnasco Centrosinistra 52,3%	Gaetano Fierro Udeur 51,9%
AREZZO (DEFINITIVO)	AVELLINO (DEFINITIVO)
Paolo Nepi Centrosinistra 48,6%	Antonio Di Nunno Centrosinistra 68,4%
Luigi Lucherini Centrodestra 51,4%	Angelo Romano Centrodestra 31,6%
PROVINCIALI	
BERGAMO (DEFINITIVO)	VENEZIA (DEFINITIVO)
Giovanni Cappelluzzo Lega Nord 49,8%	Luigino Busatto Centrosinistra 56,1%
Valerio Bettoni Centrodestra 50,2%	Luciano Falcier Centrodestra 43,9%
MILANO (DEFINITIVO)	PARMA (DEFINITIVO)
Livio Tamberi Centrosinistra 49,7%	Andrea Borri Centrosinistra 56,4%
Ombretta Colli Centrodestra 50,3%	Paolo Paglia Centrodestra 43,6%
TORINO (DEFINITIVO)	PIACENZA (DEFINITIVO)
Mercedes Bresso Centrosinistra 55,3%	Dario Squeri Centrosinistra 52,5%
Alberto Ferrero Centrodestra 44,7%	Luciano Maccagni Centrodestra 47,5%

LA DELUSIONE

Un risultato storico. Per il Polo. Per la prima volta arriva a Bologna un sindaco di destra. Silvia Bartolini è stata sconfitta da Giorgio Guazzaloca, sostenuto da una lista civica e da tutti i partiti del Polo. Un voto senza precedenti nel capoluogo emiliano, dove la supremazia della Quercia non è mai stata in discussione. Quella di Bologna è stata una campagna elettorale tormentata, caratterizzata da numerose divisioni all'interno della Quercia. Silvia Bartolini, solo nell'ultimo periodo di campagna elettorale è riuscita ad avere solidarietà politica dagli alleati. Il segretario cittadino dei Ds, Alessandro Ramazza, si è dimesso dopo il risultato negativo.

L'ASTENSIONE Ha votato poco più della metà degli elettori del turno precedente. La città con la percentuale più alta è stata Bologna, dove comunque alla fine ha votato il 6 per cento in meno del primo turno. Scrutini in ritardo perché gli elettori si sono riversati nei seggi all'ultimo minuto.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

IL REPORTAGE

PIAZZA MAGGIORE, INCIDENTI ALLA FESTA DELLA DESTRA

JENNER MELETTI

BOLOGNA C'è anche chi piange, stanotte, in piazza Maggiore. E vagli a spiegare che non è il caso, che le elezioni si vincono o si perdono... Gianni S. ha 62 anni, e come tante volte in questa piazza si è messo a parlare con i giovani. Li ha visti dietro di lui, che gridavano e applaudivano Giorgio Guazzaloca, l'uomo che dopo 55 anni di amministrazioni rosse, entrerà a palazzo d'Accursio con l'appoggio degli ex fascisti. Li ha sentiti urlare. Come allo stadio. «Bartolini, non ti incazzare, l'importante è partecipare». E ci sono stati incidenti con feriti lievi. E allora si è avvicinato, ha voluto parlare con questi giovani. «Voi non potete capire, voi non immaginate il futuro di questa nostra città». Gli si sono fatti intorno, a Gianni S., e gli

SEQUE A PAGINA 2

Cusumano, polemica su Ciampi

Il Quirinale: la telefonata solo per sapere della salute

ROMA Il Quirinale è investito dalla polemica, per la prima volta nel settennato appena iniziato di Carlo Azeglio Ciampi, per la telefonata che il presidente della Repubblica ha fatto dopo la scarcerazione dell'ex sottosegretario Cusumano.

Dal Colle si precisa dopo ventiquattro ore con un comunicato che si è trattato di una semplice telefonata di cortesia e non già di un attestato di stima e di solidarietà come precedentemente era stato detto dallo stesso esponente dell'Udeur. Il pm di Catania Nicolò Marino s'era detto «sorpreso» per quella che, secondo la prima versione, appariva come un'interferenza. Ma dalla Procura si insiste: l'inchiesta è solida, la Cassazione può aver annullato l'arresto per qualche vizio di forma. Invece, secondo l'avvocato difensore di Cusumano, l'unica interpretazione possibile della motivazione è la «mancanza di indizi». Solo tra un paio di settimane il provvedimento sarà reso noto.

ANDRIOLO

A PAGINA 9

GIUSTIZIA

Berlusconi va in Procura: ho chiarito la mia vicenda Show del Cavaliere nella domenica del voto



PRIGIONIERI DI UN'ANOMALIA

PIETRO SPATARO

Se qualcuno aveva dei dubbi, Berlusconi ieri glieli ha tolti definitivamente dalla testa in modo plateale: sì, il conflitto di interessi esiste, eccome. Non è la solita invenzione propagandistica di qualche comunista brezneviano, non è la macchinazione di uno Stato di polizia o di una sinistra brutta sporca e cattiva. In quale Paese democratico del democratico Occidente il capo di un partito (nonché, fino a prova contraria, leader del polo di centrodestra) avrebbe potuto permettersi il lusso di «usare» i suoi guai giudiziari per fare l'ultimo scampolo di campagna elettorale? In quale Paese democra-

SEQUE A PAGINA 6

Allarme di Annan: in Serbia si rischia il disastro

Critiche a Usa e Gb: subito aiuti, quei cittadini non si possono punire due volte

CULTURA E SOCIETÀ DELL'ODIO

FERDINANDO CAMON

Al convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Milano, nella sede della Società Umanitaria, sul tema «Gli scrittori e la guerra», sono arrivati due fax violentemente opposti, uno del presidente degli scrittori serbi e l'altro degli scrittori di Bosnia-Erzegovina. Sono due tesi esemplari per capire come quella che alla fine è stata una guerra, all'inizio era uno scontro culturale: questo era in atto da più tempo, e ci vorrà più tempo per placarlo. «L'attacco delle



forze Nato alla Jugoslavia senza una dichiarazione di guerra - scrive il presidente del Pen serbo, Predrag Palavestra - ha annullato tutte le norme vigenti del diritto internazionale. Il ruolo e l'influsso dell'Onu sono annientati da questo atto di violenza dei paesi più ricchi del mondo. La potente organizzazione militare dei paesi occidentali ha attaccato un paese sovrano con la scusa che voleva fermare la catastrofe

SEQUE A PAGINA 10

il fisco
 per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
 48 numeri, L. 460.000
 12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI: 06.32.17.538 - 06.32.17.578

PEC Kosovo senza pace. Ancora uccisioni, violenze, incendi di case. E ieri c'è stata la scoperta di una camera della tortura a Prizren, questa volta usata dai combattenti dell'Uck per appressargli contro gli zingari accusati di complicità nella «pulizia etnica» operata dai serbi. E poiché la Kfor stenta a mantenere l'ordine a Prizren, il comandante tedesco ha deciso di introdurre un coprifuoco notturno. «Quello che è accaduto in Kosovo è stato un genocidio»: così si è espresso a Pec il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, durante la sua prima visita al contingente italiano della Kfor. Intanto, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha avvertito del rischio di un «nuovo disastro umanitario» nei Balcani se non saranno forniti alla Jugoslavia gli aiuti necessari per la ricostruzione.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10 e 11

BOBO

Da Buenos Aires MASSIMO D'ALEMA in

LEZIONI DI TANGO

SU MEDIA A PAGINA 11



l'Unità

◆ «I serbi non possono essere puniti due volte, e la guerra non è stata fatta contro di loro»
◆ Il presidente del Consiglio D'Alema «Con il Polo al governo il nostro Paese si sarebbe spaccato»

L'allarme di Annan «Senza aiuti è catastrofe»

Il segretario generale Onu polemizza con Clinton e Blair

«I serbi non possono essere puniti due volte e la guerra non è stata fatta contro il popolo ma contro chi lo dirige». Attraverso i microfoni della Bbc, il segretario generale dell'Onu Kofi Annan polemizza con i governi britannico e degli Stati Uniti, decisi a tenere stretti i cordoni della borsa nei confronti della Serbia. Washington e Londra dichiarano di non voler aiutare indirettamente Milosevic a restare al potere. Kofi Annan risponde che questo atteggiamento rischia di provocare una nuova catastrofe.

stinata a complicarsi mano a mano che il Kosovo si ripopola. 380mila sono i rientri spontaneamente ma, da oggi, il ritorno dalla Macedonia viene organizzato. La paura delle vendette, inoltre, spinge i serbi alla fuga. Ieri anche Javier Solana è intervenuto: «ai serbi deve essere garantita protezione», ha dichiarato, e ha sollecitato i dirigenti albanesi kosovari Rugova e Thaci a farsi carico della pacificazione: «devono essere loro a fondare la vita politica e civile nel Kosovo». Sulla crisi in Kosovo sono intervenuti, ieri, il presidente del Consiglio e il ministro della Difesa. Se all'inizio della guerra ci fosse stato in Italia un governo di centro destra il rapporto tra l'esecutivo e il paese «sarebbe stato molto più difficile» e «probabilmente l'opposizione di sinistra si sarebbe divisa». Lo sostiene il presidente del Consiglio Massimo D'Alema in un'intervista ad Enrico Deaglio, questa sera su Rai 3 in uno speciale di «Ragazzi del '99». «Con un governo di centro destra spiega D'Alema - sarebbe stato molto più difficile il rapporto tra governo e

paese. Non tanto tra governo e opposizione, ma tra governo e paese. Noi abbiamo garantito un rapporto anche con quella parte, grande, che non ha condiviso i bombardamenti e non ha accettato la logica dell'azione di forza, ma ha saputo rispettare quell'equilibrio tra uso della forza, iniziativa politica e azione umanitaria che ha caratterizzato la posizione italiana». Scognamiglio, in visita al contingente italiano, si è recato anche ad una fossa comune. «Quello che è accaduto in Kosovo è stato un genocidio», ha detto il ministro. La fossa è stata trovata ieri dai militari italiani nella zona di Ucka e contiene i corpi di 97 uomini. Il numero lo si deduce dalle steli che sono state poste su ogni tumulo. Su ciascuna di esse vi sono in progressione i numeri da 1 a 97, la sigla «m» che sta per «senza nome», la sigla «kpd» «Casa circondariale di correzione», e le date 25, 26 e 31 maggio 1999. È la prima volta che su una fossa comune si trovano delle indicazioni. Secondo l'Uck per far credere che i 97 morti siano stati vittime dei bombardamenti Nato contro il carcere di Istok.J.B.

RIVELAZIONI

Stragi pianificate da Belgrado, ci sono le prove La Cia incoraggerebbe golpe contro Milosevic

Centinaia di documenti scoperti dopo il ritiro delle forze serbe dal Kosovo dimostrano che la «pulizia etnica» condotta nella tormentata provincia era stata meticolosamente pianificata dalle autorità di Belgrado, secondo quanto afferma il giornale britannico Observer. Tali documenti - scrive il domenicale - permettono di stabilire un legame tra i massacri, per un totale di 14.000 morti, e dirigenti dell'esercito e della polizia serbi, fino a giungere, al massimo livello politico, al presidente jugoslavo Slobodan Milosevic. Sebbene le forze di sicurezza serbe abbiano nascosto o distrutto la maggior parte dei documenti, sono rimaste prove a sufficienza per dimostrare l'esistenza della cosiddetta «Operazione ferro di cavallo», un piano elaborato da Bel-



Il ministro della Difesa Carlo Scognamiglio e il comandante del contingente italiano Mauro Del Vecchio passano in rassegna un picchetto d'onore dei bersaglieri Garibaldi. C. Ferraro/Ansa

sacro del 26 marzo in cui sarebbero morti 105 uomini e ragazzi, 40 dei quali appartenenti ad un'unica famiglia-klan. Insomma, il cerchio si stringe intorno a Slobodan Milosevic, che, tra l'altro, è sempre più nel mirino della Cia e del Pentagono. La Casa Bianca ha autorizzato elementi della difesa e dell'intelligence Usa a «incoraggiare» la rivolta tra i vertici militari di Belgrado arrivando fino al «golpe», scrive il Los Angeles Times. L'iniziativa del presidente Clinton - afferma il giornale - si è aggiunta alle mosse clandestine orchestrate dall'amministrazione Usa per mettere il presidente jugoslavo in scacco matto. «Vogliamo far capire ai militari che hanno un futuro molto misero se Milosevic resta al potere», ha detto al giornale un alto funzionario protetto dall'anonimato. Le settimane di guerra aerea sul Kosovo hanno convinto Clinton che l'unica via per dare pace ai Balcani è la cacciata di Milosevic. «Milosevic può essere molto fragile. Ci sono segni che il regime si sta sfaldando», ha detto un alto funzionario al Los Angeles Times.

Guerra Etiopia-Eritrea, migliaia di morti

S'inasprisce il conflitto nel Corno d'Africa per il controllo della zona di Yirga

Si torna a combattere e a morire sul fronte Etiopia-Eritrea. In un comunicato ricevuto a Roma, l'Eritrea afferma che le sue forze armate hanno ucciso negli ultimi giorni 850 soldati etiopici, ne hanno feriti 3.100 e catturato 13. L'Eritrea sostiene inoltre di aver respinto tra venerdì e sabato «attacchi su scala limitata» in due settori del confine con l'Etiopia lungo mille chilometri. Il governo etiopico replica sostenendo che le sue forze hanno respinto un attacco eritreo intorno al fiume Mereb, uccidendo, o catturando, 5.950 soldati eritrei. Aerei etiopici hanno bombardato l'altro ieri il porto eritreo sul Mar Rosso di Assab ma l'Eritrea si è affrettata a precisare che l'attacco non ha causato nessun danno all'aeroporto della città, l'apparente obiettivo del raid, in quanto le bombe sono cadute in zone disabitate alla periferia della città, non provocando vittime o feriti tra la popolazione civile. Esattamente opposta è la valutazione etiopica, secondo cui nell'attacco di ieri la pista dell'aeroporto di As-

sab «è stata gravemente danneggiata». I velivoli etiopici sono tornati senza danni, precisa il comunicato. «È il secondo attacco in due giorni - sottolineano le autorità di Addis Abeba - effettuato contro questo obiettivo militare strategico». Nella dichiarazione dell'Etiopia si legge anche che «il governo eritreo sta lanciando ripetuti attacchi intorno all'area del fiume Mereb nel tentativo di riguadagnare le posizioni riprese dalle forze etiopiche». Alla guerra combattuta sul terreno si accompagna quella, incessante, dei bollettini militari. Per tutto il mese di giugno, Etiopia ed Eritrea hanno emesso comunicati ufficiali contrastanti rivendicando ciascuno successi militari nella zona contesa, quella del cosiddetto «triangolo di Yirga», e parlando di molte migliaia di morti nelle file nemiche. Addis Abeba, che accusa Asmara di aver invaso il suo territorio, pone come condizione di un negoziato che i militari eritrei si ritirino sulle posizioni occupate prima dell'inizio del conflitto. L'unica cosa certa è che in questo conflitto «dimenticato» si continua a morire da una parte e dall'altra. In migliaia.

L'INTERVISTA

Serri: «L'Italia garante di un possibile accordo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Non c'è solo il Kosovo come area di tensione e di sofferenza in cui l'Italia intende giocare un ruolo politico e diplomatico di primo piano. Lo stesso sforzo lo stiamo compiendo in un'altra area esplosiva del mondo: l'Africa». A sostenerlo è uno dei protagonisti dell'azione diplomatica italiana nel continente africano: il sottosegretario agli Esteri Rino Serri. Sottosegretario Serri, le notizie che giungono dal fronte della guerra tra Etiopia ed Eritrea sono allarmanti. Si parla di nuovo di migliaia di morti. L'Italia, e lei in

prima persona, è impegnata in un tentativo di mediazione. Su quali basi? «Abbiamo cercato di impostare una proposta per la cessazione del conflitto. Proposta definita innovativa sia dal segretario generale dell'Organizzazione per l'unità africana, Salim a Salim, che dalle autorità etiopiche e da quelle eritree». Su quali direttrici si muove la proposta italiana? «Riuscire, innanzitutto, ad operare un ritiro sul campo dei due eserciti; arrivare ad un cessate il fuoco anche temporaneo, due o tre mesi almeno; rilanciare l'impegno internazionale - quello dell'Onu in particolare - per accelerare il di-

spiegamento della forza africana di pace. Una volta raggiunti questi obiettivi, ma solo allora, si dovrà passare all'attuazione del piano già elaborato dall'Oua e accettato dalle due parti che non riescono, però, a trovare la strada giusta per dare inizio all'attuazione del piano». Non c'è il rischio che l'Italia possa essere accusata di «invadenza» diplomatica? «Direi proprio di no. Noi non vogliamo modificare o sostituire il piano dell'Oua. Al contrario, stiamo operando per la sua attuazione. Ed essendo l'Italia amica di tutte e due i Paesi e volendo continuare questa politica, può avere qualche chance in più per riportare la pace. Mi lasci aggiungere che la nostra azione serve anche a richiamare l'attenzione della comunità internazionale su conflitti "dimenticati", colpevolmente, che non hanno l'onore" delle prime pagine, come il Kosovo, ma che certo non sono meno sanguinosi o devastanti». Quali possono essere le tappe più



Il sottosegretario agli Esteri, Rino Serri. Claudio Onorati/Ansa

significative per rilanciare il negoziato? «A metà luglio si svolgerà ad Algeri il vertice dell'Oua e quella può essere una tappa importante per la nostra iniziativa. Ciò non esclude che ancor prima del vertice vi possano essere altri momenti di confronto. A questo stiamo lavorando». Qual è l'altra grande emergenza africana su cui l'Italia sta concentrando i suoi sforzi diplomatici? «È la Somalia. Pochi sanno o si rendono conto che ormai da dieci anni la Somalia è un territorio senza legge né Stato. Le conseguenze di questa "infezione" possono essere gravissime su ogni piano: dal commercio illegale delle armi al

traffico di droga, dal terrorismo internazionale alla criminalità. Della vicenda somala abbiamo discusso con tutti: dall'Unione europea agli Usa, dall'Egitto alla Libia, dall'Etiopia all'Eritrea al nuovo presidente eletto di Gibuti che noi proponiamo assuma un ruolo particolare per la Somalia». L'Africa è solo terra di conflitti o negli ultimi tempi si sono accesi anche focolai di speranza? «Parlerei di qualcosa di più sostanzioso e radicato di semplici "focolai". Penso, ad esempio, al ritorno della Nigeria sulla strada della democrazia, al consolidamento del processo di democratizzazione nel Sudafrica con la formazione di una nuova leadership politica, l'uscita della Libia dall'embargo, il fatto stesso che l'Algeria stia uscendo dalla lunga e terribile stagione del terrorismo. Tutto questo può configurare una nuova fase in Africa e riaprire quello che Nelson Mandela ha definito il possibile "rinascimento africano". E a questo "rinascimento" l'Italia intende dare il suo contributo».

ACCETTAZIONE NECROLOGIE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-865021 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde 167-865020 oppure inviando un fax al numero 06/69966465
TARIFHE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE
DALL'UNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde 167-254188 oppure inviando un fax al numero 06/69922588
TARIFHE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono.
LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.
N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità
Servizio abbonamenti
Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6)
n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9)
Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3)
n. 5 L. 240.000 (123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)
Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)
Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - CAP - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito: Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero. Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, nei titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.
Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/69996470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde 167-254188 è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.
Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale festivo: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)
Feriale Festivo
Finestra 1ª pag. 1ª fascicolo: 5.650.000 (Euro 2.918) - L. 6.350.000 (Euro 3.279,5)
Finestra 1ª pag. 2ª fascicolo: 4.300.000 (Euro 2.220,9) - L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)
Manchette di testata: L. 4.060.000 (Euro 2.094,8)
Redazionali: Feriale L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1)
Finanz. Legal-Concess. Aste-Appalti: Feriale L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.
Direzione: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611
Milano: via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 40 - Tel. 011/4665211 - Genova: via C.R. Coccadori, 1/14 - Tel. 010/540184 - 56-7-8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberis, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 164/5 - Tel. 080/5685111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306211 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6598411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale e Presidenza: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941
Direzione Generale e Spedite: 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271 - Telex 02/7000588
00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Lucida, 56 Tomi - Tel. 02/748271
40121 BOLOGNA - Via dei Roggi, 85/A - Tel. 051/249939 50100 FIRENZE - Via dei Govanni Minori 48 - Tel. 055/561277
Stampa in fac-simile:
Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.a. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato del Giovi, 137
STS S.p.a. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettiola, 18

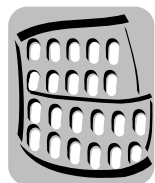
l'Unità
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesca
VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro
VICE DIRETTORE Roberto Rosciani
CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti
"l'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A."
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE Pietro Guerra
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Priario
CONSIGLIERI
Giampaolo Angelucci
Francesco Riccio
Paolo Torresani
Carlo Trivelli
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06/699961, fax 06/6783555
20122 Milano, via Torino 48, tel. 02/803221
1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 0032-2850893
Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A l'Unità
SCHEDE DI ADESIONE
Desidero abbonarmi a l'Unità alle seguenti condizioni
Periodo: 12 mesi 6 mesi
Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....
Nome..... Cognome.....
Via..... N°.....
Cap..... Località.....
Telefono..... Fax.....
Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....
 Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato
 Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:
 Carta Si Diners Club Mastercard American Express
 Visa Eurocard Numero Carta.....
Firma Titolare..... Scadenza.....
I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potrà in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, aggiornamento, rettifica, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Macelli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.
Firma..... Data.....
Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588



Italiani ♦ Niccolò Ammaniti

La «commedia all'italiana» diventa un romanzo



Ti prendo e ti porto via di Niccolò Ammaniti Mondadori pagine 405 lire 29.000

ANDREA CARRARO

Se dovessi consigliare a un amico un libro da portarsi in vacanza gli consigliereerei senz'altro quest'ultimo romanzo di Niccolò Ammaniti. Mi è infatti capitato di rado ultimamente di imbarcarmi in un romanzo che, come questo, si faccia leggere d'un fiato dalla prima all'ultima pagina, nonostante la mole tutt'altro che trascurabile, che sappia catturare, avvincere e divertire allo stesso tempo. Un fatto del genere solitamente mi capita in due casi: o quando mi trovo di fronte a un capolavoro (mi è successo di re-

cente con «Pastorale americana» di Philip Roth), oppure a un libro di alto intrattenimento. Ecco, «Ti prendo e ti porto via» direi che appartiene a questa seconda categoria. Ammaniti non fa, e non vuole fare, alta letteratura. Per questo trovo un po' speciosi certi appunti inerenti la tenuta linguistica che sono stati mossi da taluni critici a questo libro. Quella certa corsiva, scanzonata disinvoltura della lingua («Lo avevano trovato il giorno dopo... mezzo morto e acciaccato come una formica e cui è finito in testa un vocabolario»). «Una cosa assurda, più assurda che incontrare un marziano in groppa a una

mucca che gorgheggia 'O sole mio' etc.), rintracciabile spessissimo in questo romanzo, rientra perfettamente nel disegno dell'opera, che disdegna i toni alti o sublimi, sporcandosi di continuo con i materiali più bassi e deperibili del linguaggio quotidiano (sovente Ammaniti fa uso anche di espressioni gergali o pseudogergali). Questa disinvoltura linguistica non deve trarre in inganno sulle eccelse qualità di narratore che Ammaniti dimostra di possedere. Egli ha una padronanza assoluta della tecnica narrativa, ed è proprio da essa che deriva la capacità di inchiodare il lettore alle storie che racconta.

Già, perché in questo libro di storie ce ne sono molte, intrecciate con sapienza fra loro, e una vasta galleria di personaggi, tutti perfettamente centrati nei caratteri e nelle psicologie. È davvero notevole come Ammaniti sappia tenere il filo della narrazione, deviando continuamente dal suo solco principale, tratteggiando spesso con poche, incisive pennellate l'intero destino di un personaggio minore, per poi tornare ai suoi protagonisti. Leggendo questo libro viene in mente un modello alto, altissimo: «America oggi». Come nel capolavoro di Altman, le storie raccontate si intersecano e si sovrappongono in

un flusso continuo che si ricomponde sempre in un magistrale intreccio cumulativo, un «unicum» che assorbe in sé tutti gli excursus, tutti i rivoli secondari. La differenza non da poco rispetto ad Altman è che ad Ammaniti manca del tutto uno sguardo morale sulla realtà. Nella sua narrativa non c'è mai l'ombra di un «giudizio», implicito o esplicito che sia. Egli si limita a raccontare (e non è certo poca cosa), dimostrando un'autentica febbre fabulatoria che sembra non saziarsi mai. Va detto inoltre che Ammaniti è uno scrittore «realista». E lo è tanto più in quest'ultimo suo libro che abbandona - si spera de-

finitivamente - quelle esasperazioni pulp e trash che avevano caratterizzato certe sue prove precedenti. Realista è in primis lo «sguardo» del narratore, poi la sua vocazione alla caratterizzazione psicologica dei personaggi, alla definizione di un contesto sociale, alla costruzione della trama etc. Un'ultima cosa. Quasi tutto il romanzo si svolge nel segno della commedia (perlopiù commedia all'italiana, di un'ironia terragna, ben lungi da qualunque humour anglosassone), ed è questa la vena più autentica di Ammaniti. Meno felici mi paiono certi inserti tragici o melo che affiorano nel finale.



A memoria



(Trilogia per Zeffirelli)
Il Visconti dimezzato
Il Visconti rampante
Il Visconti inesistente

Branciforte



La scrittura creativa

Appunti per l'uomo che... copiava i titoli degli altri



Ricordiamoci sempre, anche se può far male al cuore, che il libro è merce e ha bisogno di marketing e attenzione alla «vendibilità». È la produzione a determinare il consumo e non viceversa. Se un determinato tipo di confezione per lo yogurt ispira più fiducia nei consumatori, se un 3x2 fa lievitare le vendite di una merendina, perché tutto questo non dovrebbe funzionare anche per la merce editoriale? È frequente che aziende meno «creative» copino chi inventa un plus per il suo prodotto (vedi i discount). Poi provate a entrare in una libreria. Basta un'occhiata per accorgersi che qualche direttore editoriale ha notato, dopo il successo di un paio di libri di Douglas Copland, che la parola «generazione» infilata nel titolo funziona. E allora ecco fiorire, dopo la «X» e la «Shampoo» le generazioni «romantica», «2000», «Proteus», «in ecstasy», «postmoderna».

Per non parlare dei «plagi» successivi al successo planetario del romanzo di Evans «L'uomo che sussurrava ai cavalli». Il caso più clamoroso è «L'uomo che ascolta i cavalli», con una copertina pressoché identica all'«originale». Altri devono aver pensato che «l'uomo che...» è un buon inizio per un titolo. Interrogando il computer di una qualsiasi libreria Feltrinelli troverete 225 titoli siffatti. Perlopiù sono «uomini che...» fanno cose stranissime: c'è l'uomo che s'innamorò di un orso bianco, quello che ingoiò la forchetta, quello che dava del tu a Mick Jagger, quello che comprò Londra e quello che inghiottì una guardia municipale. Chissà se c'è anche «l'uomo che copiava i titoli agli altri editori».

Filippo La Porta e Marco Cassini

AGENDA

I polizieschi di Sellerio

■ «Nonsottovalutate il racconto poliziesco: è oggi il miglior mezzo per diffondere idee ragionevoli» diceva Friedrich Glauser. Fedele a questo principio, la casa editrice Sellerio dedica le sue uscite estive della collana «La Memoria» proprio al giallo con opere di Margaret Doody, Celia Dale Noel Calef, Marco Denevi, Rex Stout, Jorge Ibarquengoita e Philip K. Dick. Sino a settembre chi acquisterà due gialli della Sellerio avrà in omaggio un quaderno che riproduce le famose e sovente elegantissime copertine dei libri della casa editrice palermitana.

Torna la Repubblica Romana

■ A centocinquanta anni dalla costituzione della Repubblica Romana, l'Accademia dei Lincei dedica all'evento una giornata di studi che si svolgerà sabato prossimo, 3 luglio, negli spazi di Palazzo Corsini in via della Lungara a Roma. A parlare della Repubblica Romana del 1849 ci saranno Giuseppe Galasso, Franco Della Peruta e Ignazio Baldelli.

Il «Teatro del Mondo» restaurato

■ Il «Teatro del mondo», lo splendido teatro galleggiante in legno progettato nel 1980 da Aldo Rossi per il Carnevale di Venezia di Maurizio Scaparro, e fino a oggi a rischio di distruzione, riprenderà presto il suo viaggio diretto in Jugoslavia. In occasione di Dalmazia 2000, la «barca-teatro» verrà completamente restaurata per una spesa di circa 2 miliardi di lire (contro i sei-cento milioni di costo iniziale). La splendida struttura rischiava di marcire negli spazi dell'Arsenale di Venezia, mentre rappresenta una delle opere più azzardate e affascinanti fra quelle di Aldo Rossi, il grande architetto scomparso.

Libri in campo a Roma

■ Piazza Santa Maria in Trastevere, a Roma, dal primo al 22 luglio ospiterà la mostra-mercato dell'editoria di cultura «Libri in campo». Sono 65 gli editori che hanno aderito alla rassegna, fra cui Feltrinelli con «La ragione del più forte» di Andrea Carraro; Einaudi con «Beat & Be-bop» di Emanuele Bevilacqua e «Musica coelestis» di Carlo Boccadoro; Mondadori con «Trova il tempo per essere felice» di Daniela Daniele; Adnkronos con «Sono contrario (anzino)» di Claudio Cocoluto e Pierluigi Diaco; Bompiani con «Rebecca» di Edoardo Nesi; Sellerio con «La passeggiata da Rostock a Siracusa» di Friederich Christian Delius.

Shakespeare della settimana



Un bambino in strada, a Pec, nel Kosovo, dopo la fine della guerra

Anacronismi ♦ Maurizio Bettini

Alla ricerca della donna perfetta in letteratura



MASSIMO ONOFRI

Sabato 6 giugno, spuntandola su due agguerriti concorrenti, i narratori Maurizio Maggiani e Javier Marias, Maurizio Bettini ha ricevuto il premio «Isola d'Elba-Raffaello Brignetti», col frondosissimo saggio *Nascere. Storie di donne, donne e eroi*. Una buona occasione per sottolineare, una volta di più, la qualità dei nostri saggi e la loro capacità di farsi leggere da un pubblico tutt'altro che specializzato: se è vero che la giuria dell'Elba, benché composta da esperti che hanno il compito di selezionare la terna, si fa poi affiancare, nella votazione finale, da un cospicuo numero di giurati. Il caso di Bettini, poi, è addirittura straordinario, se si pensa che abbiamo a che fare con un filologo classico, abituato a lavorare dentro codici rigorosi e

con strumenti assai raffinati, dentro un ambito di studi che conta davvero pochi nomi noti al grande pubblico.

Se si guardano più da vicino i suoi libri, però, non dico quanto al metodo, piuttosto alle modalità dello sguardo storico-critico, all'orizzonte trascendentale che lo fonda, ci si accorge subito che la dizione di filologo classico a Bettini va assai stretta. Prendiamo questo *Nascere*. Il prologo è sull'Olimpo: dove Zeus annuncia la nascita di un suo nuovo discendente, Eracle, figlio di Alcmena. Non ha fatto però i conti con sua moglie Era, la quale, con inganno sottilissimo, riesce a bloccare il parto di Alcmena: se non che, grazie all'astuzia di una giovane levatrice, Era è a sua volta ingannata ed Eracle, l'eroe annunciato, può finalmente nascere. Ma l'impudente fanciulla che ha osato umiliare la divinità

viene trasformata in donnola. Perché proprio una donnola? Per rispondere a questa domanda, Bettini ha scritto *Nascere*.

Ne è venuto fuori un libro immane, folto, dove l'autore ricostruisce una tradizione assai più che millenaria entro un discorso che si articola con grande facilità e dimistichezza a più livelli, dalla zoologia sino all'antropologia culturale. Un libro su un animale gentile e inafferrabile e, insieme, sulla donna inseguita dalla Grecia antica sino alla North Carolina d'inizio secolo, dentro quei ruoli che da sempre l'hanno più connotata. Un libro che s'avvale della straordinaria capacità di controllo e interpretazione delle fonti: che è, appunto, il pregio precipuo che la scuola filologica italiana può vantare rispetto a certi analoghi contributi di marca francese, apparentemente più

«brillanti» (benché, anche sotto il riguardo dell'incandescenza intellettuale, Bettini non è certo inferiore ai suoi colleghi d'oltralpe), ma spesso alquanto disinvolti nell'utilizzazione dei documenti.

Questa mia veloce presentazione non sarebbe completa se non mi interrogassi ancora un poco sulla mobilissima curiosità che anima questo libro, sulle sue eventuali radici. Radici che si colgono meglio in una recente raccolta di racconti di Bettini, *Coi libri* (Einaudi). Ce n'è uno, «Amor di libri», in cui due personaggi si amano da lontano, continuando ad abitare ognuno i libri dell'altro. È il racconto di una delicata e malinconica utopia: quasi che la vita, con certi suoi misteri, lievisimamente, possa davvero rimpagnarsi in un libro. La stessa utopia che segretamente governa queste storie di madri, donne e eroi.

Il Tempo contro la Rovina

Nessuna cosa se ne osservo il terreno sviluppo. Più d'un rapido breve momento perdura perfetta. È la scena immensa del mondo non offre che comparse. Su cui in segreti influssi, stelle proseguono commentari. E, poiché considero che gli uomini come le piante crescono. Favoriti sempre o osteggiati dal medesimo cielo. Spavaldi per giovane linfa, decinanti all'apice. Sino a smarrire la memoria del loro tempo energetico. Il sorto concetto di tale permanenza incostante. Dinnanzi alla vista voi, ricco di gioventù, mi pone. Mentre con Rovina gareggia devastatore il Tempo. Per deturpare in notte il vostro giorno giovanile. E, per amore vostro, dichiaro guerra a oltranza al Tempo. E via via quanto esso vi toglie, si nuovo in voi innesta.

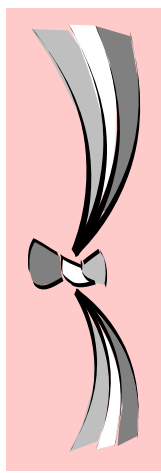
William Shakespeare
Sonetti
XV
Traduzione
di Giuseppe Ungaretti

media

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrizione n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzioe, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
Media
telefonare al numero 06/69996369
o inviare fax al 06/69996217 presso
la redazione romana dell'Unità
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18





AREZZO Porta sede Ds sigillata con il silicone

scana in cui era in corso il voto di ballottaggio per l'elezione del sindaco. I responsabili dei Ds aretini hanno denunciato l'accaduto in questura. Per l'on. Vasco Giannotti (Ds) il gesto è da mettere in relazione con la comparsa, ieri, di fascette adesive con scritte offensive sui manifesti del candidato di centrosinistra Paolo Nepi. Anche di questa vicenda si interessa la Digos. «Gli stessi epiteti - dice Giannotti - sono stati lanciati contro Nepi nei comizi del centrodestra. La cosa più grave è che le strisce sono state preventivamente preparate in tipografia». Entrambi gli episodi, per Giannotti, sono il «segno dell'arroganza usata dalla destra nell'campagna elettorale».

AREZZO Le porte della sede dei Ds di Arezzo, e di un attiguo circolo culturale, sono state sigillate nella notte con silicone. Ad accorgersi del fatto sono stati i dirigenti della Quercia che ieri mattina hanno tentato di aprire la sede, nel centro della città to-



SUPPLETIVE/1 Lecce, in testa Maritati sul candidato An

poltrona di sindaco di Lecce, lasciando libero lo scranno di deputato. I salentini hanno dovuto scegliere, per Montecitorio, fra Gino Siciliano, consulente del lavoro, del Polo, e Cosimo Casilli, farmacista, ppi, del centrosinistra. E per Palazzo Madama, fra Fabrizio Camilli del centrodestra, commerciante di prodotti petroliferi, e il suo avversario di centrosinistra Alberto Maritati, magistrato diessino. Siciliano che è della corrente del sindaco Poli Bortone contrapposta a quella del deputato Mantovano, più vicino alle posizioni di Fini, è partito favorito, ma dalle urne Maritati è risultato in vantaggio a spoglio inoltrato con il 52,76% dei voti.

SUPPLETIVE/2 Brescia, Rebecchi centrosinistra in vantaggio

Suppletive anche a Brescia per occupare un seggio vacante Montecitorio. Nel collegio lombardo il seggio è stato lasciato libero dal diessino Paolo Corsi il quale è stato eletto sindaco e questa sua carica è stata dichiarata pertanto incompatibile con quella parlamentare. Alla competizione si sono presentati quattro candidati deputati. In vantaggio, a spoglio inoltrato Aldo Rebecchi, vicepresidente della provincia, ex segretario del Camera del lavoro bresciana ed ex parlamentare, che si è presentato per il centrosinistra. Il Polo ha invece sostenuto l'imprenditore Guido Bontempi. Anche la Lega Nord ha presentato un proprio candidato, Battista Orizio, docente di pedagogia a Trieste responsabile dei cattolici padani. Infine, ha partecipato alla corsa anche l'avvocato Alessandro Manzoni esponente del movimento «Italia unita».

Bartolini: ora organizziamo l'opposizione

La candidata sconfitta ai collaboratori: «La vita politica non finisce qui»

NATASCIA RONCHETTI

BOLOGNA A mezzanotte il rovesciamento. Silvia Bartolini che passa in testa. Ma due minuti dopo è di nuovo il sorpasso. Da cardiopalmo. Piazza Maggiore strapiena, mai vista così: migliaia di bolognesi incollati davanti al maxi-schermo. E Silvia, la donna sulla quale ha puntato il centro sinistra, trincerata nella sede del suo comitato elettorale. Fino all'ultimo, fino alla sconfitta, accolta con rassegnata calma: «La coalizione dovrà ragionare su questo risultato. Capire il messaggio. Inizia una nuova stagione politica». Un minuto dopo le 22 un exit poll del sondaggista bolognese Bruno Poggi era stato accolto da un boato nel comitato elettorale di Silvia Bartolini. 49,5 Guazzaloca. 50,5 Bartolini: in vantaggio. Un punto. «No, mezzanotte», precisava Poggi. Ma intanto i collaboratori di Silvia, gli uomini e le donne che l'hanno seguita nella campagna elettorale, gli amici, gli alleati, urlavano, si stringevano l'uno all'altra. E piangevano. «Se non mi viene un infarto questa sera non mi viene più», bisbigliava con le lacrime agli occhi il cosuttiano Bruno Sabbi. Emblematico. La conferma di una sfida reale in cui non c'era nulla di scontato, che cambiava la storia di Bologna. Di una paura che prendeva alle viscere i fans di Silvia, e la sinistra bolognese. Bartolini, silenziosa, si era appartata con pochi intimi negli uffici della sede del comitato, al piano superiore, davanti ai computer collegati al cervellone del Comune, dopo la chiusura dei seggi. Non avevano fatto scorta di frizzantini e champagne quelli dello staff. «Brindisi? Non se ne parla», e vai con l'acqua minerale, fra decine di persone accalate dentro la sede, e fuori, in strada. Per scaramanzia. «La "rossa" non ha fatto faville al gran premio», commentavano mentre l'altra "rossa" era impegnata in altra sfida: la poltrona del sindaco. Risatine per allentare la tensione. Sempre per scaramanzia. «Per una rossa che delude un'altra rossa che vince. Ci sarà la compensazione?». Anche lei, la candidata a diventare la prima donna sindaco di Bologna, la sindaca del centro sinistra, aveva trascorso il pomeriggio incollata alla televisione, a guardarsi il Gran Premio di Formula Uno, la sua passione. Tutto come da programma. Domenica tutta per sé, come se fosse un'altra domenica, una come tante, e non quella dello storico duello. Voto in mattinata - alle 10.30 - nel suo seggio delle scuole Cesana, al quartiere Reno, zona

Barca. Poi una passeggiata, e il pranzo in famiglia con la madre, il padre e il compagno, Bruno Di Bernardo, l'uomo che in questi ultimi due mesi di campagna elettorale l'ha seguita come un'ombra, consigliandola e incoraggiandola. Correvano voci un po' maligne sotto le Due Torri, mentre infuriavano gli ultimi appelli, incontri, tours nei quartieri, dell'ultimo scampo della campagna elettorale, che Bartolini tradiva stanchezza. Lei invece era apparsa sorridente ed elegante nell'ultimo faccia a faccia televisivo con l'avversario Giorgio Guazzaloca, dicendo che se il gioco era duro - ed era duro, lo sapeva - beh, lei era contenta. Poco o nulla spaventata, nonostante i tempi supplementari imposti a lei e al centro sinistra bolognese, dall'ex macellaio che invitava i concittadini a non avere paura di far cambiare faccia a Bologna la rossa. La Bartolini aveva riposato, dopo il pomeriggio dedicato alla Formula Uno, pronta a distillare la tensione vera dopo, dopo le 22, a seggi chiusi, davanti ai terminali installati negli uffici del suo comitato elettorale, in via Oberdan, pieno centro cittadino, a due passi da quel simbolo immutabile di Bologna che sono le Due Torri. «Tranquilli, che io sono tranquilla», diceva ieri agli amici senza smentire quel suo tratto protettivo, empatico, che sempre in campagna elettorale la portava a stoppare chi si preoccupava per lei e a ribaltare: «Dimmi tu come stai, invece...». Abbracci via telefono, scongiuri, e via col cuore in gola. I sondaggi - meglio gli exit-poll - ieri pomeriggio erano già in agguato. Quando Poggi aveva anticipato che alle 22 avrebbe dato il primo assaggio virtuale di responso, mezza Bologna aveva incrociato le dita: «Oddio, ma ti ricordi con il referendum che cantonata...?». Se vittoria sarà, sarà di misura, per un pugno di voti, profetizzava il popolo della sinistra. La piazza Maggiore, il salotto e il cuore di Bologna, era già pronta ad accogliere i sostenitori. Dell'uno e dell'altra. A mezzanotte, come da rito tutto bolognese, davanti al maxi-schermo, con i risultati definitivi in mano. Bartolini aveva già deciso: la sua attesa del responso si sarebbe consumata con pochi, al primo piano di un vecchio palazzo. E nessun commento, per favore, nessuna dichiarazione fino quando gli scrutatori non diranno l'ultima parola sulla testa a testa preventivato. Speranza dell'ultima ora di voto: astensione più marcata nei quartieri «ricchi», quelli che votano a destra, spiegava lo staff della candidata. Niente da fare.



Silvia Bartolini e Vittorio Prodi, Presidente della Provincia; in alto Arezzo

Benvenuti / Ansa

La festa dei fan di Guazzaloca

I sostenitori del commerciante neoeletto: avevamo già vinto

VANNI MASALA

BOLOGNA Lo champagne è rimasto nel frigorifero fino a tarda notte prima di essere stappato dopo lo scrutinio dell'ultima scheda. Il testa a testa continuato non ha permesso di concretizzare subito la voglia di festa del centrodestra. Una voglia annunciata, addirittura organizzata e silenziosamente preparata sotto i portici che avvolgono i quartieri tradizionalmente più a destra di Bologna. Ma il primo applauso, nella sede elettorale di Giorgio Guazzaloca, ieri è partito scaramanticamente già dieci minuti prima che si chiudessero le urne. «Grazie Giorgio, comunque sia», hanno gridato alcuni dei circa cento sostenitori che si sono assiepati dentro e fuori la sede di strada Maggiore, a pochi metri dalle Due Torri. Guazzaloca ha ringraziato ammiccando, in maniche di camicia e un po' sudato per il caldo soffocante della not-

te bolognese, un po' per la tensione che traspariva dal suo volto ben rasato. «Comunque sia» è sembrata quasi la parola d'ordine, ieri sera e notte, nel quartiere generale di un outsider diventato col passare delle ore sempre più «evidente» per una città di sinistra per antonomasia. Lo stesso Guazzaloca, intorno alle 21, era uscito sotto il bellissimo portico per dire ai pochi presenti in attesa davanti a una televisione: «Comunque vada è un successo. Mi raccomando, questa sera non voglio vedere facce tristi», aveva ammonito il candidato. Una battuta «chiambrettiana» per stemperare la tensione? In realtà Guazzaloca, in questa campagna elettorale giocata e vinta sul filo di lana delle preferenze, la «sua» battaglia ha più volte fatto capire di averla già vinta dando un contributo notevole per smontare la supremazia delle sinistre che dal dopoguerra caratterizza il capoluogo emiliano.

Le prime proiezioni prove-

nienti dalle sezioni scrutinate, seppur limitate, non hanno fatto altro che accrescere sorrisi ed entusiasmi tra volontari e amici, non pochi i politici naviganti di vecchia data, che hanno accompagnato Guazzaloca in questa campagna elettorale mai così lunga per Bologna. Urla di gioia e acclamazioni, volti più distesi, quasi una consapevolezza di potercela fare tra i sostenitori di Guazzaloca in piazza Maggiore, dove si è svolta una no-stop spontanea che ha richiamato davanti a un maxi-schermo migliaia di persone.

«Ma si - ha affermato uno dei collaboratori del candidato di destra - ce l'abbiamo fatta soprattutto credo che in questo momento ci sia ben più tristezza

nell'ufficio elettorale della Bartolini. Anche perché per noi, tutto sommato, il risultato era stato già acquisito giorni fa, sia politicamente che culturalmente». Un risultato poi concretizzato clamorosamente in un sorpasso che per Bologna ha un sapore epocale. Guazzaloca, 55 anni, commerciante e storico presidente dell'associazione di categoria, ha votato ieri alle ore 10,45, nel seggio delle scuole medie Rolandino de' Passeggeri in via Paoli. Insieme a lui la figlia, con la quale si è poi recato a pranzo prima di immergersi nell'atmosfera finale. Come era accaduto nella prima tornata elettorale, il candidato sindaco ha evitato qualsiasi dichiarazione o contatto con la stampa, per riservarsi un commento a dati acquisiti. «Guazza», come molti lo chiamano a Bologna, è stato sostenuto in questa battaglia elettorale da quattro liste dell'area di centro-destra: Forza Italia, La

Tua Bologna, Alleanza Nazionale, Governare Bologna. Al primo turno aveva ottenuto 104.571 voti, pari al 41,5% dei votanti. «Sono i centomila bolognesi che mi hanno dato il voto che contano, non le appartenenze», ha dichiarato a più riprese il candidato. Nella campagna elettorale ha detto di aver speso oltre 400 milioni. La maggior parte dei quali per promuovere un'immagine personale rassicurante, che metteva al bando in ogni dettaglio la parola «cambiamento». Bastava guardare il look scelto: il principale sponsor di Guazzaloca, il quotidiano Il Resto del Carlino, proprio ieri lo ha analizzato definendolo concreto, tradizionale, sobrio, pratico. Quello stile «classico» su cui peraltro ha improntato tutta la sua campagna elettorale di «candidato a 365 gradi», in contrapposizione con l'immagine di Silvia Bartolini, «quella che lo stesso giornale ha definito «un guazzabuglio di suggestioni».

Collegamenti in tilt al primo tg1 elettorale

ROMA La fretta ha giocato un brutto scherzo al Tg1 di mezza sera di ieri. Andato in onda pochi minuti dopo la chiusura delle urne, la conduzione, appena fornite le prime, peraltro scarse, notizie sulle sfide in corso in città e province, ha tentato vanamente di mettersi in collegamento con i giornalisti Rai delle sedi di Bologna e Milano.

Ha così diligentemente dato la linea alla giornalista Simonetta Martellini, che avrebbe dovuto collegarsi dagli studi di Bologna, ma sullo schermo è apparso invece il suo collega Franco De Felice, che stazionava davanti alla sede del Comune e che dialogava con i tecnici, ignaro di essere stato inopinatamente catapultato sul video. Brusca interruzione e linea a Milano. Qui appariva una giornalista, Donatella Negri, anch'essa all'oscuro di tutto e impegnata a tormentarsi la folta capigliatura riccia.

Attimo di panico poi la conduttrice ha afferrato deciso il microfono e visibilmente irritata ha chiesto chiarimenti, per poi passare immediatamente ad un altro argomento: la situazione in Kosovo. I servizi sulla tormentata regione balcanica sono andati in onda regolarmente.

SERGIO VENTURA

BOLOGNA Il centro sinistra e i suoi alleati fanno l'«en plein» nelle Province dell'Ovest emiliano. Pochi i votanti, ma a Parma e Piacenza netta maggioranza per i candidati dell'Ulivo.

Da un lato viene premiata la ritrovata unità della coalizione e dei Ds in particolare; nell'altro caso, sulle rive del Po, gli elettori hanno detto sì all'apparentamento, unico nel nord Italia, fra centro sinistra e Lega nord. Due «popolari» sono

dunque da ieri a mezzanotte virtualmente presidenti: Andrea Borri nella città ducale e Dario Squeri a Piacenza. Quando erano stati scrutinati i seggi di 41 comuni su 47, compreso il capoluogo, Borri aveva il 56,5% delle preferenze contro il 43,4 di Paolo Paglia sostenuto dal Polo, oltre che dalla lista Bonino e dalla Lega Nord.

A Piacenza le nozze spurie fra centro sinistra e Carroccio hanno dato la vittoria all'imprenditore Squeri che a scrutinio avanzato (280 sezioni su 312) vantava sette punti di margine (53,2% contro

46,7%) sul rivale Luciano Maccagni «cavaliere» del centro destra. «È fattal - ha esultato il neopresidente - Questo risultato lo devo, e lo dedico, alla tanta gente umile, ai semplici che mi sono stati vicini e che hanno avuto fiducia in me anche quando ero in difficoltà. La Lega Nord ha fatto un passo avanti importante scegliendo la responsabilità di governare. Il centro sinistra a sua volta ha compiuto un atto di coraggio dimostrando di saper cogliere questa disponibilità». Di sicuro non c'è stato bisogno «tirar mattina» perché a Parma si fe-

steggiasse la rivincita a un anno dalla bruciante sconfitta subita in Municipio. Borri aveva già incamerato il 58,6% dei consensi in città dove tutti i 192 seggi erano stati scrutinati, contro il 41,4% di Paglia; percentuale confermata anche in 13 comuni su 47. La bassa percentuale di votanti ha dunque dato ragione al centro sinistra che ha potuto contare sulla ritrovata unità, in primo luogo con Mario Tommasini leader di «Libera la libertà», ieri nella provincia ducale si è recato alle urne poco meno del 48% degli aventi diritto, oltre venti punti

sotto la «quota 71» raggiunta quindici giorni fa.

A nulla dunque è valsa l'«union sacrée» racimolata in extremis da Forza Italia e An con lista Bonino e Lega Nord. Nel parmigiano inoltre vanno segnalati altri due significativi successi: tanto a Fidenza come a Salsomaggiore i nuovi sindaci, rispettivamente Massimo Tedeschi e Adriano Grolli, sono del centro sinistra. Clamoroso il successo di Grolli che ha prevalso su Cattani, del Polo per una manciata di voti: 58 (cinquantotto).

A Piacenza, dove pure si è avuta

una forte flessione nell'affluenza al voto (53,1% in città, 24 punti meno del primo turno) i tempi supplementari sono stati vissuti in diretta dal grande schermo collocato in piazza Cavalli. Ai lati le gigantografie del «duellanti»; a fianco una cartina del territorio interessato al voto che, mano a mano che affluivano i dati, si accendevano di luci rosse o blu a seconda di dove piegava la bilancia. E così, analogamente, è accaduto fin dalle ore 22 anche a Parma dove la gente si è accalata sotto i «portici del grano» in Piazza Garibaldi.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti PU multimedia.

06.52.18.993

PU
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.





La Direzione dei Democratici di Sinistra, in forza dello statuto vigente, riunita il 21-6-99 in seduta congiunta con i Presidenti dei gruppi parlamentari del Senato e della Camera e con i Segretari Regionali, ha approvato il rendimento dell'esercizio chiuso al 31 dicembre 1998, accompagnato dalla relazione e dalla nota integrativa del Tesoriere Francesco Riccio

Relazione sulla gestione del rendiconto chiuso al 31/12/1998

Nel corso degli Stati generali della Sinistra tenutisi a Firenze dal 12 al 14 febbraio 1998, il Pds, la Federazione Laburista, il Movimento Cristiano Sociali, il Movimento dei Comunisti Unitari, il Coordinamento nazionale dei Repubblicani per l'Unità

della Sinistra Democratica hanno deciso di dar vita ad un movimento politico denominato Democratici di Sinistra (Ds). Si è avviata con gli Stati Generali una fase costituente che si concluderà all'inizio del 2000 con il Congresso che vedrà nascere il nuovo soggetto politico. In questa fase i soggetti costituenti, come sopra elencati, hanno deciso di non sciogliere le rispettive organizzazioni. Il rendiconto viene redatto ai sensi della legge n.2 del 2/11/1997, avendo i Democratici di Sinistra usufruito dei rimborsi elettorali per le elezioni del Friuli Venezia Giulia. Le relative spese non sono riportate nel rendiconto, in quanto sostenute interamente dalle organizzazioni territoriali

dei partiti e movimenti politici costituenti i Democratici di Sinistra. Tali spese, inoltre, non sono oggetto del consuntivo di cui all'art. 12 della legge n. 519/93, ai sensi dell'art. 5 della legge n. 43/1995, in quanto trattasi di Regioni a statuto speciale. Il 1998 si chiude con un disavanzo di L. 1.338.443.777. Esso è generato dalla differenza tra un credito di circa 550 mil. verso il Pds per contributi inerenti all'esercizio e dal debito per 19 Mil circa come dalle note di debito emesse dal Pds relative a prestazioni di servizi sostenute per l'organizzazione e la gestione degli Stati generali svoltisi a Firenze dal 12 al 14 febbraio 1998 ed alle spese relative alla pubblicità del nuovo

simbolo. Il conto economico registra proventi per circa 550 mil. relativi al rimborso delle spese per il rinnovo del Consiglio Regionale del Friuli Venezia Giulia. Per 237 mil. circa si tratta di rimborsi elettorali. La restante parte è relativa a contribuzione erogata dalle forze politiche che hanno aderito agli Stati generali. I Democratici di sinistra nel 1998 non hanno dipendenti a libro paga, poiché, come si diceva all'inizio, le singole forze politiche hanno mantenuto le rispettive organizzazioni. Le iniziative politiche e culturali svolte nel 1998 sono state finanziate dal Pds.

IL TESORIERE: FRANCESCO RICCIO

Nota integrativa al rendiconto chiuso al 31/12/1998

Premessa
Il rendiconto chiuso al 31/12/1998, redatto ai sensi della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, presenta un disavanzo di lire 1.338.443.777 dovuto ai costi per servizi sostenuti per il lancio del nuovo partito -DEMOCRATICI DI SINISTRA- e del simbolo del partito

Criteri di formazione
Il seguente rendiconto è conforme al dettato degli articoli della legge n. 2 del 2 gennaio 1997, e agli allegati A, B e C. Il contenuto del rendiconto e della nota integrativa non presenta un confronto dei saldi patrimoniali con quelli dell'esercizio chiuso al 31/12/97, in quanto il partito è stato costituito nell'esercizio 1998.

Criteri di valutazione
I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto chiuso al 31/12/1998 sono conformi a quanto indicato nella predetta legge n. 2 del 2 gennaio 1997, in particolare a quanto indicato nell'allegato C. La valutazione delle voci del rendiconto si è ispirata a criteri generali di prudenza, veridicità e osservando altresì la competenza economica. L'applicazione del principio di prudenza ha comportato la valutazione individuale degli elementi componenti le singole poste o voci delle attività o passività, per evitare compensi tra oneri che dovevano essere riconosciuti proventi da non riconoscere in quanto non realizzati. In ottemperanza al principio di competenza, l'effetto delle operazioni e degli altri eventi è stato rilevato contabilmente ed attribuito all'esercizio al quale tali operazioni ed eventi si riferiscono, e non a quello in cui si concretizzano i relativi movimenti di numerario (incassi e pagamenti). La continuità di applicazione dei criteri di valutazione nel tempo rappresenta elemento necessario di fini della comparabilità dei rendiconti del partito nei vari esercizi.

In particolare, i criteri di valutazione adottati nella formazione del bilancio sono stati i seguenti.

Crediti: Sono esposti al valore nominale.

Debiti: Sono rilevati al loro valore nominale.

Attività

Crediti

	Saldo al 31/12/1998	Lit	555.686.357
Saldo al 31/12/1997	Lit	0	0
Variazioni	Lit	555.686.357	555.686.357

Descrizione	Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.			31/12/1998
	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Fondo svalutazione	
per servizi resi e beni ceduti	0	0	0	0
verso locatori	0	0	0	0
per contributi elettorali	0	0	0	0
per contributi 4 per mille	0	0	0	0
verso imprese partecipate	0	0	0	0
diversi	555.686.357	0	0	555.686.357
TOTALE	555.686.357	0	0	555.686.357

I crediti diversi, si riferiscono a quelli nei confronti del Partito Democratico della Sinistra Direzione Nazionale per lire 555.686.357 relativi ai contributi inerenti all'esercizio.

Disponibilità liquide

	Saldo al 31/12/1998	Lit	1.094.024
Saldo al 31/12/1997	Lit <td>0</td> <td>0</td>	0	0
Variazioni	Lit <td>1.094.024</td> <td>1.094.024</td>	1.094.024	1.094.024

Descrizione	Il saldo rappresenta le disponibilità liquide e l'esistenza di numerario e di valori alla data di chiusura dell'esercizio.			31/12/1998
	Entrata	Oltre 12 mesi	Altre svalutazione	
Depositi bancari e postali	1.094.024	0	0	1.094.024
Denaro e valori in cassa	0	0	0	0
TOTALE	1.094.024	0	0	1.094.024

Passività

A) Patrimonio netto

	Saldo al 31/12/1998	Lit	(1.338.443.777)
Saldo al 31/12/1997	Lit <td>0</td> <td>0</td>	0	0
Variazioni	Lit <td>(1.338.443.777)</td> <td>(1.338.443.777)</td>	(1.338.443.777)	(1.338.443.777)

Descrizione	Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.			31/12/1998
	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Fondo svalutazione	
Avanzo patrimoniale	0	0	0	0
Disavanzo patrimoniale	0	0	0	0
Avanzo dell'esercizio	0	0	0	0
Disavanzo dell'esercizio 1998	0	0	0	(1.338.443.777)
TOTALE	0	0	0	(1.338.443.777)

Debiti

	Saldo al 31/12/1998	Lit	1.895.224.158
Saldo al 31/12/1997	Lit <td>0</td> <td>0</td>	0	0
Variazioni	Lit <td>1.895.224.158</td> <td>1.895.224.158</td>	1.895.224.158	1.895.224.158

I debiti sono valutati al loro valore nominale e la scadenza degli stessi è così suddivisa.

Descrizione	Il saldo è così suddiviso secondo le scadenze.			Totale
	Entro 12 mesi	Oltre 12 mesi	Altre 5 anni	
Debiti verso banche	0	0	0	0
Debiti verso altri finanziatori	0	0	0	0
Debiti verso fornitori	0	0	0	0
Debiti costituiti da titoli di credito	0	0	0	0
Debiti verso imprese partecipate	0	0	0	0
Debiti tributari	0	0	0	0
Debiti verso istituti di previdenza	0	0	0	0
Altri debiti	1.895.224.158	0	0	1.895.224.158
TOTALE	1.895.224.158	0	0	1.895.224.158

Conto economico A) Proventi gestione caratteristica

Saldo al 31/12/1998 Lit 556.851.686

Saldo al 31/12/1997 Lit 0

Variazioni Lit 556.851.686

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
1) Quote associative annuali	0	0	0
2) Contributi dello Stato	237.906.686	0	237.906.686
3) Contributi proveniente dall'estero	0	0	0
4) Altre contribuzioni	275.945.000	0	275.945.000
5) Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività	43.000.000	0	43.000.000
TOTALE	556.851.686	0	556.851.686

I proventi della gestione caratteristica vengono così ripartiti:

Contributi dello Stato	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
a) per rimborso spese elettorali	237.906.686	0	237.906.686
b) contributo annuale derivante dalla destinazione del 4 per mille dell'I.R.P.E.F.	0	0	0
TOTALE	237.906.686	0	237.906.686

L'importo di lire 237.906.686 si riferisce ai rimborsi relativi alle elezioni Regionali del Friuli Venezia Giulia, le spese afferenti la campagna elettorale sono state interamente sostenute dal Comitato Regionale del Partito del Friuli.

Altre contribuzioni

Categoria	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
a) da persone fisiche:	0	0	0
1) parlamentari	0	0	0
2) sottoscrizioni	200.000	0	200.000
3) Unioni Regionali e feder. ni	0	0	0
4) altri	275.945.000	0	275.945.000
b) da persone giuridiche	0	0	0
TOTALE (a + b)	275.945.000	0	275.945.000

Altri si riferiscono, a contribuzioni erogate dalle altre forze politiche: Federazione Laburisti, Movimento Comunisti Unitari, Coordinamento Nazionale Unità Sinistra Repubblicana, Federalisti e Democrazia le dichiarazioni congiunte dei versamenti che ammontano a lire 275.745.000, sono state inviate alla Camera dei Deputati come Partito Democratico della Sinistra, in quanto percettorie delle somme.

Proventi da attività editoriali, manifestazioni, altre attività

Categoria	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
sottoscrizioni per convegni	43.000.000	0	43.000.000
TOTALE	43.000.000	0	43.000.000

Sottoscrizioni per convegni si riferiscono a sottoscrizioni raccolte durante gli Stati Generali della Sinistra.

B) Oneri della gestione caratteristica

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
Servizi	1.821.726.020	0	1.821.726.020
Godimento di beni di terzi	73.498.138	0	73.498.138
TOTALE	1.895.224.158	0	1.895.224.158

Servizi

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
per allestimento manifestazioni	654.360.000	0	654.360.000
per affissioni e dist. materiale propaganda	487.297.349	0	487.297.349
per spese tipografiche	61.622.400	0	61.622.400
per manifestazioni culturali	59.286.320	0	59.286.320
per inserzioni su giornali e periodici	46.944.000	0	46.944.000
TOTALE	1.895.510.069	0	1.895.510.069

Per godimento di beni di terzi

Riguardano fitti passivi per lire 66.000.000, canoni di noleggio macchine per uffici e autovetture per lire 7.498.138.

C) Proventi e oneri finanziari

	Saldo al 31/12/1998	Lit	(71.305)
Saldo al 31/12/1997	Lit <td>0</td> <td>0</td>	0	0
Variazioni	Lit <td>(71.305)</td> <td>(71.305)</td>	(71.305)	(71.305)

Descrizione	31/12/1998	31/12/1997	Variazioni
1) Da partecipazione	0	0	0
2) Altri proventi finanziari	0	0	0
3) Interessi e altri oneri finanziari	(71.305)	0	(71.305)
TOTALE	(71.305)	0	(71.305)

Interessi e altri oneri finanziari

Descrizione

Interessi bancari su conto corrente.....71.305

TOTALE.....71.305

Il presente rendiconto, composto da Stato patrimoniale, Conto economico e Nota integrativa, rappresenta in modo veritiero e corretto la situazione patrimoniale e finanziaria nonché il risultato economico dell'esercizio e corrisponde alle risultanze delle scritture contabili.

IL TESORIERE: FRANCESCO RICCIO

Stato patrimoniale Rendiconto al 31-12-98

31/12/98 31/12/97

555.686.357

1.094.024

1.338.443.777

556.851.686

555.686.357

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

1.895.224.158

Conti d'ordine

beni mobili e immobili fiduciar.terzi	-	-
contributi da ricevere in attesa esplet.con	-	-
fiduciuzione a terzi;	-	-
avalli a/da terzi;	-	-
fiduciusioni a imprese partecipate;	-	-
avalli a/da imprese partecipate;	-	-
garanzie (pegni, ipoteche) a terzi.	-	-

237.906.686

275.945.000

275.745.000

43.000.000

43.000.000

43.000.000

l'Unità

Z a p p i n g

RADIODUE

«Ghiaccio bollente» sui mitici anni 60

Canzoni e interpreti, riviste e interviste, giochi strampalati e registrazioni d'epoca dalla radio e dalla tv: si annuncia così il menu di «Ghiaccio Bollente», nuovo programma radiofonico che ci accompagnerà per tutta l'estate...

RADIODUE

«Fusi orari», viaggi miraggi & musica

Viaggi, miraggi, musica, collegamenti telefonici, via Internet e via fax. «Fusi Orari» da oggi (lunedì - venerdì dalle 14.45 alle 16.28) accompagnerà il popolo dell'estate a navigare, volare, nuotare, sciare, girovagare e scalare le mete impossibili...

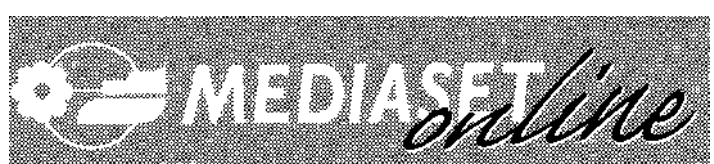


Il Pop «scomparso»

Sarà dedicata agli artisti italiani scomparsi prematuramente la quinta puntata di «Serata Pop» (stasera, alle 22.35, su Raidue). Tornano così in tv Mia Martini, Ivan Graziani, Lucio Battisti, Fabrizio De André, Rino Gaetano, Luigi Tenco, Fred Buscaglione, Demetrio Stratos, Herbert Pagani, Augusto dei «Nomadi», Sergio dei «Giganti», Victor dell'«Equipe 84», Piero Ciampi.

SCELTI PER VOI

Table with 4 columns: Channel, Time, Program Name, Description. Includes programs like 'Canzoni di ieri, oggi e domani', 'Le strade di S. Francisco', 'Documento Natura', and 'Grand Hotel Excelsior'.



I PROGRAMMI DI OGGI



RAIUNO

- 6.00 EURONEWS. 6.30 TG 1. 6.40 UNOMATTINA ESTATE. 8.00: 9.00 Tg 1. 7.10 100% Economia. 8.30: 9.30 Tg 1 - Flash. 9.50 CE LA PUOI FARE. 11.30 TG 1. 11.35 REMINGTON STEELE. 12.25 CHE TEMPO FA. 12.30 MATLOCK. 13.35 TELEGIORNALE. 13.55 TG 1 - ECONOMIA. 14.05 ITALIARIDE. 16.00 LAW AND ORDER. 16.10 SOLLETTICO. 17.50 OGGI AL PARLAMENTO. 18.00 TG 1. 18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. 19.00 LA SIGNORA DEL WEST. 19.35 CHE TEMPO FA. 20.00 TELEGIORNALE. 20.35 LA ZINGARA. 20.50 OCCHIO AL TESTIMONE. 20.50 STAMPA OGGI. 0.35 AGENDA. 0.40 RAI EDUCATIONAL. 1.10 SOTTOVOCE. 1.35 CATWALK. 2.25 IL GIUDICE ISTRUTTORE.

RAIDUE

- 6.25 SPUTA IL ROSPO. 6.45 MA DE CHE... AHO? 7.00 I RAGAZZI DEL MURETTO. 8.00 GO CART MATTINA. 10.00 SORGENTE DI VITA. 10.30 L'ARCA DEL DR. BAYER. 11.25 TG 2 - MEDICINA 33. 11.45 TG 2 - MATTINA. 12.05 IL NOSTRO AMICO CHARLY. 13.00 TG 2 - GIORNO. 13.30 TG 2 - COSTUME E SOCIETA'. 14.50 TG 2 - SALUTE. 14.00 UN CASO PER DUE. 15.10 HUNTER. 16.00 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 16.30 Tg 2 - Flash. 17.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. 18.15 TG 2 - FLASH. 18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. 18.40 IN VIAGGIO CON «SERENO VARIABILE». 19.05 SENTINEL. 20.30 TG 2 - 20.30. 20.50 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. 22.35 SERATA POP. 23.50 TG 2 - NOTTE. 0.25 OGGI AL PARLAMENTO. 0.40 BASKET. 1.40 LAW AND ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. 2.25 ANDIAM ANDIAM A LAVORAR... 2.35 SANREMO COMPILATION. 2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

RAITRE

- 6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. 8.30 RAI EDUCATIONAL. 10.00 MILLE & UNA ITALIA. 10.15 LADRA DI CUORI. 10.45 CUORE SELVAGGIO. 10.55 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. 12.30 FORUM. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. 15.00 SENTIERI. 16.00 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. 20.45 L.A. HEAT. 0.40 NUOVO VIDEOCLIP DI CAMILLA. 1.00 RIC E GIAN FOLIES. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 4.35 LA BELLEZZA D'IPOLITA. 1.15 RAI NEWS 24.

RETE 4

- 6.00 I VIAGGI DELLA «MACCHINA DEL TEMPO». 6.30 VENDETTA D'AMORE. 8.25 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 8.45 AROMA DE CAFE. 9.45 CUORE SELVAGGIO. 10.45 FEBBRE D'AMORE. 11.30 TG 4. 11.40 FORNELLI D'ITALIA. 12.30 FORUM. 13.30 TG 4. 14.00 ANTOLOGIA DI AFFETTI SPECIALI. 15.00 SENTIERI. 16.00 GLI ULTIMI CINQUE MINUTI. 20.45 L.A. HEAT. 0.40 NUOVO VIDEOCLIP DI CAMILLA. 1.00 RIC E GIAN FOLIES. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 4.35 LA BELLEZZA D'IPOLITA. 1.15 RAI NEWS 24.

ITALIA 1

- 6.10 CIAO CIAO MATTINA. 9.20 DUE SOUTH. 10.15 CALIFORNIA SKATE. 12.20 STUDIO SPORT. 12.25 STUDIO APERTO. 12.50 FATTI E MISFATTI. 13.00 AGLI ORDINI PAPA. 14.00 KID COP. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 REAL TV. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. 20.45 L.A. HEAT. 0.40 NUOVO VIDEOCLIP DI CAMILLA. 1.00 RIC E GIAN FOLIES. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 4.35 LA BELLEZZA D'IPOLITA. 1.15 RAI NEWS 24.

CANALE 5

- 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 HAPPY DAYS. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. 11.00 SETTIMO CIELO. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. 12.30 COSBY. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. 14.05 VIVERE. 14.35 INSIEME PER SEMPRE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 REAL TV. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. 20.45 L.A. HEAT. 0.40 NUOVO VIDEOCLIP DI CAMILLA. 1.00 RIC E GIAN FOLIES. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 4.35 LA BELLEZZA D'IPOLITA. 1.15 RAI NEWS 24.

TMC

- 6.58 INNO DI MAMELI. 7.00 LUCAS. 8.00 TG 5 - MATTINA. 9.00 HAPPY DAYS. 10.00 LE NUOVE AVVENTURE DI FLIPPER. 11.00 SETTIMO CIELO. 12.00 TUTTI AMANO RAYMOND. 12.30 COSBY. 13.00 TG 5. 13.35 BEAUTIFUL. 14.05 VIVERE. 14.35 INSIEME PER SEMPRE. 16.00 BIM BUM BAM. 17.30 BAYWATCH. 18.55 STUDIO APERTO. 19.00 REAL TV. 19.30 PAPPÀ E CICCIA. 20.45 L.A. HEAT. 0.40 NUOVO VIDEOCLIP DI CAMILLA. 1.00 RIC E GIAN FOLIES. 2.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. 3.40 LA DOMENICA DEL VILLAGGIO. 4.35 LA BELLEZZA D'IPOLITA. 1.15 RAI NEWS 24.

TMC2

- 12.00 CLIP TO CLIP. 14.00 FLASH. 14.05 1+1+1 = 3. 14.30 VERTIGINE COMPACT. 15.30 A ME MI PIACE. 16.00 COLORADIO. 19.00 FLASH. 19.05 CLIP TO CLIP. 19.35 1+1+1 = 3 GOLD. 20.00 TELEFILM. 20.30 FABRICA. 21.45 DESPERADIO. 22.30 BEACH VOLLEY. 23.00 TMC 2 SPORT. 23.10 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. 0.05 DESPERADIO. 1.00 A ME MI PIACE (R). 1.35 OFF LIMITS. 2.30 NIGHT ON EARTH - VIDEO DELLA NOTTE.

TELE+bianco

- 13.00 TENNIS. Grand Slam Wimbledon. 13.40 LA STANZA DI MARVIA. 15.15 PAROLE, PAROLE, PAROLE. 17.15 L'ISOLA PERDUTA. 20.45 BASKET. Campionati europei maschili. 22.30 RUBICA SPORTIVA. 23.00 MURCIATTA A 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. 0.45 DUE PADRI DI TROPPO. 2.25 BUFFALO '66.

TELE+nero

- 11.55 MUSIC GRAFFITI. 13.40 LA STANZA DI MARVIA. 15.15 PAROLE, PAROLE, PAROLE. 17.15 L'ISOLA PERDUTA. 20.45 BASKET. Campionati europei maschili. 22.30 RUBICA SPORTIVA. 23.00 MURCIATTA A 1600 - DELITTO ALLA CASA BIANCA. 0.45 DUE PADRI DI TROPPO. 2.25 BUFFALO '66.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: 6.00: 7.00: 7.20: 8.00: 9.00: 10.00: 11.00: 12.00: 13.00: 14.00: 15.00: 15.05: 16.00: 17.00: 18.00: 19.00: 21.00: 22.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30. 6.05 Radiouno Musica: 6.30 Italia. Istruzioni per l'uso: 7.33 Domani. 12.05 Come vanno gli affari: 13.33 Parlamento news: 13.36 Novecento: quanto dura un secolo?: 14.02 Medicina e società: 14.05 Bolmare: 17.05 Come vanno gli affari: 19.33 Ascolta, si fa sera: 19.41 Zapping: 20.50 Ghiaccio bollente. All'interno: E.R. - Medici in prima linea. (onda media). In contemporanea con Raidue per i non vedenti: 22.33 Bolmare: 23.10 All'ordine del giorno. GR Parlamento: 23.37 Poesia e musica: 23.45 Uomini e camion: 0.33 La notte dei misteri: 5.45 Bolmare.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including a weather icon legend, wind speed indicators, and three maps of Italy showing temperature and weather conditions for today, tomorrow, and the overall situation.



◆ **Del Piero verso un recupero prodigo: forse il 29 agosto potrà tornare in campo, ma l'allenatore frena**
 «Non c'è fretta, Alex deve rientrare con gradualità»

◆ **Il modulo adeguato agli uomini: «Zizou» suggeritore e due attaccanti. «Novità in difesa: schema a 3 e a 4»**
 Il ruolo di Kovacevic, i rimpianti per Deschamps

L'INTERVISTA ■ Giovedì comincia la stagione bianconera. Colpa dell'Intertoto. Ancelotti svela i progetti

«Questa Juventus vi sorprenderà»

STEFANO BOLDRINI

ROMA Riecco la Juventus: è la dura legge dell'Intertoto. Giovedì 1 luglio, a Chatillon, cominceranno a sudare 14 giocatori. Il 10 arriveranno gli altri, i belli del reame: Van der Sar, Mirkovic, Montero, Conte, Zambrotta, Davids, Ollseh, Henry, Zidane, Inzaghi, Del Piero e Kovacevic. Il 17 o il 18 luglio Juventus in campo per il terzo turno dell'Intertoto: per strappare la qualificazione in Coppa Uefa sei gare (28 luglio e 4 agosto semifinali, 10 e 24 agosto finali): un'estate terribile. Carlo Ancelotti, grande padre della Juve, due anni fa nocchiero di un Parma alle prese con i preliminari di Champions League, conosce bene fatti e misfatti di una partenza anticipata.

Ancelotti, soddisfatto della nuova Juve? «Sulla carta sì, poi bisogna vedere i riscontri del campo».

«In linea di massima sì. È stato un calcio-mercato difficile. Ormai si spargono cifre da capogiro anche per giocatori di livello medio».

«Sicuro. Prima di quell'affare i giocatori costavano di meno e soprattutto gli ingaggi erano più bassi».

Zidane ha annunciato che resterà a considerare un altro acquisto? «Io lo sapevo da due mesi che sarebbe restato. Ora, la cosa più im-

portante è il suo completo recupero fisico».

Dopo un anno tormentato che cosa chiede a Zidane? «Niente di speciale. Mi basta che giochi ai suoi livelli e che stia bene».

Del Piero riuscirà davvero a essere pronto per il 29 agosto, prima partita di campionato? «Con Del Piero non bisogna avere fretta. La prossima tappa del suo recupero è il rientro nel gruppo. Dovrà trovare la condizione con gradualità».

Dall'alto dell'esperienza dei due infortuni capitati ad Ancelotti da calciatore, quali sono le maggiori difficoltà a tornare in campo con un ginocchio ricostruito? «Il problema principale è quello di ritrovare i tempi di gioco. Non credo invece a ostacoli psicologici».

Due anni fa affrontò con il Parma i preliminari di Champions League: come gestirà stavolta l'Intertoto campionato? «Non si possono fare paragoni perché allora ci giocavamo in due partite e la partecipazione alla Champions League è per una società come il Parma era un traguardo storico. In questo caso dobbiamo invece affrontare una maratona di sei partite. La prepa-

razione della Juventus sarà rivolta al campionato e quindi nelle prime partite dell'Intertoto la squadra avrà le gambe imballate. È un rischio che siamo costretti a correre se non vogliamo trovarci con la lingua di fuori a novembre».

L'ultima Juventus ha praticato il modulo 4-4-1-1: come sarà la Juventus del Duemila? «Con due attaccanti come Del Piero e Inzaghi e il recupero di Zidane

Al lavoro presto ma l'obiettivo è il campionato. Per l'Uefa non possiamo rovinarci



rà una Juventus vecchia maniera, con due attaccanti e un suggeritore. Forse proveremo a cambiare qualcosa dietro: alterneremo la difesa a 3 con quella a 4».

Che cosa può fare Kovacevic nel suo primo anno in Italia? «Kovacevic è un attaccante potente e abilissimo nei colpi di testa. Andrà sfruttato per quelle che sono le sue caratteristiche».

In difesa non vi manca qualcosa? «Non credo. Abbiamo sette difensori e sono anche i più richiesti nel

calcio-mercato».

Qual è finora la squadra che si è rinforzata di più? «C'è l'imbarazzo della scelta. L'Inter ha preso Vieri, il Parma ha Amoruso, il Milan ha aggiunto al suo potenziale Shevchenko. E la Fiorentina ha costruito un attacco che potrà dare fastidio a tutti».

In tredici anni di carriera da calciatore Ancelotti indossò solo le maglie di Roma e Milan: cosa pensa dei giocatori di oggi che pochi mesi dopo aver firmato il contratto chiedono l'aumento o la cessione a chi offredipiù?

«Il mercato è cambiato in modo totale. Una volta il giocatore non era proprietario del cartellino e il legame con la società era più forte. Oggi i rapporti sono il contratto. Per noi allenatori è un problema in più perché non riesci a fare sempre affidamento sul gruppo compatto. Basta che escludi un giocatore per due partite e quello si rivolge alla società per chiedere di andarsene».

Che cosa si aspetta da questa stagione?

«Bisogna riscattare un'annata negativa e il calcio-mercato mi restituisce una squadra competitiva. Che poi si riesce a vincere è difficile dirlo».

Chi rimpiange tra i giocatori perduti?

«Deschamps. È stato molto importante per la Juve di questi ultimi anni. Per il ruolo che ricopriva e per il valore dell'uomo».

IL CALENDARIO DEI RITIRI				
Squadra	Raduno	Ritiro	dal	al
PERUGIA	già al lavoro	Norcia	21/6	30/7
JUVENTUS	sede 1/7	Chatillon	1/7	10/8
FIorentina	sede 7/7	Bormio Reggello	7/7 1/8	20/7 7/8
LAZIO		Porto Cervo Formello Varberg Fiuggi	11/7 18/7 21/7 9/8	18/7 21/7 29/7 14/8
PIACENZA	sede 11/7	Balsega di Pinè Bobbio	13/7 2/8	2/8 13/8
VENEZIA	Mogliano V. 11/7	Moena	18/7	4/8
BOLOGNA	sede 12/7	Sestola	12/7	14/8
ROMA	sede 12/7	Kapfenberg	12/7	14/8
CAGLIARI	sede 13/7	Brunico Chianciano	18/7 8/8	8/8 13/8
BARI	sede 14/7	Mezzano di P. Vittorio Veneto	15/7 2/8	30/7 14/8
TORINO	sede 14/7	Cogne Brusson Sommariva	15/7 28/7 7/8	25/7 5/8 15/8
LECCE	Borno 15/7	Borno Vigo di Fassa	15/7 1/8	29/7 14/8
PARMA	sede 15/7	Morgex La Salle	19/7	2/8
REGGINA	Verona 18/7	Mezzana	18/7	7/8
UDINESE	sede 18/7	Tarvisio	18/7	6/8
INTER	Appiano 19/7	Sarre	19/7	31/8
MILAN	Milanello 20/7	Milanello	20/7	3/8
VERONA	sede 21/7	Folgaria	24/7	12/8

BREVI

Parla Zidane «Resto bianconero»

■ In una conferenza stampa a Marsiglia, Zidane ha detto: «Per il momento, nonostante le offerte ricevute, resto alla Juventus. Giocare in una squadra spagnola resta un mio obiettivo a lungo termine. Ma in primavera avevo parlato troppo in fretta, quando avevo detto di volere andare a giocare in una squadra spagnola».

Blatter insiste Non più di 5 stranieri

■ Secondo il presidente della Fifa, Sepp Blatter, ogni squadra dovrebbe schierare sei titolari potenzialmente convocabili per la selezione nazionale e quindi, non ci dovrebbero essere più di cinque stranieri per ciascun club. Se ne parlerà durante il congresso straordinario della Fifa a Los Angeles dal 7 luglio.

Ranieri prima batte poi allena l'Atletico

■ Claudio Ranieri, che sabato con il suo Valencia (già qualificato per il Champions League) ha sconfitto 3-0 l'Atletico Madrid nella finale della Coppa del Re, sarà il prossimo allenatore del club madrileno. Jesus Gil y Gil, discusso presidente dell'Atletico, ha fatto capire che il nuovo tecnico della sua squadra sarà proprio l'italiano ex guida di Napoli e Fiorentina.

Lanciano campione d'Italia dilettanti

■ Pareggiando 0-0 con l'Imbardi del Meda (e grazie al successo per 1-0 dell'andata), gli abruzzesi del Lanciano si sono laureati Campioni d'Italia della Legazione dilettanti. Il Lanciano nel prossimo campionato di Serie C/2 (proprio come il Milan in Serie A), porterà sulla sua maglia la rossoneria scudetto.

Movimento dei Comunisti Unitari: bilancio 1998

RENDICONTO DEI COMUNISTI UNITARI AL 31/12/97

STATO PATRIMONIALE

	1998	1997
Attività		
Immobilizzazioni immateriali nette:		
- costi per attività editoriali, di informazione e di comunicazione;	1.250.000	2.500.000
- costi d'impianco e di ampliamento.		
Immobilizzazioni materiali nette:		
- terreni e fabbricati;		
- impianti e attrezzature tecniche;	6.230.769	8.160.852
- macchine per ufficio;		
- mobili e arredi;		
- autoveicoli;		
- altri beni.		
Immobilizzazioni finanziarie (al netto dei relativi fondi rischi e svalutazioni):		
- e con separata indicazione per i crediti, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo;	11.410.000	
- partecipazioni in imprese;		
- crediti finanziari;		
- altri titoli.		
Rimanenti di pubblicazioni, gadget, eccetera)		
Crediti mobili dei relativi fondi rischi e con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:		
- crediti per servizi resi a terzi;		
- crediti verso locatari;		
- crediti per contributi elettorali;		
- crediti per contributi 4 per mille;		
- crediti verso imprese partecipate;		
- crediti diversi;	796.589.881	516.251.862
Attività finanziarie diverse dalle immobilizzazioni:		
- partecipazioni (al netto dei relativi fondi rischi);		
- altri titoli (titoli di Stato, obbligazioni, eccetera).	366.265.257	200.684.852
Disponibilità liquide:		
- depositi bancari e postali;	672.163.038	246.467.965
- denaro e valori in cassa;	2.189.200	4.034.160
Riserve attive e risconti attivi.		
TOTALE ATTIVO	1.856.118.145	978.099.691
Passività		
Patrimonio netto:		
- disavanzo/avanzo patrimoniale;	372.802.213	-423.822.935
- disavanzo/avanzo dell'esercizio;	-12.765.647	-676.915.446
- disavanzo/avanzo dell'esercizio;	385.567.860	253.092.511
Fondi per rischi e oneri:		
- fondi provvidenza integrativa e simili;		
- altri fondi;	14.863.787	11.574.254
Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.		
Debiti con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:		
- debiti verso banche;		
- debiti verso altri finanziatori;	1.413.548.927	1.338.919.927
- debiti verso locatari;	29.257.127	31.942.651
- debiti rappresentati da titoli di credito;		
- debiti verso imprese partecipate;		
- debiti tributari;	15.663.111	11.309.594
- debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale;	9.307.980	8.176.200
- altri debiti;	675.000	
TOTALE DEBITI	1.468.452.145	1.390.348.372
Riserve passive e risconti passivi.		
TOTALE PASSIVO	1.856.118.145	978.099.691

	1998	1997
c) trattamento di fine rapporto;	7.391.574	7.189.473
d) trattamento di quiescenza e simili;		
- e) altri costi;		182.900
f) Ammortamenti e svalutazioni;	3.180.083	2.631.568
g) Accantonamenti per rischi;		
h) Altri accantonamenti;		
i) Oneri diretti di gestione;	44.364.270	69.282.183
j) Contributi ad associazioni;	289.477.000	421.741.190
Totale oneri gestione caratteristica;	1.078.836.671	1.451.207.572
Risultato della gestione caratteristica (A-D);	389.798.924	223.104.848
E) Proventi e oneri finanziari:		
1) Proventi da partecipazioni;		
2) Altri proventi finanziari;	11.514.700	30.902.774
3) Interessi e altri oneri finanziari;	-5.509.095	-1.070.111
Totale proventi e oneri finanziari;	5.945.605	29.832.663
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie:		
1) Rivalutazioni:		
a) di partecipazioni;		
b) di immobilizzazioni finanziarie;		
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni;		
2) Svalutazioni:		
a) di partecipazioni;		
b) di immobilizzazioni finanziarie;		
c) di titoli non iscritti nelle immobilizzazioni;		
Totale rettifiche di valore di attività finanziarie;		
E) Proventi e oneri straordinari:		
1) Proventi;		
- plusvalenze da alienazioni;	15.494.562	155.000
varie;		
2) Oneri;		
- minusvalenze da alienazioni;		
varie;	25.671.231	
Totale delle partite straordinarie;	-10.176.669	155.000
Avanzo (disavanzo) dell'esercizio (A-B+C+D+E);	385.567.860	253.092.511

SINTESI DELLA NOTA INTEGRATIVA AL RENDICONTO CHIUSO IL 31/12/98

PREMESSA
 Signori membri del Coordinamento Nazionale,

il presente rendiconto è stato redatto in base alle statistiche del Codice Civile in materia nonché secondo i principi contabili elaborati dai Consigli Nazionali dei Dottori Commercialisti e dei Ragionieri e secondo quanto previsto dalla Legge 2 gennaio 1997 n. 2.

Le operazioni societarie sono state rilevate secondo il principio contabile della competenza.

ATTIVITA' SVOLTE
 Settore in cui opera la Società: Partito politico e giornalismo

CRITERI DI FORMAZIONE
 Il presente rendiconto è redatto in forma abbreviata in quanto sussistono i requisiti di cui all'art. 2435 bis, 1° comma, e sta pertanto recitata la Relazione sulla Gestione.

CRITERI DI VALUTAZIONE
 I criteri utilizzati per la formazione del rendiconto chiuso al 31/12/98 non si discostano da quelli utilizzati per la formazione del rendiconto del precedente esercizio, in particolare nelle valutazioni e nella continuità dei medesimi principi. La valutazione delle voci del rendiconto è ispirata ai criteri generali di prudenza e a quelli della competenza nella prospettiva della continuità della attività.

Di seguito vengono riportati analiticamente i criteri di valutazione adottati nella formazione del rendiconto:

- Immobilizzazioni
 - Quelle immateriali
 - Sono iscritte al costo di acquisizione dedotti gli ammortamenti
 - Quelle materiali
 - Sono riportate al costo di acquisto o di produzione detraendo gli ammortamenti
- Crediti
 - Sono riportati al loro valore di realizzo
- Debiti
 - Sono rilevati al loro valore nominale
- Fondo TFR
 - Rileva l'effettivo debito maturato nei confronti dei dipendenti a norma di legge e in conformità agli attuali contratti di lavoro

Rilevazione dei ricavi

I ricavi per vendite dei prodotti sono rilevati al momento del trasferimento della proprietà, che coincide normalmente con la consegna o la speditazione dei beni.

I ricavi di natura finanziaria e per servizi vengono rilevati in base alla competenza temporale.

DATI SULL'OCCUPAZIONE
 L'organico medio aziendale nel corso dell'esercizio ha subito la seguente evoluzione:

Organico	31/12/98	n. 2
Impiegati		
Organico	31/12/97	
Impiegati		
Totale 31/12/98	n. 2	
Totale 31/12/97	n. 2	
Variazioni	n. 0	

Il contratto di lavoro applicato è giornaliero. Nel corso del 1998 si è dimesso il sig. Valentino Filippetti ed è stato assunto il sig. Garza.

SINTESI DELLA RELAZIONE SULLA GESTIONE

In ottemperanza a quanto imposto dall'art. 2435 bis, 2° comma, si dichiara quanto segue:

- il perno della nostra attività è la pubblicazione del settimanale "COMINFORM" come strumento dell'azione politica al interno degli Stati Generali della Sinistra;
- non sono state sostenute spese per le campagne elettorali ex L.515/93;
- il contributo alle sedi è stato pari a L. 182.477.000 e L. 72.000.000 erogati ai collegi;
- il movimento passivo in nome proprio partecipazioni di società per un importo di L.1.450.000 (1000 L.N.A.);
- nell'anno 1998 il Movimento ha ricevuto contributi dall'On. Pettinari Luciano per L.21.468.692, dall'On. Castellina Luciano per L.36.417.590, dall'Associazione Media Eva per L.60.000.000;
- Per i punti 6 e 7 dell'allegato B L. 2/97 vedasi quanto scritto ai punti relativi come esplicito art. 2428 CC.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



LIRE 1.700 - EURO 0.88 LUNEDÌ 28 GIUGNO 1999
 ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 - ANNO 49 N. 25
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

FORMULA 1

La Ferrari delude in Francia

Domenica amara per la Ferrari. In un Gran premio di Francia reso problematico dalla pioggia, Michael Schumacher non è andato al di là della quinta posizione finale precedendo il compagno di squadra Eddie Irvine. Vittoria a sorpresa del tedesco Frentzen (su Jordan) davanti al leader della classifica mondiale Hakkinen.



COLANTONI

A PAGINA 15

Bologna, spoglio con il batticuore

Suspence fino all'ultimo per il testa a testa tra la Bartolini e Guazzaloca Centrosinistra in vantaggio nei Comuni e nelle Province. Astensione record

COMUNALI	
BERGAMO	PADOVA (89 sez. su 211)
Cesare Veneziani Centrodestra 00,0%	Giustina Mistrello Centrodestra 49,6%
Guido Vicentini Centrosinistra 00,0%	Flavio Zanonato Centrosinistra 50,4%
BIELLA (4 sez. su 48)	BOLOGNA (74 sez. su 452)
Mario Porta Centrodestra 52,1%	Silvia Bartolini Centrosinistra 47,9%
Gianluca Susta Centrodestra 47,9%	Giorgio Guazzaloca Centrodestra 52,1%
VERBANIA	RIMINI (70 sez. su 140)
Aldo Reschigna Centrodestra 00,0%	Alberto Ravaioli Centrosinistra 52,9%
Valerio Cattaneo Centrodestra 00,0%	Mario Gentilini Centrodestra 47,1%
VERCELLI	POTENZA (28 sez. su 73)
Lorenzo Piccioni Centrodestra 00,0%	P. Bonito Oliva Centrosinistra 45,9%
Gabriele Bagnasco Centrosinistra 00,0%	Gaetano Fierro Udeur 54,1%
AREZZO (12 sez. su 88)	AVELLINO (31 sez. su 67)
Paolo Nepi Centrosinistra 46,5%	Antonio Di Nunno Centrosinistra 66,0%
Luigi Lucherini Centrodestra 53,5%	Angelo Romano Centrodestra 34,0%
PROVINCIALI	
BERGAMO (174 sez. su 902)	VENEZIA (648 sez. su 850)
Giovanni Cappelluzzo Lega Nord 52,0%	Luigino Busatto Centrosinistra 57,3%
Valerio Bettoni Centrodestra 48,0%	Luciano Falcier Centrodestra 42,7%
MILANO (365 sez. su 3.526)	PARMA (143 sez. su 457)
Livio Tamberi Centrosinistra 49,7%	Andrea Borri Centrosinistra 53,2%
Ombretta Colli Centrodestra 50,3%	Paolo Paglia Centrodestra 46,8%
TORINO (1.071 sez. su 2.286)	PIACENZA (269 sez. su 312)
Mercedes Bresso Centrosinistra 53,6%	Dario Squeri Centrosinistra 53,2%
Alberto Ferrero Centrodestra 46,4%	Luciano Maccagni Centrodestra 46,8%

IL VOTO Il risultato più atteso era quello di Bologna, dove fino a tarda notte il risultato è stato in bilico. Un testa a testa fino all'ultimo, una caccia all'ultimo voto che non ha mai avuto precedenti nel capoluogo emiliano, dove la supremazia della Quercia non è mai stata in discussione. Quella di Bologna è stata una campagna elettorale tormentata, caratterizzata da numerose divisioni all'interno della Quercia. La candidata del centrosinistra, Silvia Bartolini, solo nell'ultimo periodo di campagna elettorale è riuscita ad avere chiara solidarietà politica dagli alleati. Nel primo turno, la Quercia aveva perso circa il 10% dei voti.



L'ASTENSIONE Ha votato poco più della metà degli elettori del turno precedente. La città con la percentuale più alta di votanti è stata Bologna, dove comunque alla fine ha votato il 6 per cento in meno del primo turno. Scrutini in ritardo perché gli elettori si sono riversati nei seggi all'ultimo minuto.

I SERVIZI

DA PAGINA 2 A PAGINA 8

IL REPORTAGE

NELLA NOTTE PIÙ LUNGA CON L'INCUBO DEL SORPASSO

JENNER MELETTI

BOLOGNA Ercole, quello delle sette fatiche, è lì in fondo alla sala, e incombe sul mega schermo tv che sta per annunciare il primo exit poll. Ercole ha in mano una grossa clava. A chi arriverà la stangata? Ecco lo speaker di «Etv» che annuncia: «Bartolini 50,5%, Guazzaloca 49,5%». Più di nocevento telefonate, fatte a chi era già stato al seggio. Ecco la prima notizia, in questa strana giornata bolognese. Un arrivo sul filo di lana, un risultato al cardiopalma. E subito entra in sala stampa il senatore di An, Filippo Berselli. «Aspettiamo, è solo un sondaggio», dice cauto. Dietro di lui i suoi uomini, che si attaccano ai telefonini per chiamare chi non avesse guardato la televisione. «Oh, hai

SEGUE A PAGINA 2

Cusumano, polemiche sul Quirinale

La presidenza: la telefonata fu fatta solo per sapere della salute



Terza prova d'esame oggi è il giorno del quiz

ROMA Il Quirinale è investito dalla polemica, per la prima volta nel settennato appena iniziato di Carlo Azeglio Ciampi, per la telefonata che il presidente della Repubblica ha fatto dopo la scarcerazione dell'ex sottosegretario Cusumano.

Dal Colle si precisa dopo ventiquattro ore con un comunicato che si è trattato di una semplice telefonata di cortesia e non già di un attestato di stima e di solidarietà come precedentemente era stato detto dallo stesso esponente dell'Udeur.

Il pm di Catania Nicolò Marinò era detto «sorpreso» per quella che, secondo la prima versione, appariva come un'interferenza.

Ma dalla Procura si insiste: l'inchiesta è solida, la Cassazione può aver annullato l'arresto per qualche vizio di forma. Invece, secondo l'avvocato difensore di Cusumano, l'unica interpretazione possibile della motivazione è la «mancanza di indizi». Solo tra un paio di settimane il provvedimento sarà reso noto.

A PAGINA 9

GIUSTIZIA

Berlusconi va in Procura: ho chiarito la mia vicenda Show del Cavaliere nella domenica del voto



PRIGIONIERI DI UN'ANOMALIA

PIETRO SPATARO

Se qualcuno aveva dei dubbi, Berlusconi ieri glieli ha tolti definitivamente dalla testa in modo plateale: sì, il conflitto di interessi esiste, eccome. Non è la solita invenzione propagandistica di qualche comunista brezneviano, non è la macchinazione di uno Stato di polizia o di una sinistra brutta sporca e cattiva. In quale Paese democratico del democratico Occidente il capo di un partito (nonché, fino a prova contraria, leader del polo di centrodestra) avrebbe potuto permettersi il lusso di «usare» i suoi guai giudiziari per fare l'ultimo scampolo di campagna elettorale? In quale Paese democra-

SEGUE A PAGINA 6

Allarme di Annan: in Serbia si rischia il disastro

Critiche a Usa e Gb: subito aiuti, quei cittadini non si possono punire due volte

CULTURA E SOCIETÀ DELL'ODIO

FERDINANDO CAMON

Al convegno che si è svolto nei giorni scorsi a Milano, nella sede della Società Umanitaria, sul tema «Gli scrittori e la guerra», sono arrivati due fax violentemente opposti, uno del presidente degli scrittori serbi e l'altro degli scrittori di Bosnia-Erzegovina. Sono due tesi esemplari per capire come quella che alla fine è stata una guerra, all'inizio era uno scontro culturale: questo era in atto da più tempo, e ci vorrà più tempo per placarlo. «L'attacco delle



forze Nato alla Jugoslavia senza una dichiarazione di guerra - scrive il presidente del Pen serbo, Predrag Palavestra - ha annullato tutte le norme vigenti del diritto internazionale. Il ruolo e l'influsso dell'Onu sono annientati da questo atto di violenza dei paesi più ricchi del mondo. La potente organizzazione militare dei paesi occidentali ha attaccato un paese sovrano con la scusa che voleva fermare la catastrofe

SEGUE A PAGINA 10

BOBO

Da Buenos Aires
MASSIMO D'ALEMA
 in
 LEZIONI DI TANGO

SU MEDIA A PAGINA 11

PEC Kosovo senza pace. Ancora uccisioni, violenze, incendi di case. E ieri c'è stata la scoperta di una camera della tortura a Prizren, questa volta usata dai combattenti dell'Uck per rappresaglie contro gli zingari accusati di complicità nella «pulizia etnica» operata dai serbi. E poiché la Kfor stenta a mantenere l'ordine a Prizren, il comandante tedesco ha deciso di introdurre un coprifuoco notturno. «Quello che è accaduto in Kosovo è stato un genocidio»: così si è espresso a Pec il ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, durante la sua prima visita al contingente italiano della Kfor. Intanto, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ha avvertito del rischio di un «nuovo disastro umanitario» nei Balcani se non saranno forniti alla Jugoslavia gli aiuti necessari per la ricostruzione.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 10 e 11

RIVISTA

il fisco
 per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
 48 numeri, L. 460.000
 12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO

Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
 06.32.17.538 - 06.32.17.578





Perché hanno successo le serie storiche in tv? Questione di spettacolo o di identità comune? Rispondono Tranfaglia, Caracciolo, Bodei e Mieli



Quando la storia va in prima serata

Altro che fine della storia, come preconizzava l'incerto Fukuyama alla fine degli anni Ottanta. No, dopo l'Ottantanove siamo dentro l'«iper-storia». E in due sensi. Nel senso che oggi la storia del «secolo breve» - per dirla con Hobsbawm - ricomincia come «secolo lungo». Il Novecento infatti, aperto dalla fine degli imperi centrali e zarista, non vuol proprio finire. E riparte dalla dissoluzione di un ex impero, l'Urss. E dalla ristrutturazione del blocco occidentale, tra unipolarismo Usa e incerto ruolo dell'Europa. Per non parlare del risveglio dell'Asia, dei fondamentalismi, della demografia, della cosmofinanza. Persino del clima, anch'esso ben dentro l'«iperstoria globale».

Ma c'è un'altra ragione che spiega l'iperstoria. Il ruolo dei media. Sono essi che corrodono le tradizioni, come falda friatica pervasiva. E che ne eccitano la rinascita. Essi, lo spazio pubblico dello scontro, tra revisioni e contro-revisioni. E sono i media il tribunale dell'iperstoria. Poiché tutto è in risonanza. E tutto è storia. Ed è alla storia che le identità si appellano, per prevalere nello scontro. O solo per conservarsi, oltre le derive di un tempo economico globale che tritura le «radici». Del resto che le cose stiano così, ce lo dice il grande politologo che scrive su «Foreign Affairs», Samuel Huntington. La politica - dice - è «scontro di civiltà», di culture. Ossia, geostoria. Ma sono i media adeguati alla funzione, oppure no? C'è un modo di farla - la storia alla moviola - senza subire i convulsi contrappassi, che poi non sono che il ritorno del rimosso, del fanatismo etnoidea, per esempio? E che significa filtrare la memoria, riviverla, senza lasciarsi manipolare da chi la usa come instrumentum regni? E in più, c'è un problema di formule. Di tempi scenici, palinsesti e «format» produttivi. Insomma, come fare la storia in tv? Rispondono quattro studiosi versati in materia. Due storici, un filosofo, e un giornalista che della storia ha fatto un ingrediente base dei «suoi» giornali, autore di un libro - «La storia, le storie» (Rizzoli) - che scava a fondo in decine di casi controversi. Sono, nell'ordine, Nicola Tranfaglia, Alberto Caracciolo, Remo Bodei, e Paolo Mieli, ex direttore de «La stampa» e del «Corriere della Sera».

«Per fare la storia in tv - dice Tranfaglia - decisivo è il rapporto testo-immagini. Se le seconde sono inedite e palpitanti, e il primo accurato e problematico, allora il risultato è buono. Come nei programmi di Caracciolo sul fascismo. Ma a volte l'esito è addirittura avvincente, come nella recente trasmissione Bbc sulla ex Jugoslavia di Andrea Purgatori.

Filtrare la memoria per riconquistarla? Il passato alla moviola

BRUNO GRAVAGNUOLO

In ogni caso il testo - interno alle immagini oppure dialogato tra commentatori - deve entrare nelle pieghe dell'argomento. Senza risultare piatto, né offuscare la narrazione». Dunque, la storia Tv non può rinunciare alla spettacolarizzazione? «Affatto, ma in Italia siamo indietro. Il modello resta il quarto canale della Bbc inglese. Spettacolarità seria, con attori professionisti per la storia-fiction, ambientazioni e rigore narrativo. E consulenza inattaccabile». Eppure, in Italia gli esempi non difettano. C'erano una volta il «Socrate», il «Cartesio» e il «Pascal» di Renzo Rossellini, alle cui spalle si stagliavano capolavori «epico-didascalici» come la presa di potere di Luigi XIV, oppure «cinegiornalistiche» come «Paisà». E poi c'è la lezione del neorealismo storico alla Lizzani, e certo teatro di Squarzina. Volendo, la Bbc potremmo farla noi. Sia in stile «Dossier» che in veste «fiction». E inoltre c'è la memoria di trasmissioni straordinarie come «La nascita di una dittatura» di Sergio Zavoli. «Quella - concorda Tranfaglia - fu un'esperienza straordinaria. Ma erano altri tempi, e il fascismo faceva più audience. Oggi occorrono fantasia, commistione tra documenti e fiction, e altri tagli narrativi. E a partire da tonnellate di materiali d'archivio sconosciuti».

Alberto Caracciolo plaude all'intervento mediatico in storia: «È merito della storiografia applicata l'aver recuperato a pieno il ruolo dell'immagine, vincendo i timori sul rischio di un ruolo esorbitante delle emozioni. Che invece sono il combustibile della passione storica, come dimostra il grande successo della trasmissione di Purgatori». E gli esempi del passato, Zavoli e tutto il resto? «Forse non funzionerebbero. Quel che incide nel pubblico è la formula Dossier. Il cinegiornalismo storico con campi e controcampi. Meglio se sull'onda di eventi attuali, come Bosnia e Kosovo, che vanno rischiarati all'indietro». E c'è una considerazione epistemologica in Caracciolo. Questa: «La storia moderna è di per sé un ipertesto audiovisivo, un labirinto di strati e di tempi da percorrere in circolo. Di più: in quel labirinto c'è pure la storia immaginaria, quella «con i se»,

che non a caso alimenta un nuovo genere letterario in Inghilterra. E che può ricicare anche la storia più tradizionale».

Giudizio positivo sull'irruzione dell'immagine nella storiografia è pure quello di Remo Bodei, storico della filosofia e delle idee «come passioni», che di recente ha curato per Paravia un ipertesto interattivo sul pensiero occidentale. «I documenti visivi - spiega - parlano e racchiudono mondi emotivi. Sono la memoria stessa. Il rischio è la manipolazione, oppure il folklore, se si tratta di storia-fiction. Ma è un rischio da correre». Non è un paradosso

la «storia mass-mediale», visto che i media si muovono al minuto? «Lo è, ma si può stare dentro quel paradosso, leggendo in controllo l'evento mentre lo si racconta. Con campi lunghi. E messe fuoco su passato e spazi geografici che producono gli eventi. Del resto ci sono notizie del giorno e notizie del secolo. Ecco, mi piacerebbe un giornalismo scritto e audiovisivo sulle notizie del secolo...». Già in fondo le grandi notizie, quelle che contano, sono sempre «notizie del secolo». Quelle in cui un presente, dapprima gra-

tituito e inspiegabile, condensa di colpo la «massa critica» del passato. Attivato dal cortocircuito tra mondi vitali che il globalismo moderno fa scattare: finanza globale e antiche cristallizzazioni di classe. Piccole patrie ribelli e stati nazionali in affanno. Culture stanziali e culture che migrano. Che sia la «kinesis», la migrazio-

ne delle immagini, l'essenza della storia? E chesia il cinema - nelle sue odierne forme video - il baedeker di un'epoca «iperstorica» come questa?

«Fino ad ora - dice un protagonista dei media come Paolo Mieli - l'approccio televisivo è stato molto tradizionale. Documentari, con dibattito equilibrato e freddo. Uniche eccezioni, Zavoli e Caracciolo, che hanno «acuito» i temi di De Felice. La vera novità è stato Purgatori sulla ex Jugoslavia, che ha usato il controcampo dei fatti, e la discussione sul filo degli eventi. Con protagonisti in scena delle opposte barricate». La chiave di Mieli: usare il «fatto-immagine» per aprire i problemi e indurre lo spettatore a prender posizione. Formula che potrebbe valere «anche per la storia delle Crociate, oppure per i Borboni. Lasciando prevalere la logica filmica e giocando tra ragione e fantasia. Sempre in bilico tra le opposte ragioni del dramma». E il rapporto con il testo, col parlato? «Da sette a tre. Molte immagini ragionate e messe a reagire. Con dibattito fuori campo stringatissimo. E il tutto a partire da casi storiografici precisi». L'o-

la banalizzazione. Il quadro delineato da Lucio Villari, uno dei maggiori storici italiani, non è davvero incoraggiante, e le soluzioni al caso non sono meno complesse: «Sì, è difficile risalire la china».

Professor Villari, in genere gli studenti tendono a non scegliere il temastorico alla maturità. Chi si occupa di divulgazione storica ha darimproverarsi qualcosa? «Beh, cominciamo col dire che c'è stato, di generazione in generazione, un processo di vera e propria deformazione dell'idea di cosa sia la storia. E la responsabilità di questo sta nei programmi scolastici prim'ancora che nei manuali: perché questi soffrono di una visione unidimensionale, solo politica, della storia. Addirittura a me sembra che chi ha elaborato i compiti per la maturità classica dimostri di essere sostanzialmente poco informato dell'attualità della ricerca. Insomma, è i programmi che bisogna cambiare. Le faccio un esempio: chi oggi dirige la scuola italiana ha creduto che introducendo lo studio del '900 la storia si arricchisse di attualità e pertanto di stimoli per gli studenti. Si tratta, secondo me, di un errore molto grave: perché del '900 ancora una volta si dà una dimensione solo politica, riducendolo meramente alla dinamica fascismo, nazismo, stalinismo e via dicendo, mentre è invece un secolo di una ricchezza straordinaria. Non solo: le dirò che il tema presentato è pieno di incongruenze ed errori. Chi ha una visione del genere non comprende il senso di ciò che è avvenuto, non sa registrare ciò che sta prima e dopo i fatti, cioè nel costume e nel mondo delle idee spiega e motiva i fatti».

Non c'è però il rischio di uno scollamento tra il linguaggio di chi insegna e scrive manuali di storia e quello dei giovani, per esperienza e immaginario sempre più lontani dall'accademia? «In effetti, gran parte degli storici non sa raccontare la storia. Ma non è semplificando il linguaggio (come ad esempio fanno i giornalisti-storici, penso a Montanelli) che si interessano i giova-

lettivo? Far diventare la storia in tv «come la scienza Tv di Piero Angela». E, aggiungiamo noi, senza tralasciare un'altra possibilità: lo sceneggiato. Il romanzo storico televisivo, «I grandi Camaleonti», «I Giacobini», ricordate? Ma ora tocca a voi Signori dei palinsesti. Purché non sia soap-history.

Fumetti



La Rivoluzione che non fu di S. Mattozzi F. Esposito S. Bruno Liguori pagine 64 lire 7.000

I fasti del 1799

La Repubblica napoletana del 1799 a fumetti: un viaggio tra fantasia e rievocazione storica guidato dal personaggio di Mister Semplice, che grazie a un gigantesco papillon riesce a volare tra i campi del sapere. Con lui la storia a fumetti si sposta dalla Francia all'Italia del Sud, da Palermo al golfo di Napoli. Mister Semplice racconta così ai più piccini quell'esperienza storica unica che vide gli intellettuali per un brevissimo periodo al governo di Napoli, una pagina di storia del Settecento intensa e drammatica. Di prossima uscita per Liguori.

Antologie



Europa più nobile e più bella a cura di Francesca Pozzoli Bompiani pagine 395 lire 16.900

Tutti gli ideali in pillole

La Bompiani ha una collana di vulgata. «Voci nel tempo», nella quale pubblica centoni di storia e cultura alla portata di tutti e senza troppe pretese filologiche né di approfondimento: sul genere «farsi un'idea». In quest'ambito non potevano mancare un'antologia di ideali europei dai tempi dei greci (non mancano i «Persiani» di Eschilo né la «Politica» di Aristotele) fino al trattato di Maastricht. Un modo per andare in cerca di morbide tracce di identità comune, per mettere insieme Omero, Machiavelli e Mitterrand e riscoprirsi più antichi e più buoni.

L'intervista

La parola a Lucio Villari: «Com'è diventato difficile raccontare le idee e la cultura»

ROBERTO BRUNELLI

Folle di giovani senza memoria e privati di qualsivoglia stimolo, cui è negata la possibilità di accedere alla complessità della storia. Una scuola spesso ripiegata su se stessa e inconsapevole dei propri errori, un esame di maturità del tutto scollegato dal presente della ricerca storica, una prassi divulgativa spostata pericolosamente verso

la banalizzazione. Il quadro delineato da Lucio Villari, uno dei maggiori storici italiani, non è davvero incoraggiante, e le soluzioni al caso non sono meno complesse: «Sì, è difficile risalire la china».

Professor Villari, in genere gli studenti tendono a non scegliere il temastorico alla maturità. Chi si occupa di divulgazione storica ha darimproverarsi qualcosa?

«Beh, cominciamo col dire che c'è stato, di generazione in generazione, un processo di vera e propria deformazione dell'idea di cosa sia la storia. E la responsabilità di questo sta nei programmi scolastici prim'ancora che nei manuali: perché questi soffrono di una visione unidimensionale, solo politica, della storia. Addirittura a me sembra che chi ha elaborato i compiti per la maturità classica dimostri di essere sostanzialmente poco informato dell'attualità della ricerca. Insomma, è i programmi che bisogna cambiare. Le faccio un esempio: chi oggi dirige la scuola italiana ha creduto che introducendo lo studio del '900 la storia si arricchisse di attualità e pertanto di stimoli per gli studenti. Si tratta, secondo me, di un errore molto grave: perché del '900 ancora una volta si dà una dimensione solo politica, riducendolo meramente alla dinamica fascismo, nazismo, stalinismo e via dicendo, mentre è invece un secolo di una ricchezza straordinaria. Non solo: le dirò che il tema presentato è pieno di incongruenze ed errori. Chi ha una visione del genere non comprende il senso di ciò che è avvenuto, non sa registrare ciò che sta prima e dopo i fatti, cioè nel costume e nel mondo delle idee spiega e motiva i fatti».

Non c'è però il rischio di uno scollamento tra il linguaggio di chi insegna e scrive manuali di storia e quello dei giovani, per esperienza e immaginario sempre più lontani dall'accademia? «In effetti, gran parte degli storici non sa raccontare la storia. Ma non è semplificando il linguaggio (come ad esempio fanno i giornalisti-storici, penso a Montanelli) che si interessano i giova-

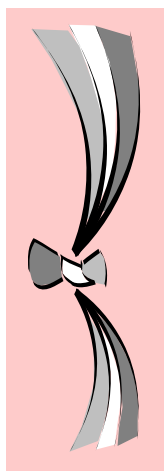
ni, perché in genere la storia viene semplicemente banalizzata. Non si interessano gli studenti raccontando loro che Garibaldi aveva molte amanti, raccontando la storia dal buco della serratura, raccontando pettegolezzi che possono essere curiosi, ma non fanno fare passi avanti sul piano della conoscenza».

Tuttavia, potrebbe essere anche pericoloso tenere «forzatamente» alti gli standard, rischiando di allargare ulteriormente lo scollamento tra chi divulga storia e chi la riceve... «È il rischio c'è, ed equivale a quello che corrono i fruitori della televisione... anche qui, se dopo anni di sciocchezze improvvisamente si trasmettessero solo programmi culturali nessuno guarderebbe più la tv. Ma la sostanza del problema non cambia: è solo la scuola può invertire questa tendenza, non la televisione, né i giornali. Tuttavia sembra che di questo non si rendano conto coloro che la gestiscono, ed è una grave responsabilità».

Di recente un settimanale ha distribuito in regalo i famosi «Bignami». Il loro perdurare successo potrebbe suggerire che è giusto fornire agli studenti degli strumenti ultrasintetici che facciano da complemento a testi più elaborati... «Guardi, io non ho nulla contro i Bignami, se sono intesi come una sorta di «pronto soccorso» della memoria. Però devo anche dire che l'intento del settimanale che ha diffuso i Bignami è secondo me culturalmente di basso profilo: è come voler dimostrare che il Bignami può sostituire il libro di storia. Sarebbe stato meglio, allora, pubblicare in piccoli volumi i grandi classici della storia. Anche perché il Bignami riduce ancora di più ai minimi termini ogni problematicità».

Normalmente si dice anche che l'insegnamento della storia sia troppo «eurocentrico»... «In realtà, i programmi ora sono abbastanza aperti alla storia «degli altri». Però, di nuovo, si è confuso l'allargamento delle tematiche con l'approfondimento. Penso che sapere qualcosa di più sulla Cina o sul Giappone non arricchisca il senso storico dei giovani, né che una visione eurocentrica sia da demonizzare: perché l'Europa è stata ed è un grande crogiolo in quanto a sedimentazione di eventi, idee e tradizioni fondamentali per tutta l'umanità... basti pensare alle arti e alla storia delle idee. Insomma, difendo l'Europa perché merita di essere difesa».





◆ Nelle provinciali di Torino il partito dell'astensione si gonfia in due settimane di un altro 34%

◆ Il centrodestra conquista Arezzo e conferma Verona e Udine. Rivincita centrosinistra a Bari

Il ballottaggio più amaro per il centrosinistra

Persa Bologna. Solo il 41,7 per cento alle urne

ROMA Ballottaggi altalenanti, ma un dato emerge su tutti: a Bologna per la prima volta nella storia repubblicana la destra entra trionfante in piazza Maggiore, come del resto ha già fatto ieri sera, quando centinaia di ragazzi di estrema destra hanno inneggiato a Guazzaloca. Il significato politico dell'evento è dirompente.

E per la sinistra, chiusa in un angolo anche per la sconfitta di Arezzo, che come Bologna per la prima volta nel dopoguerra si consegna alla destra, non possono essere lenitivi i risultati di alcune realtà importanti, come la Provincia di Torino, dove Mercedes Bresso ha battuto il candidato del Polo sostenuto - come in tutte le altre province piemontesi e in quella di Savona, dalla Lega. Vince anche Marcello Vernola alla Provincia di Bari, su Antonio Matarrese, il potente wex presidente della Federcalcio. Un risultato che risalta dopo la sconfitta alle comunali del 13 giugno, quando Beppe Vacca fu battuto da Simone Di Cagno Abrescia.

Dei 10 capoluoghi, delle 33 Province (per la Sardegna lo scrutinio inizia questa mattina) i risultati sono a macchia di leopardo.

Ma c'è un dato omogeneo: l'astensionismo pesantissimo. Complessivamente ha votato solo il 41,7% degli aventi diritto, contro il 73,4% del primo turno. In particolare, per le comunali la percentuale è del 60,2% contro il 77,1% del 13 giugno, cifra che quasi si dimezza per le provinciali: 39,5% (73% nel primo turno). In Friuli probabilmente si è raggiunto il record dell'astensionismo. Ha votato solo il 30%, cifra inferiore anche a quelle medie americane e che fa gridare al Polo, con Claudio Scajola: «Il doppio turno è fallito».

Dati definitivi, ancora a mezzanotte e mezza, sono pochissimi. Tuttavia si può dire che nella Provincia di Alessandria ha vinto il centrosinistra, a Vercelli ed Asti il Polo. Incerti i dati delle altre province piemontesi: Biella, Novara, Cuneo, Verbania-Cusio-Ossola. L'altro risultato importante, oltre che incerto, sul filo di

lana è quello della Provincia di Milano: testa a testa, dunque tra la polista Ombretta Colli, che al primo turno aveva battuto Livio Tambari con uno scarto di circa cinque punti. Ma dovrebbe prevalere la Colli.

Se a Savona i due contendenti sono testa a testa, a Lodi il centrosinistra ha vinto, a Lecco, Brescia, Cremona è in vantaggio, mentre a Bergamo, sia al Comune che alla Provincia ha vinto il Polo.

In Veneto risultato definitivo per la Provincia di Rovigo, dove ha vinto il centrosinistra, così come nella Provincia di Venezia e Belluno. Mentre il Polo ha vinto nella Provincia di Verona e nella città di Padova, dove fino all'ultimo si pensava che Zanonato potesse ribaltare il risultato del primo turno.

In Emilia non tutto è Bologna. A Rimini comune e Parma e Piacenza province, ha vinto il centrosinistra. In Friuli Venezia Giulia il Polo si è aggiudicato entrambe le Province chiamate al voto, Pordenone e Udine.

In Toscana c'è il risultato di Arezzo che contribuisce all'amarezza dei diessini. Scendendo lungo lo Stivale troviamo il Polo che si aggiudica Isernia e il centrosinistra Ascoli. Nelle suppletive di Brescia per la Camera e di Lecce per Camera e Senato il centrosinistra si aggiudica i seggi di Montecitorio. Per quello di palazzo Madama ancora non si conosce il responso delle urne.

Ma le conseguenze saranno enormi per tutto il centrosinistra che verrà attaccato ancora da Berlusconi che tornerà alla carica per chiedere che l'intero governo si dimetta, perché questa sconfitta segue di quindici giorni quella delle europee. Il Cavaliere già esulta: «È caduto il falso mito del buon governo della sinistra».

E per il centrosinistra il primo banco di discussione si avrà il 6 luglio alla Camera.

Berlusconi e Fini esultano «Una grande, grande gioia»

ROMA Il Polo esulta per la vittoria di Giorgio Guazzaloca, che per la prima volta è riuscito a strappare Bologna alla sinistra. E Berlusconi non nasconde la sua soddisfazione. «È caduto finalmente il falso mito del buongoverno della sinistra». Così il Cavaliere ha commentato a caldo con l'Ansa la vittoria di Giorgio Guazzaloca a Bologna. «Credo che la sinistra debba guardare seriamente dentro se stessa e - ha aggiunto Berlusconi - picchiarsi i pugni sul petto, senza nascondersi dietro le false scuse degli spot».

«La sinistra - ha ancora detto il leader del Polo - dovrà aprire un dibattito al suo interno e capire le cause della sconfitta: l'incapacità a sviluppare l'economia, a promuovere lo sviluppo delle aziende e a risolvere il problema della disoccupazione».

«Una grande, grande gioia. Dopo oltre cinquant'anni Bologna volta pagina». Lo dice il presidente di An, Gianfranco Fini, tra l'altro bolognese di nascita, commentando i risultati dei ballottaggi. «La formula politica scelta dal Polo - ha aggiunto Fini - si è dimostrata vincente».

Una scrutatrice all'apertura di un seggio elettorale ieri mattina

Brambatti / Ansa



Marini rinvia le dimissioni annunciate Oggi la direzione Ppi. Prodi: alleiamoci su base federale

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Franco Marini non rimetterà il suo mandato alla direzione del Ppi, convocata per questa mattina a piazza del Gesù. Nonostante quello che aveva detto nella conferenza stampa seguita alla sconfitta elettorale del 13 giugno, il segretario popolare ritiene opportuno rinviare l'atto formale al consiglio nazionale, convocato per il 9 e il 10 luglio, perché è quello l'organismo che può accettare o respingere le dimissioni. Ma è anche un modo per prendere tempo. La riunione di oggi, dunque, serve a capire a che punto sono gli intrecci politici su cui molto si è lavorato in queste due settimane - e su cui si impegnerà fino al consiglio nazionale.

Asorprezza - dicono - si potrebbero creare alleanze trasversali sul campo procedendo per invertire la marcia al partito. «Ormai è acquisito da tutti che bisogna uscire dall'isolamento e lavorare sulle alleanze. Ma il modo per farlo è in discussione, in discussione sono i tempi, non tanto la prospettiva». Gli 80 membri della direzione, dunque, si conterranno per verifi-

care anche con quali rapporti di forza affronteranno il consiglio nazionale, perché tutto è stato messo in discussione dalla sconfitta elettorale. «Ma i prodiani del partito sono in minoranza e quindi non possono influenzare più di tanto», insistono da piazza del Gesù.

Ma altri, invece, raccontano di un partito diviso in tre, un conto fatto sul numero delle deleghe. Così si scopre che Pierluigi Castagnetti, l'avversario di Marini nel congresso del '97 e che oggi guida i prodiani - ma molti gli rimproverano di non avere il coraggio sufficiente a portare l'affondo contro il segretario - «controlla» i delegati del Nord. Marini quelli calabresi, pugliesi, abruzzesi, laziali e in parte sardi. De Mita i campani, i siciliani e in parte lucani, dove è forte anche il prodiano D'Andrea. Un conto che non deve sorprendere perché il Ppi è ovviamente più forte al centrosud che non al nord. Ma sono deleghe vere, autenticamente rappresentative? «Per capirci racconto solo un episodio: in una città calabrese alle ultime elezioni il Ppi ha raccolto circa 2000 voti, ma le tessere ufficialmente sono il doppio. Insomma è esatta-

ULTIME TRATTATIVE

Franceschini mercoledì da Martinazzoli L'ex segretario decisivo nello scontro



di una partita federalista, così come vuole Prodi, un partito costruito su basi regionali con singoli statuti e che si ricompatti sotto un solo simbolo - chiamato margherita o come volete - insomma i prodiani hanno oggi un grande timore: quello di una frenata decisiva al processo di rinnovamento del Ppi, che sta coinvolgendo anche il vicesegretario Dario Franceschini. E la causa sarebbe il senatore del

Mugello. «Dal 14 giugno Antonio Di Pietro ha ricominciato a battere città e paesi, come in campagna elettorale per impossessarsi del partito. Prodi gli ha dato uno stop imponendo che i commissari regionali non lavorino nelle realtà di provenienza. I dipietristi ci hanno provato comunque ad aggirare l'ostacolo, per esempio scambiandosi la Campania e la Calabria, ma sono stati fermati».

I sindaci dell'Asinello sono in fibrillazione per quanto sta avvenendo, ma anche gli uomini vicini a Prodi non dormono sonni più tranquilli. Del resto loro sono consapevoli anche di un altro rischio che si frapporterebbe al progetto dell'apporto federalista con il Ppi. Cioè se i loro cugini di piazza del Gesù portano avanti l'operazione di avvicinamento con uno strappo troppo violento c'è il pericolo concreto che il partito meridionale segua il transfuga Giuseppe Gargani, approdato a Forza Italia e eletto con gli azzurri al parlamento europeo. Anche per evitare questo Mino Martinazzoli - che domenica prossima presiederà l'assemblea dei lombardi a Brescia aprendo e chiudendo i lavori e che viene considerata la vera carta vin-

cente per pilotare l'operazione senza traumi - sta intrecciando fitti rapporti con De Mita, per costruire un'alleanza che faccia pendere la bilancia verso il progetto di rinnovamento senza Marini. Il quale, per altro, continua a ripetere: io mi dimetto, ma dovete sostituirvi con Franceschini. E il giovane Dario? Tra l'incudine e il martello. Troppo mariniano per piacere ai prodiani del partito, ma ciò nonostante oggetto di pressioni da parte dei prodiani dell'Asinello perché sterzi decisamente verso l'ipotesi del partito federalista con i democratici, ma senza per questo sperare di avere la poltrona di piazza del Gesù. E contemporaneamente sponsorizzato fino allo spasimo da Sergio Mattarella che lo vorrebbe al posto di Marini. Intanto il vicesegretario mercoledì sarà a Brescia per incontrare Martinazzoli.

Il toto segretario? Alcuni dicono: Castagnetti segretario e De Mita presidente con la benedizione dell'ex sindaco di Brescia. Altri: D'Antonio - che sta facendo il portiere - segretario e un prodiano presidente. Ma fino al consiglio nazionale si avranno notizie di altre possibili combinazioni.

Bassolino: «Volevo tornare prima a Napoli»

Quello di Antonio Bassolino non è stato un «precipitoso rientro» a Napoli, semmai un «tardivo rientro» al ruolo di sindaco a tempo pieno. È lo stesso ex ministro del lavoro ad affermarlo in un'intervista al «Mattino», pubblicata ieri. «Da solo - spiega Bassolino - ho maturato la decisione di tenere una sola responsabilità. Avrei capito di più se avessero parlato, specie da parte di chi ha tanto criticato la scelta ministeriale, di un tardivo rientro al tempo pieno. Tardivo nel senso che avrei potuto farlo anche prima. Come era mia intenzione. Gli eventi, l'uccisione di Massimo D'Antona, hanno imposto tempi diversi». Rispondendo poi ad una domanda, il sindaco di Napoli esclude che la sua scelta sia stata in qualche modo condizionata dalle inchieste giudiziarie in corso a Napoli.



STUDIARE E' DIFFICILE, FIRMARE E' FACILE.

Ci sono paesi così poveri che non hanno né scuole, né libri, né maestri. Anche qui arrivano i fondi dell'Otto per Mille dell'Irpef che destina agli Avventisti. Capito perché la tua firma è preziosa?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Unione Chiese cristiane avventiste del 7° giorno

Mario Bianchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 167-865167 Internet: http://www.avventisti.org/Bx1000

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
MULTIMEDIA

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



l'Unità

LO SPORT

17

Lunedì 27 giugno 1999

MONDIALI CALCIO

Azzurre eliminate al secondo turno Brasile e Germania

■ L'Italia è fuori dai mondiali femminili di calcio. Indipendentemente dal risultato della partita che si è disputata nella notte tra le azzurre e il Messico (fanalino di coda), il pareggio ottenuto ieri per 3-3 tra Brasile e Germania ha escluso automaticamente la rappresentativa italiana dal secondo turno. Le due squadre del girone B che avanzano nel mondiale statunitense sono proprio Brasile e Germania, la prima con 7 e la seconda con 5 punti. Anche se le azzurre, come appare più che probabile, dovessero battere le messicane, arriverebbero a quattro punti.



Gregor Fucak in azione. Valery Hache/Ansa-Epa-Afp

Eurobasket, l'Italia vede le Olimpiadi

Gli azzurri superano 95-68 i cechi e passano ai quarti

LE MANS L'Italia s'è qualificata per i quarti di finale dei campionati europei di basket. Ieri gli azzurri hanno sconfitto nettamente la Repubblica Ceca 95-68 (45-40 al termine del primo tempo) nel secondo incontro del gruppo F. Oggi i ragazzi di Tanjevic contenderanno alla Lituania (vincitrice ieri sulla Croazia per 91-75) il primo posto del girone che permetterebbe di affrontare giovedì 1° luglio a Parigi la quarta del girone di Pau (Israele o Spagna).

L'incontro di ieri non è stato così semplice come dice il punteggio finale. L'allungo decisivo si è concretizzato soltanto nella parte centrale del secondo tempo, quando i cechi hanno definitivamente abbassato la guardia so-

prattutto in difesa. Fino a quel momento l'Italia non era mai riuscita a realizzare il break decisivo, anche a causa di un nervosismo troppo accentuato (fallo antisportivo fischiatto ad Abbio). Un po' troppo deconcentrata l'azione della squadra nella fase difensiva.

Sempre nel girone dell'Italia la Turchia ha sconfitto la Germania 63-55. A questo punto i tedeschi sono quasi fuori. Per salvarli dovrebbe subentrare una concomitanza di risultati di difficile realizzazione. Contemporaneamente, dal girone E di Pau, è arrivata una sorpresa clamorosa, con Israele che ha battuto la Slovenia 67-66, rimettendosi in corsa per una comunque difficile qualificazione.

ITALIA	95
REPUBBLICA CECA	68

ITALIA: Bonora 2 (1/1), Basile ne, Galanda 5 (1/4), Fucak 13 (5/5), Marconato 10 (3/4), De Pol 13 (3/4, 1/1), Myers 22 (4/10, 2/5), Meneghin 15 (3/5, 2/5), Abbio 9 (1/2, 1/4), Mian 4 (2/2, 0/1), Chiacig (0/2), Damico 2 (1/1)

REP. CECA: Czudek 4 (1/1), Welsch P. 3 (0/2, 0/2), Vahala ne, Stuchly, Welsch J. 6 (3/4, 0/2), Klapetek 4 (2/2), Okac 12 (6/12, 0/1), Barton 14 (2/4, 1/1), Tremel 9 (3/5 da tre), Ides, Novak 7 (1/4, 1/2), Becka 9 (2/3)

ARBITRI: Rems (Slo) e De Keyser (Bel)

NOTE: tiri liberi: Italia 26/28, Rep.Ceca 19/23. Uscito per cinque falli: 28/20* Czudek, Rimbalzi: Italia 24, Rep.Ceca 31. Tiri da tre punti: Italia 7/19, Rep.Ceca 5/13. Spettatori: 5.000

RALLY, LETTONIA

Due auto sulla folla Sette spettatori morti Venticinque feriti

■ Sette persone sono rimaste uccise e 25 ferite in un incidente avvenuto mentre assistevano a un rally automobilistico in Lettonia. La strage è avvenuta in seguito allo scontro di due vetture che dopo l'urto sono volate fra gli spettatori. L'incidente è avvenuto a Madona, una località a 150 chilometri dalla capitale Riga. Un medico del vicino ospedale ha riferito che cinque persone sono morte sul colpo, mentre altre due sono decedute in ospedale. Molti dei feriti versano in condizioni critiche. Il ministro dell'Interno ha ordinato un'inchiesta per accertare le cause della disgrazia.

Ciclismo, Commesso campione per caso

Assoluti su strada, 19° Casagrande

GINO SALA

ARONA Salvatore Commesso dà un calcio al pronostico e s'aggiudica il campionato italiano dei professionisti con una superba volata sul lungolago di Arona. Battuti il compagno di squadra Petto, Elli e Celestino. Vai a farti delle promesse di Francesco Casagrande che fresco del successo riportato nel Giro della Svizzera aveva dichiarato di possedere le gambe per indossare la maglia tricolore. Casagrande è soltanto diciannovesimo con un ritardo di 6'04". Insieme ai 113 ritirati su 154 partenti c'è Andrea Tafi che peggio di così non poteva difendere il titolo conquistato nel giugno '98. Si è fermato Catti, si sono fermati in troppi e comunque quella di Commesso è gloria vera, è la conferma che questo ragazzo nato a Torre del Greco nel marzo 1975 possiede buone qualità. Già lo scorso anno, al suo esordio nella massima categoria, Salvatore si era distinto piazzandosi al terzo e al quarto posto in due gare valedoli per la Coppa del Mondo, quelle di Zurigo e di Amburgo. Bene tra i dilettanti dove ha realizzato una cinquantina di successi, bene nel gruppo dei mariponi dove avrà modo di crescere e di dimostrare il suo valore di «finisseur» nelle corse di un giorno.

Commesso, primo napoletano ad inserire il suo nome nel libro d'oro dei campionati, vive da tempo, da quando era dodicenne, in provincia di Lecco e precisamente in quel Pusiano. Qui, mentre si allenava, è stato multato perché sulla bici non aveva campanello e fanale. Credo sia l'unico caso del genere nella storia dei corridori di varie epoche. Simpatico, Salvatore, mentre si concede ai cronisti: «Mi piacevano le discoteche, ma dopo un paio di capatine ho smesso di frequentarle perché non sono luoghi adatti per i pedalatori. Andrò al Tour per aiutare Cipollini e Dufaux. Ho un sogno, quello di vincere la Parigi-Roubaix, ma penso proprio che rimarrà un sogno. La maglia che ho appena indossato

sarà un impulso per la carriera. Cercherò di onorare il titolo nel migliore dei modi...».

Brillavano gli occhi di Commesso mentre si raccontava. Un lampo in una domenica di chiari, con un cielo sporco come un lenzuolo da mettere in bucato, quando gli sfidanti sono montati in sella per misurarsi sulle strade di un circuito altalenante, lungo diciotto chilometri e quattrocento metri, tredici giri per arrivare alla fine. Avvio lento, un gruppo appiccicato come acclughe in un barile, poco meno di quattro caroselli al rallentatore, poi l'allungo di Baldato che trova la collaborazione di diciotto elementi, una nutrita pattuglia che a metà competizione vanta un margine di 2'10". L'azione ha il pregio di ravvivare la media e di indurre gli altri ad uscire dal tran tran. S'affaccia Bortolami, ma è un fuoco di paglia. Più consistente l'attacco di Petto in compagnia di Velo, Di Grande, Faresin, Tosatto, Gasperoni, Piccoli, Serpellini, Gualdi, Faresin, Mori, Celestino, Rebellin e Belli. E il penultimo giro, siamo sulla salita di Montriggasco e Mori guadagna una trentina di secondi ricordando il padre, quel Primo Mori capace di distinguersi nelle arampicate. Trenta secondi a quindici chilometri dalla conclusione, non sono pochi, ma nemmeno tanti. Si fanno sotto Petto, Elli, Commesso e Celestino, un quartetto che assume il comando e che va a giocarsi il prestigioso traguardo. Vani i tre scatti di Petto per tagliare la corda. La volata finale è un regalo di Celestino a Commesso. Il ligure si lancia da lontano, il napoletano lo affianca e a duecento metri dalla fettuccia è già vincitore. Piovigina, ma per Commesso è una giornata da mettere in cornice. Il quinto è Di Grande, cronometro a 21". Sesto Serpellini, settimo Tronca, ottavo Valoti a 36", nono Tosatto, decimo Rebellin. E adesso la parola ad un Tour de France rimpicciolto da molteplici assenze. Povero ciclista che non sa darsi una regolata, una bella scopa per una bella pulizia.

Roma, palombella scudetto

Battuto 11-9 il Posillipo: il tricolore mancava dal 1954

LORENZO BRIANI

ROMA Roma si prende la rivincita e vince lo scudetto della pallanuoto davanti ai suoi tifosi. Napoli è stata battuta per 11 a 9. Roma ha cercato, riuscendo, di cancellare quel segno indelebile che l'ha costretto a giocare a pallanuoto con un noiosissimo tarlo che puntualmente ritornava a mettersi in bella mostra quando in palio c'era qualcosa di importante. Il «tarlo» ha una connotazione ben precisa: la finale tricolore del '95 giocata il 5 luglio davanti a 10.000 spettatori e clamorosamente persa contro il Posillipo. I capitolini erano pronti ad assaporare il gusto del successo. Niente da fare, vinsero i napoletani fra le lacrime dei padroni di casa. Così, quel fardello pesantissimo Roma l'ha portato sulle spalle per quattro anni.



Luca Giustolisi e sopra Tibor Benedek

Ieri sera, comunque, altra musica, situazioni assolutamente diverse. Nonostante il ricordo della sfida del '95, Napoli e Roma erano chiamate a cancellare la «sfida della vergogna», quella che nel maggio scorso le due squadre giocarono «a perdere» per poter incontrare in semifinale la Fiorentina, formazione (in teoria) inferiore alla Conad Pescara, altra semifinalista. Una partita tutta grinta, insomma. Questo si richiedeva ai quattordicenni in acqua. E così è stato: i padroni di casa a spingere forte sull'acceleratore il Posillipo costretto a difendersi anche pure affannosamente. E dopo centotrentasei secondi, l'Ina ha sbloccato il risultato con una rete messa a segno da Angelini. Ci

ha, poi, pensato Tibor Benedek a raddoppiare. Napoli? Come frastornata, incapace di ragionare e, alla fine della prima frazione, si è andati al riposo sul punteggio di 3 a 1 (gol di Sillipo e doppietta di Benedek). Stessa musica nel secondo tempo, quello in cui Roma ha giocato con rabbia consumando energie senza risparmio. Ancora in gol Angelini e Sillipo. L'ultima

rete prima del fischio di metà gara l'ha messa a segno Vittorio, capitano e azzurro. Roma con più birra in corpo, insomma, capace di partire in contropiede ma incapace di infiltrarsi nelle maglie della difesa napoletana. Il gioco si ferma - spesso sulla linea dei sette metri nella metà del campo del Posillipo. Senza, però, che arrivino gol a grappoli. Molte superiorità numeriche per i padroni di casa, questo sì. Ma non oltre. Perché i napoletani hanno la miglior difesa d'Europa e si vede. E proprio questo che ha permesso a Sillipo e soci di rimanere in partita, di non affondare davanti ai semilati del Foro Italico. Nella terza frazione si è scatenata l'Ina, ha pigliato forte sull'acceleratore mettendoci in seria difficoltà i padroni di casa, appesantiti dai primi due tempi giocati a mille all'ora. Nonostante tutto, Roma ha tentato l'allungo definitivo (gol di Vujasinovic) senza fare i conti con gli avversari, andati a segno con Kasas e Benicvenga (6-5). Il gol della tranquillità momentanea (dell'Ina) l'ha insaccato il solito Benedek. E al riposo si è andati sul 7 a 5,

proprio il parziale del terzo tempo 1995 quando Roma gettò alle ortiche un titolo quasi vinto. Ma stavolta l'Ina ha acquistato saggezza e capacità di gestire l'ultimo tempo, quello in cui tutto può succedere. Doveva essere partita vera e partita vera è stata. Al gol di Kasas (7-6) che regalava ancora spicchi di speranza tricolore ai napoletani è arrivata la risposta di Ferretti che, di fatto, ha chiuso il match. Proprio nel momento in cui Napoli ha perso la testa (Sillipo e Karas espulsi direttamente dopo aver mandato un bel «vaffa» all'arbitro). Non ha sfruttato l'occasione l'Ina, anzi ha buttato alle ortiche la possibilità di chiudere definitivamente il match. Unriogore (Rath) e un gran tiro di De Georgio riportano in parità una sfida senza fine. E Mangiante che fa esplodere il Foro Italico (10 a 9). Scena che si ripete a pochi secondi dal fischio finale con la rete del tricolore sicuro messa a segno da Benedek 11-9. Roma, adesso, può dire di aver definitivamente chiuso i conti con quel tarlo che la perseguita da 4 anni. E il prossimo anno giocherà la Coppa Campioni.

LA POLEMICA

Esce sconfitta la pallanuoto

Ha perso la pallanuoto, soprattutto la sua immagine. Già, nonostante il piagnone del Foro Italico di ieri sera per la finale tricolore fra Napoli e Roma. Una sconfitta dal sapore amarissimo soprattutto guardando i numeri e le potenzialità che pure ci sarebbero. Il Settebello, nel mondo, attira i media, vince e accumula medaglie su medaglie. Non riescono a fare lo stesso i club d'Italia. La massima serie è lì da almeno otto anni. Nulla si è smosso, le formazioni di grido sono sempre le stesse: Posillipo, Ina Roma e Conad Pescara. Con l'aggiunta di sparring partner di turno di Florentia o Savona. E tutta qui la serie A, il resto sono slide senza anima e cuore dove il risultato è scontato prima che s'inizi a giocare.

Eppure la pallanuoto «tira» nonostante la televisione (che tutti cercano sia praticamente snobbata, sembra che non porti immagine e notorietà. E, qui, c'è il primo errore di fondo. Eppoi chi dovrebbe avere il compito di far fruttare le vittorie azzurre pare non aver capito da che parte iniziare per aggantare uno spicchio di popolarità, quello lasciato in eredità (ogni fine estate succede con Rudic) dal Settebello. Cambi generazionali, modifiche di programmi e obiettivi da mettere. In azzurro tutto è possibile e in serie A tutto è impossibile. Il refrain è il solito.

Quest'anno, poi, oltre al copione (brutto) della regular season ci si è aggiunta la «chicca», quella che è riuscita a screditare ancor di più la pallanuoto di vertice. Quella partita «a perdere» giocata fra Roma e Napoli che ha fatto gridare allo scandalo (e alla vergogna) gli sportivi di tutta Italia. Di cattivo gusto anche le decisioni federali che prima avevano penalizzato le due compagini retrocedendole al secondo posto (alle spalle di Pescara) e, poi riportandole in vetta. Lo specchio della pallanuoto italiana, al momento è questo. Ora bisognerà ricominciare (o cominciare?) a lavorare per il futuro. L.Br.

Saronni provoca: «Tv come antidoping»

CAMBIAGO (MI) Per dimostrare di essere puliti sono disposti a rivivere la storia del film «Truman show», con una telecamera che li segue 24 ore su 24. Sono i dirigenti, il personale e gli atleti della Lampre, la squadra del campione del mondo Oscar Camenzind, e di cui è manager Saronni, messa sotto inchiesta per doping dalla federazione elvetica. Durante una tappa del recente giro della Svizzera, alcuni giornalisti al seguito avevano notato un uomo sceso da una vettura della Lampre muoversi con fare sospetto intorno ad un bidone della spazzatura. Erano stati girati anche dei filmati, poi duran-

te un programma del canale elvetico di lingua tedesca era stato mostrato anche il contenuto di un sacco trovato nel contenitore dei rifiuti: stringhe, scatole di prodotti proibiti, fiale di medicine vuote. Saronni, Camenzind (sempre risultato negativo ai controlli) e gli altri hanno respinto con sdegno le accuse. Ora, con un comunicato, la Lampre invita formalmente «i giornalisti presenti al Tour de France a documentare o filmare la vita della nostra squadra, 24 ore su 24». Solo così si potrà rispondere «a volgari insinuazioni» ed «evitare gratuite speculazioni che stanno infangando la squadra».

Scherma, Europei Dominio azzurro: 6 ori

BOLZANO Sugli undici titoli messi in palio ai campionati europei di scherma terminati ieri a Bolzano l'Italia ne ha conquistati sei corredando la serie di medaglie d'oro con tre d'argento e due di bronzo. Mai l'Italia della scherma era riuscita a tanto in una competizione di questo livello ed i campionati di Bolzano passeranno alla storia come un record azzurro. La sesta e ultima medaglia d'oro è arrivata nel tardo pomeriggio di ieri nel fioretto donne a squadre, gara di chiusura dei campionati, contro la quotatissima Romania. Ma per le quattro galvanizzate azzurre - Giovanna

Trillini, Valentina Vezzali, Diana Bianchedi e Annamaria Giacometti - è stata una vera e propria passeggiata, con una differenza di stoccate che esprime chiaramente la supremazia delle italiane: 45 contro 19. In precedenza, nella penultima gara, quella di sciabola individuale donne - disciplina introdotta per la prima volta agli europei - nessuna italiana era riuscita ad arrivare in finale, tutte eliminate agli ottavi o ai quarti. La vittoria era andata alla azerbaijana Elena Jemaeva con argento alla francese Cecile Adigolias e bronzo a pari merito ad atlete di Russia e Ungheria.

CICLISMO

Un dilettante russo smarrisce il gruppo Ritrovato in autostrada

■ Un ciclista dilettante russo, Mikhail Timochine, che con la sua squadra, stava partecipando sabato sera alla «Coppa Lanciolto Ballerini» per dilettanti e under 23 è stato «recuperato» da una pattuglia della polizia stradale in piena autostrada. Partito regolarmente da Campi Bisenzio, il ciclista, non si è fatto vivo al traguardo. Sono scattate le ricerche e il giovane è stato trovato in sella alla sua bici sulla corsia di emergenza dell'autostrada, in prossimità del casello di Signa. L'atleta, che parla solo russo, non ha saputo spiegare agli agenti come fosse finito in autostrada.

FORMULA 3

A Monza Sundberg s'aggiudica il Gp Lotteria

■ È andata allo svedese Peter Sundberg, del team Prema, la vittoria nel 40° Gran Premio della Lotteria che s'è disputato con soli 13 partecipanti, la griglia di partenza più povera da quanto il Lotteria è stato istituito. Sundberg con questa vittoria si porta al comando della classifica del campionato italiano di formula 3 con 134 punti, lasciando a 109 il rivale Gianluca Calcagni, autore del giro più veloce, ma poi costretto al ritiro a 3 giri dalla fine per un guasto meccanico. Così a salvare l'onore dello Junior Team Benetton ci ha pensato lo svizzero (nativo di Como) Gabriele Varano giunto 2°.

VOLLEY, WORLD L.

Italia-Russia 3-1 Azzurri qualificati per la fase finale

■ Pronta rivincita azzurra contro la Russia nella World League di pallanuoto. Gli azzurri guidati in panchina da Andrea Anastasi hanno sconfitto l'erica La Spezia la Russia per 3-1 nella decima giornata del gruppo A. I russi si erano imposti, invece, venerdì 3-1. L'Italia ha vinto i primi due set (25-18, 25-14), ha perso il terzo (22-25) e poi ha conquistato l'incontro vincendo il quarto (25-21). Nell'altra partita del gruppo, la Polonia ha battuto 3-1 l'Australia. L'Italia, seconda nel girone, è matematicamente qualificata per le Final Six in Argentina (Mar del Plata, 12-17 luglio).



Storia ♦ Giuliana, Marisa e Gabriella Cardone

Quegli ebrei al confine tra famiglia e fascismo



Sul confine di Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi Silvio Zamorani editore

IBIO PAOLUCCI

Per gli ebrei italiani la sottile linea rossa venne tracciata con i primi provvedimenti legislativi del settembre del 1938. Agli ebrei, ritenuti tout-court non appartenenti alla razza italiana, era proibito, fra le molte altre cose, di unirsi in matrimonio con italiani. Se docenti, era prevista l'esclusione dall'insegnamento di ogni ordine e grado. Se alunni, era proibita la frequenza nelle scuole pubbliche. Questi ultimi provvedimenti riguardarono anche Giuliana, Marisa e Gabriella Cardosi, autrici di un libro che tratta la questione dei «matrimoni misti» durante la persecuzione antiebraica in Ita-

lia e in Europa («Sul confine», Silvio Zamorani editore). Il loro padre, Francesco, «ariano», era professore di lettere nel Civico Ginnasio di Savona; la madre, Clara Pirani, ebrea, insegnava nella scuola elementare di Curema, un paesino raggiungibile nell'ultimo tratto soltanto a dorso di mulo. I due si erano sposati con rito civile e religioso il 27 novembre del 1924. Poi la madre ottenne una sede migliore a Voltri, un quartiere di Genova, e successivamente a Torino, dove anche il padre riuscì ad essere trasferito. La famiglia, composta anche dalle figlie Giuliana e Marisa, poteva finalmente riunirsi. I genitori riuscirono a trovare anche un bel appartamento, di cui parlarono con entusiasmo alle figlie. Ma non l'oc-

cuparono mai. Era infatti il mese di settembre del '38 e la madre, con i primi provvedimenti razziali, venne esclusa per sempre dall'insegnamento. Il padre ottenne allora l'incarico di preside nel Ginnasio superiore di Gallarate e fu lì che si trasferì la famiglia. Nel '41 nacque Gabriella.

Il 25 luglio del '43, con la caduta del fascismo, si accese la speranza di un avvenire migliore. Il peggio invece doveva arrivare con l'8 settembre e l'occupazione nazista del paese. La campagna «in difesa della razza» riprese con maggiore virulenza. Nei primi giorni di dicembre, il padre venne convocato dal commissario prefettizio Angelantonio Bianchi che gli impose di non allontanare la moglie ebrea dal luogo di residenza, pe-

na il licenziamento. Inoltre, gli annunciò che si doveva procedere al sequestro dei mobili dell'abitazione. Successiva tappa del calvario, il primo fermo della madre, che poi fu rilasciata perché in possesso di un certificato medico. Ma la minaccia dell'arresto non venne mai meno. Nel mese di marzo del '44 uscì la Circolare del Ministero degli Interni della Repubblica di Salò che escludeva i coniugi di matrimonio «misto» dalla cattura. Informati, i coniugi Cardosi si ritennero salvi. Masi sbagliavano.

Il 12 maggio il marito venne chiamato dal commissario di PS che gli comunicò che doveva eseguire il mandato di cattura per la moglie e le tre figlie, ma che non avrebbe arrestato la più piccola perché aveva solo tre

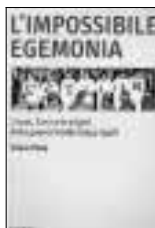
anni. «Arresti anche me», replicò il signor Cardosi. Interpellato il commissario prefettizio, questi disse che le figlie non sarebbero state messe in galera. Venne invece arrestata la madre, che fu tradotta a San Vittore. Francesco Cardosi non lasciò nulla di intentato per salvare la moglie. Ma non ci fu nulla da fare. Lo zelo servile dei funzionari fascisti non lasciava spazio a speranze.

Del resto, come ha osservato il giurista Fubini, i provvedimenti della Repubblica sociale togliavano agli ebrei la stessa tutela giuridica del diritto alla vita: «La controprova di tale affermazione sta nel fatto che i repertori di giurisprudenza non riportano alcuna sentenza in materia razziale pronunciata dal settembre 1943 all'aprile 1945. Gli ebrei, come entità giuridica, avevano cessato di esistere». E così la madre, ovviamente senza alcuna sentenza, venne tradotta nel campo di concentramento di Fossoli, assegnata, in quanto «mista», al

campo nuovo, che era quello dei «non deportabili». Che vennero invece tutti deportati ad Auschwitz, con un trasporto che avvenne il 2 agosto e che per la stragrande maggioranza fu senza ritorno. Nata a Milano il 23 giugno del 1899, la signora Clara Pirani morì in una camera a gas di Auschwitz nell'agosto del 1944.

Perché questo libro, che ricostruisce con estremo rigore la situazione drammatica dei «misti», valendosi di una documentazione copiosa in larga parte inedita, a oltre mezzo secolo di distanza dall'Olocausto? Perché non si perda la memoria di nessun aspetto della questione razziale. Perché non si dimentichi che le leggi razziali fasciste non furono meno infami di quelle naziste. Perché - come si legge nella premessa - «c'è stato avvertito per un cammino difficile e mai percorso mentre urgeva la necessità di fissare questo aspetto ancora oscuro della Shoah prima che il tempo lo dissolvesse».

Storia



L'impossibile egemonia di Silvio Pons Carocci pagine 240 lire 39.000

Pci e guerra fredda

■ Negli anni tra il 1943 e il 1948, quelli analizzati in questo libro dallo storico Silvio Pons, si consumò l'inizio della guerra fredda, contemporaneamente alla fine della «guerra calda» nel corso della quale anglo-americani e sovietici sconfissero il nazismo tedesco. Quale fu il ruolo del Pci in quegli anni? E quali, soprattutto, i limiti della «doppia lealtà» dei comunisti alle ragioni nazionali da un lato e alle alleanze internazionali dall'altro? Ecco un libro che tenta di dipanare un groviglio storico alla luce dei documenti usciti in questi ultimi anni dagli archivi dell'ex-Urss.

Urss



All'ombra del Mausoleo di Il'ja Zbarskij con Samuel Hutchinson Traduzione di Anna Maria Lorusso Bompiani pagine 175 lire 26.000

Il segreto di Lenin

■ L'ultimo segreto di Lenin riguarda il suo simulacro mortale, il suo corpo imbalsamato depresso nel monumentale Mausoleo nel cuore di Mosca. Questo «segreto» è custodito in un nome, «Zbarskij», inventore di una tecnica di imbalsamazione prodigiosa: questo libro è stato scritto dal figlio dell'imbalsamatore di Lenin e racconta da un lato le nascite di quella tecnica e del Mausoleo nel quale «trionfò» e dall'altro la sopravvivenza, oggi, del Mausoleo di Lenin, non più finanziato dallo Stato e costretto ad applicare la «tecnica Zbarskij» ai corpi di ricchi e boss mafiosi.

Speleologia



Di pietra e acqua di Fabrizio Ardito Vivalda editori pagine 164 lire 28.000

Nel cuore della terra

■ Fabrizio Ardito è un giornalista che sovente si occupa, dal versante scientifico, di geografia, dei segreti della terra, insomma. In questo libro trasmette la sua avventurosa passione per le viscere della terra. Si tratta, infatti, di lunghi e affascinanti resoconti di viaggi sotterranei. L'acqua la pietra, dunque, sono gli elementi primari di ognuno di questi racconti, spesso arricchiti da immagini scattate dall'autore medesimo. Da rimarcare, la perizia di Vivalda editori che da anni con la sua collana «Licheni», ci offre ottimi libri dedicati alla montagna e alla natura.

Psicologia



Come vincere la timidezza

■ Essere timidi spesso è un guaio: produce uno stile di vita e di comportamento non sempre in grado di affrontare ostacoli difficili, spesso anche al di là delle effettive paure, delle intenzioni, insomma. Christophe André è psicologo, insegna all'università di Paris X ed è autore di molti libri divulgativi. Il testo proposto da Editori Riuniti non è propriamente un manuale di «sopravvivenza» ma un saggio appunto di divulgazione scientifica, ricco anche di consigli «tecnic» per comprendere meglio quella sorta di «ansia sociale» quale è la timidezza, che assai di frequente sfugge a ogni tipo di catalogazione.



«Liberal libri» pubblica la raccolta degli articoli pubblicati sul settimanale dalle storiche Anna Bravo e Lucietta Scaraffia. Una galleria di figure femminili tra le meno conosciute, ma altrettanto importanti, come Carla Lonzi, Luisa Spagnoli, Irma Antonetti

Ritratti del Novecento al femminile. Viaggio tra le donne «dimenticate»

GABRIELLA MECUCCI



Donne del '900 di Anna Bravo e Lucietta Scaraffia Liberal libri pagine 102 lire 22.000

Richard Wright a Galbraith, da Cocteau a Evtushenko sino a Marcuse. Bei colpi per un'Italia sconfitta e arretrata a cui l'Antonetto lanciava un messaggio di apertura e di ricerca: «Non insegniamo niente. Offriamo idee di prima mano, contro il conformismo».

Dalla Torino postbellica alla Parigi libertina degli anni Venti. Incontriamo una donna sotto i riflettori, forse la cantante ballerina più amata e ammirata

alla zarina... Così tutte le donne potevano sentirsi un poco aristocratiche». Donne del '900 contiene riflessioni raffinate come questa, in cui emerge il coté accademico di Bravo e Scaraffia, accanto a rapide incursioni di stampo più giornalistico nel privato di personaggi come madame Curie («La prima donna a ricevere il premio Nobel, nel 1903, e il primo scienziato a ricevere un secondo premio Nobel, nel 1911.

Ma, sul piano più personale, si può anche dire che è stata la prima donna, nella storia francese, a superare un grave scandalo ricostituendo integralmente la sua reputazione»). O come Maria Montessori («Bella, elegante e molto femminile, era dotata di una forte personalità carismatica: vestita di pizzi e piume, sembrava smentire ogni sospetto di mascolinizzazione intorno alla donna emancipata»). O come Luisa Spagnoli («Un fuoco di fila di invenzioni creative che avevano portato alla nascita di due importanti industrie italiane, la Perugina e la Spagnoli; tre figli un marito e un grande amore per il bello e giovane Giovanni Buitoni, per il quale, in anni in cui non si usava proprio, lasciò la famiglia»).

Ci sono in questo libro storie di donne eroiche e, verso la fine, troviamo anche quella di Eleanor Roosevelt, una delle poche di questa raccolta ad avere un ruolo politico di prim'ordine e non solo in quanto moglie. Nella galleria di ritratti di Bravo e Scaraffia ce n'è uno da non dimenticare, quello di Carla Lonzi. È particolarmente ben riuscito sia per il modo felice in cui viene raccontato il personaggio, sia perché l'«attacco» del pezzo è così azzeccato da essere ottima testimonianza anche delle clementi capacità giornalistiche di cui si accennava. Ecolò: «Che spreco, dicevano gli imbecilli vedendo passare i cortei di donne degli anni Settanta; perché quei concentrati di belle ragazze scandivano a gran voce e con gran precisione anatomica che la sessualità femminile aveva smesso di ritenersi complementare a quella maschile. Dietro lo slogan c'era il vissuto; ma il vissuto non avrebbe trovato parole senza un sapiente pamphlet del 1970, La donna cultrice e la donna vaginale. Autriche Carla Lonzi, maestra nel femminismo italiano e non, che oggi poche/i ricordano, e spesso solo per quel testo».

Infanzia ♦ Storie per bambine

Piccole lettrici crescono (insieme ai loro «serial»)



VICHI DE MARCHI

Leggono di tutto, dal libro impegnato allo humor sfrenato, dalla melassa sentimentale all'horror. Leggono tre, anche quattro volte più dei loro coetanei maschi. Sono le piccole lettrici, categoria corteggiata da ogni editore che vede in loro il presente e il futuro delle vendite librarie. Ed ecco i libri rivolti alle ragazze, segmentati per diverse fasce di età, (ogni anno di vita ha la sua serie prediletta) con protagoniste femminili che ricalcano desideri e proiezioni da terzo millennio. La tendenza, importata dall'enorme mercato anglo-americano, si è ormai affermata anche in Italia, ovviamente con la Mondadori a fare da battistrada.

I primi assaggi la casa di Segrate li ha fatti con «Junior Gai», settanta titoli pubblicati, un milione e mezzo di copie vendute in rosa a chi «ha più di dodici anni», collana

«impegnata», con scrittori affermati come l'olandese Anke de Vries. Altra fascia di età (11 anni), altro genere, sempre in rosa: è la serie «Le ragazze», 26 titoli e un milione di copie vendute. Qui la produzione è più seriale: piccoli manuali (ironici) di sopravvivenza rispetto agli incidenti di percorso, dalla festa a cui nessuno ti invita all'amica antipatica sino al tema adolescenziale e impegnativo delle prime mestruazioni.

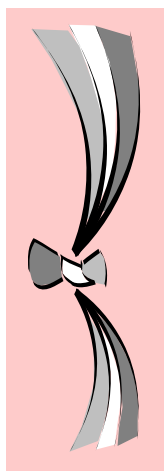
Ora, da poche settimane, le piccole lettrici possono trovare in libreria altre due serie direttamente importate dagli Usa. L'una, «Anastasia», scrittura sofisticata e avvincente, parla alle bambine di 9 anni attraverso una protagonista che fonda il club delle baby sitter che offrono uno spaccato di multietnicità e, soprattutto, un modello femminile lontano mille miglia da quello lacrimoso e remissivo in voga in certa letteratura per ragazze dei tempi che furono.

Nel «Club delle baby sitter», serie di successo che dura da anni negli Usa, il modello è quello delle «boss girl»: senso pratico, carattere forte e intraprendenza che non misura più la differenza di sesso. Se mai differenza ci fosse è quella di un universo femminile autosufficiente e anche un tantino superiore al lento agitarsi del maschio adolescente. Sono appunto le boss girl della letteratura seriale, un mix di conformismo, ribellione ed emancipazione acquisita, amate dall'America che ad esse dedica un premio ad hoc. E che ora l'Italia importa attingendo dal grande serbatoio d'Oltreoceano.

Una concorrenza difficile da battere (ma perché nessuno dei nostri autori ed editori ci prova?) anche perché l'America conta su una lunghissima tradizione. L'antesignana di queste serie è «Nancy Drew», collana nata negli anni Trenta, proposta in tante varianti e versioni per reggere ai decenni, e oggi oggetto di studio del mondo femminista come in «Nancy

Drew and Company: culture, gender and Girls Series» edito da Sherie A. Inness o in «The Girl Sleuth», di Bobby Ann Mason.

Se «Nancy Drew» è la serie più antica, molte altre hanno conosciuto alterni successi: da «Dear America» a «Sweet Valley», romanzi in rosa per adolescenti cresciute, a «The American Girls Collection», collana storica con giovanissime protagoniste vissute in differenti epoche; in piena guerra di Secessione o alla conquista della nuova frontiera, strette nei rigori vittoriani o alle prese con il trauma della seconda guerra mondiale. Anche in questa serie storica che mescola divulgazione a fiction il messaggio è semplice: tempi e modi di vivere cambiano, i buoni sentimenti restano; amicizia, famiglia, pene d'amore, ecc. Chissà se queste boss girl piacerebbero a Meg, Jo, Beth e Amy, le «Piccole donne» di Louise May Alcott, antesignane ribelli delle serial femminili...



LE COMUNALI

BERGAMO Definitivo

VICENTINI GUIDO
I Democratici - Ppi (Pop) - Ds - C. Italiani - Sdi **42,2**

VENEZIANI CESARE
Bergamo per Bergamo - Ccd - P. Segni - L. Sgarbi - AN - Dem. Crist. - FI **57,8**

BIELLA Definitivo

PORTA MARIO
AN - FI - Ccd **48,3**

SUSTA GIANLUCA
Mov. Ind. Biellese - Sdi - Centro - Ds **51,7**

VERCELLI Definitivo

PICCIONI LORENZO
AN - FI - Altri **47,7**

BAGNASCO GABRIELE
Rif. Com. - Democratici - Altri **52,3**

AREZZO Definitivo

NEPI PAOLO
Dem. Sin. - I Democratici - Ppi - Cdu-Rinn.It - Com. It. - Verdi **48,6**

LUCHERINI LUIGI
Millenium - A.N. - Forza Italia-Ccd - I Liberal Sgarbi **51,4**

AVELLINO Definitivo

DI NUNNO ANTONIO
Ppi - C. Italiani - Rif. Com. - Rinnovamento-Dini - F. Verdi-I Democratici - Democratici Sinistra **68,4**

ROMANO ANGELO
A.N. - Forza Italia - Cdu **31,6**

POTENZA Definitivo

PROSPERO BONITO OLIVA
Rif. Com. - I Democratici - Rinnov. Dini - Ppi - Fed. dei Verdi - Democratici Sinistra - Sdi **48,1**

GAETANO FIERRO
Udeur **51,9**

VERBANIA Definitivo

RESCHIGNA ALDO
Centro Sinistra **53,8**

CATTANEO VALERIO
Centro Destra **46,2**

RIMINI Definitivo

GENTILINI MARIO
Forza Italia - Lista Ecologica - Socialista - A.N. **48,6**

RAVAIOLI ALBERTO
Ds - Sdi - Crist. Soc. - Ppi-Rinn.It-Pri-Cdu - Com. It. - I Dem. - Fed. Verdi **51,4**



Il segretario dei Ds Walter Veltroni in visita ad una sezione del partito

◆ **Folena: «L'insuccesso di Bologna avviene in un quadro alternato»**
Vitali: «Non ci sono più elettorati congelati»

La lunga notte dei Ds Veltroni ammette: «Sconfitta pesante»

A Bologna si dimette Ramazza Anche Matteucci rimette il mandato

ROMA È l'una e dieci quando Pietro Folena scende nella sala stampa di Botteghe Oscure. Il testa a testa per il sindaco di Bologna s'è appena concluso. Male per l'alleanza sostenuta anche dai diesse. Ed è questo il dato che segna i commenti del numero due di Botteghe Oscure. Nessun giro di parole: «È una sconfitta quella di Bologna. Una sconfitta grave». Grave al punto che, neanche un minuto dopo, le agenzie battevano un disparto per annunciare la dimissione del segretario cittadino della Quercia, Alessandro Ramazza («La mia esperienza alla guida del partito finisce qui»). Anche il segretario regionale Fabrizio Matteucci rimette il mandato. Pochi minuti dopo scende in sala stampa anche il segretario Walter Veltroni. Niente giri di parole: «Un dato pesante che non riguarda solo Bologna. La sconfitta di Bologna è la più seria ma c'è qualche elemento di tendenza più generale. Ci sono risultati positivi come quelli di Torino, Venezia e Bari, però il dato di Bologna dimostra che c'è qualche problema serio da affrontare senza indugi».

Le ragioni di questa sconfitta? Su questo, c'è da crederci, a sinistra si aprirà una discussione. Intanto ci sono le parole del numero due di Botteghe Oscure. Che, sempre stanotte, ha detto così: «Le ragioni? Davvero mi sembrano prevalentemente ragioni locali. Lo dico proprio in base ai risultati». Folena sta parlando del voto di Piacenza e di Parma, altre due province emiliane, «centri dove appena pochi mesi fa il centrosinistra aveva registrato brutte battute di arresto». Folena pensa al buon voto di Rimini. Ragioni locali, dunque. «È penso al modo con cui si è arrivati alla candidatura di Silvia Bartolini, di fronte ad una candidatura forte del centrodestra. Penso alle divisioni, forti, che hanno attraversato il partito. Insomma, a Bologna c'è stata una sconfitta grave e secca che affonda le sue radici in una situazione della città, a livello locale sono evidenti le responsabilità del centrosinistra».

È sull'astensione? Qui Folena spiega che il problema non riguarda solo Bologna ma tutto il paese. «Ricordiamoci che si è raggiunto il quorum più basso di sempre».

È le ragioni della scelta del «non voto»? «È un tema da indagare, da approfondire. Certo, andrà approfondito anche il tema di quanto abbia inciso in tutto questo le polemiche degli ultimi giorni». Quali? «Mi riferisco alle discussioni sulle pensioni, sul documento di politica economica e finanziaria».

Finisce così, a tarda sera, una delle giornate più difficili a Botteghe Oscure.

re. Finisce con la notizia shock che conferma i primissimi dati - quelli rilevati alle undici e passa di sera - di una società di rilevazioni statistiche, la Bpa, che già davano una leggera prevalenza del candidato di centrodestra, Guazzaloca. E tutto questo, ovviamente, ha contribuito ad alimentare la tensione al secondo piano di Botteghe Oscure. Qui, nelle due stanze di segreteria, fin dalle nove di sera si è riunito praticamente tutto il gruppo dirigente del partito.

Certo, a Botteghe Oscure, sono anche arrivate le notizie - almeno queste rassicuranti per loro - dei successi dei candidati sostenuti dalla Quercia a Torino, a Bari, nelle elezioni per i tre seggi supplementari alla Camera. Ma certo non è bastata a mutare il clima nel Palazzo della direzione.

Perché parlare del voto amministrativo di ieri e del diesse significa soprattutto parlare del voto di Bologna. Ed è fin troppo semplice immaginare a questo punto che questo voto aprirà altre giornate «difficili». Stavolta nel resto del partito.

Giornate di discussione, di dibattito. Certo, c'è l'ex sindaco della città felsinea, Walter Vitali che - quando non si conoscevano neanche le prime proiezioni - ha rilasciato una dichiarazione alle agenzie di stampa. Per dire che «l'epoca degli elettorati congelati è già finita da un pezzo, anche a Bologna». Vuol dire che a suo modo di pensare, anche nella città «rossa» per antonomasia, anche nella città da percentuali «bulgare» per la sinistra, è finita l'epoca dell'elettorato fedele a sé stesso, che non cambia mai. Cambia tutto in Italia, insomma, perché le cose non dovrebbero cambiare anche a Bologna? Ma non tutti sembrano accontentarsi di queste domande. Famiano Crucianelli, della segreteria nazionale, leader dei Comunisti Unitari, lo dice esplicitamente: «Una sconfitta a Bologna è una vera e propria catastrofe, è inutile girare attorno alle parole. Il risultato di ieri, così come il risultato di quindici giorni fa ci dicono che siamo di fronte ad un vero e proprio terremoto». Insomma, l'invito è a riflettere su tutto. E c'è anche l'occasione «ufficiale» per questa discussione: il congresso. Che di fatto comincerà a settembre, per concludersi all'inizio del prossimo anno.

«Ma deve cominciare davvero - chiosa Crucianelli - nel senso che il confronto deve essere serrato e, per favore, se non si è d'accordo diciamocelo».



Giordano, Prc: sbagliata la strategia dei Ds

Poco dopo la diffusione dei dati definitivi sulla sconfitta della Bartolini a Bologna, è arrivato il primo commento al vetriolo di Rifondazione comunista. «Con una politica di destra alla fine si avvantaggia soltanto la destra». Queste le parole di Franco Giordano, della segreteria di Rifondazione Comunista. «La sconfitta di Bologna è molto seria - ha aggiunto l'esperto del Prc - e impone alla sinistra moderata un ripensamento strategico, anche dopo l'infelice uscita di D'Alma sulle pensioni. Scelte di questo tipo non fanno altro che aumentare la disaffezione». Insomma, «con una politica di destra alla fine si avvantaggia soltanto la destra».

Il malumore di Rifondazione per la questione del Dpef era stato manifestato già nei giorni scorsi. E forse ha avuto un peso anche sul voto bolognese. Nella sede dei Ds del capoluogo emiliano già ieri c'era chi sussurrava a mezza bocca che il voto di protesta dei militanti di Prc possa essere addirittura finito - sia pur in minima parte - a destra.



L'INTERVISTA ■ FRANCO PASSUELLO, segretario organizzativo dei Ds

«Ora il partito deve ripensare se stesso»

MATTEO TONELLI

ROMA Passuello, che bilancio si sente di fare al termine di questa tornata elettorale? «È stata una campagna elettorale lunga, giocata sull'enorme scarto di risorse da parte dei candidati e delle forze politiche. È stata una campagna che ha scontato le tensioni dovute alla guerra. Nonostante questo sfida ha visto un partito in campo e in grado di contenere questo sommerso di disagi. Nei ballottaggi la partita è ancora più complessa: aumenta l'astensionismo, stavolta il voto coincide con l'inizio delle vacanze. Sapendo questo la risposta generale del partito è stata buona comunque, nonostante le incertezze».

IDshannoretto alla prova? «Nelle condizioni date direi di sì. E chiaro che le difficoltà dovute ad un ridimensionamento organizzativo non possono essere superate in una campagna elettorale, però ci sono stati segnali di risveglio. Se non ci fosse stata questa tenuta e questa reazione le cose sarebbero andate molto peggio».

Al primo turno la guerra, al ballottaggio la polemica sulle pensioni tra governo e sindacati. Temedelle riacute negative? «Il dibattito sulla riforma delle pensioni riguarda questioni vere. Si coglie il fatto che spesso la logica tra il partito di governo e quello che chiede il consenso agli elettori possa apparentemente entrare in conflitto. In realtà il governo, avendo al 30 giugno la scadenza del Dpef, non poteva non affrontare la questione, dall'altra parte una parte rilevante della nostra base si è allarmata. Credo che sia stato importante ricondurre la cosa nei giusti binari e cioè che ogni tipo di riforma deve essere fatta con la concertazione».

Essere andati al ballottaggio an-

che dove sembrava sicura la vittoria è una sconfitta? «Non direi. Quel che è sicuro è che tutto questo ci dice che c'è un elettorato in forte mutamento e che è necessario mutare la qualità del rapporto con il partito. Del resto è una tendenza a lungo annunciata e che ora arriva al pettine. È urgente che il partito ripensi se stesso, soprattutto in questa sua capacità di rapporto con gli elettori».

In pratica: addio al voto ideologi-

co e legato all'appartenenza. È così? «Direi che il voto così caratterizzato riguarda una minoranza degli elettori e che il consenso deve essere conquistato non solo con la capacità di governo, ma anche con una capacità quotidiana di comunicazione. I Ds avevano ed hanno un problema di recupero di rapporto con la società e con i cittadini, un problema che esce netto da questa tornata elettorale».

Non è che non ne fossimo consapevoli, ma certamente questa è una conferma, che potrebbe diventare una spinta? Eppure i successi di movimenti poco strutturati e fortemente personalizzati come la lista Bonino e, in misura minore, i Democratici, sembrano tendere verso un modello di partito sempre meno strutturato.

«Nel momento in cui c'è questo fluidificarsi degli orientamenti degli elettori è evidente che esponenti

capace di garantire stabilità, non c'è alternativa a partiti rinnovati che sappiano stabilire un rapporto con questo elettorato: in parte più attento e utilitarista e più disponibile ad un consenso emotivo».

Da un lato lei parla di un partito rinnovato, che deve parlare ad un nuovo tipo di elettorato meno ideologico che in passato, dall'altro c'è stata una polemica sull'uso dei media da parte della lista Bonino. Non può essere anche quello un modo per comunicare?

«Assolutamente sì. Nessun partito sta in campo se non padroneggia le strategie di marketing e di comunicazione. Se, attraverso queste tecniche, non coglie le aspettative di fondo dei cittadini. Questo oggi è necessario. Altra cosa è utilizzare questa strategia per procacciarsi dei consensi in assenza di progetti politici trasparenti. Il problema non è saper padroneggiare le strategie della comunicazione, che sono una parte decisiva del nuovo partito che stiamo mettendo in campo, ma non ridurre il rapporto con gli elettori al solo marketing. Inoltre se questi strumenti hanno un valore non può essere che debbano essere utilizzati solo chi ha i miliardi. Per questo penso che bisogna regolamentare l'accesso in campagna elettorale».

Sappiamo cosa è stato il Pci prima e il Pds poi, sappiamo cosa sono i Ds oggi, ma cosa saranno quando dovranno affrontare la prossima scadenza elettorale di peso: le regionali del 2000?

«Per quella data avremo dato vita al nostro congresso, ci sarà un partito federalista, che rilancia il suo essere un'associazione di cittadini che decidono di fare politica, un partito che lavorerà sulla democrazia degli elettori, che renderà stabili momenti di verifica durante i mandati, un partito che si aprirà ad un rapporto di concertazione con il volontariato, le associazioni, i movimenti. Un partito a democrazia politica».

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE

Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...

Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 06/6992588

LA DOMENICA dalle 17 alle 19, numero verde 167-865020

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/Cognome/Indirizzo/Numero civico/Località/Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.



Narrativa ♦ Roberto Pazzi

Nuovo viaggio nella grande città di Utopia



La città volante di Roberto Pazzi Baldini&Castoldi pagine 249 lire 24.000

MARCO FERRARI

È una città condannata alla solitudine quella inventata da Roberto Pazzi, una città che fluttua sulle nuvole, trafitta da raggi di sole, distaccata dalla Terra, ritornata per poco sulle montagne navigabili e quindi abbandonata al suo destino come una nave alla deriva. Lo scrittore sposa qui i criteri della sua formazione: spezzino di nascita e ferrarese d'adozione, si cimenta in un riuscito cocktail che meschia la leggerezza di Calvino e i sogni di Fellini.

Tutto comincia su un treno in un incastro di combinazioni tipiche della letteratura fantastica. Il passaggio da un vagone all'altro dell'io narra-

te, il professor Melli, non muta il destino del tempo incatenato alla vita. Tant'è che lo stesso professore legge su un giornale il suo necrologio seguito da una lunga lista di nomi. Di colpo si sente risucchiato nell'esistenza ed ha voglia di tornare a casa. Già... casa sua è lassù nel cielo, partita con il resto della «città volante», spinta tra le nuvole da un malefico o un incantesimo che l'ha condannata a staccarsi dalla Terra, dalla pianura dov'era ancorata, dal Po e dai dintorni. A questo punto l'azione del romanzo si sposta proprio lassù, nei meandri di un'esistenza stramba, paradossale ed etera.

Tutto potrebbe funzionare lo stesso (dall'energia ai trasporti, dai giornali alla polizia, dal potere ai suddi-

ti), se una «peste celeste» non decimasse la popolazione e facesse volare via per sempre le anime più giovani. Ridotta a congrega d'anziani, la città trasporta (è il caso di dire) tutti i difetti dell'umanità nell'infinito tanto da farci intuire di non aspettarci nulla di buono dal cielo. Nel firmamento si instaura una certa fiducia degli uomini nel saper ricreare il mondo, anche a partire da un frammento fluttuante. Ma il potere è un agguato con i suoi meccanismi stringenti e opprimenti qui rappresentati dal sindaco Werther Orsucci e dalla sua fida e incollata segretaria Adriana. Diventato governatore, persa la famiglia, svuotato di ogni sentimentalismo e messo in discussione dai suoi stessi collaboratori, il capo supremo della

«città volante» si trasforma in uno zar avulso e distaccato dalla gente, sempre chiuso nel suo studio davanti al duomo. A fargli da contorno sono alcuni personaggi presi in prestito da una qualsiasi città: la vedova Bellinazzi avida e taccagna; Dino e Anna alla ricerca di figli; Igino Canevazzi, direttore delle carceri in cerca di spazi; professori, assessori e ricercatori. La figura di Orsucci capta l'attenzione del lettore sino alla prepotente comparsa del generale Costabili, il quale decide di abbandonare il suo eremo del Palazzo dei Topazi per tentare la grande impresa del volo recuperando un aereo di vecchia data. Nella riuscita di quel volo riprende la fiducia verso l'immaginazione affusata e negata nella «città volante»

dal grigiore oppressivo del potere.

È in questa prospettiva positiva che la «città volante» può continuare ad esistere come «un inno alla voglia di vincere la gravità dei corpi, un'aspirazione alla leggerezza che esalta e rinnova l'amore per la vita» come scrive Pazzi. E Orsucci? Finirà travolto da una folla vocante che avanza verso il suo palazzo con fucili, bastoni, roncole, vanghe? No, questo è soltanto un sogno del governatore, ma alla fine i sogni rappresentano metà della sua vita. «Li ha addosso - scrive l'autore - come una malattia che non lo lascia solo. I suoi sogni ormai gli somigliano più delle sue azioni».

Pazzi amplifica in questo romanzo la vena fiabesca e onirica che già ci aveva regalato opere come «Cercando l'imperatore», «La principessa e il drago» e «La città del dottor Malagutti». Prendendo il gusto della narrazione aperta, positiva e diretta, lo scrittore costruisce una lunga saga

sul contrasto tra realtà e sogno, tra le aspirazioni umane alla leggerezza del vivere e la pesantezza dei nostri giorni. Il lettore è come se si trovasse ad una veglia notturna e una voce fuori campo trasportasse tutti i presenti nella levità del gioco e della fantasia. Il puzzle fiabesco di Roberto Pazzi, sospeso tra voli aristoteschi e dimensioni tipiche di Buzzati, non si affida a cliché narrativi stabili e dunque lascia che il palcoscenico sia soltanto da questo o quel personaggio. La figura centrale, quella del governatore, emerge solo dopo una lunga introduzione e prende campo nello sviluppo narrativo. Ma non è una sagoma ingombrante del romanzo, al punto che lascia spazio a vari protagonisti che improvvisamente scaturiscono da un sipario, a volte forse contorto, rimasto mezzo aperto. L'amore per l'utopia trionfa nelle pagine vellutate di Pazzi, sorretto da una penna leggiadra oltre la quale si può benissimo immaginare la sua voce affabile.

Escono «La mossa del cavallo», «Il rispetto» e «L'isola dell'angelo caduto», tre romanzi per una nuova scuola di genere. L'intreccio poliziesco si sposa con una ricerca tematica e stilistica che punta tutto sulla levità e sul piacere della lettura

I romanzi gialli italiani assomigliano spesso alle scarpe che avrebbe voluto Totò (i piedi non gli avevano fatto una buona riuscita). Sono piccoli fuori e grandi dentro. In controtendenza. Quando non corteggiano l'immagine stessa dell'esilità, e sia pure dell'esilità elevata a blasono nobile, a nitore intellettuale e a superiore distacco, che è sempre sembrata indispensabile ai nostri scrittori di fronte alla tara commerciale dell'intrattenimento e che li ha dissuasi dal congestionare romanzescamente le loro curatissime airole, confondono l'efficacia con la sechezza e lasciano che il vuoto denunci la loro aridità fantastica e il loro disinteresse per il romanzo ben fatto.

A Sciascia e ai suoi piccoli libri, si rifà Andrea Camilleri, più di lui tentato dall'esilità - che tuttavia non concepisce in una accezione altrettanto intellettualisticamente rarefatta - e ora giunto a una svolta. Come il suo protagonista, un solerte funzionario di origini siciliane che torna nella sua terra e si deve scagionare da una ingiusta accusa di omicidio, anche lo scrittore di Porto Empedocle è alle prese con un problema che richiede una soluzione inedita e sorprendente, «La mossa del cavallo» appunto. Il libro aggiunge una tessera decisiva alla saga di Vigàta, immaginario capoluogo siciliano sullo sfondo del quale Camilleri pone alternativamente un Ottocento sapido di riferimenti letterari automatici e un serial poliziesco ambientato ai giorni nostri e affidato a un personaggio già divenuto proverbiale, il commissario Montalbano. Qui giallo e Ottocento collaborano alla perfetta riuscita di una delle indavolate commedie paesane a cui lo scrittore ci ha abituato. Con una novità, che la «mossa» del titolo è una conversione dell'innocente alla stessa spregiudicata condotta di gioco dei delinquenti, che trattano gli uomini come pedine, anzi pedoni, e sfruttano il primato sociale dell'apparenza sulla verità. E meno male che la trovata assomiglia a un motto o a una beffa tanto cari alla nostra tradizione novellistica. Quanto a Camilleri, la sua «mos-

Camilleri, Ferrandino e Lucarelli
La leggerezza del giallo italiano

NICOLA MEROLA



La mossa del cavallo di A. Camilleri Rizzoli pp. 252, L. 25.000
Il rispetto di G. Ferrandino Adelphi pp. 123, L. 20.000
L'isola dell'angelo caduto di Carlo Lucarelli Einaudi pp. 227, L. 20.000

sa» consiste probabilmente nella caratterizzazione linguistica del protagonista, che sente come suo e parla il dialetto di Genova, dove è cresciuto, finché non si rende conto che la strategia adottata semplicemente non funziona in una lingua diversa dal siciliano. Lo stesso vale per lo scrittore e per le sue metodiche inserzioni dialettali, nella consapevolezza che non tutto si può dire in tutte le lingue, men che meno ciò che ciascuna lingua lascia normalmente sottinteso, o

perché ovvio o perché interdetto o perché altrimenti non funziona. Se alla nozione di lingua sostituisce quella di cultura, il titolo torna a essere quello di Sklovskij e suggerisce una dipendenza tutt'altro che antiquaria dalla rivoluzione dei «nomi» veristi.

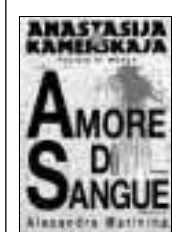
Una riappropiazione spontanea della nostra tradizione novellistica è la scena, di controtendenza, in cui il Pentecoste di Giuseppe Ferrandino si guadagna «Il rispetto» del lettore, nel libro omonimo. Dalle

angustie di una scenata alla finestra, con la donna vociferante che lo ingiuria e ne sfida l'imbarazzo e la viltà, Pentecoste, precipitando nella strada sottostante e facendosi notare dal pubblico richiamato dalle grida, capovolge la situazione a suo favore, mettendo alla berlina e facendo passare per pazza la indesiderata visitatrice, che solo in sua assenza può essere entrata in casa e si comporta come se lui fosse alle sue spalle. Il giallo risulta più in genere un pretesto

per consentire all'io narrante di esibire una efficacissima franchezza espressiva, manco a dirlo ricalcata ma non appiattita sul dialetto napoletano e troppo in debito con l'espedito dell'abbassamento populista per ammettere escursioni. Da questo punto di vista l'esito è addirittura superiore al precedente, e sopravvalutato. «Pericle il Nero», che era solo un po' meno pretestuoso, ma ugualmente riassumibile in una trovata e paradigmatica della difficoltà di costruzione già ricordata.

Senza il prestigioso «pedigree» e i numeri di Camilleri e con un orizzonte più evidentemente artigianale di Ferrandino, si mantiene fedele allo spirito del «genere», di cui è uno sperimentatore straordinario, il prolifico Carlo Lucarelli. «L'isola dell'angelo caduto» sfrutta la topica claustrofobia del giallo, ma non risparmia neanche le più illustri suggestioni legate al tema insulare e a quello dei luoghi immaginari, per saldare i segmenti che, nei libri precedenti già ambientati nel ventennio fascista, lo scrittore bolognese aveva faticato a sottrarre alla deriva del colore d'epoca e del regime-canovaccio. Le opposte tensioni alla fuga e all'abbracciamento riassumono un contrasto più cupo e sordo di quello inscenato tra i confinati e i loro aguzzini o tra il mondo della Cajenna e quello degli uomini liberi che condividono con loro l'isola. Su tutto, incombe l'identità quasi personale che proprio l'isola acquista, con la sua sorprendente varietà climatica e con il suo potere fatale. Gli omicidi che solo l'ostinato attaccamento al dovere del giovane commissario riconosce come tali, finiscono per essere il naturale precipitato delle vicende individuali che l'isola ha la capacità di portare allo scoperto e rendere esplosive. La bravura di Lucarelli sta nella sapiente preparazione delle scoperte, iscritte in una mossa rivelatrice o in una fisionomia e persino rinviata a dopo la lettura, quando una canzone continuamente suonata da un gramofono diventa la colonna sonora di un male più vero di qualsiasi delitto.

Gialli / 1

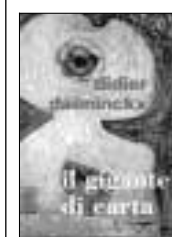


Amore di sangue di Alexandra Marinina traduzione di Rosa Mauro Piemme pagine 348 lire 22.500

Il ritorno di Anastasija

Due donne morte aprono il nuovo romanzo di Alexandra Marinina, ex criminologa della polizia sovietica, riconvertita in autrice di best seller internazionali. Pieni di sangue misteri, ovviamente. Stavolta i misteri iniziano con l'omicidio di due giovani spose, trovate morte dopo uno strano giro di biglietti anonimi. Buio pesto sulle indagini: solo l'intuito di Anastasija Kamenskaja, padlana della polizia di Mosca, riuscirà a risolvere lo spinoso caso. Una nuova puntata, insomma, di una saga che i lettori italiani hanno mostrato di apprezzare parecchio.

Gialli / 2



Il gigante di carta di Didier Daeninckx traduzione di Maria Balocchi Donzelli pagine 173 lire 25.000

L'omicidio del pupazzo

L'ispettore Cadin, protagonista dei gialli di cui è talvolta stato definito il nuovo Simenon, stavolta indaga su un doppio omicidio affatto stravagante: vittime, infatti, sono una donna e un pupazzo di cartapesta, trafitto da una pallottole che gli ha mandato in frantumi la testa. La scena è quella delle Fiandre francesi e sullo sfondo si agitano fantasmi rock e incubi di droga. Proprio come in tutti i migliori romanzi di Didier Daeninckx, da «Play-back» a «A futura memoria», vale a dire titoli che anche i lettori italiani, ormai, hanno imparato ad apprezzare.

Gialli / 3



Madre solitudine di Emile Ollivier traduzione di Maurizio Ferrara Edizioni Lavoro pagine 161 lire 25.000

I misteri di Haiti

Definire un giallo questo romanzo dello scrittore haitiano Emile Ollivier forse è un po' improprio, eppure proprio su una classica struttura di genere poggia il libro, sebbene per risolvere un mistero ben preciso, quello che ha avvolto la morte della madre del protagonista, un italo-haitiano, avvenuta nel contesto della repressione operata dal regime dittatoriale. Così l'indagine solitaria del protagonista finisce per essere una lunga ricerca delle proprie radici al contempo uno scavo, quasi antropologico, sull'identità della gente haitiana.

Narrativa ♦ Tommaso Pincio

Un emulo di Pynchon sulla strada della fantascienza



M. di Tommaso Pincio Cronopio pagine 233 lire 28.000

VALERIO BISPURI

Quanto può la fantascienza avvicinarsi alla realtà? Il romanzo di Tommaso Pincio è un groviglio di fantasie, un gioco pieno di trabocchetti, dove il passato si accumula ai ricordi e il presente si svolge in un attimo, che può durare una vita.

Ricard De Kaard ascolta la pioggia che batte sul Grande Vetro della futuribile Neu Berlin e aspetta e ricorda. Sono trascorsi cinquantasette minuti dal 21 giugno 1969, e la sua mente si trascina a fatica nel passato, risvegliando i volti e le parole di chi lo ha accompagnato nel lungo viaggio. Lui è un cacciatore di «stencil» (uomini inconsapevolmente programmati per uccidere), e forse ha la missione di salvare l'umanità. Ma chi salverà Ricard De Kaard da quell'interminabile pausa di un solo minuto in cui dovrà prendere le decisioni più importanti della sua vita?

Una grande metafora o un lungo sogno dove la dimensione temporale

è annullata da un futuro che non lascia spazio al vissuto e gli eventi si trasformano nella fantasia o fantascienza, per cui Hitler deve ancora diventare un dittatore e la seconda guerra mondiale ancora non si sa se scoppierà. Chi è De Kaard? Potrebbe essere solo un personaggio inventato dalla penna di uno scrittore di fantascienza tedesco all'epoca della Repubblica di Weimar oppure il salvatore che scenderà fino in Italia a cercare il centro di tutto il male, il giovane «prestencil» Tommaso Pincio.

M. è un libro che si può leggere facendosi trascinare da un'illogicità che alla fine diventa logica pura, matematica, come il test che il protagonista esegue per capire se si trova di fronte a uno stencil, un potenziale omicida. Una prova che non ha regole, ma segue un preciso meccanismo che può portare al disegno di una linea retta o a uno scarabocchio. La lucida schizofrenia che attraversa il «cacciatore» in quel minuto di attesa gli dà la possibilità di rivedere le donne che ha

amato e ucciso perché erano degli stencil, e assaporare quel senso di sconfitta gloriosa. Le sue riflessioni diventano frammenti: «La vita è veramente strana a volte ed è inopportuno come rievoca sempre ad averla vinta, ad avere la meglio su qualsiasi idea con la semplice evidenza dell'unica sua indiscutibile ragione: il tempo. È tanto strana la vita da indurci a rivoltare come una calzetta tutto quello in cui hai travolgentemente creduto e farti mandare giù questo gesto come un bicchiere d'acqua, e non farne vedere traccia alcuna quando ti ritrovi il viso davanti allo specchio». È un istante, sembra dirci Tommaso Pincio, l'autore del libro e il protagonista malefico del romanzo, un attimo in cui tutto si annulla e vita e morte si uniscono senza lasciare traccia.

Tanti sono i riferimenti ai grandi autori di fantascienza come Philip K. Dick e chiara è l'ammirazione per Thomas Pynchon, il cui nome è storpiato dalla pseudonimo del-

l'autore, ed è citato all'inizio di un capitolo: «In qualche pagina di un suo libro scriverà che un donna è sempre la metà di un qualcosa in cui ci sono due aspetti». M. è un romanzo dove si parla sempre del futuro, anche del passato, come se tutto deve ancora avvenire o è già avvenuto ma ancora non si sa. Il linguaggio di Tommaso Pincio è sfalsato, anche qui non segue una logica, a parte quella del futuro, eppure tutto si ricompone in maniera perfetta e le tante schegge impazzite alla fine vanno a cadere in un solo punto. All'inizio si rimane interdetti poi tutto sembra diventare naturale e la scrittura si dipana, tanto da avvicinarsi alla scrittura di Daniel Pennac, oltre a quella di Thomas Pynchon.

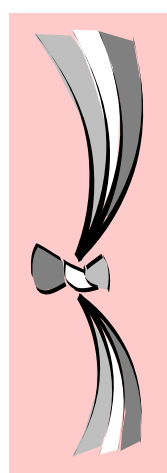
Ci vuole coraggio e anche un po' di follia per costruire e inventare una fantascienza così reale e apparentemente illogica, dal ritmo serrato e complesso, ma allo stesso tempo naturale nel suo divenire storia.

Penelope Fitzgerald

La libreria

Sellerio editore Palermo





◆ *Margine esiguo in favore del sindaco uscente
Giustina Destro, candidata del Polo, due settimane
fa aveva ottenuto più preferenze del suo avversario*

Padova, cala l'astensionismo Zanonato in testa

Centrosinistra al 50,5% ai primi spogli Alla destra non sono bastati gli apparentamenti?

DALL'INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA Quanti, in vacanza, fra quel 75% di padovani che aveva votato due settimane fa? Solo una piccola parte: alla chiusura dei seggi la percentuale dei votanti aveva raggiunto quota 63,6%. Quanti, dei rimasti, hanno seguito l'invito del centrosinistra alla «scelta giusta», cioè Flavio Zanonato, o quello del Polo, «fai la scelta Giustina», cioè Giustina Destro? Neanche con un ballottaggio i tempi di spoglio si sveltiscono granché. Alle 23, a Padova, sono scrutinate 40 sezioni sezioni su 211, ed il bilancio provvisorio dice: 50,5% per il sindaco diessino uscente, 49,5% per l'industriale sfidante.

I due sono partiti in quasi perfetta parità. Il 13 giugno, a sorpresa, Giustina Destro è arrivata prima, col 42,2%, anche sotto la spinta dell'effetto-europee. Flavio Zanonato è a ruota, col 41,6%. A dividere i due, una manciata di neanche 800 voti. Alle loro spalle, altri 11 candidati a sindaco e 15 liste, delle quali solo la Lega ha superato il 3%. Nonostante le ridottissime dimensioni è stata corsa agli appollamenti: soprattutto nel centrodestra. Giustina Destro, 54 anni, ex vicepresidente nazionale di Confindustria, presidente del premio Campiello, è arrivata al ballottaggio con il sostegno di 11 liste: a quelle originali (Polo e due civiche - «Salute e territorio», «Buongoverno di Padova» - il «Movimento Nordest», i «Cristiani Democratici Veneti», il Partito Socialista ed i Socialisti Democratici. In tutto, poco più del 4%.

Flavio Zanonato, 49 anni, da ventidue in consiglio comunale, dal 1993 sindaco, ha aggiunto allo schieramento di centrosinistra,

comprendente anche i Democratici di Prodi, solo Rifondazione Comunista: poco più del 2%.

Non cambiano la situazione le «intenzioni di voto» dichiarate da tutti gli altri: per Zanonato i rossoverdi dei centri sociali, contro Zanonato (odiatissimo dalla destra estrema, che ha già compiuto un attentato sotto la casa del sindaco) i forzanosivisti. Per Giustina Destro un gruppetto di popolari, subito espulsi dal partito. E la Lega? «Estranea», ma con qualche importante dichiarazione a favore della sfidante.

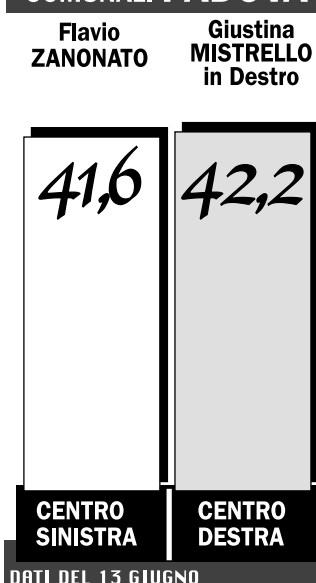
Tirate le somme, distacco in aumento. Ma solo sulla carta. E comunque sempre

**LE URNE
IN CIFRE**
Il rischio
astensionismo
è stato
scongiurato, ha
votato il 63,6%
degli elettori

l'opposizione.

Ultimi appelli, prima del voto. Giustina Destro ad insistere su una città «abbandonata da 6 anni, anni in cui il sindaco uscente ha confuso la gestione di Padova con i marciapiedi». Flavio Zanonato impegnatissimo a cercar di riportare il confronto sui fatti concreti, dal raddoppio del verde pubblico in cinque anni ai 3.500 posti di lavoro creati investendo 600 miliardi in lavori pubblici. Tra questi, l'anello delle tangenziali, che unito al futuro tram ed al nuovo piano di mobilità dovrebbe regalare ogni giorno ai padovani «trenta minuti di tempo liberato dalla schiavitù del traffico». Ciò

COMUNALI PADOVA



una settimana di vita all'anno, un anno ogni 52... Ma proprio il tram potrebbe essere la prima vittima del ballottaggio: il centrodestra è contrarissimo, Giustina Destro ha promesso che, in caso di vittoria, straccerà il progetto ed annullerà l'appalto per il quale stanno concorrendo in questi giorni quattro ditte dei gruppi Fiat, Ansaldo, Siemens e Mercedes: a costo di perdere i 120 miliardi di finanziamento ad hoc garantiti dallo Stato.

Ieri si è votato anche per il primo turno delle provinciali, che il 13 giugno non si erano svolte per consentire il ritorno sulla scheda della lista dei «Cattolici Padani», prima esclusa, poi riammessa. Nove candidati, 21 liste ed eventuale ballottaggio tra gli unici due possibili presidenti - Antonino Ziglio del centrosinistra e Vittorio Casarin del polo - l'11 luglio.



Palazzo della Regione a Padova

SARDEGNA

Votanti in calo Oggi lo spoglio

GIUSEPPE CENTORE

CAGLIARI Mare e seggio elettorale. Come due domeniche fa, anche ieri i sardi prima di recarsi a votare hanno affollato le spiagge e i litorali dell'isola, affollando solo in tarda serata le sezioni elettorali. Alle 17 la percentuale dei votanti era infatti solo del 26,27%, in calo rispetto al 30,8% del 13 giugno. La singolare legge elettorale, un mix malriuscito di proporzionale e maggioritario, assegna in questo secondo turno sedici seggi, degli ottanta di cui è composta l'assemblea regionale. In lizza i due schieramenti più votati al primo turno, il centro-destra, che ha riportato il 48 per cento, e il centro-sinistra, fermo al 31. Decisivi per l'assegnazione della maggioranza dei sedici seggi i partiti minori, che due settimane fa hanno deciso di correre da soli. L'Udr, il Partito Sardo d'azione, Sardegna Nazione (una formazione indipendentista che ha riportato l'8 per cento dei consensi), e il Nuovo Movimento dell'imprenditore Nicola Grauso. Tutte queste formazioni non hanno ufficialmente preso posizione, ma solo gli indipendentisti hanno lanciato un appello per l'astensione. Per Udr e sardisti sono invece intervenuti i due leader riconosciuti, nel passato ferocemente divisi, e oggi uniti contro il Polo. Francesco Cossiga e Mario Melis, quest'ultimo presidente della Regione con la sinistra dieci anni fa) sono scesi in campo in risposta alle ripetute visite di Berlusconi e Fini nell'isola. «Abbiamo avuto tanti conquistatori nel passato», ha detto l'ex capo dello stato, «non è il caso di aggiungere uno alla lista. Basta con il perno che promette paradisi di plastica». Altrettanto duro Melis, uno dei padri dell'autonomia sarda. Il vecchio leader ha ritrovato lo spirito di un tempo. «Altra che futuro, questo vogliono saccheggiare la nostra terra. Non hanno storia, né memoria; non hanno nulla a che fare con la Sardegna». Eppure Berlusconi, sino a ieri ha guidato in prima persona una campagna elettorale quasi perfetta. Ha presentato un giovane candidato alla presidenza, l'ex giornalista e sindaco di Iglesias, Mauro Pili, ha inondato le tv e la stampa di suoi spot e poi è venuto due volte, l'ultima giovedì scorso per benedire in prima persona il ragazzo. Chiaro il messaggio: «Votate Pili, ma in realtà state scegliendo Berlusconi». Al primo turno Pili ha ottenuto una marea di preferenze: 150 mila. Eppure al suo successo personale non è corrisposto quello della sua coalizione, che sui 64 seggi assegnati con il sistema proporzionale ne ha raccolti solo 26. Il centro sinistra, nonostante il calo del Pds e dei Popolari, è arrivato a quota 30, anche per merito del buon risultato dei due partiti eredi del Psi. Tre seggi ciascuno Udr e Sardisti e due (con lo stesso Grauso e con Sgarbi), il Nuovo Movimento. Ecco perché i vertici del Polo sono scesi in forze nell'ultima settimana di campagna elettorale. Se il Polo non ottiene al ballottaggio almeno il 60%, non avrà la maggioranza per governare. Al centro sinistra va bene anche una sconfitta di stretta misura. Due voti sardisti sarebbero già sicuri. E poi c'è l'anello di Cossiga verso il Polo. Tutti elementi che fanno sudare freddo ad Arcore.

IL CASO

Torino, meno della metà alle urne Bresso in vantaggio nei primi seggi

DALL'INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

TORINO Le prime cento sezioni scrutinate vedono in testa Mercedes Bresso, la candidata del centro sinistra, con il 52%. Lo sfidante del centrodestra, Alberto Ferrero, è invece attestato al 48%. Restano però ancora duemila sezioni da scrutinare. Tuttavia un vincitore sicuro c'è già: il partito degli astensionisti. Al ballottaggio di ieri ha votato solo il 35% degli elettori che ne avevano diritto. Due settimane fa aveva votato il 70%, precisamente il doppio.

Le previsioni della vigilia dicevano del resto che sarebbe stata una mattinata di voti a decidere il duello per la conquista della presidenza della Provincia di Torino. Le due varianti più attese, l'astensionismo e il comportamento dell'elettorato leghista. Proprio Torino città ieri usciva da un lungo week end della festa del patrono iniziato giovedì scorso. Quelli che potevano ne hanno approfittato per un assaggio di vacanza e perciò in molti temevano una caduta a picco dell'affluenza. Già ieri mattina infatti i primi dati mandavano segnali preoccupanti. Alle 11 aveva votato solo il 6,5 per cento degli elettori, circa la metà del primo turno (il 12,8). A Torino città si era presentato ai seggi il 5,2 per cento rispetto al 9,4 del primo turno. Il trend del dimezzamento secco dei partecipanti al voto veniva poi confermato anche nei rilievi delle 17.

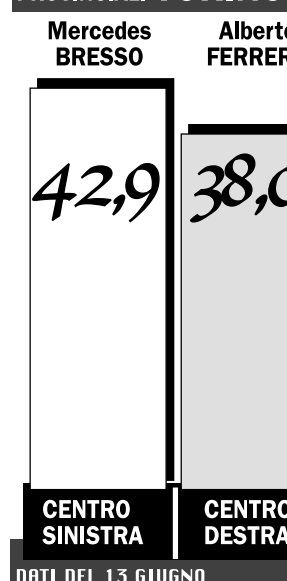
La sfida come ovunque è stata fra il candidato del centro sinistra e quello del centro destra. Partiva in vantaggio Mercedes Bresso, diessina, presidente uscente e sostenuta dal centro sinistra. Due domeniche fa aveva ottenuto il 42,9 per cento raccogliendo consensi molto più ampi nei comuni della cintura torinese. Il suo sfidante, Alberto Ferrero, di Forza Italia, si era fermato al 38 per cento: al secondo turno ha fatto l'apparentamento con la Lega Nord che aveva avuto il 6 per cento dei voti.

A scrutinio concluso sarà interessante vedere dove sono andati a finire i voti leghisti perché la scelta del gruppo dirigente del Carroccio piemontese, capeggiato dall'onorevole Domenico Comino, non è stata del tutto compatta. E non sono mancati mugugni e prese di distanza, a cominciare da Mario Borghesio.

La Lega si è apparentata con il Polo in quasi tutto il resto del Piemonte ad eccezione di Novara ed Asti. Il centro sinistra alle elezioni del 1995 aveva conquistato tutte le Province proprio perché Bossi proveniente dalla rottura con il Berlusconi aveva dato indicazione ai propri elettori di votare a sinistra però senza fare apparentamenti.

Il giro di valzer che ha riportato la Lega all'abbraccio con il centro destra è stato giustificato da Comino come scelta tattica per scalzare chi aveva governato fino ad oggi. Non c'è stato nessun accordo programmatico e, laddove il centro destra

PROVINCIALI TORINO



doovesse vincere, tutto si giocherà con un braccio di ferro sulle poltrone. I più maliziosi dicono che il ritorno di fiamma con Berlusconi in Piemonte è stato voluto dall'onorevole Comino per sue ambizioni politiche personali, alla ricerca di una riconferma del suo collegio parlamentare.

Con Mercedes Bresso, candidata del centro sinistra, negli ultimi giorni si è schierata Rifondazione che nella precedente legislatura era entrata in maggioranza e in giunta.

LE PROVINCIALI

ALESSANDRIA 69 Sez. su 550

PALEZZONA FABRIZIO Com. It. - Ppi - I Democratici - Sdi - Ds	52.1
CAVALLERA UGO Ccd-Cdu - An. - FI	47.9

VERBANIA

BORGHESI ENRICO Ds - Ppi - Fed. dei verdi - Com. It. - Sdi	
GUARDUCCI IVAN FI - Ccd - Cdu - Altri - An - Altri	

LECCO 148 Sez. su 316

PUCCIO GUIDO Ccd - An - P. Segni - FI	43.8
ANGHILERI MARIO Ds - Ppi - Sdi - Fed. verdi - I dem. - Rinn. It. - Dini - Pri - Lib. - Etdr - U.D. Eur	56.2

VERONA

MERLIN ALEARDO An - Ccd - Veneto Nord Est - FI	
BONFANTE FRANCO Ppi - Ds - Lista locale - Sdi - Fed. Verdi - I democratici	

ASCOLI PICENO

COLONNELLA PIETRO I Democratici - Ppi - Ds - Pri - Sdi - Com. It. - Fed. Verdi - Rinn. It. - Dini	
CASTELLI GUIDO Ccd-Cdu - An. - FI	

ASTI

GORIA GIUSEPPE Lista Loc. - Pdc - Rif. Com. - Sdi	
MARMO ROBERTO An-Altri - Socialista-Altri - FI - Patto	

VERCELLI

BALTARO GIULIO An - Mov. soc. tric. - FI - Pens. Europa - Piemonte naz. Europa	
JULINI NORBERTO Ppi - Ds - Sdi	

LODI

GUERINI LORENZO Cento paesi - Sdi - Com. It. - Ppi - I dem. - Ds	
PEVIANI MARIANO FI - An. - P. Segni - Ccd - Amministratori	

PORDENONE 297 Sez. su 320

ROSSI ALBERTO Sdi, Per Rossi Pop. e Aut., Ds	50.2
DE ANNA ELIO FI, Ccd, An	49.8

RIETI 48 Sez. su 208

BELLONI ANTONIO Socialista - Ccd - Lista Civica - An. - Liberal Sgarbi - FI	35.2
CALABRESE GIOSUÈ Ds - Rinn. - Dini - Sdi - Ppi - Com. It. - Fed. Verdi - Pri - Per Calabrese	64.8

BIELLA

MARSONI SILVIA Ds - Sdi - Fed. verdi - Com. It. - Lista locale	
SCANZIO ORAZIO FI - Ccd - An	

BARI

MATARRESE ANTONIO I Lib. Sgarbi-Altri - An - Ccd - FI - Amb. Club - Ls. Cito Lg. Az. Merid. - Cdl	
VERNOLA MARCELLO Ppi - I Democratici - Fed. Verdi - Sdi - Ds - Com. It. - Rif. Comunista	

SONDRIO

TARABINI EUGENIO FI - An - Ccd - Popolari retici	
DIOLI ENRICO Sdi - Prog. dem - Ppi - Altri - Rif. Com.	

ISERNA

PELLEGRINO DOMENICO Com. It. Rif. Com. Ds, I Dem., F. Verdi	
MAURO RAFFAELE FI, Ccd, An	

CHIETI

FEBBO MAURO I Liberal Sgarbi - Cdu - An - Ccd - FI - DC - Mov. Soc. Tricolore	
PULSINELLI MANFREDI GIOVANNI Ppi - I Democratici - Fed. dei Verdi - SDI - Ds - Com. It.	

CUNEO

CROSSETTO GUIDO FI - An-Altri - Ccd - Piemonte Naz. Europa	
QUAGLIA GIOVANNI Insieme a Quaglia - Ppi-I Dem.-Altri - Sdi-Altri - Ds	

BRESCIA

GALPERTI GUIDO Ds - Sdi - I democratici - Com. It. - Ppi - Rinn. It. - Fed. verdi	
CAVALLI ALBERTO Ccd - U. cacciatori - FI - An. - Socialista - Patto Segni	

BELLUNO

DE BONA O. Ppi, Altri, Liga V., Sdi, L.A.	
COSTOLA A.G. An, FI	

UDINE 357 Sez. su 633

MELZI CARLO Lib. Cris. Dem. Cen. An, FI	51.2
STRIZZO IVANO Ppi, I Democratici, Verdi Colomba, Sdi, Ds, Com. It.	48.7

L'AQUILA

SUSI PALMIERO I Liberal Sgarbi - An - Ccd - FI - Mov. Soc. Tricolore	
VERDEROSA MARCELLO Ppi (Pop) - I Democratici - Fed. dei Verdi - SDI - DS - Com. It. - U.D. EUR	

NOVARA

PAGANI MAURIZIO Socialista - Ccd - FI - An	
CATTANEO PAOLO Insieme a Quaglia - Sdi - I Democratici - Fed. Verdi - Ppi - Ds	

CREMONA

CORADA GIAN CARLO Fed. verdi - Ds - Ppi - Sdi - I democratici - Com. It.	
JACINI GIOVANNI Ccd - Centro - An - FI	

ROVIGO

BRIGO A. F.I. Lista Loc.	
SACCARDIN FEDERICO Sdi - Rif. Com. - Fed. dei Verdi - Com. It. - Ds - I democratici - Ppi - Nordest	

SAVONA

GARASSINI ALESSANDRO Ds - Fed. Verdi - Sdi - Rinn. It. - Dini - Ppi - Com. It. - I Democratici	
PICCARDO SANDRO An. - Ccd-Cdu - FI - Part. Pens. - Socialista	

AVELLINO

MASELLI F. Ppi - Pdc - Ri	
AURISICCHIO RAFFAELE I Democratici - Democratici Sinistra - Rif. Comunista	



Lunedì 28 giugno 1999

6

DA VEDERE

l'Unità

Visite guidate ♦ Roma

La natura turbata e il bisbiglio della memoria



CARLO ALBERTO BUCCI

«Non aver paura: l'isola è piena di rumori, di suoni, di dolci arie che danno gioia e non malinconia» dice Calibano a Stefano. E ai lettori di «Medea», ormai abituati ad ascoltare le parole William Shakespeare, queste poche battute della «Tempesta» possono servire da viatico per entrare a Villa Medici, nell'Accademia di Francia, che fino al prossimo 29 agosto ospita la mostra «La Mémoire». Laurence Bossé, Carolyn Christov-Bakargiev e Hans-Ulrich Obrist hanno invitato 37 artisti contemporanei, italiani e stranieri, ad interpretare il vasto e polimorfo

tema della memoria. Che costituisce la seconda tappa della rassegna «La ville, le jardin, la mémoire» iniziata nel 1998.

«La mémoire» è una esposizione d'arte dominata dalle parole, da voci e bisbigli, da musiche e da nenie, più che dalle immagini. Però, diversamente dall'isola della «Tempesta», a Villa Medici i suoni parlano spesso di malinconia. Varcato il monumentale portone della splendida magione attualmente in restauro, veniamo accolti da una voce che esce da alcuni altoparlanti nascosti. È l'opera del francese Christian Boltanski, che ha interpretato la memoria (personale e del luogo) attraverso la lista dei suoi colleghi e conterranei: i «pensionnaires» che hanno

vissuto e lavorato qui. La voce che li nomina è monocorde e il volume è basso, ma il ritmo dell'elenco è serrato e incalzante: così ogni artista si perde nella monotonia di un ricordo vocale oggettivo, senza che lo spettatore riesca a cogliere un singolo nome e, da questo, ricostruire una fisionomia.

Altre voci, miste a suoni altrettanto soffici e impercettibili, arrivano dai gradini della scala che dall'ingresso conduce alla loggia della villa. È l'intervento di Sabrina Torelli che ha collocato, tra l'altare di uno scalino e l'altra, dei micro-monitor che trasmettono immagini ugualmente diafane, quasi invisibili e ectoplasmiche. Ma l'itinerario della mostra vuole che il lavoro della To-

relli sia visitato alla fine del percorso espositivo. Le frecce della mostra ci dicono di iniziare dalla splendida cisterna romana, dove riecheggia la musica scelta per questo luogo umido da Luca Vitone. Che ha nascosto la fonte del suono, ma ha invece chiarito la fonte delle sue scelte. Anche in questo caso, come per Boltanski, si tratta di brani composti da alcuni celebri musicisti che sono stati «pensionnaires» dell'Accademia; oppure di musiche popolari che provengono dalla cultura e dal folklore cittadino. Lo scavo nella memoria conduce al piazzale di fronte alla loggia cinquecentesca: qui, intorno alla fontana, si sta lavorando da tempo per portare alla luce la villa romana preesistente; e da qui, tra le

rovine e gli archeologi al lavoro, arriva ancora altra musica nascosta selezionata da Vitone.

Nel giardino all'italiana e nel bosco «romantico» di Villa Medici sono annidati altri pezzi della mostra. Ma non sempre l'incontro tra l'opera e lo spettatore, o tra l'opera e il contesto, è dei più felici. Come l'architettura, anche la natura qui è stratificata di ricordi e di memoria: in uno spazio così ricco ogni intervento può apparire eccessivo e stonato. E allora si capisce la scelta essenziale di Marie Denis che, nell'ultimo atelier del giardino, si è limitata a togliere gli infissi alle finestre per spalancare il «quadro» sul paesaggio che si trova oltre la «cornice»: gli alberi di Villa Borghese.

Concludiamo questa visita in un altro degli atelier che si affacciano sul Muro Torto: l'iraniana Shirin Neshat, recentemente premiata alla Biennale di Venezia, vi ha collocato «Turbulent» del '98. Questa instal-

lazione video è, a nostro parere, il lavoro più emozionante della mostra. Qui la villa romana e quella medicea, i suoni di Roma sparita e le melodie impressioniste, restano fuori dall'opera. Ci sono due schermi che si fronteggiano: uno proietta il video di un cantante che si esibisce splendidamente dinanzi ad un pubblico di soli uomini. Ma poi tace. E tocca alla donna araba che ha di fronte intonare la sua struggente melodia priva di parole. Dentro il lavoro di Neshat - e in mezzo a questa separazione netta tra gli uomini e le donne, alle quali in Iran è proibito cantare - sta lo spettatore. Esso non può osservare entrambe le scene contemporaneamente. Deve scegliere se seguire la camera che gira intorno alla cantante isolata e ispirata oppure osservare l'immagine fissa degli uomini attoniti e immobili che, mentre lei si esprime per se stessa, lesano di fronte, lontani, sull'altro schermo dell'opera...

Milano



David Ochieng
Richard Oniang'o
Milano
Fabbrica EOS
fino all'11
settembre
(chiuso ad
agosto)

Fratelli si nasce

È questo il sottotitolo di una serie di mostre dedicate alla realtà dell'arte africana contemporanea. Questa prima mostra è dedicata a due fratelli che risiedono a Malindi. I due dipingono corpose scene distorte coloniali con eventi epici di battaglia; David Ochieng dedica alcuni ritratti anche alle donne bianche: di lui la mostra ospita anche alcune grandi tele dove inventa una storia di guerra urbano-africana tra un centauro nero e la polizia locale che viene sconfitta nelle imboscate. La mostra è curata da Achille Bonito Oliva, il sito della fabbrica è www.inforel.it/fabbrica.eos.

Roma



Korda e Corrales
Obiettivo su
Cuba
Roma
Ippodromo di
Capannelle
fino al 31 luglio

Maestri cubani

La mostra - che si svolge nell'ambito delle rassegne dell'estate romana - espone le fotografie di due maestri cubani, autori delle immagini più famose e celebri di Cuba e dei suoi personaggi. Korda e Corrales hanno immortalato con intensità e acutezza gli avvenimenti storici, la realtà e la vita quotidiana. Hemingway, Fidel Castro e Che Guevara. L'esposizione costituisce così uno straordinario viaggio nell'isola di Cuba e nella sua storia, sul filo dell'attività di due suoi protagonisti. L'evento è stato curato dall'associazione Palladium con l'associazione Città aperte.

Venezia



Mimmo Paladino
26 disegni
Venezia
Venice Design
S. Samuele/Calle
Vallarsello

Pittura e scultura

Mimmo Paladino ha realizzato per la galleria Venice Design una serie di opere dove la scultura dialoga con la pittura, un omaggio a Venezia nella sua prima esposizione monografica nella città lagunare. Le figure di Paladino sembrano emergere da un «al di là» - quasi provenissero da un'immagine riflessa - manifestandosi infine sulla superficie della tela nelle forme della scultura come immagini che non hanno nulla da dire raccontare. In mostra alcune gouaches su carta tratte da un antico libro di conti del Settecento, rivisitate dall'artista.

Roma



Moda e Modi:
quando la nonna
si pettinava alla
maschiotta
Monza
Arengario
fino al 18 luglio

Moda e Modi

Il tema della mostra di Monza è incentrato sull'abbigliamento femminile e sulla donna di elevato ceto sociale degli anni Venti, rappresentata nei diversi momenti della sua giornata. L'itinerario si snoda tra «palcoscenic» racchiusi in una specie di «boite», attraverso le cui finestre si potrà scrutare l'interno animato da varie scene che avranno come protagonista la donna di quegli anni. All'interno di ogni boite fonda i dipinti riproducono l'ambientazione tematica entro il quale si muovono i personaggi della scena. I manichini indossano vestiti d'epoca e anche l'ambientazione lo è rigorosamente.

Al Santa Maria della Scala di Siena una mostra espone centotrenta manifesti che mescolano mezzo secolo di cronaca e cultura
Dagli interventi grafici sulla vita (e sui drammi) della società e della politica fino ai supporti iconografici per arte e teatro

Il fatto, la parola e l'immagine Frammenti di storia d'Italia

RENZO CASSIGOLI



Uno dei manifesti esposti alla mostra di Siena

Due gocce d'inchiostro rosso su un grande campo bianco e due nomi: Pio La Torre e Rosario Di Salvo. Sono due gocce di sangue, il sangue versato dalla mafia. Ecco un corvo nero, morto. La testa è reclinata sul nome del Poeta, spezzato in due. E il corvo di «Uccellacci e uccellini». Il poeta è Pier Paolo Pasolini. Sotto c'è una semplice frase messa tra virgolette: «Io non ho alle mie spalle nessuna autorevolezza se non quella che mi proviene paradossalmente dal non averla e dal non averla mai voluta». C'è un Gramsci scomposto in tanti quadratini bianchi e neri, come una scacchiera, che solo da lontano si fa immagine. La mostra inaugurata al Santa Maria della Scala di Siena, ti prende fin dal primo dei centotrenta manifesti che scandiscono cinquant'anni di storia italiana: «Epoca!», s'intitola «1945-1999. Manifesti in Italia tra vecchio secolo e nuovo millennio». Ebbene, la metà di questo «secolo breve» - come lo chiama Hobbsbavn - è tutta lì, condensata nelle immagini che grandi grafici hanno disegnato prima a mano e oggi col computer.

«La storia d'Italia, una e trina», spiega Omar Calabrese, rettore del Santa Maria della Scala, l'ex Spedale sulla via Francigena oggi splendido complesso museale: 350 mila metri cubi, cinquantamila più del Beaubourg, piantati da mille anni nel cuore di Siena. «Una e trina perché la storia italiana e il suo modo di partecipare agli eventi dell'Europa e del mondo è vista nell'intrecciarsi di tre storie: la storia della grafica, la storia segnata dai grandi eventi degli ultimi cinquant'anni: la storia sociale, culturale e del costume. I manifesti raccontano la ricostruzione economica nel dopoguerra e il consolidarsi dell'industria, l'espandersi della cultura (la Biennale di Venezia, la Triennale di Milano), la divulgazione di grandi tempi politici e sociali, dal referendum per il divorzio, quello sull'aborto, alla strategia della tensione. Gli autori sono tutti dentro alla storia della grafica di questa parte del se-

Epoca!
1945-1999
Manifesti
in Italia
tra vecchio
e nuovo secolo
Siena
Santa Maria
della Scala
fino
al 31 agosto

colo - osserva ancora Calabrese - se dall'esposizione è possibile ricavare anche un profilo della nostra storia lo si deve in buona parte a quel calarsi in maniera attiva e consapevole dentro il contesto da parte di questi attenti interpreti delle tendenze della società.

Le opere saranno accompagnate da alcune gigantografie di personaggi e episodi che hanno fatto la storia di questi cinquant'anni, in modo da poter costan-

temente confrontare alcuni momenti centrali della realtà vissuta da tutti con l'interpretazione che di questa hanno fatto i grandi «graphic designer» del nostro tempo.

La mostra, curata da Andrea Rauch e Aldo Colonetti espone opere di grandi artisti come Abe Steiner (dai manifesti per la ricostruzione a quelli per la pace), Max Huber, Franco Grignani, Massimo Vignelli e Raymond Savignac, Sepo ed Erberto Car-

boni. Armando Testa è presente con le mirabili interpretazioni per Pirelli, con quel pneumatico che si fa elefante e l'inconfondibile Punt mes, composto da una sfera e da una semisfera. Barilla, Cinzano, Talmone, Campari nella loro ricerca ci appaiono come manifesti di avanguardie culturali.

Fin dall'ingresso le date scorrono a segnare le tappe della nostra vita: il 1944 si annuncia con il manifesto tricolore del Cln che

invita alla ricostruzione del Paese, il 1945 ci riconsegna il primo grande comizio del Pci nel dopoguerra: parla Giancarlo Pajetta, direttore de «l'Unità». «Salva la tua vita, firma contro l'atomica». È il 1950, la guerra fredda raggella il mondo, si annuncia l'assassinio dei Rosenberg, vittime innocenti del macartismo. Ritroviamo antichi slogan degli anni Sessanta sedimentati nella nostra coscienza, più che nei ricordi. Il Vietnam: «Hanno fatto un deserto e lo hanno chiamato pace» e rammentiamo che questa è una frase di Tacito. Il Cile ci viene incontro col volto di Salvatore Allende con un grande foro rosso (ancora una goccia d'inchiostro) sulla fronte. Sotto una frase superba e eroica nella sua semplicità: «No se rende un gallo rojo mas que quando ya muer-to».

L'Italia delle stragi e dei misteri sta dietro la finestra da dove «salto» Pinelli. L'Est arriva a noi con la Polonia di Solidarnosc. Ma è del 1967 il manifesto che con una frase scritta su file di bambolotti, ci ricorda che «basta una pillola...». Ecco la mostra di Henry Moore al forte Belvedere di Firenze, gli spettacoli di Strehler: lo splendido «Galileo» con il compianto Buazzelli, «La Tempesta», con la grande Giulia Lazzarini; oppure ecco Ionesco e il suo «Rinoceronte» rivisitato da Franco Enriquez. E poi Brera e Piero della Francesca. E c'è Lucio Fontana, naturalmente su una grande spazio bianco diviso in due dal suo nome scritto verticalmente.

La lotteria è quella di Monza, pallida parente dei miliardari concorsi dell'Enalotto. E ancora il cinema e Venezia, l'architettura a segnare il passaggio dal «design all'habitat». L'Albania e il Kosovo, chiudono il secolo ma l'attualità non si è ancora fatta storia.

La mostra è aperta fino al 31 agosto, dopo di che dovrebbe essere presentata alla Biennale e, successivamente (si stanno perfezionando gli accordi) all'istituto italiano di cultura negli Stati Uniti.

Scultura ♦ Carlo Lorenzetti

Linea d'ombra d'orizzonte



Carlo Lorenzetti
Museo all'aperto
di Casacalenda
Campobasso

Ancora una volta Carlo Lorenzetti si rivela con la scultura «Arcobaleno» uno dei più grandi scultori di questo secondo novecento che, rispettando i valori e i volumi dell'ambiente, installa segni poetici in materiale ferroso. Fin dai suoi esordi con una scultura all'aperto a Spoleto del 1962, Lorenzetti aveva le idee chiare circa la collocazione e la funzione di una scultura all'aperto. La peculiarità poetica consisteva nell'ascensionalità, dopo, a mano a mano che passava il tempo, capi che quel che contava era l'orizzontalità per definire e accompagnare poeticamente con un segno la linea d'ombra dell'orizzonte. Nella scultura che l'altro anno installò a Brufa di Torgiano addirittura l'orizzonte veniva raccolto all'interno di un arco in acciaio-corten e il colore del cielo e della terra si confondeva con l'ocra gialla dell'acciaio. «Arcobaleno» a Casacalenda piazzata al centro di uno spiazzo che domina una vallata scoscesa a più riprese, con gradoni e terrazze a discesa è pronta a schioccare a catapultarsi

in una sfrenata rincorsa con la natura per difendere il primato a tutto tondo della scultura antimonumentale. In fondo quel che interessa a Carlo Lorenzetti è una spazialità più aperta che esca dal chiuso di uno spazio che può andargli stretto, qui s'intende la Galleria d'arte; sempre l'altro anno nel castello di Pergine, all'aria aperta, in una quasi antologica di opere in rame sbalzato e ferro graffito, le sculture di piccole e grandi dimensioni di Lorenzetti spaziarono diventando parte essenzialmente autonoma del paesaggio. Ed è proprio il tono paesaggistico della sua scultura che diventa segno, sogno, frammento di poesia che assume altra sembianza tra la dispersività della campagna in una sorta di non luogo, che attrae e cattura lo sguardo. Ossia è come se, senza sovrapporsi, la scultura fosse essa stessa paesaggio nell'orizzonte di un non-ambientalismo pittorico. Un verso frontale, raggelato melotticamente prima di decidersi a sprofondare nelle viscere della vallata, scaricandosi a terra. Enrico Gallian

Alessandria ♦ Pietro Morando

Soggetto principe: l'uomo



Omaggio a
Pietro Morando
Opere dal 1920
al 1970
Alessandria
Convento di San
Francesco
fino al 25 luglio

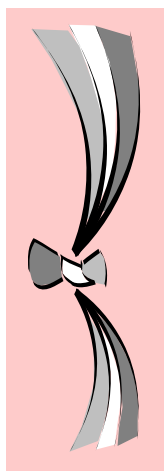
L'occasione, il centodecimo anniversario della nascita, può sembrare un tantino artificiosa, ma va dato atto che la mostra antologica «Omaggio a Pietro Morando, opere dal 1920 al 1970», allestita nell'ex Convento di San Francesco ad Alessandria, è altamente rappresentativa di un percorso artistico tra i più ricchi e complessi. Sono esposte un centinaio di tele alle quali si aggiungono, in una sezione a parte, i lavori più espressamente indicativi del rapporto tra il pittore e la sua città. Dall'influenza divisionista esercitata su di lui dal conterraneo Pellizza alla stagione futurista, dai valori del plasticismo a forme di ricerca neoespressionista, l'arte di Morando (1889-1980) si esprime in un'evoluzione di linguaggi che si richiamano però tutti a un tema unico, irrinunciabile, che è anche in qualche misura una scelta di vita: l'uomo, l'uomo che fatica e ha bisogno di solidarietà, l'uomo oppresso dalla miseria e dall'ingiustizia, il cantastorie, il viandante rassegnato, il mandriano, il barcaio

sul Po, il giullare del villaggio, il braccante, il poveraccio che si china rapido a raccogliere un mozzicone di sigaretta. L'uomo cui tocca anche fare i conti con la feroce crudeltà della guerra.

Partito volontario nel '15, Morando nasce come artista proprio «raccontando» in decine di disegni, al ritorno, l'orrore degli assalti all'arma bianca, dei morti in trincea e sui fili spinati, l'utilizzazione dei prigionieri. L'artista alessandrino (amico di Carrà e Casorati, incontrerà più volte anche Go Bonetti e Gramsci) parla della pena di vivere dipingendo figure scabre, vuote scavate e spigolose, ma non rinuncia a cercare le ragioni della vita, il senso dell'esistenza. Stupenda la coppia di contadini che trascina l'erpice ne «Il lavoro» del 1930, trasmette un possente messaggio di forza la vecchiaia de «La radice del male», dipinto nel '45, che spezza in due un fucile. Intrisi di malinconica poesia «La cena del giramondo» e il «Cantastorie con chitarra» del 1970.

Pier Giorgio Betti





◆ **Molto bassa l'affluenza alle urne**
Testa a testa per tutta la notte
ma Tamberi si ferma al 49,7%

◆ **Nell'hinterland più preferenze**
al centrosinistra, ma nel capoluogo
la più votata è Ombretta Colli

Vince Ombretta Colli Al Polo anche la Provincia

Il centrosinistra perde per poche migliaia di preferenze

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ombretta Colli in testa con il 50,5 per cento dei voti. Ma una notte fonda era ancora praticamente impossibile annunciare il nome del nuovo presidente della Provincia di Milano. Per due motivi: perché meno di mezzo punto separava i due candidati (Livio Tamberi del centro-sinistra e Ombretta Colli del Polo) e perché, a fronte di un astensionismo di proporzioni "statunitensi" alla prefettura di Milano erano state preannunciate oltre 20 mila schede contestate dagli scrutatori. Una circostanza curiosa, visto che sulle schede apparivano soltanto i nomi dei due candidati in ballottaggio e i simboli delle liste che li sostenevano. Per la cronaca, comunque, dopo un lungo testa a testa che ha visto la Colli andare in testa con i voti della città, i dati provenienti dalla provincia hanno fatto rimontare Tamberi, anche se a poche sezioni dal completamento dello scrutinio risultava di nuovo in testa Ombretta Colli con il 50,5 per cento dei consensi validi. Ma la prudenza suggeriva di attendere ancora ad annunciare il nome del vincitore, che forse si saprà solo oggi.

La vigilia di questo ballottaggio sembrava praticamente una fotocopia di quella di quattro anni fa, quando lo stesso Livio Tamberi riuscì in una notevole rimonta nei confronti dell'allora candidato del Polo Marco Di Tollo: nel 1995 i punti di svantaggio con cui il candidato di un Ulivo allora "ante litteram" si presentava al secondo turno erano addirittura 12,3. Ma in quell'occasione Rifondazione comunista aveva fatto corsa a sé al primo turno e solo al ballottaggio confluiti sul nome di Tamberi la maggior parte del 9,7 per cento dei consensi raccolti da Rifondazione. Anche in quella circostanza, però, a capovolgere le sorti della Provincia di Milano furono i voti leghisti: già amministratore di Forza Italia e assessore ai Servizi sociali al Comune di Milano. Una candidatura che ha creato qualche problema nel centro-destra

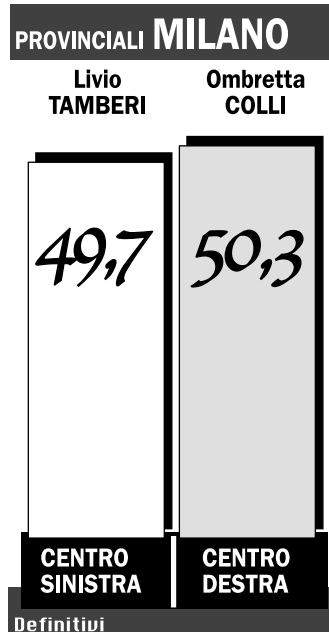
che tanto tacitamente scambiati il sostegno nei ballottaggi che li vedevano contrapposti al Polo, e anche al momento del ballottaggio per la Provincia di Milano furono probabilmente i voti del Carroccio a garantire a Tamberi il clamoroso sorpasso che gli consentì di guadagnare la presidenza con il 53,2 per cento dei voti contro il 46,7 dell'avversario del centro-destra.

Nasce da lì "l'anomalia" rappresentata per quattro anni dalla Provincia di Milano, unico ente del capoluogo a resistere al grande assalto politico del Polo, che poteva vantare Roberto Formigoni alla presidenza della Regione Lombardia e, dal 1996, Gabriele Albertini sindaco di Milano. Una situazione che, però, ha probabilmente agito da incentivo

per la giunta provinciale presieduta dal manager sessantenne, esponente del Ppi ed esperto di ecologia e politiche ambientali. In questi quattro anni, infatti, quello che veniva da molti additato semplicemente come «un ente inutile» ha prodotto una lunga serie di interventi efficaci proprio sui terreni politici di maggiore attualità: dai centri lavoro agli investimenti per la scuola, dal Piano territoriale di sviluppo all'associazione "Madre segreta", sono state molte le iniziative concrete che hanno caratterizzato il quadriennio di governo provinciale del centro-sinistra. E proprio su questo si è basata tutta la campagna elettorale e il programma per l'eventuale futuro quadriennio di Livio Tamberi.

Dall'altra parte il Polo, che puntava all'en plein di governi locali, ha puntato sulla figura di Ombretta Colli, già europarlamentare di Forza Italia e assessore ai Servizi sociali al Comune di Milano. Una candidatura che ha creato qualche problema nel centro-destra

milanese: inizialmente perché la stessa Colli non era per niente contenta di dover rinunciare, come le è stato chiesto di fare, a una nuova candidatura per Bruxelles, in secondo luogo perché An non aveva gradito la tendenza a occupare tutti i posti di primo piano da parte degli alleati di Forza Italia. A mettere a tacere tutti, però, è arrivato il risultato elettorale di due settimane fa, che anche a Milano ha lanciato ancora di più il partito di Berlusconi e ha imposto un brusco stop a quello di Fini. Dalle urne del primo turno, quindici giorni fa, Ombretta Colli era uscita in testa, con cinque punti di vantaggio su Tamberi. Ma a Milano era chiaro che la partita non era ancora decisa. Soprattutto dopo che i leghisti Formentini e Maroni hanno invitato a votare per il candidato del centro-sinistra.



Ombretta Colli, candidata del centrodestra alla presidenza della Provincia di Milano

Dal Zennaro / Ansa



Bergamo, alla fine la spunta il Polo

Doccia fredda notturna per i seguaci di Bossi che perdono in «casa» Al centro destra la Provincia e il Comune. La delusione dei leghisti

MILANO Doccia fredda notturna per la Lega, sconfitta per una manciata di voti nella sua roccaforte bergamasca. Il Polo conquista sia la presidenza della Provincia che il sindaco della città orobica. E se per il Comune il risultato è parso acquisito sin dall'inizio dello spoglio, l'esito delle consultazioni per la presidenza della Provincia si è rivelato con un autentico colpo di scena. Fino all'ultimo, infatti, sembrava che il candidato leghista Giovanni Cappelluzzo ce l'avesse fatta: addirittura era in vantaggio con quasi il 52 per cento dei voti. Ma poi sono piovuti in prefettura i risultati dei seggi della città, dove l'elettorato aveva già sancito il verdetto favorevole per il candidato del Polo Ce-

sare Veneziani (con il 57,7 per cento sull'avversario del centro-sinistra Guido Vicentini), l'ago della bilancia si è rapidamente spostato dalla parte del Polo. Così Cappelluzzo dovrà cedere la poltrona di presidente della Provincia a Valerio Bettoni per un punto di voti: 50,2 per cento contro 49,8. Si conclude così, quindi, con una sorpresa finale (che sarà probabilmente oggetto di una battaglia legata alle schede contestate), una doppia partita politica che nelle ultime due settimane non aveva permesso alcuna previsione.

Il quadro politico bergamasco, per questo doppio ballottaggio Comune-Provincia si presentava piuttosto complicato, nell'intreccio di dichiarazioni di "desistenza", sostegni incrociati e neutralità. Per la corsa alla carica

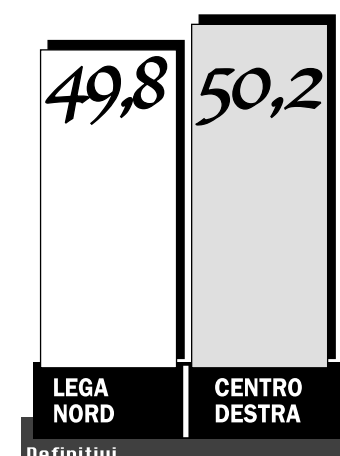
di sindaco, il candidato del centro-sinistra Guido Vicentini (Ppi) si presentava al secondo turno con il 31 per cento dei voti, ai quali però aveva potuto aggiungere un altro 9 per cento circa grazie agli appuramenti con Verdi e Alternativa Giovani e al sostegno più o meno dichiarato di Rifondazione comunista e della lista Bergamo Liberale. Dall'altra parte c'era il candidato del Polo, Cesare Veneziani, forte del 40,3 per cento del primo turno; in mezzo la Lega, che alle comunali era stata esclusa dal ballottaggio con il suo 18,6 per cento. Dal Carroccio Bergamasco non è arrivato alcun messaggio chiaro e univoco di sostegno al candidato del centro-sinistra: la segreteria cittadina provinciale hanno mandato agli elettori segnali decisamente contraddittori, salvo

il comune intento di non appoggiare in alcun modo il Polo.

A complicare ulteriormente il già complesso quadro, inoltre, Bergamo si è trovata a vivere due settimane di campagna anche per la Provincia: questa volta, però, il ballottaggio vedeva contrapposti il candidato leghista Giovanni Cappelluzzo e quello del Polo Valerio Bettoni.

E i segnali confusi sono arrivati anche dal fronte del centro-sinistra, perché mentre dai Ds regionali e provinciali è arrivato il chiaro invito a non concedere «nessun voto al Polo» e anche un sostanziale via libera a tursarsi il naso e sostenere Cappelluzzo (anche esponenti del centro-sinistra lombardo si sono mossi in questa direzione, a partire dal presidente della Provincia di Milano Livio Tamberi), dal candi-

PROVINCIALI BERGAMO
Giovanni CAPPELLUZZO Valerio BETTONI



dato presidente della Provincia Luigi Minuti (Sdi), escluso dal ballottaggio, è invece arrivato l'esplicito invito a sostenere l'affidare del Polo, per dare così il colpo di grazia allo storico avversario leghista.

GP. R.

Bossi: «Saremo sempre determinanti» Ma l'elettorato leghista sembra aver scelto l'astensionismo

CARLO BRAMBILLA

MILANO Scorrano i primi, ancora confusi, dati provenienti dalle prefetture e Umberto Bossi, dalla sua casa di Gemonio fa sapere: «È chiaro che d'ora in avanti saremo sempre determinanti». In pratica è la stessa dichiarazione con la quale il leader aveva inaugurato il nuovo corso della Lega Nord a Pontida. È la traduzione pratica del «voto utile», del tramonto della stagione dei «consensi in frigorifero». Ora si tratta di verificare, analizzando in profondità la partita dei ballottaggi, se alle indicazioni del leader è effettivamente corrisposto il senso di disciplina da parte dell'elettorato nordista, ovvero di un movimento, fra l'altro, lanciato in direzioni politiche diametralmente opposte a seconda della collocazione geografica: in Piemonte addirittura appurato col Polo, in Emilia col centrosinistra, mentre in Lombardia è stata scelta la strada della libertà di voto, ma corredata di espliciti appelli, firmati Roberto Maroni e Marco Formentini, favorevoli ai candidati del centrosinistra e diretti, in primis, a sostenere la rielezione di Livio Tamberi, alla Provincia

di Milano, opposto alla forzista Ombretta Colli. Questa degli appelli autorevoli è stata una scelta pensata e sostenuta personalmente da Bossi al fine di attrarre i voti del centrosinistra alla Provincia di Bergamo, dove la Lega, col presidente uscente Giovanni Cappelluzzo, contende il primato al Polo, rappresentato da Valerio Bettoni. Anche in Veneto il Carroccio ha dato via libera al voto secondo coscienza. Qui per la verità c'è una tradizionale predisposizione più favorevole al centrodestra.

Insomma, una situazione politica particolarmente complicata, anche perché i dati relativi alle affluenze, con astensionismo da record a Milano e in generale in tutto il Nord, non confortano la tesi di una partecipazione massiccia dei leghisti alle urne. Certamente è molto vistosa anche la loro fuga nell'astensionismo. Insomma a prima vista l'elettore del Carroccio faticherebbe a metabolizzare il nuovo corso inaugurato a Pontida l'altra domenica. Tanti anni passati nella trincea del secessionismo potrebbero aver impermeabilizzato lo zoccolo duro nordista, ancora fermo sulla posizione di sempre: «Meglio soli contro tutti». Posi-



Il leader della Lega Umberto Bossi

Calanni/ Ap

zione che ormai Bossi ha ufficialmente rigettato, anzi condannato, bollandola come la più «elettorale», agli interessi del Nord.

Dunque l'uscita dall'isolamento, per passare al «voto utile» e al suo «scongelo», ha trovato in questi ballottaggi il primo vero banco di prova, per le strategie future della Lega. Bossi insiste: «Astensionismo o non astensionismo, noi al Nord siamo de-

terminanti comunque per far vincere gli uni o gli altri. E così perché la Lega rappresenta la questione settentrionale nel suo complesso». Il leader insiste sul fatto che «Lega determinante» perché ormai è avviata l'operazione regionale del 2000. Operazione che prevede la necessità di stringere alleanze di governo locali. Ma con chi? Risponde Roberto Maroni: «Niente è scontato».

Questi ballottaggi sono la prima realizzazione in tempo reale della via imboccata dalla Lega. Di certo sappiamo che alleandosi la Lega può governare le regioni del Nord, accelerando la via padana». E precisa: «Io credo che in Lombardia sia più facile intendersi col centrosinistra. Ma da questo momento in avanti la partita è apertissima. Polo e Ulivo dovranno guadagnarsi la nostra alleanza. Entrambi gli schieramenti sanno benissimo che noi puntiamo per le nostre regioni a un assetto istituzionale sul modello catalano». In questo senso i segnali di maggiore attenzione e disponibilità sono sicuramente arrivati dai Ds. Una eventuale vittoria di Tamberi, caldeggiata anche da Bossi («Non bisogna consegnare al Polo oltre alla Regione Lombardia e il Comune di Milano, anche la Provincia di Milano»), potrebbe davvero segnare una svolta nelle relazioni politiche fra il centrosinistra lombardo e la Lega. Quanto al rapporto Lega-astensionismo, alla sua reale consistenza, va detto che il Carroccio per risultare decisivo in un ballottaggio non ha bisogno di spostare su uno dei due contendenti l'intera massa elettorale.

SEGUE DALLA PRIMA

SCONFITTA STORICA

opposizione, sappia ora difendere quel patrimonio che non ha saputo tutelare.

Le ragioni della sconfitta sono tante. Una gran parte di bolognesi ha avuto voglia di cambiare, un'altra parte non ha ritenuto che la paura della destra fosse un motivo sufficiente per un nuovo impegno elettorale. Il gruppo dirigente della sinistra bolognese non ha dato grande prova di sé presentandosi diviso e inconsapevole dei cambiamenti che stavano avvenendo nel cuore del riformismo italiano. Dobbiamo anche interrogarci sulle ragioni generali della sconfitta bolognese. È una sconfitta nazionale della sinistra. Sarebbe troppo banale, e il popolo di sinistra non lo capirebbe, se dicessimo che la perdita di Bologna parla solo al gruppo dirigente dei Ds di Bologna. La discussione di queste settimane sulla sinistra che avrebbe perso l'anima si presenta a questo punto inadeguata. C'è una realtà del

paese che il mondo progressista non ha saputo cogliere, c'è una dote che è stata dispersa, c'è un clima di sfiducia che non è stato colto e contrastato. Non si potrà solo sostenere che la linea generale era giusta ma che gli elettori non hanno capito. Gli elettorati, in tutte le democrazie del mondo, vanno guidati, non possono essere stratonati e portati a nuove scelte e a nuovi obiettivi senza che sia chiaro il traguardo e il percorso.

Il risultato di Bologna è anche frutto di una divisione drammatica nel centro sinistra. In questa area politica si è perso il senso di un impegno comune, le rivalità, ormai insopportabili, hanno sfiancato l'elettorato progressista. Ripartire, questo è l'obiettivo immediato, ma per ripartire c'è bisogno di una nuova fase democratica, di un dibattito come c'è stato solo nei momenti cruciali della vita della sinistra. C'è bisogno che ciascuno sia all'altezza di questa sconfitta. Questo risultato è storico. Ieri notte la destra ha festeggiato a Bologna. E' un dolore, un vero dolore.

GIUSEPPE CALDAROLA



Interzone ♦ Afro Celt Sound e Mara Kiek

Un lungo spot sonoro per la musica etnica



Afro Celt Sound System
Release
Realworld

Mara & Martenitsa Choir
Sezoni
Realworld

GIORDANO MONTECCHI

«Realworld, where are you going?» Chiediamoglielo così, in lingua planetaria: dove stai andando Realworld? Ho sottomano due esemplari a loro modo pregevoli di musica «global», che attestano questa deriva piuttosto vistosa dall'azienda leader nel settore della world music: «Release», secondo album dell'Afro Celt Sound System e «Sezoni», firmato da Mara Kiek alla testa del Mara Ensemble e del Martenitsa Choir (in realtà è la riedizione di un disco uscito già nel 1997 per la Rufus Records). Ambedue i titoli possono considerarsi efficaci istantanee sonore dell'a.d. 1999.

Confesso che avevo scritto «belle», ma per una lunga serie di motivi ho sostituito l'aggettivo con «efficaci». Efficacia è quella qualità grazie alla quale, come ci informa Realworld, il primo album dell'Afro Celt Sound System ha venduto in un batter d'occhio duecentomila copie; la stessa qualità, probabilmente, per cui questi dischi funzionano a meraviglia se li infilati nel lettore e poi vi occupate di altro, che so, telefonare, cucinare, bere qualcosa in compagnia eccetera. Se invece alzate il volume e vi ci dedicate concentrando, non so bene, ma c'è qualcosa che non va. In poche parole: il timpano applaude e il cervello storce il naso.

Faccio due salti indietro. Eric Satie, quando in tempi non sospetti lan-

ciò la sua «Musique d'ameublement», musica d'arredamento, si dice che durante l'esecuzione andasse in giro fra il pubblico borbottando: «parlate, su, parlate!». Ventitré anni fa, invece, Frank Zappa sul palco del Palladium di New York dopo aver offerto al pubblico un meraviglioso quanto complicatissimo brano per percussioni, «The Black Page» (pagina «nera» in quanto piena zeppa di note) ne propose una seconda versione con l'aggiunta di una ritmica molto suadente e groovy, annunciandola come «easy teen-age NY version», dedicata espressamente a chi trovava indigesta la prima. Il mix afro-celtico-asiatico di «Release» mi fa pensare a Satie. «Sezoni» mi suona un po' come folklore balcanico in «ea-

syteen-age version».

Il gadget vincente di «Release» è probabilmente la title-track di apertura, golosamente lardellata con l'ammaliante vocalità estatico-inguinale della guest-star Sinead O'Connors. In sette minuti e rotti si susseguono soffi digitali roteanti e profondi, il pulsare jungle della drum machine e di un formicolante arsenale di percussioni intercontinentali, voci africane, ance e flauti irlandesi, ghironda elettrificata, arpa celtica, chitarra e altro ancora, il tutto organizzato in una lenta arcata armonica, semplice ma sapiente, che accompagna la tensione al suo climax, per rilasciarla di colpo con effetto infallibile. L'intero l'album appare congegnato come un lussuoso e godi-

bilissimo jingle che reclamizza la «world music era». Balafon, tablas, kora, bodhran, djembé, sound-engineering impeccabile: «united colors» che suonano e si sposano benissimo e, tuttavia, conservano un anonimato invincibile, o forse sublime. Si direbbe infatti sia un anonimato non tanto subito come un limite, ma quasi voluto, in omaggio magari a quel non so più chi, il quale sosteneva che la vera eleganza è quella di chi passa del tutto inosservato. Comprate dunque il disco (i vostri timpani vi ringrazieranno), fatelo girare e poi - zittendo il piccolo Adorno che è in tutti noi (?) - parlate, parlate: sarà bello sentire la vostra casa che si spalanca di colpo sul mondo.

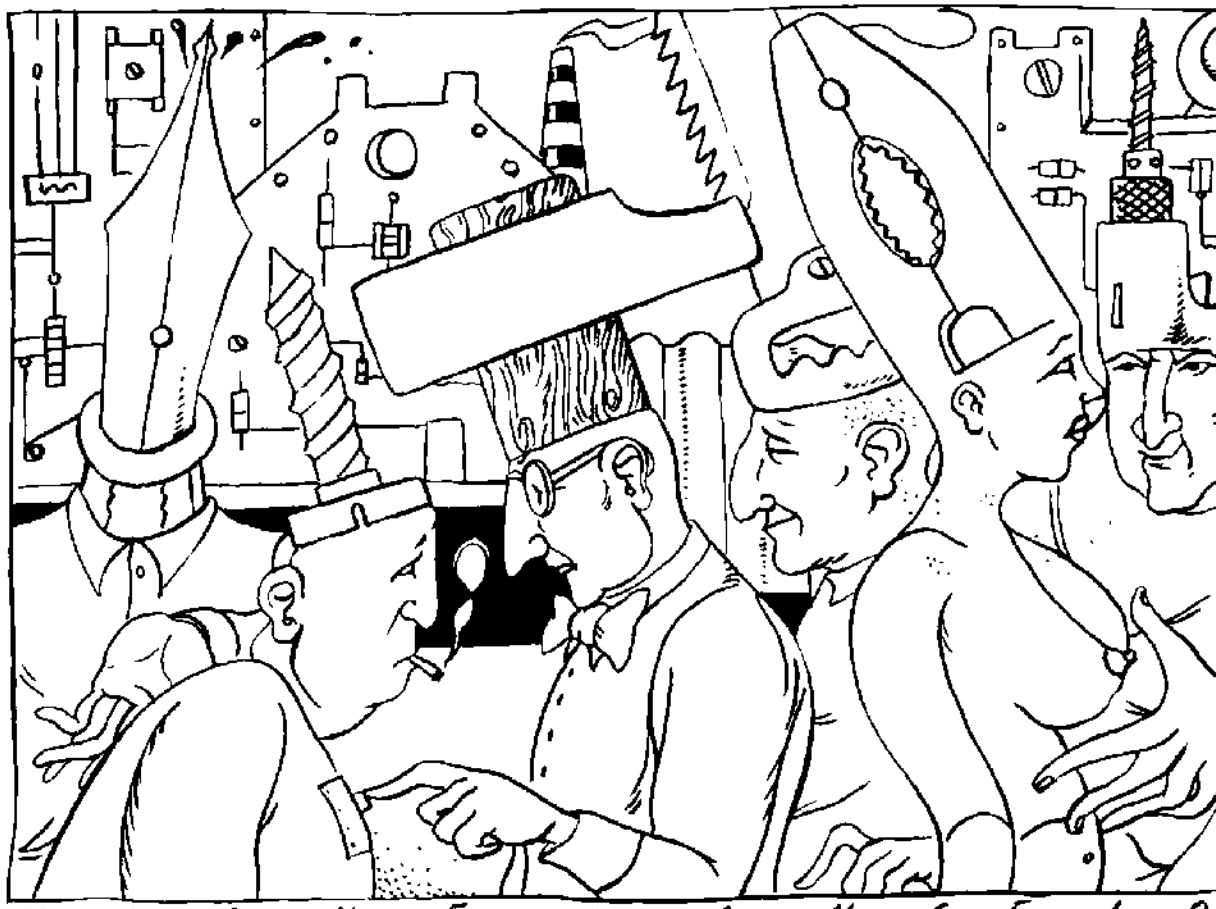
Quanto a «Sezoni», ci esibisce un crocevia davvero bizzarro. Mara Kiek è australiana (ma il nome tradisce le sue ascendenze allogene), il disco è registrato a Sidney e australiani sono i componenti dell'ensemble, così come le componenti del coro fem-

minile che cantano in bulgaro i versi di Stefan Kozuharov. Il risultato è che sembra di stare nei Balcani e di ascoltare un «Mistère des voix bulgares easy teen-age version». Non so dire per la lingua, ma quanto a cantare, queste Janet, Jenny, Linda, Sally e compagne (sono in trenta) cantano con stupefacente proprietà stilistica. Come solista Mara Kiek ha un bel carisma vocale, la scrittura d'insieme, la scansione bulgara (2+3 e così via), rivelano una familiarità non superficiale con la lingua musicale balcanica. Qua e là, nella gigneria di certe trascinanti cavalcate ritmiche, in qualche assolo di sax o nel lirismo post-folk del bouzouki si paga forse il pedaggio alla vendibilità. Resta però il fatto che Mara Kiek ha studiato queste cose in Bulgaria e le ha portate fin laggiù, coinvolgendo un sacco di gente. E come ha detto Steve Reich, non basta essersi innamorati delle musiche etniche, «bisogna che impariamo a suonarle, queste musiche».

Da tempo il mercato discografico punta tutto sui successi commerciali dei mesi estivi: che cosa succederà quest'anno? Trionferanno i «latini» come Ricky Martin o padre e figlio Iglesias, oppure la nuova hit in stile cinematografico di Madonna?

Cantare tanto, cantare facile Ecco i tormentoni dell'estate

Diego Perugini



L'estate è arrivata. Ed è cominciata la gara per assicurarsi il titolo di tormentone di stagione, quello che tocca al pezzo più ascoltato. La ricetta per il successo prescrive melodia cantabile, testo elementare, ritmo languido o ultraballabile. Niente di impegnativo, insomma, ma qualcosa che ben scandisca il tempo scanzonato e divertito delle vacanze. E che, soprattutto, riesca a coinvolgere platee immense, superando le barriere di cultura ed anagrafe.

Una gara che ha origini lontane, e si perde nell'Italia del boom e degli anni Sessanta: era l'epoca dei «Watussi», di «Saint Tropez Twists», di «Luglio», di «Una rondina sul mare» e di tanti altri piccoli classici. Col passar delle epoche e delle mode, si è visto di tutto: gli anni Settanta della disco-music più o meno beccera (da Afric Simone a Gloria Gaynor) e delle romantiche alla Baglioni e Tozzi. Poi gli anni Ottanta del Battuto di «Bandiera bianca», dei micidiali Righeira di «Vamos a la playa» e di tante effimere stelline dance come Sandy Marton e Tracy Spence.

L'ultimo decennio del secolo ha mescolato le carte e confuso le idee: perché oltre a fenomeni pop come 883, Ramazzotti, Nek e Pausini, tra i favoriti dell'estate sono apparsi persino integerrimi cantautori come Paoli, Vecchioni, Dalla e Daniele e rocker come Vasco, Zucchero e Ligabue. Ulteriore segno di come i confini e le differenze di stili, spessore, generi, pubblico e mercato siano, ormai, un lontano ricordo.

Le estati degli anni Novanta si ricorderanno anche per il prepotente ritorno del filone latino-sudamericano, pur sotto forme ogni volta diverse, dalla lambada alla macarena passando per il mero hito. E questa sarà una delle tendenze anche dell'ultima estate del millennio, che ha praticamente già incoronato il suo re: si tratta del macho portoricano Ricky Martin, che sta conquistando il mondo con la sua miscela di esotismo, dance, presenza sexy, simpatia e motivetti slogan. L'altro anno gridava «Un, dos, tres María», sta-

volta è il turno di «Livin' la vida loca». Rassegnatevi: non c'è modo di sfuggirgli. Dietro di lui l'orda latina è agguerrita: ci sono i due fratelli Iglesias, Julio jr. ed Enrique, entrambi belli, mori, affascinanti. E pronti ad entrare nel cuore delle ragazze nostrane: le loro canzoni, innocue e leggerissime, hanno titoli ammiccanti come «One More Chance» e «Bailamos». Vista l'aria che tira è butta nella mischia un altro portoricano, Chayanne, già idolo nei paesi

di lingua spagnola: la sua estate italiana lo vede onnipresente in radio e tv, anche grazie al duetto con Anna Oxa su «Camminando camminando». Chiude la lista Jennifer Lopez, attrice americana di origine portoricana convertitasi alla dance latina: il suo singolo, «If You Had My Love», è un successo oltreoceano e sta muovendosi bene anche in Europa, complice un video molto trasmesso su Mtv. A proposito di video: va fortissimo l'ultimo di Madon-

na, «Beautiful Strangers», praticamente un mega-spot per la seconda puntata delle avventure di Austin Powers, ridicolo agente segreto anni Settanta.

Tra le altre regine del mercato la lotta è aperta: l'ex Spice Geri Halliwell ha pronto un nuovo singolo, «Mi chico latino», che guarda alla Madonna di «La isla bonita», mentre la lolita di provincia Britney Spears, dopo l'incredibile trionfo di «Baby One More Time», tenta il difficile bis con «Sometimes».

Tormentone romantico sarà, invece, «I Want It That Way» dei Backstreet Boys, che stanno facendo straricchi di vendite e, dopo l'imminente tour italiano, ne faranno ancor di più: il loro successo è destinato a durare per mesi, grazie all'uscita di altri singoli con strategica cadenza. In mezzo all'orgia di canzoncine facili facili, potrebbe scapparci qualche guizzo di qualità: ad esempio un exploit roccaiato degli Skunk Anansie (la loro «Secretly» continua ad essere molto trasmessa) e Red Hot Chili Peppers. O, sul versante dance, un botto di Jamiroquai e Chemical Brothers.

Ma anche gli italiani hanno qualche asso da giocare: i più quotati sono Jovanotti con «Un raggio di sole», molto accattivante ed estivo; e Alex Britti, che già ci sta martellando con l'ironica «Mi piaci», corredata da un furbo video con Verdone. Andranno benone, comunque, anche Zero, Litfiba, Vasco Rossi, Antonacci e Zucchero. Tra gli emergenti: Davide De Marinis con «Troppo bella» e la rediviva Camilla con la cover in italiano di «Upside Down» di Diana Ross.

Pop



Wherabouts
Ron Sexsmith
Interscope

Super pop d'autore

Elvis Costello l'ha ospitato nel suo ultimo tour. E ha avuto parole d'elogio per questo trentenne cantautore canadese scoperto dal geniale produttore Daniel Lanois. Facile intuire il perché: Ron, infatti, bazzica le stesse atmosfere di Costello, in equilibrio fra pop d'autore e illuminazioni liriche. Anche il timbro vocale, disteso e con ambizioni da crooner moderno, lo conferma. Sexsmith, semmai, ci aggiunge una coloritura country in più, con ampio spiegamento di strumenti come banjo, violini, slide e mandolino. Rimane però la realtà di un album dolce e ispirato.

Pop



Sixpence None
the Richer
Sixpence Non the
Richer
Elektra

Ascolto e ambizione

Potrebbe essere una delle rivelazioni dell'estate. Anche perché il loro singolo, «Kiss Me», è uno dei più battuti fra radio e Mtv: si tratta, infatti, di una canzoncina pop orecchiabile e melodica, guidata da una voce femminile limpida e aggraziata. Insomma, un pezzo proprio azzecato per il consumo tranquillo dell'estate, che coniuga facile ascolto sia pure con qualche ambizione in più. Come conferma il resto dell'album, che mostra una band già esperta nell'evocare immagini suggestive. E tra spunti religiosi e messaggi positivi, c'è spazio anche per una cover dei The La's, «There She Goes», dalle potenzialità commerciali.

Jazz ♦ Odwalla

Suoni d'Africa a Bressanone



Odwalla
In Brixen
Splash(h)

PIERO GIGLI

«Odwalla» è una formazione di soli strumenti a percussione. Nata dieci anni fa da un progetto di Massimo Barbiero, leader e solista di marimba e multiple percussion, si pone un obiettivo tanto suggestivo quanto obiettivamente difficile: spaziando dal jazz alle pulsazioni soggettive alla musica africana, dalla danza alla musica contemporanea, si adopera per una emancipazione del rumore percussivo e (pensando a Varèse) per composizioni che utilizzino questo suono in ogni possibile soluzione. Lo sforzo si condensa in diversi lavori discografici. L'esordio è del '90 con «Schiuma d'onda». In quell'occasione Franco D'Andrea, pianista di razza, sottolineava che «c'è freddezza e levità in questa musica (...) Ma c'è anche un raffinato senso del colore e della dinamica, mentre l'elastica poliritmia la collega alla grande tradizione dell'Africa occidentale». Sottolineature e rilievi chiari e pertinenti. «Odwalla» non ha

substantialmente mutato gli obiettivi, sia con «Prima che il gallo canti» (del '92) che con «Minotauro» ('95).

Ora è uscito In Brixen, suoni catturati durante un bel concerto a Bressanone. Attratto da processi a-la-Edgar, il leader del quintetto eporediese (Barbiero, Cigna, Stracuzzi, Quagliotti e Rolle) sogna strumenti «che obbediscano al pensiero e che, con l'apporto di una fioritura di timbri insospettabili, si prestino alle combinazioni che più mi piacerà imporre loro e si pieghino alle esigenze del mio ritmo interiore». Vena inventiva, incipit melodici, disegni tematici e suadenti silenzi nutrono l'insieme di «In Brixen». Barbiero, autore di tutti i brani, è capace di imporre senza inibizioni volontà e sfogo materico, associando elementi acustici sempre nuovi e dissipando perplessità che certe oscillazioni di linguaggio a volte pongono. Nel brano «Per Emanuela», ad esempio, riesce egregiamente a coniugare vibrazioni mistiche e segrete dell'avanguardia con traiettorie semplici di una danza che si apre in forma di ninna-nanna.

RADIO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

VIDEO ITALIA
SOLO MUSICA ITALIANA

presentano
da lunedì a sabato ore 17.30

I RAGAZZI ITALIANI

e il loro nuovo album
999

Si CD e Cassette

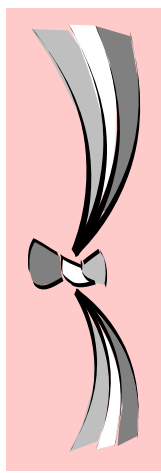
PUOI SENTIRCI E VEDERCI VIA SATELLITE:

ASTRA I.G. - FREQUENZA 12.611 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 22.000 FEC 5/6

HOT BIRD - FREQUENZA 12.673 GHz
POLARIZZAZIONE VERTICALE
SR 27.500 FEC 3/4

NEL NORD E SUD AMERICA:
INTELSAT 806





◆ Nel pomeriggio la visita ai pm milanesi
Ma la scelta dei tempi è sospetta: è stato
solo uno spot elettorale a urne aperte?

◆ Il leader di FI in questi anni ha evitato
di recarsi al palazzo di Giustizia
Ma ieri si è mostrato sereno e cordiale

◆ «Non ho mai cercato immunità
Nella mia azienda qualche pasticcio c'è
stato, ma non si tratta di reati»

Fondi neri, Berlusconi in Procura

Deposizione volontaria a sorpresa per l'inchiesta sui bilanci Fininvest

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Uno spot elettorale, l'ultimo, prima della chiusura delle urne, ma giusto in tempo per andare in onda su tutti i telegiornali della sera. Con una mossa a sorpresa ieri pomeriggio Silvio Berlusconi si è presentato con i suoi legali nella tana del lupo, in quel palazzo di giustizia milanese nel quale non aveva più messo piede dal 13 novembre del '94, quando il primo invito a comparire con l'accusa di corruzione, lo aveva costretto a sottoporsi all'interrogatorio del pool al gran completo. Poi, fatta eccezione per una rapida apparizione all'apertura del processo sulle mazzette alla guardia di finanza, aveva disertato tutti i successivi incontri con le terribili toghe rosse, ma ieri, spontaneamente e su sua richiesta è arrivato davanti ai pm Paolo Ielo e Francesco Greco: tre ore di dichiarazioni a senso unico, riassunte in una memoria di 6 cartelle consegnata ai magistrati e messe a verbale, nero su bianco. Una svolta nei rapporti tra il cavaliere azzurro e i suoi inquisitori? Berlusconi si concede docilmente ai giornalisti e usa toni insolitamente garbati nei confronti della procura nemica: «Ho fatto ricorso alla cortesia dei magistrati, che hanno accettato questo incontro alla domenica pomeriggio, alla fine della campagna elettorale, nell'unica data che per me era possibile. Sono venuto qui per rendere dichiarazioni spontanee sullo sviluppo del gruppo Fininvest, perché non sopportavo più che ogni mio intervento pubblico, sui temi della giustizia, venisse snaturato da interpretazioni che miravano a classificarlo come un tentativo di difendere interessi personali, per immunizzarmi rispetto ai processi che ho in corso». Un'allusione alle recenti battute del capogruppo dei Ds alla camera Fabio Mussi che due giorni fa, riferendosi a lui, aveva sostenuto che c'isono politici che quando si parla di giustizia pensano subito ai propri processi? «Direi che le dichiarazioni di Mussi sono state proprio la goccia che ha fatto traboccare il vaso. Sono venuto qui proprio per chiarire questa situazione per cui, ogni mia dichiarazione è letta dagli avversari politici in termini di tornaconto personale».

Certo è singolare che Berlusconi abbia scelto proprio quest'ultima domenica elettorale per una sortita che ha connotati più politici che giudiziari. Una mossa da mago della comunicazione, che gli ha consentito di apparire, nei notiziari dell'ultima ora, come l'imputato eccellente che non si sot-

trae più alla giustizia ma le va incontro a petto scoperto. Ma su questa scelta tattica il leader azzurro glissa: «Era l'unico giorno disponibile». In effetti l'incontro non è stato convocato in questi giorni, sulla spinta delle ultime polemiche giudiziarie, come Berlusconi vorrebbe far credere. Era in preparazione da più di un mese e non si può escludere che prelude a un regolamento di conti generale con la giustizia. Forse alla scelta di una nuova strategia difensiva. È un po' come se il cavaliere avesse deciso di prendere il toro per la corna, di rinunciare allo scontro frontale e di iniziare una nuova stagione di dialogo, se non di collaborazione. Ieri, nelle tre ore di interrogatorio ha parlato soprattutto dell'unica indagine che è ancora in fase istruttoria, quella sui falsi in bilancio della Fininvest. Si è seduto davanti ai pm e ha esordito: «Io mi sono sempre comportato come un normale cittadino indagato, non ho mai cercato immunità e scorciatoie». Poi è tornato sul famoso teorema in base al quale è già stato condannato, quello per cui non poteva non sapere che il manager del suo gruppo pagavano tangenti. Ha detto cose non nuove e cioè che in Fininvest ci sono sempre state ampie deleghe e che dunque era plausibile che altri dirigenti facessero ricorso alle casse aziendali per pagare tangenti senza informarlo. Ma ha fatto una piccola concessione: effettivamente - ha detto - nei confronti di esteri c'era qualche problema di carattere organizzativo. Per spiegare quel fiume di miliardi di fondi neri, trovati sui conti esteri della Fininvest ha detto che in sostanza c'è stato qualche pasticcio, «ma non elementi costitutivi di reato». Poi, ragionevole e comprensivo ha aggiunto: «certo, voi magistrati dovete fare il vostro mestiere e accertare se ci sono stati degli illeciti». E questo, detto dal leader forzista, che ha sempre parlato di complotto e di persecuzione giudiziaria nei suoi confronti è una bella novità. È presto per tentare di capire se Berlusconi comincia a pensare di eliminare la palla al piede delle pendenze giudiziarie percorrendo la strada che già altri grossi gruppi italiani (Fiat e Olivetti, ad esempio) hanno scelto prima di lui: scaricare le responsabilità sui quadri intermedi e limitare i danni ammettendo almeno quello che le indagini hanno già accertato. Certo, un piccolo segnale si è notato: uno dei suoi legali, il professor Amodio, non ha avuto le consuete reazioni di orrore quando un cronista ha sibilato la parola «patteggiamento». I fatti diranno se è questo il nuovo traguardo a cui mira Berlusconi.



Il leader del Polo Silvio Berlusconi

Ravagli/Ag

SEQUE DALLA PRIMA

UN ANOMALIA...

di usare strumentalmente le sue vicende giudiziarie. Sono sospetti che non ci sfiorano. Perché è del tutto evidente che qui non è in discussione (ci mancherebbe altro) il diritto di un cittadino di recarsi dai pm che stanno indagando su di lui per chiarire, spiegare e magari, come ha fatto il Cavaliere, consegnare una «memoria» di sei pagine. Né naturalmente è in discussione il diritto di quei magistrati di accogliere la sua richiesta e di ascoltarlo con attenzione. Sono le regole della democrazia.

Il punto è un altro. E sta tutto nei tempi e nei modi dell'azione compiuta dal leader di Forza Italia. Quando le agenzie hanno battuto il primo flash («Silvio Berlusconi a Palazzo di Giustizia di Milano») erano le 17.58. A quell'ora quasi l'80 per cento degli elettori chiamati al voto amministrativo non si era recato alle urne. Quel flash ha messo in subbuglio tutti i palazzi che contano e sicuramente avrà colpito anche qualche cittadino. Nelle redazioni dei giornali ci si è chiesti che cosa stesse accadendo. Un interrogatorio? Un avviso di garanzia? E proprio nel giorno del voto e a

urne aperte? Sarebbe stato un fatto enorme e fuori dalle regole del buon senso. A molti è tornato alla mente l'episodio dell'avviso di garanzia consegnato al Cavaliere quando era Presidente del Consiglio a Napoli durante un vertice mondiale sulla criminalità. Berlusconi, allora, protestò. E a ragione. Questa invece era tutta un'altra storia. Alle 19.27 (due ore e mezza prima che chiudessero i seggi) le agenzie hanno chiarito tutto: Berlusconi aveva chiesto di essere ascoltato, ha voluto espressamente un appuntamento per domenica 27 giugno («ho tantissimi impegni», s'è giustificato). E poi giù un profluvio di dichiarazioni sul suo intento di fare chiarezza, di fugare ogni dubbio, di togliere di mezzo le cattive interpretazioni. L'ultima chicca l'ha offerta l'avvocato Amodio: siamo forse all'inizio di una svolta, ha detto.

Non c'è molto da aggiungere. Giudicate voi se questa ordinaria storia di domenica elettorale ha qualcosa di anomalo o no. A nostro parere sì. Ed è sicuramente catalogabile sotto il titolo «conflicto di interessi». Hanno ragione quei «comunisti» di Botteghe Oscure: è un problema di democrazia, è un problema di libertà. Finché non si risolve non somigliaremo nemmeno lontanamente a un paese normale.

PIETRO SPATARO

L'INTERVISTA

Mussi: «Caro Silvio, le riforme non si comprano al supermercato»

PAOLA SACCHI

ROMA. On. Fabio Mussi, Berlusconi dice che l'ha convinto proprio lei con le sue polemiche a presentarsi ai magistrati milanesi...
«Benissimo. Vedo che ha sentito il peso delle obiezioni. Però mi costringe a formulare un'altra: oggi (ieri ndr) ha usato la domenica dei ballottaggi per promuovere uno spot politico-giudiziario. Non credo sia totalmente rispettoso della legge elettorale, che impone di non fare comizi dopo la chiusura del venerdì sera. A prescindere da questo, non è un grande esempio di stile. Ma sul terreno dello stile non lo trovo fortissimo».

Tornando però al merito dell'incontro del presidente Berlusconi con i pm milanesi, non crede che ora lei potrebbe obiettare che lei attacca il capo dell'opposizione anche quando collabora con i magistrati?

«Ma per carità! Che lui collabori mi fa assolutamente piacere. Espero che oggi i magistrati abbiano degli elementi in più. Io però non sono un magistrato, non interisco nei processi, non condanno e non assolvo. Sono perché venga rispettato scrupolosamente il doppio principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge e dell'autonomia della magistratura».

La quale magistratura ha accettato la richiesta di Berlusconi di essere ascoltato oggi (ieri ndr) a Palazzo di giustizia. Quindi, quando lei parla di «spot politico-giudiziario» da parte di Berlusconi qualcuno potrebbe leggerci anche una critica agli stessi pm?
«Vedo svilupparsi la propensione al lavoro anche nei giorni di festa. Come non essere contento? Il processo avrà i suoi sviluppi, nei quali io non voglio entrare. Non è cosa che riguarda i politici il giudizio sui processi in corso. Vedremo, Berlusconi ha avuto tre condanne in primo grado, poi c'è l'appello, c'è la Cassazione, secondo le garanzie costituzionali, ci sono altre inchieste in corso e altre istruttorie. La cosa, ripeto, riguarda la magistratura e l'imputato Berlusconi. Le mie più radicali obiezioni di carattere politico che gli ho mosso in questi giorni erano volte a sottolineare un altro aspetto: noi abbiamo aperto la legislatura con una speranza e con un comune impegno di maggioranza e opposizione per rimettere mano alla seconda parte della Costituzione. Questo era ed è nell'interesse del paese. La prima parte della legislatura è stata segnata dai lavori della Bicamerale che formulò un progetto a 360 gradi di riforma della

Costituzione che toccava tutti gli aspetti: forma di Stato, formadi governo, garanzie, strutture dello Stato, giustizia. A chissà se fosse dimenticato ricordo che quel progetto fu votato da una larghissima maggioranza, che comprendeva anche la parte fondamentale dell'opposizione parlamentare. Poi, fu esattamente Berlusconi ad alzare ostacoli e infine a fermare questo cammino, quando esso era già iniziato nell'aula di Montecitorio, dove avevamo già votato il federalismo. Per questo ho parlato di lui come del killer della Bicamerale e ho visto che si è molto addontato...»

Ed ha ribattuto definendolo «killer della libertà»...

«La sua risposta è comica. Anche perché questa sua azione demolitoria gli è stata rinfacciata dopo le elezioni europee da Gianfranco Fini, il quale ai dirigenti di An, ha ricordato chiaramente e polemicamente che è stato Berlusconi ad abbattere le riforme. E Berlusconi nei discorsi di

debba essere fatta. Infatti, non ho chiesto che venga cancellato o che visirrinunci...»

Berlusconi accusa il centrosinistra di averla accantonata...

«Ma niente affatto. Non ci sarebbe alcuna ragione. Quando c'è stata la conferenza del capigruppo abbiamo verificato: primo che non era pronto il testo sul federalismo, calendarizzato insieme al giusto processo, secondo che anche sul giusto processo la commissione non aveva ancora discusso e votato gli emendamenti come prevede invece il regolamento. Quindi, il rinvio ha avuto motivazioni tecniche molto forti. Ma voglio fare una considerazione politica: io non ho apprezzato che essendo stato Pera il relatore al Senato, alla Camera la relazione sia stata affidata a Pecorella, entrambi di Forza Italia. E però non non sorgere un sospetto quando per un rinvio del calendario parlamentare si dichiarano ventiquattro giorni di sciopero delle Camere penali, presiedute fino alla sua elezione nelle file di Forza Italia dall'avvocato Pecorella.

Non ho mai visto l'organizzazione di una rivolta simile per uno slittamento di calendario, cosa che avviene normalmente nei lavori parlamentari. E soprattutto nessuno si è mosso quando Berlusconi ha fatto saltare la Bicamerale, perché lì si che sono stati offesi i diritti dei cittadini italiani».

Ora che via d'uscita per le riforme?

«Ripeto: io sono favorevole al giusto processo, ma sarebbe assai deludente se la grande stagione delle riforme in questa legislatura si chiudesse solo con la riforma di questa norma costituzionale. Mentre ci sono tutte le condizioni per il federalismo, bisogna poicreare quelle per la forma di governo. Infine occorre fare una riforma elettorale che garantisca la formazione di chiare maggioranze e la stabilità e siccome l'on. Berlusconi ha ampiamente dimostrato la sua inaffidabilità, allora dico che sul numero 138...»

Sta per dire che le riforme si possono fare anche a maggioranza?
«No, io resto fedele all'impostazione originaria per cui è bene che sulle riforme costituzionali è bene che si creino le maggioranze più ampie possibili, ma sul binario 138, visto l'interlocutore che abbiamo di fronte, è bene che contemporaneamente viaggi più di un treno. E quindi io farò di tutto per impedire che si chiudasi il giusto processo buttando a mare tutto il resto. Berlusconi sulle riforme non può scegliere come se fosse al supermercato».

Da Berlusconi uno spot politico-giudiziario ma è bene che collabori



queste ultime settimane ha di nuovo sparso di ostacoli e sommerso di scetticismo le riforme relative alla forma di Stato ed governo...».

È quindi venuto meno quello spirito nei rapporti tra maggioranza e opposizione che portò all'elezione di Ciampi?

«Per quello che ci riguarda certamente no. Non so da parte di Berlusconi. Ho visto che in tutta la campagna elettorale non c'è stata nessuna assunzione di impegni per quanto riguarda innanzitutto una riforma fondamentale che era già stata calendarizzata e cioè la riforma federalista dello Stato. La sua disponibilità mi sembra che allo stato dei fatti - poi, mi pongo limiti alla provvidenza - si manifesti solo per la norma che riguarda il giusto processo...».

Ma lei non crede che, al di là delle polemiche, comunque questa riforma vada fatta, perché riguarda norme di uno Stato di diritto?
«Certamente. Io sono assolutamente d'accordo sul fatto che questa riforma

IL CASO

Anche Fini e Occhetto firmano per Bonino Pannella contro Berlusconi: «Spalleggia Prodi»

LUANA BENINI

ROMA. Il caso Bonino è sempre più il crocevia di un intricato gioco di messaggi incrociati e di polemiche. Fra le duecento personalità che hanno firmato l'appello rivolto a D'Alema e Prodi per la riconferma della leader radicale alla commissione europea figurano anche quelle del presidente di An, Gianfranco Fini, di Achille Occhetto e Antonio Di Pietro. È una nutrita compagine trasversale quella che è scesa in campo e che secondo il Comitato di coordinamento dei radicali configura «un plebiscito di sostegno». Si va da Ersilia Salvato a Gustavo Selva a Francesco D'Onofrio, Giovanni Pellegrino, Ernesto Stajano, Enrico Boselli, Ottaviano Del Turco, Giulio Tremonti, Luigi Manconi e Mauro Paissan. Il filo che accomuna i firmatari è il riconoscimento

delle qualità, delle capacità professionali di Emma Bonino.
Marco Pannella continua a spendersi per ingrossare le file delle adesioni e ipotizza intrighi politici. Dopo il consueto attacco alla Rai («che ignora i pronunciamenti pro Bonino»), spiega che «contro la Bonino è in atto un tentativo di inculco, di conservazione del potere» che unirebbe «Prodi e Berlusconi, mentre il governo sfoglia la margherita chiedendosi: Bonino o inculco, Bonino o Berlusconi?».

Prodi, estremamente silenzioso in questi giorni sull'argomento, si sa, vorrebbe riconfermare accanto a sé l'economista Mario Monti in veste di secondo commissario europeo. Quanto a Berlusconi, secondo i radicali, starebbe «spalleggiando di fatto il comportamento di Prodi a sostegno timido della scelta di Mario Monti» mentre «base ed elettori di Fi» starebbero dalla parte della Bonino.

Il pressing nei confronti del Cavaliere è forte. Obiettivo dei radicali: il coinvolgimento della maggior parte dei leader politici.

Alle accuse di inculco e di spalleggiamento è così costretto a rispondere il capogruppo di Fi alla Camera, Beppe Pisanu: «Non c'è stato, non c'è e non può esserci nessun accordo tra Berlusconi e Prodi sulla commissione europea. Oltretutto la decisione spetta esclusivamente al governo». Pisanu bada bene a pesare le parole: la candidatura della leader radicale, secondo lui, è «comunque autorevolissima ed è naturale che se ne discuta».

Antonio Di Pietro intanto insiste: «Con la Bonino l'Italia ha una straordinaria occasione, non sprechiamola». Plenipotenziario nella costruzione dell'Asinello, il suo sostegno alla Bonino, ha precisato, lo ha inviato a titolo personale. «Occorre che nella politica italia-

na - dichiara l'ex pm a Radio Radicale - tornino a circolare l'aria, l'ossigeno per la partecipazione dei cittadini, popolare. Che senso ha ad esempio, che la politica italiana anziché farsi forte della riuscita della Bonino sembri osteggiarla, escluderla, temerla?». È il neare Di Pietro nella sua esaltazione del «nuovo» contro i partiti tradizionali. Si è anche lanciato a sponsorizzare, firmandoli, i quesiti pannelliani (pur non essendo d'accordo su tutti, così ha dichiarato) in nome della consultazione del popolo sovrano. Ma questa volta il suo stile confligge con il progetto del neopresidente alla commissione Ue. Il percorso comune delle varie anime dei Democratici dentro l'Asinello è appena agli inizi, ma in vista del congresso del gennaio del 2000, il problema della leadership è sul tappeto. E Di Pietro non è uomo da compromessi.

per chi si è perso qualche film
ma non ha perso la pazienza.



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti l'U multimedia.

06.52.18.993

l'U
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.



Anime digitali ♦ Ricerche

Clicca due volte per entrare in Chiesa

marco.merlini@flashnet.it
MARCO MERLINI

Quali sono l'importanza e la natura della religione su Internet? Se l'è chiesto la Chiesa Metodista con una complessa ricerca articolata in sondaggi on line, interviste telefoniche, focus group. Malgrado l'utilizzo di metodologie scientifiche, il campione non appare rappresentativo del popolo dei cibernetici e tantomeno della popolazione americana, quanto del limitato segmento di utenti Internet membri delle istituzioni religiose cristiane. Basti dire che un quarto di questi pionieri della fede digitale cerca quotidianamen-

te informazioni religiose sul Web. Ne è derivato, piuttosto che una collezione di dati e tabelle sotto forma di rapporto sociologico, uno studio etnografico, una relazione di viaggio nella spiritualità cristiana digitale con corredo di suggerimenti ai leader religiosi su come sfruttare appieno le potenzialità del nuovo medium.

Al di là di segnare un limite, il carattere di « documento di lavoro » per la dirigenza della Chiesa rappresenta la ricchezza e l'unicità della ricerca (<http://www.religion-research.org/reports1.htm>). Attraverso il suo occhio « interno », l'indagine mette in luce aspetti poco sondati dalla

stampa come lo scambio massiccio di email all'interno delle comunità religiose. In effetti, Internet è uno strumento ideale per incanalare e smistare il traffico del « cerco-offro preghiere »: non è intrusiva come il telefono ed è immediata, a differenza della lettera. La ricerca ha riscontrato che ben il 53% degli intervistati ha inviato email ad altri fedeli chiedendo una preghiera. Il 70% ha pregato per altre persone, dopo aver ricevuto un S.O.S. nella posta elettronica. Informazione ancora più interessante, non cambia la propensione a rivolgersi a Dio a favore di altri se la sollecitazione viene da una email personale o da una catena pubblica e

istituzionalizzata di preghiera. Su Internet si offuscano i confini tra fonti informative private o pubbliche, personalizzate o massificate, individuali o collettive: in entrambi i casi sono prese sul serio. Forse è per una voglia di appartarsi tra credenti affini che i ricercatori hanno riscontrato molti sforzi delle chiese nella creazione di ciber-evangelizzatori o liturgie virtuali di massa, ma scarso successo di pubblico. Le persone preferiscono rimanere tra amici, scambiandosi via email pensieri edificanti o testimonianze ispirate di sostegno o chiacchierando di fede nelle chat room. Anche su Internet l'anima preferisce spazi intimi.

L'ELENCO DEL TELEFONO IN RETE

■ All'indirizzo <http://pic1.info-space.com/+1+417U9E048VRI0V/info/ntdb/ppfindint.htm?QO=IT> l'elenco telefonico è a portata di tastiera. Per rintracciare subito e con poca spesa un nominativo, senza dover chiamare il vecchio «12» - il cui addebito è di cinque scatti alla risposta, cara Telecom! -, si digita sulla tastiera il nome, il cognome, la città italiana prescelta, e in pochi istanti i dati richiesti dall'utente appaiono sul monitor. Mai più, dunque, messaggi del tipo «prego attendere in linea», centralisti frettolosi, numeri indesiderati: le informazioni sono aggiornate e generalmente non si rischia di rintracciare un numero

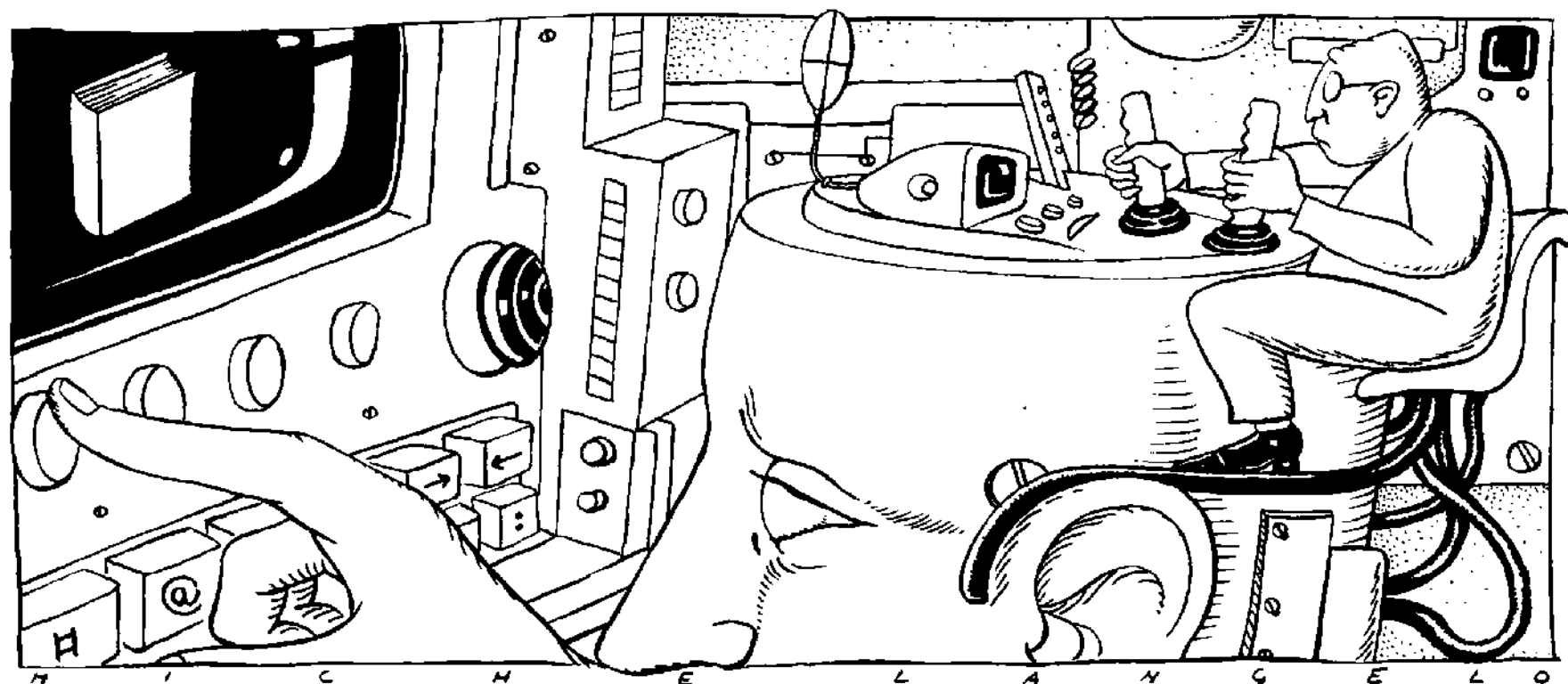
vecchio o inutilizzabile. In realtà questo è un servizio che anche altre home page offrono, ma sostanzialmente si rivolgono a cittadini residenti negli Stati Uniti. Chi usa tale servizio ha la possibilità, inoltre, di registrare gratuitamente il nominativo sull'agenda personale, per successive consultazioni sul sito; da segnalare la funzione che permette di effettuare una chiamata - se si è in possesso del software richiesto -, semplicemente cliccando sul numero di telefono dell'abbonato, sempre rimanendo collegati a Internet.

Per gli abbonati che vivono negli Stati Uniti, Canada, Regno Unito, Austria, Belgio, Germania, Lussemburgo e Spagna l'indirizzo è un altro: <http://pic1.info-space.com/+1+417U9E048VRI0V/info/people.htm>.

F. Ro.

Mediamente

Francesco Rota



Viaggiare

In aereo o in autostop
A prenotare ci pensa la Rete

Tra i siti più visitati, in cima alla lista delle classifiche sventano le home page dedicate ai viaggi. E in effetti non c'è niente di più facile ed immediato che organizzare e prenotare un viaggio direttamente dal computer. Non esistono itinerari impossibili, voli introvabili, alberghi non disponibili. In molti casi alcune tariffe sono ulteriormente ridotte se si prenota attraverso Internet. Questa è la politica di alcune compagnie aeree: prenotando sul sito della Go, (www.go-fly.com), tutta la procedura di acquisto di biglietti è estremamente semplice e lineare. Si segue il percorso cliccando il bottone «On line Sales», e si sceglie la destinazione preferita,

al prezzo che più soddisfa le proprie esigenze. Unico limite è una - se pur minima - conoscenza della lingua inglese (il sito è in lingua, come del resto il 90 per cento di Internet). Le tariffe minime sono quelle registrate nell'opzione «Standard», altrimenti si può scegliere il modello «Flexible», dove a un prezzo poco più alto si aggiunge una selezione più ampia di voli.

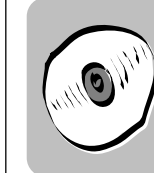
Per confermare (e di conseguenza acquistare) il volo, si comunica il numero di carta di credito (la transazione è completamente sicura, dal momento che il trasferimento dati è effettuato con il metodo SSL Secure Socket Layer, una tecnologia utilizzata dalla Difesa statunitense per pro-

teggere documenti top-secret). Medesimo metodo di prenotazione è adottato dalla British-Airways.com: anche qui lo « sportello » è ovviamente aperto 24 ore al giorno. Come per la Go, una volta terminate le procedure, il biglietto è recapitato a casa nel giro di qualche giorno. Se invece la ricerca è più complessa, e nel caso occorra anche prenotare macchina, albergo e quant'altro per rendere le proprie vacanze il più comode possibili, è bene fare un salto su Preview Travel (www.previewtravel.com), un'agenzia virtuale, che opera solo in rete. Meglio fare attenzione ai costi, non sempre vantaggiosissimi.

Per avere notizie delle ultimissime offerte dal mondo, è utile controllare i prezzi dell'«Ultimo minuto» (<http://www.lastminutetour.com/>): specialità Cuba e paesi tropicali. In aggiunta alla prenotazione in tempo reale, l'agenzia invia gratuitamente, su richiesta, tramite email, le proposte da tutto il mondo ai prezzi più bassi. Telephone Travel (www.telephone-travel.it) dispone di un motore di ricerca: si digita la località di destinazione e il prezzo massimo che si intende pagare, e in pochi secondi il viaggio è pronto da pre-

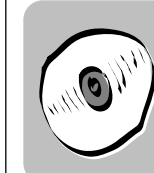
notare sullo schermo. Per chi, invece dell'aereo, preferisce spostarsi con la propria automobile, allora val bene costruire il proprio itinerario attraverso le mappe della rete. Uno dei siti più visitati sull'argomento è mapquest.com, un luogo veramente carico di notizie utili, ma soprattutto ricco di piantine di tutto il mondo, con una definizione da far invidia alle migliori guide. Tutto è molto chiaro: selezionare una città, un paese, una nazione e quindi stampare la piantina direttamente dal proprio computer. Se la destinazione è in Europa, CW Lease (www.cwlease.com) calcola le distanze in chilometri tra una città e l'altra, la distanza con il calcolo del consumo di benzina, ed eventualmente la strada più economica per risparmiare carburante e spese di autostrade. Per chi invece ha programmato una vacanza a costo zero, l'associazione «autostop.it» trova un passaggio (macchina, pullman) a chi lo cerca, ma anche a chi lo offre, se si dispone di auto, o - perché no - di barca a vela. Come ultima alternativa si può sempre provare a vincerlo, il viaggio: winnerland.com spiega come. Prossimamente un'estraneazione per quindici giorni in Oriente.

Videogiochi / 1

Street Skater
E.A.
Per PlayStation
lire 100.000In città
con lo skate

■ «Street Skater», ovvero skater di strada. Questo è il tema del nuovo videogioco della Electronic Arts, l'azienda che praticamente da sempre è il leader mondiale nella progettazione e nella realizzazione di giochi sportivisti per pc che per PlayStation. In Street Skater, ovviamente, si corre sullo skate scegliendo fra diversi atleti e varie tavole. Los Angeles, New York e Tokyo sono gli scenari urbani dove hanno luogo le gare e le competizioni. Salti doppi, rampe di scale, ringhiera. A parte le acrobazie concesse ai giocatori, ogni muretto, ogni spigolo di strada può essere sfruttato per aggirare ostacoli o per concedersi figure rischiose e eleganti. Le mosse a disposizione sono più di 200 e le piste cambiano notevolmente. Un ottimo videogioco con una colonna sonora all'altezza del gioco. Fra gli altri, infatti, ci sono brani degli H2O, All, Plastikna Moshe Straight Faced.

Videogiochi / 2

Bugs Bunny
Infogrames
Per PlayStation
lire 100.000Bugs Bunny
nella storia

■ Esce «Bugs Bunny, Lost in Time», gioco della Infogrames che ha per protagonista il celebre personaggio dei cartoni animati. Un'avventura 3D dove Bugs Bunny dovrà esplorare cinque diversi periodi storici: il Medioevo, l'Età della Pietra, il Tempo dei Pirati, gli Anni Trenta e la Dimensione X. Già, perché il nostro eroe tornando nella sua casa a Psimo Beach ha trovato casualmente una macchina del tempo, pensando si trattasse di una centrifuga per le carote, l'ha attivata. Gli amanti dei Looney Toons possono stare tranquilli perché nelle cinque epoche Bugs Bunny incontrerà anche i suoi nemici di sempre come Taddeo, la Strega Hazel, Yosemite Same e Marvin il Marziano. Un videogioco ben fatto e pieno di sorprese.

l'Unità

Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

...È CONVIENE

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio
e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde **167.254188**
o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE

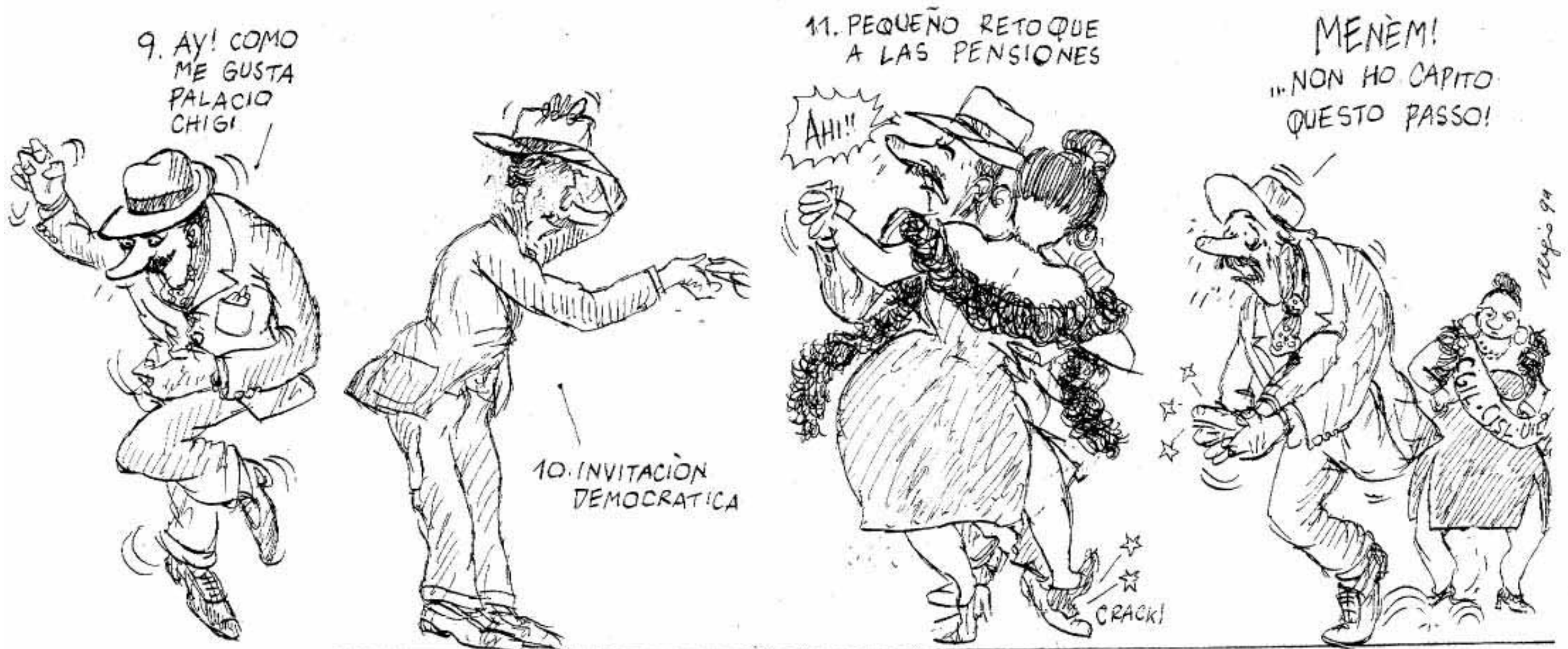
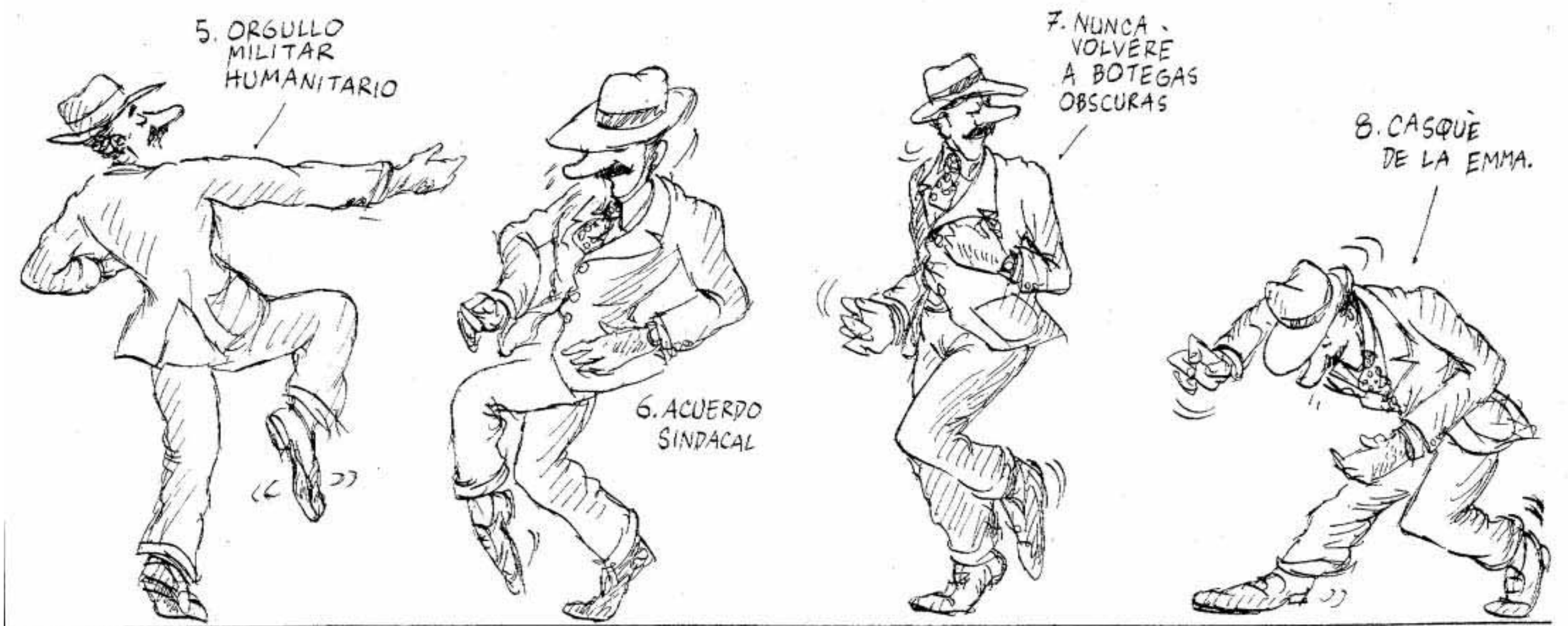
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)

ABBONAMENTO SEMESTRALE

7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)



"LEZIONI DI TANGO" *1999 STAINO 1999*



Radiofonie ♦ Varie

Il mix-sound di «Caterpillar»



MONICA LUONGO

Questa rubrica e la sua curatrice stanno per andare in vacanza e ritornare il prossimo 30 agosto. Vi forniremo allora le ultime notizie radiofoniche che ci sono arrivate sulla scrivania negli ultimi giorni.

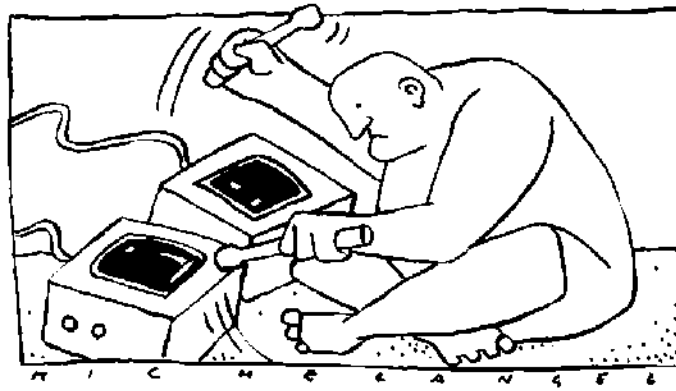
Caterpillar. È uscito il secondo cd curato dalla redazione di «Caterpillar», il programma di radio-due che spopola tra giovani e meno giovani. «Caterpillar vol. 2» (sottotitolo demenziale: quando il fine giustifica gli automezzi) presenta 16 brani spesso proposti in trasmissione e assemblati fantasiosamente mettendo insieme il

west padano di Davide Van De Sfroos con l'evocazione mediterranea di Cecilia Pitino; i suoni cubani di Compay Segundo (leggi Buena Vista social Club) con il cantico africano di Coco Malabar. Ottima musica, dunque, anche se i due terribili Cirri e Ferrentino dichiarano che Caterpillar sta «alla musica come Quark alla pelota basca».

Golem. Venerdì scorso Gianluca Nicoletti ha condotto l'ultima puntata di «Golem», rubrica cult del gr1 che va in onda tutte le mattine dopo il Tg delle 8. Non sappiamo (e neanche chi la fa) se la trasmissione riprenderà dopo le vacanze estive, che in Rai durano molto, oppure se scomparirà

nella rivoluzione prossima ventura di Radiorai. Ci permettiamo di dire che sarebbe un crimine farla fuori (e aggiungiamo che giovedì scorso è andata in diretta su Internet per la prima volta). Buone vacanze a Nicoletti e ai suoi collaboratori e anche in bocca al lupo.

Radiocolori. Anche la trasmissione di Radiouno con Oliviero Beha va in vacanza. Nove mesi di trasmissioni per un totale di 194 puntate, oltre 600 ospiti, 15mila richieste di intervento, un ascolto migliorato del 20 per cento rispetto all'anno precedente. Tra i casi risolti quest'anno dal programma, aver trovato una sede all'Anlaids del Lazio, un risar-



cimento danni ottenuto da una signora che era stata investita da un autobus e il pagamento delle spettanze ad alcuni docenti di lauree brevi.

Rtl 102.5. La scorsa settimana Rtl 102.5 ha battezzato un nuovo notiziario radiofonico, «Il giornale orario Europa», interamente dedicato ai paesi del vecchio con-

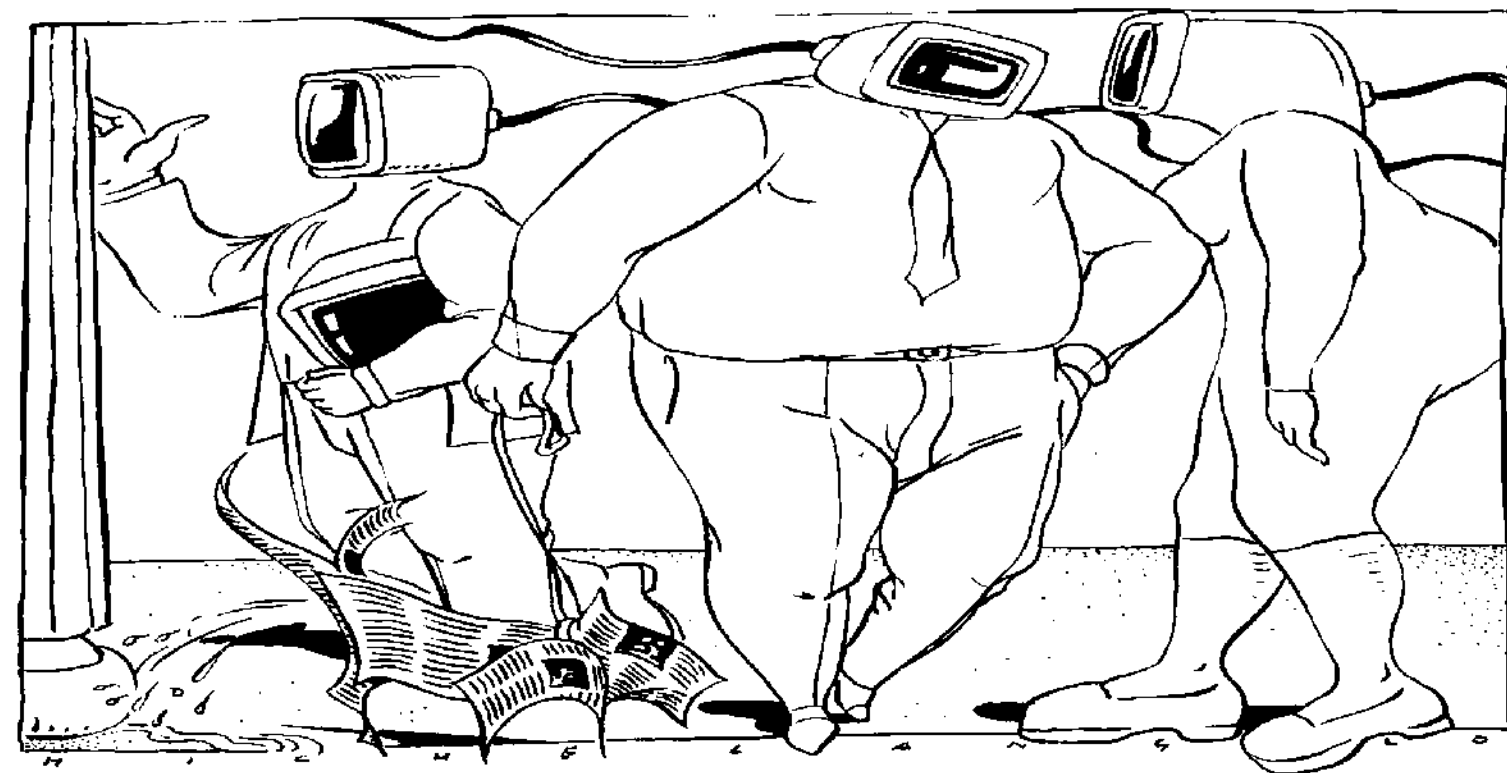
tinente. Due gli appuntamenti quotidiani da cinque minuti l'uno: alle 8.30 e alle 17.30, firmati dal direttore Luigi Tornari e condotti da Fulvio Giuliani. Trenta i corrispondenti dalle capitali europee, per un aggiornamento continuo su tutte le notizie più importanti da ciascun paese.

Radio Vaticana. La Radio Vati-

cana al servizio delle famiglie kosovare, spesso divise tra la loro patria, dove alcuni membri sono rimasti o hanno fatto ritorno, il Montenegro, l'Albania, la Macedonia, e l'Italia. Un centinaio di appelli per i ricongiungimenti di queste famiglie vengono lanciati ogni sera dai microfoni dell'emittente pontificia, nella trasmissione «Speciale Balcani» in onda tutti i giorni dalle 21 alle 22 su O.M. 1611 kHz. Da mercoledì sera il programma si è protratto per 15 minuti in più proprio per favorire il ritrovamento dei dispersi e, sentendosi nominare dai loro congiunti, chiamano l'emittente del Vaticano dai campi dove sono ospitati.

Oltre lo schermo

di Roberta Secci

Lunga vita a «Vivere»!
Ha fatto scuola
la soap all'italiana

Michelangelo Pace ha realizzato tutti i disegni originali che illustrano questo numero di «Media»

Lunga vita a «Vivere», la soap opera di Canale 5 che il 16 luglio festeggia le prime cento puntate. Ed è ormai scontato che rimarrà in palinsesto, nei pomeriggi feriali dopo «Beautiful», per tutto il Duemila. Altre 230 puntate, insomma, con pausa estiva in agosto colmata dalla repliche e ripresa il 6 settembre con promettenti colpi di scena. La sorte della creatura seriale di casa Mediaset è segnata dal successo Auditel: da marzo, il mese del debutto, ha guadagnato quasi quattro punti di share, passando da

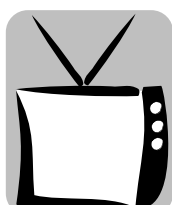
una media del 20,44% all'attuale 24,16, pompata da alcune puntate record di giugno, con punte di oltre tre milioni 600 mila telespettatori in coincidenza con momenti drammatici dei protagonisti amplificati da un pizzico di suspense. Risultati rapidissimi, superiori alla media giornaliera della rete (attestata sul 22 per cento di share), che incoraggiano l'industria televisiva della lungaseriale.

«Merito delle storie e delle emozioni che i personaggi di questa soap sanno esprimere», spiega

Massimo Del Frate, responsabile della fiction di Canale5 e coordinatore editoriale di «Vivere». «E poi abbiamo sperimentato che un po' di giallo non guasta, anzi». Funziona, pare, con un pubblico formato per il 75% da persone con titolo di studio basso (i laureati sono appena 100 mila), da un'analoga percentuale di donne e in prevalenza (80%) da telespettatori che risiedono in provincia e (49%) nel Sud e nelle isole.

I fans di «Vivere» (sito web www.canale5.com/programmi/C5/vivere/, con posta elettronica per lamentele e suggerimenti) hanno mostrato di gradire (lo hanno regolarmente confermato i dati di ascolto) anche risvolti un po' truci, come la recente confessione di Silvana Canali al figlio Luca, concepito in seguito a una violenza sessuale: il padre (Saverio) non solo è vivo e vegeto, ma si diverte a terrorizzarlo. «Un episodio che ci è venuto in mente per caso. La sera prima avevamo rivisto in tv «La valle dell'E-

info



Piace a tutti
La soap opera all'italiana piace anche ai maschi. Per esempio, sono maschi il 25 per cento dei telespettatori di «Vivere», la maggior parte ha fra i 25 e i 35 anni.

den», in cui James Dean scopre un'atroce verità sulla madre data per morta. Ci è sembrato un buono spunto per risolvere il mistero della nascita di Luca», rivela Lorenzo Favella, 34 anni, che con la collega Cristiana Farina è autore di «Vivere». Lavorano per l'Aran, società di produzione che ha firmato anche «Una donna per amico», la serie di Raiuno che ha rilanciato Elisabetta Gardini. «I generi si possono mischiare, la soap è camaleontica - sostiene Favella - ma bisogna stare attenti a non violentarla. Tutto va soapizzato».

Entrambi gli autori (che lavorano con una squadra di sette scrittori) provengono dall'esperienza di «Un posto al sole», la soap importata dalla società australiana Grundy in Italia e prodotta da Raitre a Napoli, dov'è ambientata, che è stata l'appripista del genere adattato ai gusti italiani e di un sistema industriale a catena di montaggio in grado di sfornare in brevissimo tempo una puntata dietro l'altra: da qui la necessità di affidare la rifinitura dei dialoghi a una pattuglia di contrattisti esteri. Anche il direttore creativo di «Vivere», Daniele Carnicini, è stato regista sul set della soap napoletana.

«Non c'è dubbio che lavorare con persone provenienti da quell'esperienza ci ha consentito di evitare molti errori e di raggiungere più in fretta ottimi risultati d'ascolto», ammette Antonio Antonucci Ferrara, supervisore di «Vivere». «Ma i due prodotti sono molto diversi: per esempio, nel nostro, ambientato in provincia, a Como, non c'è spazio per la commedia, sulla quale, invece, «Un posto al sole» punta molto. Le storie di «Vivere» sono più drammatiche, c'è più suspense». E su questa linea saranno costruite anche le prossime puntate: da settembre vedremo un processo (mistero sui personaggi coinvolti), la giovane Chiara Bonelli alle prese con un grave problema. Lo scontro finale fra Silvana e Saverio e la svolta nel contrastato rapporto sentimentale fra il medico Bruno De Carolis e l'avvocato Adriana Gherardi.

Home video

Dvd oppure cassette?
Il cinema casalingo
dà i (grandi) numeri

BRUNO VECCHI

La matematica (delle percentuali) non fa l'opinione. Ma spesso può essere più eloquente di un sorriso. Non è una massima cinese, è solo il tema di questo appuntamento con l'home video. Nel quale matematica e sorrisi si identificano con l'andamento dei risultati del primo semestre 1999 della Warner Home Video, che segnalano un incremento del 73% rispetto ai dati omologhi dell'anno scorso. Tradotti in lire fanno 31,2 miliardi. Ovvero, come sottolinea il direttore marketing della divisione italiana della major, Guido Benassi: «Lo stesso fatturato raggiunto in tutto il 1997». Nonché quasi il doppio rispetto ai primi sei mesi del 1998.

Una performance ottenuta con una diversificazione delle offerte e dei canali di distribuzione. Oltre alla tradizionale videoteca, si sono aggiunte l'edicola e il Dvd, dove Warner (che distribuisce anche Buena Vista) è presente con oltre 100 titoli. «Insieme alla Philips abbiamo proposto ad alcuni punti vendita un kit di lettori Dvd in aggiunta ai nostri titoli. L'obiettivo è permettere alle videoteche di noleggiare ad una modica cifra, al cliente che ne faccia richiesta, il disco con un nostro filme il lettore». Un'idea per incrementare la penetrazione nel mercato del Digital Versatile Disc. Che sarà anche il futuro dell'intrattenimento domestico, ma che per il momento è ancora patrimonio di pochissime famiglie. «Ci vorranno ancora 5 anni per rendere il Dvd una realtà», è l'opinione di Benassi.

Nel frattempo, Warner proseguirà ad «investire» sul nastro magnetico e sulla qualità. «Le uscite di inediti sono state ridimensionate, perché non sempre i prodotti rispondevano alle attese degli spettatori». Logica conseguenza, le vendite in noleggio nel 1999 sono 39, rispetto alle 42 del 1998. Uscite che erano così suddivise: 35% cartoon o family, 32% novità di fiction, 29% fiction in catalogo e 4% prodotti di nicchia come i video musicali. Dati che riportati su scala di mercato hanno garantito alla major americana il 19,7% di quote nel noleggio, l'11,7% nella vendita e il 65% nei Dvd. Per quanto riguarda l'anno in corso, invece, si segnala un aumento della presenza dell'etichetta nella grande distribuzione: dal 40% si è passati al 45%. Mentre per quanto le uscite del secondo semestre alla Warner puntano su «Delitto perfetto», la raccolta di cartoni Looney Tunes 200, la promozione del catalogo World Collection, «C'è post@ per te», Stanley Kubrick Collection e «Ronin».

Lunedì riposo ♦ Federico García Lorca

Spagna 1936: ecco il «regista» della Rivoluzione



PAOLO PETRONI

«Il duende è un potere e non un operare, è un lottare e non un pensare. Io ho sentito dire da un vecchio maestro di chitarra: «Il duende non risiede nella gola: il duende sale dal profondo, dalla pianta dei piedi». In altre parole non si tratta di capacità, ma di autentico stile vivo, cioè, di sangue, di cultura antichissima, e, al tempo stesso, di creatività».

La conferenza di Federico García Lorca su *Teoria e gioco del duende* è uno scritto di grande qualità, bello e importante, oltre che una delle chiavi per entrare nella sua opera e nella sua poetica. Eppure di questo testo, sino a pochi mesi fa, esisteva solo una traduzione in italiano in una piccola edizione fuori commercio e introvabile. Oggi lo si può leggere nella antologia dei moderni dionisiaci *Il dio dell'ebrezza* a cura di Elemire Zolla, edita da Einaudi alla fine dell'anno, e, in un con-

testo più significativo, in *Teoria e gioco del duende*, volume di interviste, conferenze e altri testi sul teatro di Lorca a cura di Rosa García Camarillo, appena pubblicato dalla Ubilibri. Purtroppo, di questi scritti talvolta non è riportata nemmeno la data di composizione o pubblicazione, perché il libro manca di apparato critico e bibliografico.

Lo «stile vivo, di sangue» del duende si ritrova proprio nelle ragioni stesse dello scrivere di Lorca e si coniuga alla sua passione per il teatro, per le antiche radici delle tradizioni popolari della sua terra, al desiderio di ridare vita al dramma spagnolo classico e moderno restituendolo al popolo, secondo un ideale che è quello di servire la cultura per amore dell'uomo, dell'umanità.

Nasce per queste ragioni, nel 1932 «La Barraca» che porta gli autori del Siglo de Oro in giro per un paese povero e analfabeta «per cambiare la sensibilità di un popo-

lo», grazie a una sovvenzione del governo della Repubblica. Lorca ne è, più che il direttore, l'anima, verrebbe da dire il duende fatto persona. Risulta evidente dagli interventi raccolti in questo volume, oltre che da testimonianze di amici. Il poeta Damaso Alonso, citato dalla Camarillo in una breve nota introduttiva, ricorda una recita in un paese sotto un diluvio con la gente che si è portata le sedie da casa e non si muove dal proprio posto e «Federico attento a tutto, all'intonazione della voce, alla posizione in scena, all'effetto d'insieme».

Chi non conosce Lorca e soprattutto la sua attività pratica, resterà stupefatto dalle prese di posizione, dal suo criticare senza riserve un teatro incapace di cogliere «la pulsazione della storia, il dramma della gente», un paese che costringe i suoi autori liberi a perdere ogni speranza e a disistere o li abbandona «in mano a società commerciali libere da qualsiasi controllo». Men-

tre in Italia si discute da decenni di una legge per il teatro che non si riesce ad approvare, questi toni e riflessioni andrebbero fatti leggere a tanti nostri parlamentari che non fanno che presentare decine di assurdi emendamenti.

E in uno di questi discorsi (quello pronunciato all'Università internazionale di Santander il 14 agosto 1934) che si trova la ormai abusata, ma sempre valida affermazione: «Un popolo che non aiuta e non potenzia il suo teatro è, se non morto, moribondo». E per questa fede e pensiero, oltre che per la sua capacità di operare, che Lorca fu ucciso a 38 anni nel 1936. E queste pagine sono da leggere con attenzione, perché parlano con lucidità e passione del nostro presente, ancora, e soprattutto oggi, dimostrandosi da sole capaci di farci capire quale sia la realtà del fascismo e quale quella della guerra civile spagnola e del Franchismo, che un certo revisionismo storico tenta di presentarci ora in una diversa luce.

SHAKESPEARE E IL '900

All'interno di Radiotre Suite, uno dei programmi contenitori più seguiti di Radiorai, Oliviero Ponte di Pino ha organizzato una «Shakespeare Suite» che intende approfondire, con l'ausilio di materiali sonori storici, l'interpretazione novecentesca di Shakespeare. La serie è partita venerdì scorso e proseguirà settimanalmente ogni venerdì alle 20 con puntate di un'ora. Le prime quattro sono dedicate alle letture novecentesche di Amleto.

DE GAULLE DIVENTA MUSICAL

Robert Hossein, uno dei protagonisti della scena francese, ha annunciato per la prossima stagione un musical su Charles De Gaulle, «Colui che disse di no», interpretato da Jacques Boudet. I francesi già profetizzano che il musical nazionalista sarà il successo commerciale della prossima stagione.

NUOVO TEATRO A MILANO

La Regione Lombardia e il Comune di Milano, con la collaborazione del Centro di Ricerca per il Teatro (Crt), di Teatriditalia e del Teatro Verdi, hanno lanciato il progetto «Scena Prima» che intende sostenere alcune nuove compagnie dell'area milanese. Dopo un «assaggio» delle produzioni nei giorni scorsi, gli spettacoli di otto compagnie giovani andranno in scena nel corso della prossima stagione con il sostegno diretto delle varie istituzioni. Queste le compagnie scelte: Extramondo, Teatro Aperto, Associazione Interdisciplinare delle Arti, Pa Produzioni, Teatrodue, Aia Taumastica, Teatroincontro e Teatrobliquo.

news



Letti a Parigi ♦ «Le Monde»

Tutti i segreti della traduzione d'autore

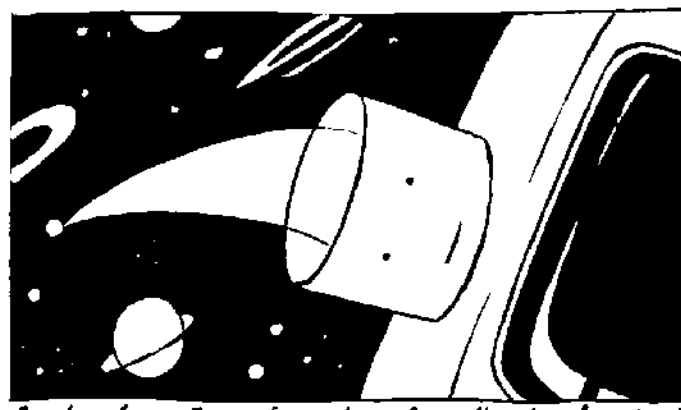


VALERIA VIGANO

Di Norman Thomas di Giovanni uscirà tra breve in Spagna un saggio su Borges e le sue opere. Sappiamo che i classici, e Borges lo è da tempo, vengono sovente rivisitati, ripensati, criticati e rivalutati. Ma di Giovanni è molto di più di un critico o un lettore attento. È infatti il traduttore che restituisce lo spagnolo all'inglese, in quella che è l'eccellenza della prova artistica, la poesia. Per fare il suo arduo lavoro di Giovanni ha fatto ciò che ogni traduttore dovrebbe fare, se ne avesse sempre la possibilità, cioè prendere le armi bagagli e tradurre l'autore con l'autore. «One mind at work» è

il titolo di un interessante articolo che scegliamo per approfondire il discorso sulla traduzione iniziato da una recensione su «Le Monde». Per farlo torniamo al 1967 quando tutta Cambridge parlava della presenza in carne e ossa dello scrittore argentino in terra inglese. Di Giovanni prende carta e penna e gli scrive, raccontandogli di aver curato l'opera di Jorge Guillen. Borges accetta di vederlo dopo una telefonata insistente. Si dà il caso che la figlia di Guillen fosse collaboratrice di Borges. Quando bussava alla porta di Borges, il traduttore inglese non sa che per molti anni la sua vita si affiancherà a quella dello scrittore, in uno di quei rari connubi di affinità di spirito. Insieme mettono in piedi un vo-

lume scelto di cento poesie che coprono quarant'anni. Insieme decidono di dare una versione inglese di pura eccellenza. Per farlo scelgono tra i migliori traduttori di poesia in lingua inglese e controllano il materiale uno a uno. Ecco che si ripone il problema del traghettamento da una sponda all'altra. La risoluzione è radicale. Immaginiamoli seduti l'uno accanto all'altro, che discutono e sperimentano. Nessun traduttore precedente aveva mai contattato lo scrittore argentino. Eppure Norman di Giovanni ci racconta che Borges era straordinariamente pronto a collaborare e a risolvere ogni quesito che a mano a mano si poneva. Per di più Borges conosceva assai bene l'inglese.



Decidono di lavorare insieme anche per la parte in prosa e traducono un racconto in una settimana. Ciò che risulta dall'incontro è una versione «più vicina al tono e al significato» anche alle più profonde intenzioni dell'autore di quanto fosse mai stato fatto in precedenza. Ciò che evitano, per esempio, è di ricorrere a termini di facile matrice latina

riscontrabili anche in inglese, che pur equivalenti, producevano uno scarto rispetto al resto del testo. L'inglese è l'inglese, quindi i due evitano accuratamente di usare il dizionario, per trovare una parola che corrispondesse linguisticamente all'altra. Si trattava infatti di comprendere fino in fondo ciò che Borges intendeva, e talvolta i due rimaneva-

no indecisi sul da farsi. Tono, tensione, stile. Il lungo lavoro si potrebbe definire un'apoteosi della scrittura. Per quattro anni i due non si separano, lavorando su di un principio basilare: la traduzione non deve sembrare una traduzione ma un testo scritto nella lingua che il lettore riconosce. Chiarezza, acutezza, atmosfera dell'originale: tutto questo fece esclamare a Borges, controllando la versione tradotta «The Circular Ruins». «Carramba, mi piacerebbe saper scrivere ancora così».

In lungo e in largo per il mondo, Borges e di Giovanni, hanno confrontato non solo due lingue, ma due modi di essere. Quello che oggi fa tanto piacere scoprire come fenomeno interculturale.

Magazine

Da Altan alla guerra
Il mondo a fumetti
nelle pagine di «Linus»

MARCO PETRELLA

Es allora se uno ha ancora voglia di leggere storie per immagini, dove deve cercare? La sensazione è che, purtroppo, trovare qualcosa nell'edicola sotto casa è sempre più difficile, essendo materialmente impossibile discernere tra tutti i prodotti affastellati uno sopra l'altro. Altrimenti per trovare un fumetto di qualità, non resta che andare in una libreria fornita in un comix shop. La diffusione popolare, in edicola, è comunque la base da cui nasce il fumetto ed è difficile anche oggi prescindere.

Il numero di questo mese in edicola della storica testata «Linus» ci può aiutare a sviluppare il discorso. In copertina spara un autoscatto della famiglia Simpson al completo, strizzando l'occhio alle migliaia di fan del cartoon. Il più prestigioso mensile italiano a fumetti, ora edito da Baldini & Castoldi, aumenta il prezzo a lire 7000 e propone sia cose popolari, strisce di non eccelsa qualità, ma anche novità «indipendenti» a cui tradizionalmente solo una piccola fetta di lettori accede.

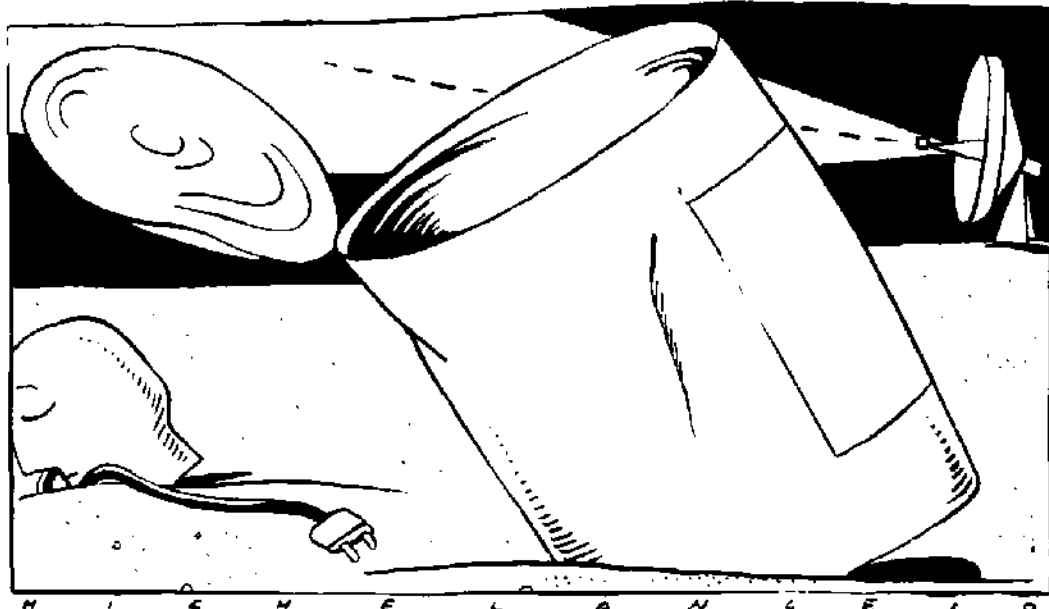
Ormai in rete da diversi mesi, il restyling morbido della rivista forse inizia con la rubrica «Zonker's zone», una specie di vecchia Posta di Linus trasportata su e-mail e l'acquisto di strisce più «farfalline», tipo «Fat Cats». Rimane il genio di Altan, piazzato in apertura a mo' di editoriale.

Gli articoli e le inchieste che si alternano alle strip sono sempre più orientate verso un pubblico giovanile con inchieste su centri sociali, tifo e culture giovanili. Anche la recente acquisizione di «Zits» va nella direzione di creare una nuova generazione di lettori di fumetti.

Non so se tutto questo è coinciso con il cambio di guardia alla direzione, passata dall'istituzione O.d.B., quell'Orreste del Buono che ha condotto quasi sempre il giornale in maniera eccelsa, ora solo direttore «non-profit». Direttore editoriale risulta dalla gerenza Luca Landò, che con una politica editoriale un po' commerciale, porta nella rivista firme conosciute come Vincenzo Mollica o Gianluca Nicoletti e approfondisce il rapporto con la casa editrice, coinvolgendo Maria Nadotti e traducendo Haruki Murakami. La novità più interessante è comunque Alexander Zograf, già edito dal Centro fumetto Andrea Pazienza. Le tavole pubblicate sul conflitto in Jugoslavia sono state inviate per posta elettronica.

Réclame

di Maria Novella Oppo



La campagna Yomo

La merce, unico bene
nel mondo dei cattivi

L'agenzia Armando Testa, che è la prima agenzia italiana per fatturato e addetti, non ha partecipato al Festival mondiale della pubblicità che si è concluso sabato a Cannes. Ufficialmente la scelta è stata dettata da una ragione di correttezza, visto che della giuria internazionale faceva parte per l'Italia proprio un uomo dell'agenzia: il direttore creativo Maurizio Sala. Ma è ovvio che i rappresentanti delle nazioni in gara non possono votare per gli spot della loro agenzia e quindi in precedenza non s'era mai verificata l'astensione dalla manifestazione. C'è chi ha visto perciò in questa scelta più la volontà di sfuggire al controno internazionale, da sempre poco favorevole alla creatività nostrana, che un principio di rigore esagerato da

parte dell'agenzia che più di ogni altra rappresenta e interpreta lo stile italiano. E infatti la Armando Testa in patria è reduce da almeno due riconoscimenti importanti, oltreché da una stagione favorevole. Con la Campagna Sita Yomo l'agenzia ha vinto il Grand Prix per le migliori strategie di marca della rivista «Pubblicità Italia», mentre d'altra parte ha acquisito un cliente importante come Pirelli. Antesignana del seriale comico pubblicitario con il condannato a morte Massimo Lopez di Telecom e l'anima paradisiaca di Tullio Solenghi per Lavazza, la Armando Testa ha invece affidato il testimone yogurt al cattivo vero è sempre Giovanni, mentre Giacomo fa da palo.

Negli spot della lunga campagna firmata dai direttori creativi Mauro Mortaroli e Erminio Pe-

rocco (casa di produzione Arte Film, regia di Andrea Zaccariello), dunque, i testimonial hanno influito con la loro storia personale e il loro stile sul lavoro dei pubblicitari e sull'immagine del prodotto, che ne è certamente uscito più simpatico agli occhi del pubblico. Anche se, nei sei soggetti messi in scena a partire dal '98, non è rappresentato un mondo infantile rassicurante e estetico come quello tradizionale della pubblicità. Anzi, tutto i tre bambini in questione sono piuttosto bruttini e poi sono carogne proprio come gli adulti, i quali normalmente non si rubano lo yogurt, ma magari i clienti sì. Nell'ultimo film della serie (quello premiato), mentre Giacomo distrae il piccolo Aldo, Giovanni da sotto il tavolo gli succhia il vasetto di Yomo attraverso un buco. Il debutto reagisce urlando il suo inutile tormentone: «All'arrembaggio!». Insomma la vita fin da bambini è una lotta tra pirati, nella quale le cose buone appartengono a chi se ne appropria con l'inganno. Una rappresentazione del mercato come questa non è proprio consueta in pubblicità, ma è ovviamente divertente proprio perché, al suo interno, contiene il rovesciamento paradossale del «mondo perfetto» degli spot. Si salva, naturalmente, solo il prodotto, che ha tutte le qualità per attirare irresistibilmente anche i malintenzionati. Yomo, insomma, è un fine che giustifica il mezzo. Nella realtà il vero fine non è il prodotto, ma il profitto. E tutto lo sforzo dei creativi è teso a convincerci che, «in questo mondo di ladri», l'unica cosa buona è la merce. Un messaggio che oggi nel mondo è più forte di qualsiasi altro credo.

Mappamondo

«Variety» racconta
la favola amara
di Vittorio Cecchi Gori

ALBERTO NERAZZINI

A Vittorio Cecchi Gori, uno dei padroni del cinema italiano, apparire sulla prima pagina del settimanale «Variety», la bibbia americana del settore, non può che far piacere. Non sarà forse la prima volta, ma è successo questa settimana. Peccato però che dietro al titolo «Vittorio's Gori Story» di celebrativo ci sia ben poco. Per capire il tono basta infatti l'attacco dell'articolo, dove le due firme del periodico, Carver e Rooney, giocando con uno dei titoli più celebri e celebrati della produzione Cecchi Gori, con modo perentorio scrivono: «La vita non è bella per Vittorio». Poi, leggendo il resto, ci si rende conto che il nostro Vittorio se la passa davvero male: gli insuccessi e le difficoltà sono elencati senza pietà. Prima i problemi professionali, dovuti agli insuccessi di botteghino delle sue produzioni e all'incalzare impetuoso della concorrenza (la berlusconiana Medusa), senza dimenticare che negli Usa molte major hanno smesso di trattare con il Cecchi Gori Group per la distribuzione dei loro film in Italia, a causa dei ripetuti ritardi nei pagamenti. Ma nemmeno la vita privata del «Vittorino», come è amichevolmente chiamato nella sua Firenze, è immune dai guai: da tifoso di proprietà della Fiorentina ha potuto sognare lo scudetto soltanto per metà campionato; da ambizioso uomo politico, targato Ppi, ha dovuto incassare la sconfitta alle elezioni europee. Fino alla crisi più dolorosa, quella che lo ha portato alla separazione con la moglie Rita Rusic. Giustamente «Variety» si sofferma su questa separazione, che ricorre di interrogativi il futuro del Gruppo. Infatti la biondisima croata Rusic, che debuttò come attrice nel sexy-cavernicolo «Attila flagello di Dio» nel 1982 per poi sposarsi l'anno seguente con Vittorio, non è solo la bella madre di due piccoli Cecchi Gori. È soprattutto un competente socio che, dopo aver ricoperto il ruolo di talent scout, ha infilato un successo dopo l'altro, guadagnandosi la stima di registi e attori e portando nelle casse del marito incassi da favola. Probabilmente la Rusic vorrà portarsi con sé le reti televisive Tmc e Tmc2, lasciando l'ex marito sempre più solo con i suoi problemi. «Questo uomo è un gatto: ha nove vite», ha detto di Vittorio Rick Sands, capo della distribuzione Miramax. Bisogna capire, però, quante glie ne rimangono.

GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

LUNEDÌ **media**
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

MARTEDÌ **Lavoro.it**
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO

MERCOLEDÌ **Scuola & Formazione**
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA

GIOVEDÌ **Autonomie**
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO

VENERDÌ **Territorio**
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO

SABATO **Metropolis**
LE CENTO CITTÀ

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



Da maggio sei motivi in più per acquistare l'Unità ogni giorno



**L'Unità cresce.
Sei supplementi nuovi,
utili e necessari.
Realizzati dal quotidiano
della sinistra che governa.**

**Redazioni: Roma, Milano,
Bruxelles, Washington**

l'Unità **Quotidiano di politica, economia e cultura**



**vietati
ai
minori**

In edicola
la videocassetta + il libro
a **14.900 lire**

**Elle U Multimedia
presenta
il film scandalo
di Ken Russell
con Vanessa
Redgrave
e Oliver Reed.
Con il libro
di Guillaume
Apollinaire
"Le undicimila
verghe".**



fluidica - roma

I DIAVOLI

I'U
multimedia

GLI ALTRI TITOLI DELLA COLLANA GIÀ PUBBLICATI
L'esorcista • Assassini nati • L'insostenibile leggerezza dell'essere

Servizio Clienti tel. 06/52.18.993 fax 06/52.18.965

